L. B


NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
ROMA
1
7 -I
18

PRINCIPJ

DI UNA

SCIENZA NUOVA

D' INTORNO

ALLA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI

DI

GIAMBATTISTA VICO

SECONDO L' EDIZIONE DEL MDCCXXV

CON NOTE

DI

GIUSEPPE FERRARI





NAPOLI
STAMPERIA DE' CLASSICI LATINI
Via Mannesi, 18, p. p.
1859

AL LETTORE

La prima *Scienza Nuova* è il più grande fenomeno nella storia del genio, il più singolare anacronismo nella storia delle idee. Questo libro, scritto un secolo fa da un maestro di retorica, ha precorso alle innovazioni della nostra epoca, ha proclamato per il primo il movimento delle nazioni, per il primo ha dato leggi alla civiltà; dinanzi alla sua critica i miti hanno rivelato un' antichissima istoria anteriore ai tempi istorici, i primi racconti delle nazioni si sono sciolti in altrettante mitologie, i popoli hanno manifestato i primi abbozzi della socialità ne'loro canti primitivi, e si è illuminata quasi per incanto nella notte dei tempi la serie dei dolorosi dibattimenti d'onde sono uscite le civilizzazioni. Ogni epoca è costituita dal movimento con cui pochi principj agitano, compulsano, rigenerano la massa delle idee: lanciato un nuovo principio nella società, dovunque le menti sono predisposte, crea nelle cognizioni umane una nuova serie di enti intellettuali, si propaga rapidamente coll'assimilazione, come il germe di una nuova vita organica, come il germe di una pestilenza. I principj che segnano l'epoca istorica del nostro secolo, che ora si propagano a innovare con una forza irresistibile la storia, le scienze sociali, le arti, la convivenza, sono tutti adombrati nella *Scienza Nuova* con una vasta estensione di applicazioni, spesso coll' immensa portata delle loro conseguenze. La *Scienza Nuova* è un'epoca in miniatura percorsa dalla mente di un solo uomo: il solo Vico ha compito in una sfera d' idee quanto nelle altre scuole è l' opera di una lunga figliazione d'ingegni. Quando un nuovo rivolgimento di cognizioni dovesse negare il progresso all'umanità, restituire al caso il corso delle nazioni, ritornare nel caos nubiloso d'onde sono uscite la poesia e i miti primitivi; quando si dovesse ritornare al diritto immobile di Grozio, all' erudizione gretta di Sigonio e di Gravina; quando si dovessero rileggere i primi tempi della Grecia e di Ro-

ma nel Rollin, nel Millot, ancora la *Scienza Nuova* sarebbe un fatto immenso nella storia, segnerebbe il circolo entro cui si sono agitate le idee di un'epoca, i sogni d'un secolo. Fu verso la metà del 1725 che venne publicata in Napoli, dove non ebbe alcun' influenza e lasciò nell'oscurità il suo autore, poichè ogni idea eccentrica al movimento generale degli spiriti resta inevitabilmente ignorata, sia dessa una luminosa anticipazione dell'avvenire, o una languida riproduzione di ciò che è passato per sempre.

In gran parte le idee esposte nella *Scienza Nuova* si trovavano già adombrate nel *Diritto Universale*; ivi era sentita profondamente quell'intima ripugnanza che sussiste tra il diritto dei filosofi e quello della storia, tra la sapienza di Socrate e quella di Romolo; ivi perpetuo era lo sforzo di distinguere l'uomo dell'arte dall'uomo della natura, perpetuo l'intento di disseppellire dalle rovine dell'antichità la storia delle prime leggi; l'antica storia di Roma ricostruita colle XII Tavole illuminava i tempi eroici della Grecia, e serviva di guida per risalire alla culla delle civilizzazioni: finalmente nel *Diritto Universale* eravi una psicologia civile che spiegava la vita delle nazioni dalle violenze degli uomini isolati fino alle ultime transazioni delle società incivilite. Ma questi elementi giacevano sparsi, restavano sotto il dominio di concetti estranei in una dissociazione quasi forzata; le congetture di Vico vagavano dietro assimilazioni indeterminate; le sue scoperte erano altretante innovazioni parziali. Solamente nella *Scienza Nuova* le dee di Vico si connettono simmetricamente sotto la forma di nuovi principj sovragiunti; il concetto di una *Storia Ideale eterna* predomina su gli altri pensieri, e viene per tal modo enunciata l'innovazione immensa del progresso indefinita come il possibile umano. Nel passare dal *Diritto Universale* alla prima *Scienza Nuova* si direbbe che Vico passa da un'epoca all'altra della storia; il punto di partenza del *Diritto Universale* è la giurisprudenza di Grozio e di Gravina; il punto di partenza della *Scienza Nuova* è il concepimento di un'analisi della perfettibilità: il *Diritto Universale* è sempre occupato nell'analisi di fatti positivi; la *Scienza Nuova* è continuamente mantenuta in un'altissima astrazione: il fatto della storia romana che formava il tema predominante del *Diritto Universale*, qui diventa un lavoro accessorio, un semplice saggio di applicazione; nel *Diritto Universale* le idee nuove sono nascoste sotto le forme dell'antico linguaggio scientifico; Vico si studia di trova-

re i suoi concepimenti nelle frasi de'giureconsulti romani, e con un musaico di citazioni forza il *Digesto* a ripetere le sue teorie istoriche, come prima aveva forzate le origini della lingua latina a ripetere le sue idee filosofiche: nella *Scienza Nuova* invece egli parla un linguaggio suo proprio, ad ogni passo proclama egli stesso le sue scoperte, la sua originalità, il suo dissenso colle opinioni stabilite; la lingua stessa nella *Scienza Nuova* è cambiata; nel *Libro Metafisico* e nel *Diritto Universale* si era servito del latino, d'or innanzi egli non parlerà che la lingua volgare, la lingua naturale degli innovatori.

La storia della mente di Vico non finì nella prima *Scienza Nuova*, ma colla seconda *Scienza Nuova* si protrasse ad un quarto periodo di meditazioni, dove diede un nuovo sviluppo d'idee, nuovi ordinamenti, nuove applicazioni, e dove strinse in una forma geometrica l'ultima espressione delle sue convinzioni. Nell'accingersi però a quest' ultima impresa si raccolse a fare un esame coscienzioso della sua vita, de'suoi studj, de'suoi lavori in un opuscolo che in Italia fu sempre considerato come una semplice autobiografia, e in Francia dai migliori giudici di Vico come un racconto fedele dove è svelato il secreto delle trasformazioni per cui passò il suo pensiero (1). Egli pretese di fatto di descrivere il corso delle sue idee, di fornire nella vita di sè un modello creato dal caso per essere imitato artificialmente dall'educazione: egli disse che « meditò nelle cagioni così naturali come morali, e nelle occasioni della fortuna; meditò nelle sue, ch'ebbe fin da fanciullo, o inclinazioni o avversioni più ad alcune spezie di studj che ad altre; meditò nelle opportunità o nelle traversie, onde fece o ritardò i suoi progressi; meditò finalmente in certi suoi sforzi di alcuni suoi sensi de'diritti, i quali poi avevangli a fruttare le riflessioni sulle quali lavorò l'ultima sua opera della prima *Scienza Nuova*, la quale provasse tale e non altra aver dovuto essere la sua vita letteraria ». Se Vico fosse riuscito nel suo intento, e avesse realmente svelato l'automatismo de'suoi pensieri, inutile sarebbe stata la nostra analisi della sua mente; noi avremmo dovuto limitarci a mettere in fron-

(1) I Francesi furono i primi ad avvertire che la *Scienza Nuova* fu un anacronismo e un monologo; ma essi non pensarono al campo immenso che apre nell'ideologia lo studio di questo fenomeno, e quindi trascorsero accettando la *Vita* di Vico come una vera analisi intellettuale.

te delle opere la *Vita* da lui scritta: l'assunto stesso adunque del nostro lavoro preliminare acchiude l'assoluta condanna dell' autobiografia di Vico. È nostra lusinga che la lettura del primo volume basti a confutare la *Vita* di Vico e giustificare la nostra impresa: pure, giacchè la pretensione di scandagliare le recondite elaborazioni del genio di Vico, meglio di Vico istesso, può sembrare paradossale, esporremo alcune idee sulle illusioni e sulle mancanze che hanno resa inutile e falsata l'autobiografia di questo sommo.

L'analisi del genio e delle scoperte presuppone una teoria e alcune leggi primitive: senza di esse l'atto della scoperta è un fenomeno indecomponibile, il genio è un mistero inesplicabile, l'origine delle cognizioni si perde in una specie di rivelazione che confonde in una mitologia psicologica i primi principj dell'umano sapere. Sotto quali leggi fu scritta l'autobiografia di Vico? Sotto una reminiscenza quasi irreflessiva delle leggi per cui egli notomizzò la vita delle nazioni, cioè sotto una languida prolungazione della psicologia di Platone modificata nelle scuole di Cartesio. L'uomo doppio composto di mente e di corpo, secondo Platone, ha scolpito le idee nella mente al suo nascere; la scienza giace latente nelle idee innate, il corpo è in balia al senso, ma per un magistero incognito le sensazioni possono risvegliare gradatamente le idee; così l'uomo come un angelo decaduto entrando nel mondo materiale dimentica la scienza primitiva, ma giunge a riacquistarla gradatamente sotto l'educazione dei sensi. Per un gigantesco traslato questa filosofia spiega al Vico il corso delle nazioni: anch'esse cominciano ignoranti come l'uomo; ma il loro senso (*la forza* e *l'utile*) risveglia in esse gradatamente le idee e l'umanità. Quando Vico si trovò a fronte della sua istessa storia e volle trovare una origine alla *Scienza Nuova*, vide inevitabilmente il corso delle sue passate meditazioni a traverso il prisma del sistema ch'egli aveva ingrandito nella vita delle nazioni. Nulla quindi di più inetto per la scienza delle origini, giacchè le idee innate dispensano dal cercare la origine della scienza; per un circolo vizioso esse presuppongono ciò che dovrebbe formare l'oggetto della ricerca, e si potrebbe asserire che nella filosofia di Platone diventa problema non già l'origine dell'ignoranza e dell'errore. D'altronde la lacuna che parte le idee dal senso, e che lascia un enigma sul punto d'unione tra la materia e la mente, sopprime naturalmente la storia del pensiero, lasciando un vuoto tra la prima impressione e i risultamenti

dell' elaborazione intellettuale. Questa soppressione si riproduce nella autobiografia di Vico, e lascia le circostanze esterne della vita letteraria a contatto cogli ultimi risultamenti delle sue meditazioni, senza accennare la lunga serie d'idee e di trasformazioni che connette le prime alle ultime. Nella *Scienza Nuova*, sottoponendo esso all'analisi la vita delle nazioni, poteva supplire alle imperfezioni della sua *Metafisica*, ora guidato dalle teorie sulla poesia primitiva, ora dal corso degli avvenimenti storici, ora dalla serie delle transazioni civili che spesso offrono un senso equivoco tra le interpretazioni dell'utilista e quelle del Platonico. Ma nella sua propria *Vita*, dove mancava la guida clamorosa della storia, la teoria di Vico lasciò sfuggire tutta quella meditazione inosservata che passa tra un'impressione esteriore e un libro condotto a termine; e fu incapace di spiegare l'origine, lo sviluppo, la via percorsa dalle sue idee per giungere all' ultima destinazione della *Scienza Nuova*.Si scorra tutt'intera la *Vita*; appena si troverà qualche cenno sul metodo, sulla natura della topica e della critica, sullo studio delle matematiche: sono bensì annunciate le occasioni de'suoi lavori, le sue letture, le circostanze sociali in cui si trovò: ma invano si cercherebbe la lunga catena d'idee che dalla lettura di Platone guida alla *Scienza Nuova*, o dalla lettura di Grozio alla filosofia istorica del *Diritto Universale*. L'inettitudine delle teorie metafisiche ha posto Vico nell'impossibilità di avvicinarsi allo scopo che si era proposto; la sua biografia ricadde necessariamente nel racconto della storia esteriore e superficiale delle sue letture e delle sue vicende, e non seppe nemmeno nè intravedere nè spiegare lo spettacolo del movimento psicologico del suo genio. Quante migliaja di menti non avrebbero potuto abitare nove anni il castello di Vatolla, leggere Grozio e Tacito, annojarsi nella pratica forense, e dar lezioni di retorica senza diventare autori della *Scienza Nuova!*

Oltre all'indole della filosofia Platonica, un'altra illusione doveva egualmente traviare il Vico dalla storia analitica della sua mente, *l'illusione naturale che ci rappresenta la scoperta come uno scopo già conosciuto.* Ogni scoperta dall'istante in cui è compita viene applicata, le idee preesistenti provano la sua influenza, e tutti i pensieri vanno a coordinarsi sì intimamente con essa, che nel momento che si vuol supporre mancante, e si tenta di ritornare allo stato della mente anteriore, le idee attigue la ricostruiscono

per un movimento involontario e sintetico, che è ben diverso da quello che realmente corona una ricerca felice coll'esito della scoperta. Se scomparisse in un istante dalla superficie del globo e dalla memoria degli uomini tutto ciò che si riferisce all'architettura, e improvisamente la specie umana fosse gettata in un deserto senza case, senza abitazioni, tutte le cognizioni sulle qualità delle materie, sul modo di farne uso, sugli effetti che producono nelle mani dell'industria, e, in una parola, tutte le arti ci restituirebbero nel corso di pochi anni le nostre città e i nostri edifizj. Ancora in tale supposizione lo scopo finale delle investigazioni sarebbe ignorato; ma quando non solo le idee attigue hanno subita la modificazione della scoperta, ma questa è già presente al pensiero come uno scopo, chi non è avvertito dalla scienza cade inevitabilmente nell' illusione di presupporre nella ricerca quella ragionevolezza d'applicazione che è frutto della scoperta stessa. Sotto la forza di quest'inganno che andò naturalmente collegato alle idee innate, e che si è prolungato entro le idee filosofiche del secolo XVIII, si è lungo tempo falsificata la storia dello spirito umano; simmetrizzando preavvertitamente i mezzi coi fini, si è edificata una storia più somigliante ad un trattato d' educazione che al corso fatale delle istituzioni umane. I selvaggi di Maupertuis, Buffon, Temple, d'Alembert sono Europei gettati nudi in un'isola deserta; se inventano una religione, questa esce dalla filosofia, o dalla frode meditata di un sacerdote; se pensano ad un patto sociale, lo segnano colle regole con cui si stipula il patto federale di una nazione incivilita; se per uno strano scupolo d' analisi sono privati nella parola, si formano dei segni convenzionali come se fossero diretti dalle academie. — Nella storia degli uomini grandi furono cento volte più sterminati e più numerosi gli impossibili da cui fu avvolta l'origine della scoperta, tardi la filosofia si è occupata della storia, ma assai più tardi della storia del genio; intenti i dotti a trar utile dagli scritti dei sommi, nessuno pensò al problema della loro origine: quindi la biografia dove gli elementi del calcolo sono più multeplici, più variabili, meno evidenti, fu lasciata in balìa ora dell' ignoranza, che tacendo gli antecedenti ingrandì il genio del doppio della vera altezza; ora dell'ammirazione volgare che coi falsi colori dell'elogio fece un ideale dei grandi inventori. Tuttora l'origine e la storia dei grandi sistemi è avvolta in una nebulosa mitologia dello spirito umano che invoca una nuova cri-

tica, simile a quella che ha investigato le vere origini delle nazioni ne' personaggi simbolici di Orfeo e di Ercole. La maggior parte delle biografie si trovano simmetrizzate artisticamente come programmi d'academie: le più dotte raccontano le circostanze della vita letteraria e danno l'estratto delle opere; le più elaborate si possono ridurre alle due frasi — *la Scienza invocava una riforma* — Egli *sentì i bisogni del secolo, ne vide gli errori, e creò un nuovo sistema* — quasichè il conoscere un errore sia l'opera dell'intuizione, e non piuttosto l'applicazione critica di una scoperta già intravista: se i biografi si arrestano ad avvertire l'atto di una scoperta, la loro spiegazione si risolve nel dire che il genio vi pervenne perchè la vide nella realtà dei fatti; quasichè la verità, o, per meglio dire, i sistemi dipendano da una semplice intuizione dei fatti, quasichè la percezione d'una verità non sia come quella d'un errore, se non sussistono le necessarie predisposizioni. Nelle memorie che gli scrittori lasciarono della propria vita s'incontrano alcuni fatti di un'alta importanza, ma quasi mai si occuparono essi di descrivere fenomeni trascurati dalla folla, e dei quali ignoravano le leggi, ed inoltre furono lasciati dallo stato delle proprie cognizioni in balia alle illusioni naturali del pensiero. In generale l'autobiografia è un lavoro critico in cui lo scrittore continua la sua lotta per l'applicazione de'suoi principj: egli si atteggia in modo da far coerenza colle proprie idee; quasi senza saperlo egli si appoggia a ciascuna circostanza della sua vita con tutto il peso delle sue teorie.—Le conseguenze di tutte queste illusioni si trovano nella *Vita* di Vico. Egli non sa che per conoscere la verità non basta *vederla*, ma convien esservi predisposto; crede che vedere e scoprire siano la stessa cosa; quindi le rare volte che accenna alla storia delle sue idee, retrocede sempre col modello della *Scienza Nuova* a cogliere que' frammenti de' primi suoi studj che gli assomigliano: in un luogo egli vi dice che i piaceri da lui provati nello studio della giurisprudenza erano *segni di tutto lo studio che aveva egli da porre all'indagamento de'* Principj del Diritto Universale, *del profitto che aveva a fare nella lingua latina, particolarmente negli usi della Giurisprudenza Romana*; altrove dice che nel leggere Platone *incominciò in lui, senz'avvertirlo, a destarsi il pensiero di meditare un Diritto Ideale Eterno, che celebrassesi in una città universale nell'idea o disegno della Provvidenza, sopra la quale idea son poi fondate tutte le republiche di tutti i tempi, di tutte le nazioni;*

in un altro luogo avverte che dopo la lettura di Grozio *egli tutto spiccossi dalla mente quello ch' egli era ito nella mente cercando nelle prime Orazioni Augurali, ed aveva dirozzato pur grossolanamente nella Dissertazione* De nostri temporis Studiorum Ratione, *e con un poco più di affinamento nella Metafisica.* Ecco le osservazioni più profonde della vita di Vico, quelle che sono in qualche modo la reminiscenza di una teoria, e che richiamano quegli embrioni della *Storia Ideale* pei quali la poesia del selvaggio, il diritto dramatico della città eroica cominciano ad essere gli *abbozzi* della civilizzazione che dovrà sorgere dopo molti secoli. Ma negli embrioni de' primi studj Vico voleva vedere già compito il pensiero della *Scienza Nuova*, e quindi non faceva che trasportare il problema da un' epoca all' altra della sua vita. In qual modo alla lettura di Grozio sorse in lui l' idea di un Diritto istorico? Qual facoltà predominante nella sua mente traeva dall' erudizione del suo secolo l' idea d' un corso delle nazioni? In tutta la *Vita* non si trova una sola parola di risposta: è manifesto che, anticipando per una ragionevolezza acquisita la data delle proprie idee, non poteva per questo trovarne l' origine psicologica. Quanto alle sue letture, se rende conto de' suoi studj su Platone, Grozio, Bacone, Descartes, tutt' intero il sapere dell' autore della *Scienza Nuova* pesa retroattivamente sugli anni giovanili e inesperti di Vico: egli esercita contro i suoi precursori la critica inesorabile di chi ha già aderito a convinzioni irrepugnabili; ripetendo nell' autobiografia le potenti opposizioni del *Libro Metafisico* e del *Diritto Universale*, ne svela gli errori, abbatte le loro brillanti creazioni, per raccoglierne le rovine nel suo vasto eclettismo. Si concederà facilmente che ciò non spiega nè la legge nè il procedimento; per cui tra mille dotti che avranno letto Descartes, postillato Tacito, commentato Grozio, la sola mente di Vico in mezzo ad un secolo antistorico abbia dedotto da quelle impressioni una scienza della storia: ogni linea di Vico ci svela l'effetto della sua potenza, nessuna pagina della sua *Vita* ne svela il secreto. Egli che aveva proclamata la necessità di dimenticarsi della civilizzazione per comprendere le prime idee e il primo linguaggio delle antiche città eroiche, egli che pur lottava nel campo della Storia contro l' illusione naturale di supporre nelle prime genti le nostre idee e la nostra ragionevolezza, che spiegò con tanta forza la fatalità che strascina le nazioni senza saputa degli individui — *nello studiare*

se stesso nulla fece per dimenticarsi della *Scienza Nuova*, per accennare la fatalità di que' momenti decisivi in cui quasi senza saputa del genio si smuove la massa dello scibile e si compiono le grandi rivoluzioni intellettuali.

Oltre alle illusioni naturali che lo traviavano dall' analisi, l' indole disgustosa delle ricerche doveva impedire al Vico di risalire alle vere origini istoriche del suo sistema. Per analizzare una mente l' osservatore deve considerar le sue produzioni come frutti di stagione, le sue scoperte come fenomeni; deve tener conto di tutti gli abbozzi per cui è passata l' idea di ogni capo lavoro, è forzato a notare tutte le opinioni rigettate, ad esaminare i precursori del genio per trovare gli antecedenti istorici d' onde ha cominciato il lavoro intellettuale. Qual è l' uomo freddo, impassibile che, dopo di avere consacrato una vita di sforzi e di lotte per istabilire ciò ch' egli crede la verità, vorrà notomizzare le sue facoltà, meditare una inevitabile diminuzione della sua fama? Come Vico sì scrupoloso nell' idea di non dare al publico che lavori completi, avrebbe fissata la sua attenzione sullo spettacolo disgustoso delle sue incoerenze? L' analisi storica studiando le idee sulle facoltà, deve restar in certo modo senza fede nelle idee, e presupporre uno scetticismo disposto a considerare l' errore e la verità come fenomeni che seguono le stesse leggi, disposto a considerare ogni sistema come un problema di origine, di opportunità, di relazione. Poteva un sol uomo portare tanta forza di convinzione nel creare, tanta pertinacia nell' applicazione de' principj, tanta ostinazione a fronte del silenzio generale, e nel tempo stesso lanciare l' anatema dello scettico sul suo lavoro, e seriamente occuparsi a dubitare della sua instaurazione come del sogno di un uomo isolato?

Se l' idea di una biografia ideologica non fosse stata paralizzata dalle illusioni e dalle prevenzioni naturali di Vico, del suo secolo, del suo sistema; se si volessero credere realmente accennate tutte le impulsioni che guidarono il suo genio alla scoperta, ancora mancherebbe la storia ideologica delle vere sue meditazioni, perchè il suo esame retrospettivo finisce dove cominciano le sue scoperte. Finchè la sua vita fu privata, nè agitata da alcuno di quei grandi pensieri che scuotono il nostro secolo, egli ci addita alcuni tra gli scrittori da lui studiati; ma quando delineò un sistema metafisico che dovea reggere una nuova scienza sulle sue basi, quando s' in-

noltrò isolato a delineare un diritto istorico ignorato da Grozio e da Pufendorf, quando trasse dal diritto istorico una scienza della perfettibilità umana, allora la sua vita non è che una serie di estratti delle sue opere e di pettegolezzi letterarj. Dopo l' epoca del *Diritto Universale* le pagine dell' autobiografia sono ingombrate da lunghe lettere di complimento, dagli articoli del *Giornale* di Leclerc, dall' estratto inutile della *Scienza Nuova*; poi vi si racconta a lungo uno sconcio pettegolezzo col Giornale di Lipsia, un altro con un tipografo di Venezia, poi una disgrazia che consiste nell' essersi rigettate le sue iscrizioni in morte dell' Imperatrice Eleonora, e cento altre miserie che ci farebbero sorridere se non ci destassero una profonda compassione. — Vico pertanto non poteva scrivere l' analisi del suo genio, e non la scrisse di fatto: quest' Impresa sorpassava il suo secolo, le sue teorie, le sue convinzioni; e quindi la sua *Vita*, ad onta della pretesa di assegnare *le proprie e naturali cagioni della sua tale e non altra riuscita di letterato*, non è che una biografia comune, o tutt'al più un documento istorico. Nello scrivere la storia del suo genio e della sua scienza ci ha giovato assai meno delle sue opere: per conoscere che Platone, Grozio, Bacone avevano su di lui influito, non ci era d'uopo della sua confessione, e d' altronde egli si è astenuto dal citare altri suoi antecessori non meno influenti a dirigere il corso delle sue idee.

Nella compilazione di questo volume fummo coerenti all'ordine generale dell' edizione: le nostre note alla *Prima Scienza Nuova* presentano il perpetuo ravvicinamento dei lavori antecedenti, e la progressione istorica dei pensieri di Vico. All'orazione *De Studiorum Ratione*, al *Libro Metafisico* ed al *Diritto Universale* abbiam fatto susseguire alcuni documenti che attestano l' impressione recata da essi nel momento della loro apparizione; qui abbiamo publicato in fine alla *Scienza Nuova* le quattro righe con cui fu annunziata nel *Giornale di Lipsia*, e l'opuscolo che Vico vi rispose. Le *Vindiciae* sono uno strano documento e dell' esasperazione e dell'infelicità di Vico. Ciò che prova la sua miseria e la sua oscurità non è l'articolo del Giornale, che poteva supporsi un equivoco o un atto di malevolenza, ma è la lunga risposta e la veemenza con cui egli rispose a quell' annunzio. Grozio, Descar-

tes, Leibnitz avrebbero degnato quell'insulto di una riga di risposta? — L'apologia delle *Vindiciae* suppone il tristo bisogno di difesa proprio ad un uomo oscuro, come la *Vita* fu scritta con un intento perpetuo di schermirsi contro l' oscurità da cui gemeva oppresso. In realtà le sue idee non mai produssero una di quelle vicende morali che agitando le opinioni intorno ai lavori di un uomo illustre, lo autorizzano ad infrangere tutti quei vincoli invincibili che la folla sociale impone a'suoi eguali. Egli potè vantarsi di lettere di congratulazioni, di sterili protezioni, di qualche rara lode sui Giornali, del diploma di qualche misera Academia, a patto però di rispettare tutti i potenti, di lodare un Caraffa, di prosternarsi dinanzi a cento mediocrità municipali, di credere grandi tutti coloro che sapevano stampare un opuscolo, onorevoli tutte le lodi che si concedono a quelli che sanno rimare quattordici versi. *Un falso colorito sociale sulla sorte di Vico e della Scienza Nuova* è quindi l'ultimo difetto della sua *Vita*, e insieme coll'oscurità della sua Scienza passò nelle collezioni di biografie municipali; quindi l'Origlia, il Martuscelli, il Giustiniani ed altri lodarono Vico, elevandolo niente meno che all'altezza di un Capasso, di un Alfani, di un Salerni. Sotto quest'illusione il Villarosa commentò di note numerose la Vita, la corrispondenza, gli Opuscoli di Vico col dare la biografia di tutti i nomi da lui citati: ma egli vi era autorizzato dalle sue affezioni; egli discende da un protettore di Vico; non essendosi occupato della scienza, volle considerare negli scritti che raccolse il solo valore letterario. Essendo diverso il pensiero che diresse la nostra edizione, noi togliemmo alle note del Marchese di Villarosa tutte le notizie che avevano una qualche relazione coll'autore, ed abbiamo licenziato quel corteggio di pigmei che ricevettero una falsa illustrazione dall'attitudine ossequiosa di Vico, che furono insensibili alla potenza del suo genio, e le idee de'quali non potrebbero vivere un istante nell'atmosfera intellettuale del nostro secolo (1). Si potrà vedere una rettificazione all'ultimo difetto di un falso colore sociale che sussiste nella biografia e negli Opuscoli di Vico nelle poche pagine che stanno innanzi al volume degli *Opuscoli*.

GIUSEPPE FERRARI

(1) La biografia del B. di Liveri e qualche altra stampata nel volume degli *Opuscoli* daranno un'idea delle note omesse.

PRINCIPII

DI

UNA SCIENZA NUOVA

LIBRO PRIMO

NECESSITA' DEL FINE, E DIFFICULTA' DE' MEZZI DI RITROVARE UNA NUOVA SCIENZA.

CAPO PRIMO

Motivi di meditare quest' Opera.

Il Diritto Naturale delle Nazioni egli è certamente nato coi comuni costumi delle medesime: nè alcuna giammai al mondo fu nazion d'atei, perchè tutte incominciarono da una qualche religione (1): e le religioni tutte ebbero gittate le loro radici in quel desiderio, che hanno naturalmente tutti gli uomini, di vivere eternalmente: il qual comun desiderio della natura umana esce da un senso comune nascosto nel fondo dell' umana mente, che gli animi umani sono immortali: il qual senso, quanto è riposto nella cagione, tanto palese produce quello effetto, che negli estremi malori di morte desideriamo, esservi una forza superiore alla natura per superarli; la quale unicamente è da ritrovarsi in un Dio, che non sia essa natura, ma ad essa natura superiore, cioè una *Mente Infinita ed Eterna:* dal qual Dio gli uomini diviando, essi sono curiosi dell' avvenire (2). Tal

(1) Ciò fu dimostrato nel *Diritto Universale*, Cap. CIV, 6, e nella *Costanza del Giurisprudente*, Part. I, Cap. I, Part. II, Cap. I e XX, ove si discorre del Matrimonio e della Patria Potestà, e Cap. XXI.

(2) Nel *Diritto Universale* e nella *Costanza del Giurisprudente*, il Vico à attribuito l'origine della religione all'istinto delle analogie ed al timore. Noi siamo istintivamente portati ad attribuire cause simili ad effetti simili; per questo istinto la poesia dà vita e sentimento agli esseri inanimati; per questa tendenza quando le prime

curiosità per natura vietata, perchè di cosa propria di un Dio, Mente Infinita, ed Eterna, diede la spinta alla caduta de' due principii del genere umano: perlochè Iddio fondò la vera *religione agli Ebrei* sopra il culto della sua *Provedenza Infinita ed Eterna*, per quello stesso, che in pena di avere i suoi primi autori desiderato di saper l'avvenire, condannò tutta la umana generazione a fatiche, dolori e morte. Quindi le false religioni tutte sursero sopra l'*Idolatria*, o sia culto di Deitadi fantastiche sulla falsa credulità d'esser corpi forniti di forze superiori alla natura, che soccorrono gli uomini ne' loro estremi malori; e l'Idolatria nata ad un parto con la *Divinazione*, o sia vana scienza dell'avvenire a certi avvisi sensibili, creduti esser mandati agli uomini dagli Dei (1). Sì fatta vana scienza, dalla quale dovette incominciare la *Sapienza Volgare* di tutte le Nazioni gentili, nasconde però due gran principii di vero: uno, che vi sia *Provedenza Divina*, che governi le cose umane; l'altro, che negli uomini sia *Libertà d'arbitrio*, per lo quale, se vogliono e vi si adoperano, possono schivare ciò che, senza provederlo, altramenti loro apparteneretbbe. Dalla qual seconda verità viene di seguito, che gli *uomini abbiano elezione di vivere con giustizia*: il quale comun senso è comprovato da questo comun desiderio, che naturalmente hanno gli uomini delle leggi, ove essi non sien tocchi da passione di alcun proprio

genti videro il cielo solcato da fulmini, dovettero credere la natura animata da un Essere a loro simile e immensamente forte. Ecco in qual modo l'*istinto delle analogie* ha creato gli Dei; il *timore* fu lo stimolo per cui la fantasia de' primi uomini fu eccitata a cercare la cagione del turbamento della natura; la prima volta che il cielo fulminò, fu il momento in cui ebbero origine le religioni tra i discendenti degeneri di Noè. Soggiunge qui il Vico che *le religioni tutte ebbero gettate le loro radici in quel desiderio che hanno naturalmente tutti gli uomini di vivere eternalmente*. Appunto come il timore è l'occasione che le conserva; il desiderio di vivere eternamente viene rappresentato dal timore di perdere la vita, dall'istinto della nostra conservazione: è naturale che nei momenti di pericolo noi ricorriamo a quell'Ente istesso che fu ideato nei primi terrori della specie umana. Il desiderio di vivere eternamente *esce poi da un senso comune nascosto nel fondo dell'umana mente che gli animi umani sono immortali*, e ciò in corrispondenza al doppio fondo del sistema in cui il *certo* prelude al *vero*, le *idee eterne* sono risvegliate all'occasione dei sensi. Così le violenze dell'uomo eslege e delle prime città rappresentano in embrione i diritti dell'individuo e della società (*Dir. Univ. passim*); l'astrologia e l'arte augurale danno origine alla teologia (Ivi, Cap. CLXXXIII, 13); l'idea della Providenza viene prima avvertita nel timore de' fulmini (*Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, 11), e nello stesso modo l'idea dell'immortalità in Dio *mente infinita ed eterna* dall'uomo ignorante viene presentita con una superstizione che nei *pericoli di morte* ricorre ad un Dio materiale. Senza avvertire al doppio fondo del sistema di Vico, alla doppia sfera delle *idee* e dei sensi, delle *cause* razionali, e delle *occasioni* sensuali, non si può a meno di traviare nell'interpretazione di questo luogo, e di accusare d'incoerenza la teoria di Vico sull'origine delle religioni, come fece il sig. Jannelli (Vedi i *Cenni di* C. Jannelli *sulla natura e necessità della scienza delle cose e delle storie umane*. Milano, 1832, pag. 47 e 162).

(1) Vedi la *Costanza del Giurisprudente*, Part. I, Cap. IV, 9 e Part. II, Cap. XX, 4.

interesse di non volerle. Questa, e non altra, certamente è *l'Umanità*, la quale sempre e da per tutto resse le sue pratiche sopra questi *tre sensi comuni del Genere Umano: primo*, che vi sia Provedenza; *secondo*, che si facciano certi figliuoli con certe donne, con le quali sieno almeno i principii d' una religion civile comuni (perchè da'padri e dalle madri con uno spirito i figliuoli si educhino in conformità delle leggi, e delle religioni, tra le quali sono essi nati); *terzo*, che si seppelliscano i morti(1). Onde non solo non fu al mondo nazion d'atei, ma nemmeno alcuna, nella quale le donne non passino nella religion publica de' lor mariti; e se non vi furon nazioni, che andaron tutte nude, molto meno vi fu alcuna, che usò la venere canina, o sfacciata in presenza di altrui, e non celebrasse altri, che concubiti vaghi, come fanno le bestie: nè finalmente vi ha nazione, quantunque barbara, che lasci marcire insepolti sopra la terra i cadaveri de'loro attenenti: il quale sarebbe *uno stato nefario*, o sia *stato peccante contro la natura comune degli uomini;* nel quale per non cadere le nazioni, custodiscon tutte con inviolate cerimonie le religioni natie; e con ricercati riti e solennità sopra tutte le altre cose umane celebrano i matrimonii, e i mortorii; che è *la Sapienza Volgare del genere umano;* la quale cominciò dalle Religioni, e dalle Leggi, e si perfezionò e compiè con le *Scienze*, con le *Discipline*, e con *l' Arti*.

CAPO II.

Meditazione di una Scienza Nuova (2).

Ma tutte le *Scienze*, tutte le *Discipline*, e le *Arti* sono state indiritte a perfezionare e regolare le facultà dell' Uomo: però niuna ancora ve n'ha, che avesse meditato sopra *certi principii dell'Umanità delle Nazioni*, dalla quale senza dubbio sono uscite tutte le *Scienze*, tutte le *Discipline* e le *Arti:* e per sì fatti principii ne fosse stabilita una certa ἀκμή, o sia uno *stato di perfezione*, dal quale se ne potessero misurare i *gradi*, e gli *estremi*, per li quali e dentro i quali, come ogni altra cosa mortale, deve essa *Umanità delle Nazioni* correre e terminare: onde con iscienza si apprendessero le pratiche come l'Umanità

(1) Religioni, matrimonii, sepolture; questi tre sensi dell'umanità si riferiscono alla gran triade *Nosse*, *Velle*, *Posse*, che coordina gran parte del Diritto Universale, si riproduce nell'individuo, nella società, nella storia; e si ripete sì nelle genesi *razionali* degli enti morali, che in quelle instituzioni che la rappresentano ne' primi rudimenti della società. Le tre virtù primordiali, che sono la Prudenza, la Temperanza e la Fortezza nelle origini cominciano colla *prudenza* degli auspicii, col *pudore* che *tempera* gli impeti dell'istinto venereo, colla *forza* dell' industria che dissodando le terre prepara il campo della civiltà: quindi le religioni, i matrimonii e le sepolture sono la prima umanità, i tre simboli del mondo civile.... Per mancanza di questi ravvicinamenti finora non fu inteso il vero senso de' tre Principii della *Scienza Nuova*, e i commenti degli interpreti ànno resa puerile la mente di Vico.

(2) Il primo pensiero di una *Scienza Nuova* veggasi nella *Costanza del Giurisprudente*, pag. 3, Part. II, Cap. I e Cap. IX, 4.

di una nazione, surgendo, possa pervenire a tale stato perfetto; e come ella, quinci decadendo, possa di nuovo ridurvisi. Tale *stato di perfezione* unicamente sarebbe, fermarsi le nazioni in *certe massime*, così dimostrate per ragioni costanti, come praticate co' costumi comuni; sopra le quali la *Sapienza Riposta de' filosofi* dasse la mano, e reggesse la *Sapienza Volgare delle nazioni;* e 'n cotal guisa vi convenissero li più riputati delle Academie con tutti i Sapienti delle Republiche; e la *Scienza delle Divine ed Umane cose civili*, che è quella della religione e delle leggi, che sono una *Teologia* ed una *Morale comandata*, la quale si acquista per abiti; fosse assistita dalla *Scienza delle Divine ed Umane cose naturali*, che sono una *Teologia* ed una *Morale ragionata*, che si acquista co' raziocinii: talchè farsi fuori da sì fatte massime, fosse egli il *vero errore*, o sia *divagamento*, non che di uomo, *di fiera*.

CAPO III.

Difetto di una sì fatta Scienza per le massime degli *Epicurei* e degli *Stoici*, e per le pratiche di *Platone*.

Ma gli *Epicurei* e gli *Stoici* per vie, non che diverse, affatto opposte tra loro, eglino pur troppo si allontanano dalla sapienza volgare, e l'abbandonano. Gli *Epicurei*, perchè essi insegnano il *Caso* reggere ciecamente le cose umane; gli *animi umani morir* coi corpi; i *Sensi del corpo*, poichè altra cosa non dan, che corpo, col *piacere* dover *regolare le passioni;* e l'*utilità*, la quale ad ogni ora si cangia, essere la *regola del giusto*(1). Gli *Stoici* al contrario, perchè decretano, che una *Fatale Necessità* strascini tutto, anche l'umano arbitrio, donano *una vita a tempo agli animi* dopo morte; e quantunque predichino, esservi un *Giusto Eterno* ed immutabile, e che l'*Onestà* debba esser la norma delle umane azioni, però *annientano l'Umanità*, con volerla affatto *insensata alle passioni;* e riducono alla disperazione gli uomini di poter praticare la loro virtù, con quella loro massima assai più dura, che ferro, che *i peccati sien tutti eguali*, e che tanto si pecchi con battere uno schiavo un poco più del di lui merito, quanto uccidere il padre(2). Talchè gli *Epicurei* con la loro sempre variante utilità rovinano il primo e principal fondamento di questa scienza, che è l'*Immutabilità del Diritto Naturale* delle genti: gli *Stoici* con la loro ferrea severità ne bandiscono la benigna interpretazione, che regola gl'interessi, e le pene secondo i *celebri tre gradi delle colpe:* tanto *le Sette di questi filosofi son comportevoli con la Giurisprudenza Romana*, che una ne divelle la massima, un'altra ne rinnega la pratica più importante dei di lei principii.

Solo il *divino Platone* egli meditò in una sapienza riposta, che regolasse l'uomo a seconda delle massime, che egli ha apprese dalla Sapienza Volgare della Religione, e delle Leggi: perchè egli è tutto impegnato per la *Provedenza*, e per

(1) V. la *Costanza del Giurisprudente*, Part. I, Cap. VII, XIV e XVIII.
(2) V. la *Costanza del Giurisprudente*, Part. I, Cap. VI, X e XIII.

l' *Immortalità degli animi umani;* pone la *Virtù nella moderazione delle passioni;* insegna che per *proprio dover di Filosofo si debba vivere in conformità delle leggi*, ove anche all' eccesso divengan rigide con una qualche ragione, sull' esemplo, che *Socrate* suo maestro con la sua propria vita lasciò; il quale, quantunque innocento, volle però condannato, qual reo, soddisfare alla pena, e prendersi la cicuta. Però esso *Platone perdè di veduta la Provedenza*, quando per un errore comune delle menti umane, che misurano da sè le nature non ben conosciute di altrui, *inalzò le barbare e rozze origini dell' umanità gentilesca* allo stato perfetto delle sue altissime divine cognizioni riposte: il quale tutto al rovescio doveva dalle sue idee a quelle scendere e profondare: e sì con un *dotto abbaglio*, nel qual è stato fino al dì d'oggi seguito, ci vuol appruovare, essere stati *sapientissimi di Sapienza Riposta i primi autori dell' umanità gentilesca*, i quali, come di razze d' uomini empii e senza civiltà, quali dovettero un tempo essere quelle di *Cam* e *Giafet*, non poterono essere, che bestioni tutti stupore e ferocia. In seguito del qual erudito errore, in vece di meditare nella *Republica Eterna*, e nelle leggi d' un *Giusto Eterno*, con le quali la *Provedenza* ordinò il *Mondo delle Nazioni*, e 'l governa con esse *bisogne comuni del genere umano*, meditò in una *Republica Ideale*, ed uno pur *Ideal Giusto*, onde le nazioni non solo non si reggono e si conduconn sopra il comun senso di tutta l'umana generazione, ma pur troppo se ne dovrebbono storcere e disusare, come, per esempio, quel giusto, che e' comanda nella sua Republica, che le *donne sieno comuni* (1).

CAPO IV.

Tale Scienza si medita sopra l' idea del Diritto Natural delle Genti, che n' ebbero i *Giureconsulti Romani*.

Per tutto ciò, quella che or qui si desidera, ella sarebbe la scienza del Diritto Natural delle Genti, quale appunto, ricevuto da' lor maggiori, i *Giureconsulti Romani* il diffiniscono: *Diritto ordinato dalla Provedenza Divina coi dettami di esse umane necessità*, *o utilità*, *osservato egualmente appo tutte le Nazioni* (2).

CAPO V.

Difetto di una sì fatta Scienza per li Sistemi di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* (3).

Sursern ne' nostri tempi tre celebri uomini, *Ugone Grozio*, *Giovanni Seldeno* e *Samuello Pufendorfio*, facendo *Ugon* capo; i quali meditarono ciascuno un

(1) Tutto questo paragrafo è un riassunto progressivo della Parte I del Libro *Della Costonza del Giurisprudente*.

(2) L' istessa proposta scientifica fu fatta nel *Diritto Universale* XLVI, e *passim*.

(3) Questo Capo contiene i dati per il confronto tra le idee di Vico (già esposte nel

proprio sistema del Diritto Natural delle Nazioni: perocchè tutti gli altri che dopo hanno scritto del Diritto Naturale delle Genti, sono quasi tutti adornatori del sistema di *Grozio:* i quali *tre principi di questa dottrina* errarono tutti e tre in ciò, che *niuno pensò stabilirlo sopra la Provedenza Divina*, non senza ingiuria della gente cristiana, quando i *Romani Giureconsulti*, in mezzo ad esso Paganesimo, da quella ne riconobbero il gran principio. Imperciocchè *Grozio* per lo stesso troppo interesse, che egli ha della Verità, con errore da non punto perdonarglisi, nè in questa sorta di materia, nè in Metafisica, professa, che 'l suo sistema regga e stia fermo, anche posta in disparte ogni cognizione di Dio: quando, senza alcuna religione di una Divinità, gli uomini non mai convennero in nazione: e siccome delle cose fisiche, o sia de' moti de' corpi non si può avere certa scienza, senza la guida delle verità astratte dalla Matematica, così delle cose morali non si può averla senza la scorta delle verità astratte dalla Metafisica, e quindi senza la dimostrazione di Dio. Oltre a ciò, come *Sociniano*, che egli era, pone il *primo uomo* buono, perchè *non cattivo*, con queste qualità di *solo*, *debole* e *bisognoso di tutto:* e che fatto accorto da'mali della bestial solitudine, sia egli venuto alla società: e 'n conseguenza, che 'l primo genere umano sia stato di semplicioni solitarii, venuti poi alla vita socievole, dettata loro dall'Utilità; che è in fatti l'*ipotesi di Epicuro*. Venne appresso *Seldeno*, il quale per lo troppo affetto, che porta all'erudizione ebrea, della quale egli era dottissimo, fa *principii del suo i pochi precetti, che Iddio diede a' figliuoli di Noè:* da un de' quali, *Semo* (per non riferire qui le difficultà, che gliene fa contro il *Pufendorfio*), il quale solo perseverò nella vera religione del Dio d'Adamo, anzi che un diritto comune con le genti provenute da *Cam* e *Giafet*, derivò un diritto tanto proprio, che ne restò quella celebre divisione di *Ebrei* e di *Genti*, la quale durò infino agli ultimi tempi loro, ne' quali *Cornelio Tacito* appella gli Ebrei *uomini insocievoli;* e distrutti da' Romani, tuttavia con raro esempio vivono dissipati tra le nazioni, senza farvi nessuna parte (1). Finalmente il *Pufendorfio*, quantunque egli intenda servire alla Provedenza, e vi si adoperi, dà un'*ipotesi* affatto *Epicurea*, o vero *Obbesiana*, che in ciò è una cosa stessa, *dell'uomo gittato in questo mondo senza cura, ed aiuto divino*. Laonde non meno i *semplicioni di Grozio*, che i *destituti di Pufendorfio* devono convenire coi *licenziosi violenti di Tommaso Obbes;* sopra i quali egli addottrina il suo *Cittadino* a sconoscere la Giustizia, e seguire l'Utilità con la forza. Tanto le *ipotesi* di *Grozio* e di *Pufendorfio* sono proprie a stabilire il Diritto naturale immutabile!

Diritto Universale e nella *Costanza del Giurisprudente*), ed i sistemi di Grozio, Seldeno e Pufendorf: le censure fatte al sistema di questi sommi erano in parte state pur accennate dal Vico (nel *Diritto Univ.* CXXXVII, e nella *Cost. del Giuris.* Cap. XXX, 29 e 33), ma ristrette al solo Grozio.

(1) Vedi nella *Costanza del Giurisprudente* la perpetua separazione mantenuta da Vico tra la giurisprudenza degli Ebrei e quella de' Gentili (Part. II, Cap. X, XX. *Patria Potestas*, 7, *Dominio delle cose* ec., 3. e sulle *Pene*, 7. nella Part. I, Cap. IV, 8 e 9), d'onde poi emerge l'errore qui rimproverato al Seldeno.

Quindi perchè niuno delli tre nello stabilire i suoi principii guardò la *Provedenza*, perciò e niuno degli tre scuoprì le vere e *fin ora nascoste origini di niuna di tutte le parti*, che compongono tutta *l'Iconomia del Diritto Natural delle Genti*, che sono *religioni*, *lingue*, *costumanze*, *leggi*, *società*, *governi*, *dominii*, *commerzii*, *ordini*, *imperii*, *giudicii*, *pene*, *guerra*, *pace*, *rese*, *schiavitù*, *allianze*: e, per non averne scoverte le origini, danno tutti e tre di concerto in questi *tre gravissimi errori*.

De' quali il *primo* è, che quel *Diritto Naturale*, che essi stabiliscono *per massime* ragionate di *morali filosofi e teologi*, e 'n parte di *giureconsulti*, come egli in verità è eterno nella sua idea, così stimano, che fosse stato mai sempre praticato coi costumi delle nazioni: e non avvertirono, che il Diritto Naturale, di che ragionano meglio di loro i *Giureconsolti Romani*, per quella principal parte, che 'l riconoscono *ordinato dalla Provedenza Divina*, egli sia un Diritto Naturale uscito con essi costumi delle Nazioni, eterno appo tutte in ciò, che dalle stesse origini delle religioni incominciato, egli per certe *Sette di Tempi*, che i medesimi *giureconsulti* sovente appellano, per gli stessi gradi appo tutte procede, e giugne ad un certo termine di chiarezza, che per la sua perfezione o stato, altro non gli rimane, che alcuna *Setta di Filosofi* il compia, e fermi con massime ragionate sull' *Idea di un Giusto Eterno*. Talchè in tutto ciò, di che *Grozio pensa riprendere i Romani Giureconsulti* in tante minute spezie, o casi di cotal Diritto, che egli più di quel, che convenga a filosofo, che ragiona di principii di cose, propone in uno sformato numero, i di cui colpi vanno a cadere a vuoto: perchè i *Giureconsulti Romani* intesero del *Diritto Naturale delle Nazioni* celebrato dalla *setta de' loro tempi*; e *Grozio* intende del *Diritto Naturale* ragionato dalla *setta di morali filosofi*.

L'altro errore è, che le *autorità*, con le quali ciascuno conferma il suo (nella folla delle quali, perchè egli era sopra gli altri due eruditissimo, il *Grozio*, sembra essere sazievole), elleno almeno circa i principii del *Tempo Istorico*, che per la barbarie appo tutte le nazioni è troppo vestito di favole, molto più quelle del *Tempo Favoloso*, e sopra tutto quelle del *Tempo Oscuro*, non portano seco alcuna scienza e necessità: perchè essi non meditarono nella *Provedenza Divina* a quali *occasioni* di umane necessità o utilità, e con quali *guise*, e tutte coi *tempi* loro proprii, ordinò *questa Universal Republica del genere umano* sopra l'*Idea* del suo *Ordine Eterno;* e come vi dettò un *Diritto Universale ed Eterno* in ciò, che egli è appo tutte le nazioni uniforme, quantunque sien surte e incominciate in tempi tra loro differentissimi, ovunque se ne dieno le medesime occasioni delle stesse umane bisogne, sopra le quali egli ha costanti le sue origini e i suoi progressi. In conseguenza di che essi non han saputo ciò, che loro, per usare con certa scienza le autorità, che essi arrecano, importava indispensabilmente diffinire, qual Diritto Natural delle Genti correva, per cagion d'esempio, a'tempi della Legge delle *XII Tavole* data a'Romani; per sapere con iscienza il Diritto Romano che aveva di comune con le altre nazioni a que'tempi, e che di proprio; che Diritto Natural delle Genti correva a' tempi di *Romolo*, per sapere con iscienza che Diritto Naturale dalle altre genti del Lazio avesse egli rice-

vuto nella sua nuova città, e che esso vi avesse ordinato di particolare: perchè avrebbono essi distinto che i costumi romani osservati in Roma da *Romolo* fino a' *Decemviri*, fermati nelle *XII Tavole*, tutto fu Diritto delle Genti, che correva per quella *setta de' tempi nel Lazio;* e che il Diritto proprio romano furono *le formole* con la Interpetrazione acconce ad essa *Legge:* il quale perciò restò detto *Diritto Civile*, o vero proprio de' cittadini romani, non tanto per eccellenza, come fin ora si è creduto, quanto per proprietà, come sta dimostro in altra *Opera* nostra, già uscita dalle stampe.

Il *terzo* ed *ultimo comune errore* è, che essi trattano del Diritto Natural delle Genti assai meno, che per metà: poichè nulla ragionano di quello, che appartiene alla conservazione privatamente de' popoli, e ragionano solamente di quello, che riguarda in comune la conservazione di tutto il genere umano: quando il Diritto Naturale introdotto privatamente nelle città, deve essere stato pur quello, che avvezzò e dispose i popoli, perchè alle occasioni poi di conoscersi tra loro le nazioni, si ritrovassero avere un senso comune, senza che altra sapesse nulla dell' altra, onde dassero e ricevessero leggi conformi a tutta la loro umana natura, e sopra un cotal senso comune le riconoscessero *leggi dettate dalla Provedenza*, e quindi le riverissero sulla giusta oppenione d' esser *leggi dettate da Dio*.

CAPO VI.

Cagioni perchè fin ora questa Scienza è mancata per li *Filosofi* e per li *Filologi*.

Infelice cagione di ciò ella è stata, perchè ci è mancata fin ora una *Scienza*, la quale fosse insieme *Istoria* e *Filosofia dell' Umanità* (1). Imperciocchè i *Filosofi* han meditato sulla natura umana incivilita già dalle religioni, e dalle leggi; dalle quali, e non d'altronde erano essi provenuti filosofi; e non meditarono sulla natura umana, dalla quale eran provenute le religioni, e le leggi, in mezzo alle quali provennero essi filosofi. I *Filologi* per lo comun fato dell' antichità, che col troppo allontanarsi da noi si fa perdere di veduta, ne han tramandato le *Tradizioni Volgari* così svisate, lacere e sparte, che se non si ristituisce loro il proprio aspetto, non se ne ricompongono i brani, e non si allogano a'luoghi loro, a chi vi mediti sopra con alquanto di serietà, sembra essere stato affatto impossibile aver potuto esse nascere tali, non che nelle allegorie, che loro sono state appiccate, ma negli stessi volgari sentimenti, co'quali ben lunga età per mano di genti rozze, ed ignoranti affatto di lettere, esse ci sono pervenute. La qual riflessione ci assicura di affermare, che le Favole, dalle quali tutta la Storia Gentilesca prende i suoi incominciamenti, non poterono essere ritrovati di getto di *Poeti Teologi*, quali da *Platone* fino a'nostri tempi, cioè del famoso *Bacone da Veru-*

(1) Nel *Dritto Universale*, Proemio, 2 e seg., CIV, 2, e nella *Costanza del Giurisprudente* pag. 4, e Parte II, Cap. XIV 6, 7, è accennata l' idea di riunire la Filosofia alla Filologia.

lamio-de Sapientia Veterum-sono stati creduti particolari uomini colmi di sapienza riposta, e valenti in poesia, primi autori dell'Umanità Gentilesca. Perchè *Teologia Volgare* altro non è, che oppenioni del volgo intorno alla Divinità: talchè i *Poeti Teologi*, essendo stati uomini, che fantasticarono Deitadi; se ogni nazione gentile ebbe i suoi proprii Dei, e tutte le nazioni sono da una qualche religione incominciate, tutte furono fondate da Poeti Teologi, cioè uomini Volgari, che con false religioni essi si fondarono le loro nazioni: che sono i *Principii della Teologia de' Gentili*, come più proprii dell' idee, che ne destano le voci, che ne pervennero, così più convenevoli agl'incominciamenti delle nazioni tutte barbare ne' lor principii, che non sono i magnifici e luminosi, che ne imaginano i *Vossii-de Theologia Gentilium*-dopo tutti i *Mitologi*, che ne avevano innanzi ragionato (1). Perchè gli uomini ambiziosi, che affettano signorie nelle loro città, vi si aprono la strada con parteggiare la moltitudine, e lusingarla con alcuni simulacri, o vero apparenze di libertà; e ciò debbono far'essi con uomini già inciviliti, ed avvezzi alla servitù delle leggi ed al mal governo, che fanno di essoloro i potenti: e vogliam credere, che uomini dello in tutto selvaggi, nati, ed avvezzi ad una sfrenata libertà, per lasciare altre difficoltà insuperabili, che si fanno *altrove*, eglino a *suon di liuto*, e col cantarsi loro fatti scandalosissimi degli Dei, come *Giovi adulteri*, *Veneri prostitute e feconde*, *Giunoni castissime mogli, sterili*, *e da' Giovi loro mariti malmenate*, ed altre nefande lordure (i quali esempli, ed esempli di Dei, li arebbono più tosto dovuto fermare nella loro natia bestialità) si sieno essi ridotti a spogliare la lor natura e dalla libidine bestiale si sieno ricevuti alla pudicizia de'matrimonii, da' quali i *Filosofi* tutti convengono, avere incominciato la prima umana società?

CAPO VII.

Oltre quella della Fede, umana necessità è di ripetere i principii di questa Scienza dalla Storia Sacra (2).

Laonde avendo tutte le storie gentilesche somiglianti incominciamenti favolosi, come certamente la *Romana*, che *da uno stupro d' una Vestale* incomincia a quei Romani, appo i quali dopo fu in luogo di una gran rotta lo stupro di una Vestale, perciò noi disperati di poter rinvenire il *Primo comun Principio* dell'umanità tra le cose, a riguardo dell' antichità del mondo, *fresche de' Romani*, tra le *boriose de' Greci*, tra le *tronche*, come le lor piramidi, degli *Egizi*, e per fine tra le affatto *oscure* dell'*Oriente*, l' andiamo a ritrovare tra' *principii della Storia Sacra*. E ci avvalorano a doverlo fare essi *Filologi*, i quali della di lei antichità tutti in ciò convengono, che ella per fede anche umana è più antica della favolosa de'Greci: il qual loro comun giudizio da noi si conferma con questa *Dimostrazione*, che ella più spiegatamente, che non fanno tutte le gentilesche, ne

(1) V. la *Costanza del Giurisprudente*, Part. II, Cap. XIII.

(2) Si dimostra ciò nella *Costanza del Giurisprudente*, Part. II, Cap. VII e VIII.

narra sul principio del mondo uno *stato di natura*, o sia il *Tempo delle Famiglie*, le quali i padri reggevano sotto il governo di Dio, che da *Filone* elegantemente si chiama Θεοκρατία; il quale stato e tempo dovette esser certamente il primo nel mondo, per quello in che pur comunemente convengono tutti i *Filosofi*, ove ragionano de' *Principii della Politica*, o sia della Ragion de' governi, che tutte le Città si fondarono sopra lo stato delle famiglie: e per le due schiavitù tra loro sofferte, con molto più di gravità, che non fa quella de'Greci, ci narra le cose antiche degli *Egizi* e degli *Assiri*; e fuori d' ogni dubbio *dall'Oriente uscirono e si sparsero le Nazioni a popolare tutta la terra*, che dovettero portarvisi per quelle stesse vie, onde i credenti nel Dio d'Adamo andarono nell'empietà; sicchè come la *prima Monarchia* nella storia comparisce quella di *Assiria*, così in Assiria compariscono i *primi Sapienti* del mondo i *Caldei*.

CAPO VIII.

Disperazione di ritrovarne il Progresso, o vero la Perpetuità.

Ma come per l' empietà andarono essi nello stato dell'*uomo* di *Crozio*, che 'l pone solo, e perchè solo, debole e bisognoso di tutto; anzi in quello dell' *uomo di Obbes*, nel quale a tutti era lecito tutto contra di tutti; e così in quello dell'*uomo* del *Pufendorfio* gittato in questo mondo, ma abbandonatovi da sè, non dalla cura ed aiuto di Dio (qual principio conviene a *Filosofo*, e *Filologo cristiano*, e perchè cristiano, si dà *non per ipotesi*, ma di fatto) e come poi dalla loro bestiale libertà essi si ricevettero a vita civile con le false religioni: qui sì, che a rinvenire le *guise*, che sarebbono i *Principii del Mondo delle Nazioni Gentili*, ci spaventa la natura medesima di essa antichità, che ella in tutte le cose ha di nascondere le sue origini: perchè così sta per natura disposto, che prima gli uomini abbiano operato le cose per un certo senso umano senza avvertirle; dipoi, ed assai tardi vi abbiano applicato la riflessione; e, ragionando sopra gli effetti, vi abbiano contemplato nelle cagioni.

CAPO IX.

Così da' *Filosofi*.

Quindi *due*, e non più si possono in natura imaginare le *guise*, onde abbia il *Mondo delle Gentili Nazioni* incominciato: o da alcuni *uomini sapienti*, che avessero ordinato per riflessione; o che *uomini bestioni* vi fussero per un certo senso o sia istinto umano convenuti. Però c'impedisce venire nella prima oppenione essa Natura de'Principii, che in tutte le cose sono semplici, e rozzi; e tali devono essere stati i Principii dell'Umanità Gentilesca, dalla quale provennero, siensi pure, come sono stati finora creduti, pieni di altissima sapienza riposta i *Zoroasti*, i *Mercurii Trimegisti*, gli *Orfei*; ed avere con quella fondato l'Umanità degli *Assirii*, degli *Egizii*, de'*Greci*: ne' quali Principii, se non si vuole, come non si dee, dare

nell'eternità del mondo, era da meditarsi per istabilire la *Scienza dell'Umanità, o sia della Natura delle Nazioni sopra certi Primi, oltre i quali sia stolta la curiosità di domandare altri Primi, che è la vera caratteristica della Scienza.* Nè gli *Oracoli*, che si dicono di *Zoroaste*, nè gli *Orfici*, versi smaltiti fatti da *Orfeo*, punto ci obbligano a doverne credere autori, uomini, che furono autori dell'Umanità delle loro nazioni; oltre i molti e gravi dubbii, che se ne son fatti *altrove*, e infra gli altri, quello della grande difficoltà, e del lungo tempo, che si durò, e vi corse tra le Nazioni di già fondate, a formarsi le lingue articolate, come si vedrà in questo *libro*, non può intendersi, che una favella spieghi cose astratte per termini pur astratti, se non se ella sia di nazione, nella quale molto, e lungo tempo sieno versati filosofi. Lo ci approva la *lingua latina*, la quale, perchè assai tardi udì ragionare le greche Filosofie, ella è affatto povera, e poco meno, che infelice nello spiegarsi intorno alle scienze. Donde grave argomento ci si porge, che *Mosè* non fece niun uso della Sapienza riposta de' sacerdoti di Egitto; perchè tesse la sua Storia tutta con parlari, che hanno molto di conformità con quelli di *Omero*, che posti da noi nei tempi di *Numa*, venne circa ottocento anni dopo; e spesso li vince nella sublimità dell'espressione: ma nello stesso tempo nasconde sensi, che nella sublimità dell'intendimento vincono ogni Metafisica, come quel motto, con cui *Iddio* si descrive a Mosè, *sum qui sum:* nel quale *Dionisio Longino, Principe de' Critici*, ammira tutta la sublimità dello stile poetico. Ma bisognò venire nel suo maggior culto la Grecia, e nella Grecia così colta provenire un *Platone*, che innalzasse tutta la sublimità metafisica in questa idea astratta, che ove intende Iddio, dice *τὸ Ὄν*, o vero *Ens*: la quale idea fu tanto tarda a spiegarsi da' *Latini*, che tal voce non è latina pura, ma della bassa Latinità, cioè de' tempi, che si celebravano tra' Romani le Metafisiche greche: il qual confronto è una *prova invitta dell'Antichità, e Verità della Storia Sagra*. Per sì fatte ragioni è da stimarsi, che simiglianti versi sieno stati *finti da' Metafisici ultimi Greci*, perchè non portano alcuna cosa di più di quel, che *Platone*, o *Pitagora* aveva pensato in *Divinità:* lo che ne dee ammonire, essere pur diffiniti i termini dell'umano sapere; e che sien *vani cotesti desiderii sopra la Scoverta della Sapienza degli Antichi:* perchè sì fatti versi da sè stessi si accusano scritti con lo stesso stile, col quale si legge scritto il *Carme Aureo* di esso *Pitagora;* e che abbiano ciò fatto alcuni per accreditare la loro dottrina con *l'antichità*, e con la *religione:* perchè, se quelli si mettono al confronto della *Canzone Platonica dell'Amore di Geronimo Benivieni*, che meritò le *note* di *Gian Pico della Mirandola*, questa è assai più poetica: tanto que' versi sanno dello scolastico! Per le quali cose tutte si conchiude, essere state *imposture di Dotti*, come fu certamente scoverto il *Pimandra* di *Francesco Flusso Candella*. Onde, poichè la natura di esse lingue ce 'l niega, e la *Critica* ce 'l contrasta, non vi è alcuna necessità di affermare per sì fatti versi, che i fondatori delle Nazioni Gentili sieno stati sapienti di Sapienza riposta; e 'n conseguenza ci si niega ragionare de' Principii dell'Umanità delle Nazioni con le ragioni, le quali ne hanno arrecate finora i *Filosofi*, da *Platone* incominciando: il quale, stimando forse il mondo eterno, si prese questa parte del tempo suo, nella quale Filo-

sofi d'altre nazioni ingentilite avessero addimesticato il genere umano, in altre parti selvaggio: che forse diede motivo agli *Eruditi* fingersi ancora la *succession delle Scuole*, che *Zoroaste* addottrinò *Beroso; Beroso*, *Trimegisto; Trimegisto*, *Atlante; Atlante*, *Orfeo;* e i *Critici cristiani*, i quali deve seguire *Seldeno*, tra' quali l'ultimo per tempo, come per erudizione a niuno secondo è *Pier Daniello Uezio* nella *Dimostrazione Evangelica*, fanno uscire i fondatori delle Nazioni Gentili tutti addottrinati dalla scuola di Noè; le quali oppenioni nella *particella seguente* si dimostra, essere affatto inragionevoli. Qui diremo solamente, che *Platone*, seguendo troppo di buona fede la volgar fama della sua Grecia, non riflettè, che vi fa venire l'umanità da quella *Tracia*, dalla quale più tosto escono i Marti crudeli: e tanto fu paese da produrre Filosofi, che ne restò a essi Greci quel *proverbio*, che pur è un giudizio publico d'un' intiera nazione, col quale dicevano *Trace*, per significare *uomo di ottuso ingegno:* lo che contro *Platone*, e *tutta la Gentil Filosofia* dovrà valere per una *dimostrazion filologica*, che la *Religion degli Ebrei fu fondata col mondo creato in tempo dal vero Dio*.

CAPO X.

Come da' *Filologi* (1).

Rimossi i *sapienti*, ci rimangono i *bestioni*, che sono i primi uomini, che pongono il *Grozio* e 'l *Pufendorfio*, da' quali debbe aver incominciata la Umanità Gentilesca: di che non potendo seguir noi le *ragioni*, che ne hanno disputate i *Filosofi*, saremmo costretti seguire le *autorità*, che ne hanno arrecato i *Filologi*, sotto il cui nome si comprendono qui *Poeti*, *Istorici*, *Oratori*, *Grammatici*, i quali ultimi si dicono volgarmente *Eruditi*. Ma niuna cosa è, che s'involva dentro tante *dubbiezze* ed *oscurità*, quanto *l'Origine delle Lingue*, ed il *Principio della Propagazione delle Nazioni*. Da tanta loro incertezza nasce quello, che pure tutti i *Filologi* ingenuamente confessano, che la *Storia Universale Gentilesca non ha certo incominciamento*, *nè certa perpetuità*, *o sia determinata continuazione con la Sacra*. Perchè con *Roma* certamente non nacque il mondo; la quale fu una città nuova fondata in mezzo a un gran numero di minuti popoli più antichi nel Lazio: e ben *Tito Livio* nel *Proemio* si scusa di *entrare mallevadore della verità di tutta la Storia Romana Antica:* e addentro apertamente professa incominciare esso a scrivere con *più di verità le cose Romane dalle Guerre Cartaginesi:* e pure ingenuamente si accusa, non sapere *da qual parte dell'Alpi Annibale fece il grande e memorevole passaggio in Italia*, *se per le Cozie*, *o le Apennine*. I Greci, da' quali abbiamo tutto ciò, che abbiamo d'antichità, bruttamente ignorarono le antichità loro proprie: di che vi sono *tre gravissime prove:* due di *Omero*, primo certo autor

(1) Gran parte delle idee di questo Capo sulle mancanze della Filologia si legge nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. I.

greco, e primo certo padre di tutta la greca erudizione: la *prima* è una confession publica di tutti i popoli greci, che *non ne seppero la patria*, chè tutti il volevano lor cittadino; quantunque finalmente a favor di *Smirna* restò decisa la lunga lite : la *seconda* è un' altra confession publica di tutti i *Filologi*, de'quali le *oppenioni* dintorno all'*età*, che *Omero visse*, sono cotanto tra loro *varianti*, che il divario si calcola di quattrocensessanta anni da quelli, che 'l pongono ai *tempi di essa Guerra Troiana*, alli più opposti, che verrebbono a porlo ne'*tempi di Numa ;* le quali cose, massime ignorate di esso famosissimo *Omero*, ci danno molto da compassionare la vana diligenza de'*Critici* così minuta, ove determinano nonchè allo 'ngrosso i paesi, ma i sassi e le fontane; nonchè i secoli e gli anni, ma i mesi e i giorni, dove e quando avvennero le anco menome cose dell'ultima oscurissima antichità: la *terza prova* è una testimonianza di *Tucidide*, primo storico della Grecia veritiero e grave, il quale nello incominciare della sua Storia ci attesta che i *Greci del suo tempo fino all'età de'loro padri nulla seppero delle antichità loro proprie :* e questo al *tempo della Grecia* ne' due suoi imperi di *Sparta* e di *Atene*, più luminoso che è quello *della Guerra Peloponnesiaca*, di cui fu *contemporaneo* scrittore *Tucidide ;* che sono da venti anni innanzi della Legge delle *XII Tavole* data a' Romani : or quanto egli resta ad intendere, che infino a tai tempi essi nulla, o poco sapessero delle cose straniere ? Certamente le prime nazioni dovettero lungo tempo ritener molto della loro selvaggia origine, e 'n conseguenza essere avvezze di non uscire da'lor confini, se non provocate da ingiurie e premute da' torti (1). Approva cotal natura la *cagione della Guerra Tarantina*, perchè que' di Taranto oltraggiarono le navi romane, sull'approdare, che facevano al loro lido, e gli ambasciatori altresì, credendoli forse corsali; e se ne scusavano, dicendo con *Floro*, che *qui essent, aut unde venirent, ignorabant:* e ciò dentro un brieve continente d'Italia, quanto è da Taranto a Roma; nella quale pur i Romani avevano già un potente imperio in terra, e scorrevano con flotte tutto il mar Tirreno, e già battevano l'Adriatico ! Ma assai più che un solo popolo, ci confermano tale loro antichissimo costume esse intiere nazioni, come le *Spagne*, le quali nè il feroce incendio di *Sagunto*, il quale fece di molto sudare *Annibale*, nè la lunga eroica difesa di *Numanzia*, che aveva già costernato i Romani, seppero destarle a unirglisi in lega contro: talchè diedero poi luogo a'*Romani Storici* di acclamare alla loro infelice virtù, che le *Spagne non conobbero le loro invitte forze, se non dopo essere state vinte.* Questa publica testimonianza d' intieri popoli contribuisce molto di vigore al giudizio privato di *Livio*, che egli proferisce sopra quella volgar tradizione, che *Pitagora fosse stato maestro di Numa*; il quale, quantunque esso ponga a' tempi di *Servio Tullio*, che son pure da ceocinquanta anni innanzi la guerra di Taranto, con tutto ciò giudica, essere stato impossibile in tali tempi, nonchè esso *Pitagora* in persona, ma il di lui *nome*, il qual pur era di grandissimo filosofo, *per mezzo a tante nazioni*, *e di lingue e di costumi diverse*, avesse potuto da Cotrone in Roma penetrare. Comprovasi con molto di gravità

(1) V. La *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XVI, 11 e nota.

questo giudizio privato di *Livio* con altra testimonianza publica pur troppo luminosa di *Romana Storia*, che ne fa *S. Agostino nella Città di Dio*, ove narra che 'l *popolo Romano* sotto i Re fece da *dugencinquanta anni di guerre*, e manumise da ben *venti e più popoli*, e non distese più che venti miglia, assai più brievi delle nostre, l' *imperio*. Il qual luogo prima ci dimostra ad evidenza, quanto erano impenetrabili, quantunque vicinissimi tra loro, i primi piccioli popoli: di poi ci rovescia tutte le idee magnifiche, che abbiamo finora avuto dei principii di Roma, ed, alla guisa di Roma, di tutti gli altri imperii del mondo. Tal luogo di *Livio* congiunto con tai *fatti d' Istoria Romana*, che ne comprovano senza contrasto la proprietà delle nazioni nei loro incominciamenti selvagge e ritirate, tolgono molto di credito a' *viaggi di Pitagora* in *Tracia* dalla scuola d'*Orfeo*, in *Babilonia* da quella di *Zoroaste*, per apprendere da'*Caldei*, nell'*Indie* da'*Ginnosofisti;* e dal primo oriente per l'*Egitto*, ove apprese da'*Sacerdoti*, attraversando l'Affrica, essersi portato all'ultimo occidente in *Mauritania* alla scuola di *Atlante ;* indi, varcato il mare, ritornandosene, avesse apparato nelle *Gallie* da'*Druidi :* viaggi solamente imaginati, per alcune dottrine di *Pitagora*, che poi furono ritrovate conformi con quelle de'Volgari Sapienti di queste, tra loro per immensi spazi di terre e mari divise nazioni; come quella della *trasmigrazione dell' anime*, che è una gran parte tuttavia della religione de' *Bramini*, che furono gli antichi *Brachmani*, o *Ginnosofisti*, filosofi dell' Indie (1). Queste gravi dubbiezze sui *viaggi di Pitagora*, che fece per raccogliere dal mondo l' umanità migliore, e portarla in Grecia, ci fanno diffidare affatto de' *viaggi di Ercole* da settecento anni innanzi, che per la sola gloria fusse ito uccidendo mostri, e spegnendo tiranni per le nazioni, e propagarvi, come nelle *Gallie* l'*eloquenza*, così per le altre la *greca umanità*. Ma molto più ci fa dubitare de' *viaggi d'Omero in esso Egitto* un suo luogo, dove descrive l' *Isola del Faro* tanto lontana da terra ferma, dove poi fu fondata Alessandria, quanto una greca nave scarica potrebbe correre di cammino una giornata intiera, soffiando tramontana, cioè dire, col vento in poppa; nella quale isoletta tanto vicina, poi andò a terminare il porto di Alessandria, come tuttavia si vede: tantochè, se *Omero* avesse egli mai veduto l'Egitto, non avrebbe detto certamente sì enorme bugia; e se i Greci a'suoi tempi vi avessero trafficato, egli appresso a loro avrebbe perduto ogni credito in tutto il rimanente, che narra. Ma oltre a quello, che esse nazioni da prima non si conobbero, che alle occasioni delle guerre, ne turba e confonde quell'altro, in che pur convengono tutti gli *Eruditi*, che *Psammetico* fu il primo re, che aprì a' Greci l' Egitto, neppure a tutti, ma a quelli soli della Ionia e della Caria: onde se tal costume ne' *tempi di Tullio Ostilio*, ne'quali visse *Psammetico*, aveva per lo innanzi osservato una nazione umanissima, di tener chiusi i confini a genti oltra mare, che hassi a congetturare delle altre affatto barbare (2)? Sicchè a ragione ci vien detto, che 'l primo, che scrisse con qualche distinzione *le cose de' Persiani*, egli fu *Senofonte*, il quale succedè

(1) V. la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. X.

(2) V. la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XII, in nota 6 a 13.

immediatamente a *Tucidide*, che fu il primo, che scrisse con certezza *quelle de' Greci;* perchè *Senofonte* fu il primo capitano della Grecia, che portò dentro la Persia le greche armi, donde fece quella memorabile ritirata: e che le *cose dell'Assiria* non si seppero da' Greci se non con le conquiste d'*Alessandro Magno*: con cui portatovisi *Aristotele*, osservò, come egli lo scrisse poi ne' *libri Politici*, che i *Greci innanzi ne avevano scritto favole*. Chiude tutte queste difficoltà quella più di tutte rilevantissima, che da per tutte le antiche nazioni *Ordini di Sacerdoti* tennero secrete le cose delle loro religioni ad esse plebi delle medesime loro città, le quali perciò restaron dette *cose sacre*, occulte cioè a' *profani* uomini; e i *Filosofi greci* medesimi lunga età al *volgo* della loro propria nazione nascosero la loro Sapienza: talchè *Pitagora*, se non dopo lunghi anni, non ammetteva gli stessi suoi discepoli al suo uditorio segreto: e vogliam credere, che particolari uomini stranieri abbiano fatto certi e spediti viaggi dentro vietati confini di lontanissime nazioni, perchè loro o *Sacerdoti d' Egitto*, o *Caldei di Assiria* profanassero le loro Religioni, e la loro Sapienza Riposta, senza interpetri, e senza un commercio lungo tempo tra loro celebrato di lingue, e sopra tutto gli Ebrei, che furono sempre insocievoli alle Nazioni Gentili?

CAPO XI.

Necessità di ricercare i Principii della Natura delle Nazioni con la Metafisica inalzata a contemplare una certa Mente comune di tutti i Popoli.

Per tutte queste incertezze siamo costretti, come que' primi uomini, onde poi sursero esse gentili nazioni, per liberarsi dal servaggio della Religione di Dio creatore del mondo e di Adamo, che sola poteva tenerli in dovere, e 'n conseguenza in società, si dissiparono con la vita empia in un divagamento ferino per la gran Selva delle Terra fresca, dalla creazione innanzi, e dopo dalle acque del diluvio provenuta foltissima penetrando; costretti a cercar pabolo o acqua, e molto più per campare dalle fiere, di che pur troppo la gran Selva abondar doveva; abbandonando spesso gli uomini le donne, le madri i figliuoli, senza vie di potersi rinvenire, andarono tratto tratto nelle loro posterità a disimparare la lingua di Adamo; e senza lingua, e non con altre idee, che di soddisfare alla fame, alla sete, e al fomento della libidine, giunsero a stordire ogni senso di umanità (1): così noi in meditando i principii di questa Scienza, dobbiamo vestire per alquanto, non senza una violentissima forza, una sì fatta natura; e in conseguenza ridurci in uno stato di una somma ignoranza di tutta l'umana e divina erudizione, come se *per questa ricerca non vi fussero mai stati per noi nè Filosofi nè Filologi:* e chi vi vuol profittare, egli in tale stato si dee ridurre, perchè nel meditarvi non ne sia egli turbato, e distolto dalle comuni invecchiate anticipazioni. Perchè tutte queste dubbiezze, insieme unite, non ci possono in niun conto porre in dubbio questa *unica Verità*, la qual dee esser la *prima di sì*

(1) V. la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. IX, 7 a 9.

fatta Scienza; poichè in cotal lunga e densa notte di tenebre quest' una sola luce barluma, che'l *Mondo delle gentili Nazioni egli è stato pur certamente fatto dagli uomini:* in conseguenza della quale per sì fatto immenso oceano di dubbiezze appare questa sola picciola terra, dove si possa fermare il piede, che i di lui *principii si debbono ritrovare dentro la natura della nostra mente umana*, e *nella forza del nostro intendere;* inalzando la *metafisica* dell'umana mente finor contemplata *dell'uom particolare*, per condurla a *Dio com' Eterna Verità*, che è la teorica universalissima della divina Filosofia; a contemplare il *Senso comune del genere umano*, come una *certa mente umana delle Nazioni*, per condurla a *Dio*, come *Eterna Provedenza*, che sarebbe della divina Filosofia la universalissima *Pratica:* e in cotal guisa *senza veruna ipotesi*, chè tutte si rifiutano dalla Metafisica, andarli a ritrovare di fatto tra le modificazioni del nostro umano pensiero nella posterità di *Caino* innanzi, e di *Cam*, *Giafet* dopo l'universale diluvio (1).

CAPO XII.

Sull' Idea di una Giurisprudenza del Genere Umano.

E colla divisione procedendo dalla cognizione delle parti, per via indi della composizione pervenire alla cognizione del tutto, che vuol sapersi, a quell' istessa fatta, che la *Giurisprudenza Romana*, per arrecare in esempio una parte più luminosa di tutte le altre, che compongono quel tutto, che andiamo cercando, ella è una *scienza* della *mente de' Decemviri* dintorno le civili utilità ne' tempi severi del popolo romano; e *scienza* insiememente del *linguaggio*, col qual essi ne concepirono la Legge delle *XII Tavole;* la qual *Livio* chiama *fonte*, e *Tacito* appella *fine* di tutta la *Romana Ragione:* la quale scienza alle nuove occasioni delle civili faccende così pubbliche come private, in tempi d' idee più schiarite, e 'n conseguenza di tempi più umani, ella è ita spiegando sempre più e più la lor mente, con supplirne le mancanze, impropriando le parole della lor *legge;* e con ammendarne i rigori, dando loro sensi tuttavia più benigni: e tutto ciò a fine di serbar loro sempre istessa la volontà, o sia elezione del ben publico, che essi Decemviri si proposero, che è la salvezza della romana città: così *la Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Nazioni* si consideri una *Scienza della mente dell'uomo* posto *nella Solitudine*, come *l'uomo* di *Grozio* e di *Pufendorfio*, ma preso da noi con catolici sensi, come di sopra; il quale voglia la *salvezza della sua natura:* la quale scienza ne addottrini, come alle nuove occasioni delle umane necessità o utilità, per varii costumi, e quindi per

(1) Nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XII, il Vico da un' applicazione della Psicologia aveva tratte le origini della Poesia, che gli fornirono il mezzo di penetrare nella storia del tempo oscuro e favoloso: aveva di fatto già interpetrata l' antichità coi principii, che si ritrovano dentro la natura delle nostre menti e nella forza del nostro intendere.

varii tempi e varii stati la *mente dell' uomo solo* siasi ita spiegando sopra al suo *primiero Fine* di voler conservata la sua natura; prima *con la conservazione delle Famiglie*; poi con la *conservazione delle Città*; appresso con la *conservazione delle Nazioni;* e finalmente con la *conservazione di tutto il Genere Umano;* per lo qual fine si dimostri, che gli *uomini empii dallo stato della Solitudine* furono con certe nozze dalla *Provedenza* ritratti allo *stato delle Famiglie;* dalle quali nacquero le *prime Genti*, o vero *Attenenze*, o *Casati;* sopra le quali poi sursero le *Città*: dalle quali prime antichissime *Genti* deve incominciare a trattarsi questa *Scienza*, siccome indi ne incominciò l'*argomento* o sia la materia: e tutto ciò sopra quella *celebre regola*, *universal fondamento di tutta l'Interpetrazione*, propostaci dal *Giureconsulto* con questo sapientissimo motto: *Quotiens lege aliquid unum, vel alterum introductum est, bona occasio est* (non dice *Caussa*, perchè *cagione del Giusto* non è l'utilità variabile, ma la *Ragione Eterna*, che con le immutabili *proporzioni geometrica* ed *aritmetica* misura le utilità variabili alle varie occasioni di esse umane bisogne) *cetera, quae tendunt ad eandem utilitatem, vel interpretatione, vel certe jurisdictione suppleri.* E tale per indispensabile necessità dee procedere il ragionamento d'intorno al *Diritto Naturale delle Nazioni secondo l'ordine Naturale dell'idee;* non, come altri immaginano d'aver fatto, che ne prepongono i *magnifici titoli* ai più grossi volumi, e nulla arrecano più di ciò, che volgarmente sapeasi, nelle loro Opere (1).

CAPO XIII.

Aspre difficultà di poterli rinvenire.

Ma sembra disperata impresa di poterne incominciare a intendere le guise; e per ispiegarle vi bisognerebbe la *Scienza d'una Lingua comune a tutte le prime Nazioni Gentili.* Imperciocchè hassi a stimare la vita del genere umano, qual è quella di essi uomini, che invecchiano con gli anni; talchè noi siamo i vecchi, e i fondatori delle nazioni sieno stati i fanciulli. Ma i fanciulli, che nascono in nazione, che è già fornita di favella, eglino di sette anni al più si ritrovano aver già apparato un gran *Vocabolario*, che al destarsi d'ogni idea volgare, il corron prestamente tutto, e ritrovano subito la voce convenuta per comunicarla con altrui; e ad ogni voce udita destano l'idea, che a quella voce è attaccata: talchè in formare ogni orazione essi usano una certa *sintesi geometrica*, con la quale scorron tutti gli elementi della lor lingua; raccolgon quelli, che lor bisognano, e ad un tratto gli uniscono: onde *ogni una lingua è una gran scuola di far destre, e spedite le menti umane.* Apprendono di più i fanciulli delle nazioni mediocremente incivilite l'*abito di numerare;* il cui atto è astrattissimo, e tanto spirituale, che per una certa eccellenza è appellato *ragione*: talchè *Pitagora* pose tutta l'*essenza della mente umana ne' numeri.* Altro esercizio

(1) V. il *Dir. Univ.* XLVI.

d'un'altra *spezie*, pur come di *Geometria*, è la *Letteratura*, o vero la scuola di leggere e di scrivere; la quale con quelle sottili e delicate forme, che si dicono *lettere*, ingentilisce a meraviglia le fantasie de'fanciulli, cho in leggere o scrivere ogni parola scorrono gli elementi dell'*abici*, ne raccolgono le lettere, che lor bisognano, e le compongono per leggerle, o per iscriverle: e pure la *Letteratura* è più corpolenta e più stabile del *Vocabolario*, e i *numeri* sono più astratti delle *lettere* e de'*suoni;* perchè le lettere lascian vestigii d'impressioni fatte negli occhi, che è il senso più acre ad apprendere e ritenere; le voci sono aria, che percuote gli orecchi, che si dilegua: ma il numero *pari* o *caffo*, per esemplo, non tocca senso veruno in sua ragione di numero. Onde intendere appena si può, affatto imaginar non si può, come dovessero pensare i primi uomini delle schiatte empie in tale stato, che non avevano già innanzi udita mai voce umana; e quanto grossolanamente li formassero, e con quanta sconcezza unissero i loro pensieri, de'quali non si può fare niuna comparazione, nonchè coi nostri idioti e villani, che non san di lettere, ma co'più barbari abitatori delle terre vicine a'poli, e ne'diserti dell'Affrica e dell'America: de'quali i *Viaggiatori* pur ci narran costumi cotanto esorbitanti dalle nostre ingentilite nature, che fanci orrore: perchè costoro pur nascono in mezzo a lingue quantunque barbare, e sapran qualche cosa di conti, e di ragione(1). Per le quali tutte aspre incertezze, e quasi disperate difficultà di sì fatto divisamento, nulla sappiendo nè da quali primi uomini sì fatti, nè in conseguenza da quai primi luoghi del mondo le nazioni gentilesche cominciarono a provenire; noi, seguitando col pensiero l'error ferino di uomini così fatti, qui sopra nella *Idea di quest' Opera* proponemmo questo Libro tutto raccolto in questo motto:

.... IGNARI HOMINUMQUE, LOCORUMQUE ERRAMUS.

(1) Vedi la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XIV, *De vulgarium linguarum et characterum origine*, di cui qui il Vico si giova a mostrare le difficultà dell'assunto di studiare la mente delle genti anteriori alle lingue volgari.

LIBRO SECONDO

PRINCIPII DI QUESTA SCIENZA PER L'IDEE.

—

Per andar dunque a scoprire questo mondo primiero delle Nazioni Gentili, del quale non abbiamo finora avuto alcuna notizia, nè dal nostro Mondo conosciuto possiam formare nessuna idea, si propongono qui questi ***Principii divisi in due classi***, una dell'*Idee*, e un'altra delle ***Lingue:*** de'quali uno o più, divisi o aggruppati insieme immediatamente o per seguito di conseguenze, nelle parti o in tutto il di lei complesso, come lo spirito regge tutto e qualsivoglia parte del corpo, così informano e stabiliscono questa Scienza nel suo Sistema, o comprensione di lei tutta intiera, o partitamente anche nelle più minute particelle delle parti, che la compongono: tantochè tutte le cose, che ne abbiamo già mandate fuori, e che, se ce ne sarà dato l'agio, manderemo in appresso, si potranno staccatamente intendere ad una ad una, anche poste in una confusa selva di un ***Dizionario***, senza soffrire la pena dell'attenzione di dover tenere dietro al seguito nonchè di metodi faticosi, di niuno affatto; purchè ***questi libri si meditino con quell'ordine esattamente, con cui sono scritti.*** Solamente qui per comprovare sopra essi Principii gli effetti, se ne arrecheranno per ***esempli*** uno e due, o al più tre proprii di ciaschedun, perchè ***s'intendano in ragion di Principii:*** imperciocchè vederli avverati nella quasi innumerabil folla delle conseguenze, egli si dee aspettare da altre *Opere*, che da noi o già se ne son date fuori, o già sono alla mano per uscire alla luce delle stampe: basterà qui che essi ***Principii*** sien ragionevoli in quanto a ***cagioni;*** e che gli ***esempli*** vi convengano in ragione di ***effetti***, per ***far giudizio del rimanente:*** quando i principii d'ogni dottrina sono li più difficili a ragionarsi; e perciò contengono, come diceva ***Socrate***, più della metà della scienza.

CAPO PRIMO

La Provedenza è primo Principio delle Nazioni (1).

Ora per darle incominciamento ad essa *idea*, che è la prima di ogni qualunque lavoro, la *Divina Provedenza ella è l'Architetta di questo Mondo delle*

(1) Nel libro della *Metafisica* Cap. VIII, § III è stabilito che la Providenza regola l'universo; è accennato quell'ottimismo Leibniziano che fa servire il male al bene; nel *Diritto Universale* VII è riprodotto lo stesso principio, e si propone di se-

Nazioni. Perchè non possono gli uomini in umana società convenire, se non convengono in un senso umano, che vi sia una *Divinità, la qual veda nel fondo del cuor degli uomini*. Imperciocchè società d' uomini non può incominciare, nè reggere senza mezzi, onde altri riposino sopra le altrui promesse, e si acquietino alle altrui asseverazioni di fatti occulti: perchè spessissimo avviene nella vita umana, che ne bisogna promettere, ed esserci promesso; e succedono sovente de' fatti, che non son occulti delitti, dei quali bisogna accertare altrui, e non ne possiamo dare alcuno umano documento. Se si dicesse, potersi ciò conseguire col rigor delle leggi penali contro alla menzogna, ciò si potrebbe ottenere nello stato delle Città, non già in quello delle Famiglie, sulle quali sursero le Città, quando non vi era ancora Imperio civile o vero publico; alla cui forza armata delle leggi due padri di famiglia, per esemplo, potessero essere ugualmente soggetti in ragione. Se da taluni, un de'quali sarebbe *Giovanni Locke*, si ricorra colà, che si avvezzino gli uomini a dover credere subito, che altri dica, che *egli prometta, o narri con verità*, in questo caso essi già intendono una *idea di vero, che basti revelarlo, per obbligare altrui a doverlo credere senza niuno documento umano:* questa non può essere altra, che *idea di Dio, per l'attributo della Provedenza:* cioè una *Mente Eterna ed Infinita*, che penetra tutto, e presentisce tutto; la quale per sua Infinita Bontà, in quanto appartiene a questo argomento, ciò che gli uomini, o popoli particolari ordinano a'*particolari loro fini*, per li quali principalmente essi anderebbero a perdersi, ella fuori, e bene spesso contro ogni loro proposito dispone a un *Fine Universale;* per lo quale, usando ella per *mezzi* quegli stessi *particolari fini*, li conserva (1). Si dimostra per tutta l'*Opera*, che con questo aspetto la *Provedenza è l'ordinatrice di tutto il Diritto Natural delle Nazioni.*

guire il corso delle necessità materiali che *occasionano* la manifestazione del diritto nella società civile (Ivi, XLVI): così come il Vico dava fine al *Libro Metafisico* dichiarando che *il mondo della natura è una republica regolata dalla Fortuna* (Providenza), egualmente verso la fine della *Costanza del Giuris.* XXX, 20 conchiude essere, *Orbis terrarum una civitas sub Dei imperio*. Sparsamente poi nei due Libri del *Diritto Universale* e della *Cost. del Giuris.* e nelle Note il Vico mostra la mano della Providenza nel conservare la specie umana colle vaste stature de' giganti (*Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. IX, 12, 13), nell' iniziare la civiltà col pudore (Ivi III, 12), nel por fine alla guerra eslege dei violenti d' Hobbes colla *proprietà* (Ivi V, 7), nel mansuefare la primitiva ferocia dell' uomo cogli imperii paterni (Ivi XX, 4, 5), nel preparare le città alla difesa, educandole naturalmente all'arte della guerra (Ivi XXX, 12), nel promovere colle guerre l' associazione umana (Ivi XXX, 23, 24), nel provedere al commercio della vita civile, al progresso della mente, alla conservazione delle tradizioni col linguaggio e col canto (Ivi XIII e XII, 21 nota), nel preparare ciascuna nazione coll' istesso corso di idee alle relazioni esterne delle genti umane (*Dir. Nat.* CXXXVI e *Cost. del Giuris.* XXX, 20).

(1) La prima metà del periodo è forse oscura; il senso è questo: La società è un commercio, al commercio è necessaria la buona fede, è necessaria la giustizia, la fiducia reciproca, la verità delle parole; quindi ad iniziare la società civile, essendo l' uomo

CAPO II.

La Sapienza volgare è regola del Mondo delle Nazioni.

Tal *Divina Architetta* ha mandato fuori il Mondo delle Nazioni con la *Regola della Sapienza Volgare;* la quale è un senso comune di ciascun popolo o nazione, che regola la nostra vita socievole in tutte le nostre umane azioni, così che facciano acconcezza in ciò, che ne sentono comunemente tutti di quel popolo, o nazione. La convenienza di questi sensi comuni di popoli, o nazioni tra loro tutte, è la *Sapienza del Genere umano* (1).

CAPO III.

L'umano Arbitrio, regolato con la Sapienza Volgare, è 'l Fabro del Mondo delle Nazioni.

Il *Fabro poi del Mondo delle Nazioni*, che ubidisce a tal *Divina Architetta*, egli è l'*Arbitrio Umano*, altramente ne' particolari uomini di sua natura incertissimo, però *determinato dalla Sapienza del Genere Umano con le misure delle utilità, o necessità umane uniformemente comuni a tutte le particolari nature degli uomini:* le quali *umane necessità*, *o utilità*, così determinate, sono i *due Fonti*, che i *Giureconsulti Romani* dicono di *tutto il Diritto Natural delle Genti.* Quindi si medita nello stato, nel quale pone *Grozio* l'uomo nella solitudine, e perchè solo, quindi anche debole, e bisognoso di

naturalmente corrotto (*Dir. Nat.* XXI), è necessaria la credenza in *una Divinità la quale veda nel fondo del cuor degli uomini*, dalla quale possa cominciare quella verità che è fondamento della giustizia e per ciò stesso della società; è necessaria la credenza in una vendetta superiore che faccia le veci delle leggi penali non ancora stabilite. Se si vuol supporre che possano avvezzarsi *gli uomini a dover credere subito che altri dica che egli prometto o narri con verità*, in questo caso hanno già quella *bona fides quae pro ipso jure naturali accipitur;* conoscono già un'idea di quella verità *quam Cicero statuit Justitiae Universae fundamentum;* intendono già quel vero, quella giustizia, quell'ordine su di cui riposa la società delle genti umane (Ivi LI e LIX): ma ciò è contrario al supposto della corruzione e dell'ignoranza originarie dell'uom decaduto, ed all'assunto di cominciare la scienza del diritto dai semplicioni di Grozio, dai licenziosi e violenti di Hobbes, dalle razze empie cadute in un idiotismo appena imaginabile (Ivi LXXV). Inoltre, il mondo delle nazioni è l'intelligenza divina in atto (*Cost. del Giuris.* Part. II, 13), è opera della Providenza: pertanto se gli uomini sono sì avanzati che *basti revelare il vero per obligare altrui a doverlo credere senza niuno documento umano*, essi già conoscono l'ordine necessario della società incivilita, conoscono già Dio per l'attributo della sua Providenza, ravvisano già una Mente *che penetra tutto, che presentisce tutto,* che guida al meglio gli uomini e le nazioni *fuori e bene spesso contro ogni loro proposito.*

(1) Vedi sul senso comune e progressivo di Vico il *Dir. Univ.* CLXXXVII, 7.

tutto; nel quale stato le razze così di *Caino* subito, di *Seto* tratto tratto innanzi, come di *Cam e Giafet* immediatamente, di *Semo* a pochi a pochi dopo il diluvio, dovettero cadere; dappoichè, per liberarsi unicamente dal servaggio della religione, quando da altro freno non erano rattenute, voltarono le spalle al vero Dio de'loro padri Adamo, e Noè; la quale unicamente le poteva conservare in società; ed andarono nella libertà bestiale a perder lingua, e a stupidire ogni socievole costume, per questa gran Selva della Terra dispersi (1): che sarebbe stato l'*uomo del Pufendorfio* venuto in questo mondo, ma abbandonato da sè (non già dalla cura ed aiuto di Dio): e si va meditando da quali prime necessità, o utilità comuni a sì fatta natura d'uomini selvaggi e bestioni si dovessero risentire per riceversi alla umana società; che è quello, che'l *Seldeno* non pensò mai, perchè pose principii comuni alle Nazioni Gentili ed agli Ebrei, senza distinguere un popolo assistito da Dio sopra le altre nazioni tutte perdute; *Pufendorfio* vi pensò con errore, perchè dà un'ipotesi contraria al fatto della Storia Sacra; *Grozio* vi peccò più di tutti, perchè dà un'*ipotesi Sociniana* del suo uomo semplicione, e poi si dimenticò affatto di ragionarla.

CAPO IV.

Ordine naturale dell'Idee umane intorno ad un Giusto Eterno.

Abbiam dimostrato il Diritto Natural delle Genti dalla Provedenza ordinato coi dettami delle umane necessità, o utilità: ora *per compiere la restonte parte della diffinizione*, che ne lasciarono i *Romani Giureconsulti*-ch'egli si osserva egualmente appo tutte le Nazioni - vediamo le due *proprietà primarie*, che sono: una l'*Immutabilità*, l'altra l'*Universalità*. E per quanto attiensi alla *prima*, il Diritto Natural della Genti egli è un *Diritto Eterno, che corre in tempo*: ma siccome in noi sono sepolti alcuni *semi Eterni di Vero*, che tratto tratto dalla fanciullezza si van coltivando, finchè con l'età, e con le discipline provengono in *ischiaritissime cognizioni di Scienze*; così nel Genere umano per lo peccato furono sepolti *i semi Eterni del Giusto*, che tratto tratto dalla fanciullezza del mondo, col più e più spiegarsi la mente umana sopra la sua vera natura, si sono iti spiegando in *massime dimostrate di Giustizia* (2): serbata

(1) Vico adunque prende a meditare il Dritto delle Genti dove incomincia la scienza filologica nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. III.

(2) La realizzazione progressiva del vero nel diritto naturale è in certo modo un ritorno allo stato primitivo dell'uomo integro, una redenzione dall'errore, dall'ignoranza, dalla schiavitù dei sensi e dalla guerra eslege che ne deriva; è un risvegliamento delle idee latenti nella mente umana, è una riabilitazione con cui si riaccendono quelle faci della ragione che altra volta hanno illuminato il mondo ideale dell'uomo integro (*Dir. Nat.* XVIII e seg. e *Cost. del Giuris.* Part. I, Cap. I). Il giusto deriva dal vero (*Dir. Nat.* LI a LIX); il vero è eterno, quindi il giusto debb'essere eterno (Ivi LXXIX): a traverso la varietà degli usi, dei costumi, delle opinioni, a traverso i diversi gradi di ragionevolezza per cui passa la società civile, si vede costantemente un embrione, un'imagine della giustizia eterna ed immutabile.

sempre cotal *differenza* però, che ciò sia proceduto per una via distinta nel *popolo di Dio*, e per un'altra ordinaria nelle *Gentili Nazioni:* delle quali per arrecare esempli a questo proposito, ne' tempi antichissimi della Grecia, che gli *Ateniesi avevano consacrato tutto il campo di Atene a Giove*, e vivevano sotto il di lui governo, come ne racconta la *storia del Tempo Oscuro di Grecia*, per divenire padrone d'un podere, bisognava che 'l permettessero gli *auspicii* di Giove; in altra età, come dopo appo gli antichi Romani, egli per la *Legge delle XII Tavole* bisognava una *solenne consegna*, detta *del nodo* (*); in altra, che ancor dura a' tempi nostri tra le nazioni, basta la *real consegna del podere medesimo*. Tutti questi *tre modi d'acquistare il dominio* sono fondati sopra quel *Giusto Eterno*, che non possa uomo divenir padrone di cosa altrui senza la volontà del di lei signore, della quale bisogna essere innanzi assicurato: finchè vennero i *Filosofi*, i quali intesero, che il dominio in sua ragione assolutamente dipende dalla volontà; della quale basta aver segni sufficienti, che ella nel padrone sia deliberata di trasferire il dominio di una tal sua determinata cosa in altrui, sieno anche schiette parole, sieno anche atti mutoli (1). Questo è *uno de'continui lavori di questa scienza*, dimostrare filfilo, come con lo spiegarsi più dell'idee umane, i diritti e le ragioni si andarono dirozzando prima dalla *scrupolosità delle superstizioni;* indi dalla *solennità degli atti legittimi* e dalle *angustie delle parole;* finalmente da ogni *corpulenza*, stimata prima sostanza dell'affare; e siensi condotte al loro *puro e vero principio*, che è *loro propria sostanza*, che è la sostanza umana, la *nostra volontà determinata dalla nostra mente con la Forza del Vero*, che si chiama *Coscienza*. E tutto ciò, perchè il Diritto Natural delle Genti egli è un diritto uscito coi costumi istessi delle Nazioni sopra l'Idee, che esse hanno avuto della loro Natura.

Onde (e questo, oltra il testè arrecato esempio di ragion privata, siane un altro di ragion publica) se vi fu un antichissimo tempo, che vi fossero stati uomini di sformate forze di corpi, ed altrettanto stupidi d'intendimento, sulla idea di sì fatta loro natura, che avesse dettato loro, doversi temere per *Divinità* una *Forza ad ogni sì fatta loro umana superiore*, egli sarebbe questo stato creduto il loro *Diritto Divino:* per le cui conseguenze dovevano essi *nella forza* riporre tutta la *lor ragione;* quale appunto professa *Achille*, il massimo de'greci eroi, che con l'aggiunto perpetuo d'*irreprensibile* fu da *Omero* proposto alle genti di Grecia in *esemplo della Eroica virtù:* il quale per quel *Diritto Divino*, che egli *professa ad Apollo*, di estimarlo Dio per la di lui forza alle sue superiore, ove afferma che se esso avesse forze a quel Dio eguali, non si sgomenterebbe di venire a tenzone con essolui: che sembra con più riverenza degli Dei detto da *Achille*, di quello, che dice *Polifemo*, che esso, se ne avesse la facoltà, combatterebbe col medesimo Giove: e pure *tra'Giganti* erano stati gli *Auguri*, i quali non potevano vivere tra gli Atei; un de'quali aveva a *Polifemo* predetto il caso, che egli poi sofferse da *Ulisse:* anzi per quel *Diritto Divino*, per

(*) *Nexus.*

(1) Vedi *Dirit. Univ.* CXXXVI.

cui alla fatta e di *Achille* e di *Polifemo*, il medesimo *Giove* estima sè stesso, ove con la profferta della *gran catena*, da uno de' cui capi esso solo si strascinerebbe tutti gli uomini, e tutti i Dei attenutivi dall' altro capo opposto; per approvare con tal sua forza cotanto superiore, esso essere il re degli uomini e degli Dei, per le conseguenze di cotal *Diritto Divino* diciamo, che *Achille* ad *Ettorre*, che vuol patteggiar seco la sepoltura, se sia da esso in quell'abbattimento ammazzato, dove poscia morì, risponde, che tra *'l debole e 'l forte non vi è ugualità di ragione;* perchè non *mai gli uomini patteggiarono co'leoni, nè le agnelle e i lupi ebbero mai uniformità di voleri:* ecco il *Diritto delle genti eroiche* fondato in ciò, che stimavano di diversa spezie, e più nobile la natura de' forti, che quella dei deboli. Onde provenne il *Diritto della guerra*, che i vincitori a forza d'armi togliono a'vinti tutte le loro ragioni della natural libertà, talchè i *Romani* ne tennero gli *schiavi a luogo di cose:* il qual costume fu condotto dalla *Provedenza*, che poichè sì fatti uomini feroci non erano ancora bene addimesticati dall'imperio della Ragione, temessero almeno la Divinità dalla Forza, onde tra esso loro da essa forza estimassero la Ragione, perchè in tempi cotanto fieri dalle uccisioni non si seminassero uccisioni, che andassero a sterminare il genere umano (1): la quale appunto sarebbe la *Storia*, come è la *Filosofia* della *Giustizia*, la qual *Grozio* appella *esterna delle guerre*. Se finalmente in tempi delle umane idee tutte spiegate, non più altri uomini si estimassero di diversa e superior natura ad altri uomini per la forza; ma si riconoscessero, essere tutti uguali in ragionevol natura, che è la propria ed eterna natura umana, correrà tra esso loro il *Diritto delle Genti Umane*, che detta gli uomiui dover comunicare tra loro egualmente le utilità, solamente serbata una giusta differenza, ove si tratta di meriti, e questa istessa per serbar loro l'egualità! Questo si scopre essere il *Diritto Natural delle Genti*, del quale ragionano i *Romani Giureconsulti*, che con peso di parole appella *Genti Umane*, laddove *Ulpiano* il definisce, cioè Diritto delle genti del suo tempo; non già a differenza delle barbare poste fuori del Romano Imperio, con le quali nulla avevano a fare le loro leggi Romane dintorno alla privata ragione, ma a differenza delle genti barbare trasandate.

CAPO V.

Ordine naturale dell'Idee Umane intorno ad un Giusto Universale (2).

Siccome per gli anzi detti principii al Diritto Naturale delle Genti si asserisce una delle due più importanti sue proprietà, che è l'*Immutabilità*, così per gli stessi si stabilisce l' altra, che è l' *Universalità*, meditando, che *'l progresso*

(1) V. La *Cost. del Giuris.* Cap. XXX, 7.

(2) L' ordine delle idee umane intorno ad un giusto universale viene qui indicato sul disegno delle tre autorità monastica, familiare e civile, delineato nel Libro I del *Dir. Univ.*, e più minutamente descritto nel Libro II, *De Constantia Jurisprudentis*.

delle umane idee dintorno al Giusto Naturale, egli non può affatto intendersi essere avvenuto altrimenti, che in uno *stato di solitudine*, cioè nell'uomo solo, debole e bisognoso di *Grozio*, senza cura ed aiuto altrui di *Pufendorfio*; avesse egli incominciato dalla più connaturale necessità, che unicamente in tale stato era quello di compiere la sua spezie col congiugnersi con donna, che a lui fosse di compagnia, di cura ed aiuto, che fu un *Diritto Naturale Monastico*, o solitario, e in conseguenza sovrano: per lo qual *Diritto Ciclopico*, che *Platone* pure avvertì di sfuggita nel *Polifemo* di *Omero*, gli uomini giustamente prendessero a forza le donne vagabonde, e a forza le tenessero appo esso loro entro le spelonche: dal qual tempo incominciò a sbucciare il *primo Principio delle giuste guerre* con le *prime giuste rapine*, siccome quelle, che si facevano per fondare il genere umano gentilesco, che furono non meno giuste di quel, che sono le guerre, che si fecero appresso per conservarlo: talchè quivi incomincia ad abbozzarsi quella, che da *Grozio* si appella *giustizia interna delle guerre*, che è la vera e propria giustizia dell'armi. Per sì fatte prime giuste rapine i primi uomini acquistarono una potestà ciclopica sopra le mogli, e quindi poi sopra i figliuoli, quale appunto *Omero* fa narrare da *Polifemo* ad Ulisse: riserbando il primiero costume della bestial comunione, nella quale i parti seguono la condizione delle madri; non potendolo aver cangiato in un tratto, per venire al costume delle genti tutto opposto, che ci restò, che i figliuoli nati da nozze seguono la condizione de' padri. Quindi nello *stato delle Famiglie* tal Diritto Monastico con le occasioni delle necessità, o utilità famigliari siasi spiegato in *Diritto Naturale Iconomico*. Dipoi, *diramati i ceppi in più Famiglie*, alle occasioni delle comuni bisogne delle intere *Attenenze*, o sia delle *Case antiche*, o vero *Tribù*, le quali furono innanzi delle Città, e sopra le quali sursero le Città; le quali *Case* prima, e propriamente da'Latini si dissero *Gentes*, siasi il Diritto Iconomico propagato in un *Diritto Naturale delle Genti* prima e propriamente così dette, che i Latini dissero *gentes majores*. Poscia, unite le case, o tribù in città, il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori* siasi innalzato in un *Diritto Naturale delle Genti Minori*, o sia de'popoli privatamente d'intorno alle civili necessità, o utilità di ciascuna Città; che deve essere il *Diritto Naturale Civile*, per uniformità di cagioni *nato comune* in ciascun tempo, in ciascuna parte del mondo, come per esempio nel *Lazio*, e insiememente *proprio di ciascheduna città*, quante furono *quelle* in mezzo alle quali poi *Romolo fondò Roma*. Finalmente, conosciutesi tra loro le città per comuni affari di *guerre*, *alleanze*, *commerzii*, i Diritti Naturali Civili siensi ravvisati in più ampia distesa di tutte le altre innanzi in un *Diritto Naturale delle Genti Seconde*, o sia delle Nazioni unite insieme, come in una *Gran Città del mondo*, che è 'l *Diritto del Genere Umano* (1).

(1) V. il *Dir. Univ.* CXXXVI, la *Cost. del Giuris.* Cap. XXX, 20.

CAPO VI.

Ordine naturale delle idee umane gentilesche intorno alla Divinità, sulle quali o distinte, o comunicate, si distinguono, o comunicano tra loro le Nazioni.

La prima e principal parte del Diritto Naturale delle Genti da'*Giureconsulti Romani* si determina la *Religion verso Dio:* perchè senza imperio di leggi, senza forza d'armi uomo non può venire, nè durare, in società con altro uomo, essendo entrambi sommamente liberi in tale stato, che per timore di una *Forza* all'umana d'entrambi *superiore*, e 'n conseguenza per timore di una Divinità comune ad entrambi: il qual timore della Divinità si appella *Religione*. Or cominciando questa scienza, in ciò di concerto con *Grozio* e con *Pufendorfio*, dall'*uomo solo*, però intorno alle origini de'Gentili, *l'idee della Divinità* non si può affatto intendere essersi destate prima, e poi spiegate *nelle menti delle Gentili Nazioni*, che con *quest' Ordine Naturale:* che prima di tutte l'altre quelle d'una *Forza superiore alla umana fantasticata per Deità* da uomini tutti divisi e soli, fosse *da ciascheduno creduta proprio e particolare suo Dio:* onde la *prima umana società* conciliata dalla *religione*, fu quella dei *Matrimonii*, che dovett'essere di certi uomini, che per timore di una Divinità si ritrassero dal divagamento ferino, e nascosti per le grotte dovettero tenervi ferme dentre appo esso loro donne trattevi a forza, per usare con esse, liberi dallo spavento, che dava loro *l'aspetto del Cielo*, di cui a certe occasioni, che qui giù a suo luogo dimostreransi, avevano imaginato la Divinità: perchè lo spavento divertisce dalla venere gli spiriti, che abbisognano per usarla. In sì fatta guisa la *Provedenza* da esso senso della libidine bestiale incominciò a tingere nel volto degli uomini perduti il *rossore*, di cui certamente niuna fu mai al mondo nazione, che non si tinse; poichè tutte usano i concubiti umani: però per una via distinta in *Adamo* ed *Eva*, i quali in pena del peccato essendo già caduti dalla contemplazione di Dio, all'istesso istante della caduta avvertirono alla lor natura corporea, e s'avvidero della loro nudità, e si covrirono le parti brutte a dire, non che a vedere: e *Cam*, che sostenne vederle con riso del dormente padre *Noè*, con la maledizione di Dio andò per l'empietà nella solitudine bestiale. E questo *è uno di quei primi*, *oltra i quali è stolta curiosità di domandare altri primi;* che è la *nota* più grave della verità de'Principii: perchè, se più in là di *Cam* e *Giafet*, non ci fermiamo in *Noè* dopo l'universale diluvio, e se più in là di *Caino* non ci fermiamo in *Adamo* con un Dio di lui Creatore e del mondo, si domanda: *quando gli uomini al mondo cominciarono a vergognarsi nello stato della bestial libertà;* nel quale non potevano vergognarsi de'figliuoli, di cui essi erano per natura superiori; non di loro stessi, che erano eguali ed egualmente accesi dal fomento della libidine. Onde, se non ci fermiamo *nella vergogna d'una Divinità* (ma non di Veneri nude, di nudi Ermeti, o Mercurii, nè di sfacciati Priapi), dagli uomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio* non può giammai aver potuto incominciar l'Umanità. In tali incominciamenti di cose umane, i primi uomini dovettero fermare le prime donne nella Religione di quella

Divinità, che gl' impediva ad usare la venere a cielo aperto: onde appo tutte le nazioni restò quel costume, che le *donne entrassero nella religione civile dei lor mariti;* come ne'loro sacrificii famigliari apertamente si ha de'*Romani*. Da questo *primo antichissimo principio di tutta l' Umanità*, gli uomini cominciarono tra loro a comunicare le idee, dandovi l'incominciamento i mariti con le lor donne innanzi di tutte le altre da *quella della Divinità che uniti gli avea nella prima società*, che certamente fu quella de'*matrimonii* (1). Dipoi nello *stato delle Famiglie*, queste Deitadi particolari di ciascun padre, unite in *intiere Attenenze*, fussero i *Dei de' padri*: come *Divi parentum* restaron pure interamente detti nella Legge delle *XII Tavole*, al capo *de Parricidio*. Unite poi le famiglie in *Città*, fossero i Dei di ciascheduna patria, che si dissero *Dii Patrii*, e fossero creduti perciò *Dei proprii de' Padri*, o sia dell'ordine de'Patrizii. Quindi nel tempo, che più Città, per l' uniformità dell' idee in *una stessa Lingua*, pervennero in intere nazioni, fossero i Dei delle nazioni medesime, come i *Dei d'Oriente*, i *Dei dell'Egitto*, i *Dei della Grecia*. Finalmente nel tempo, che le nazioni si conobbero per cagioni di *guerre*, *alleanze*, *commerzii*, fossero i *Dei comuni al genere umano;* non la *Giunone de' Greci*, non la *Venere dei Troiani;* ma che ne'loro scambievoli giuramenti i *Greci* per la loro *Giunone*, i *Troiani* per la loro *Venere* intendevano

un Dio, che a tutti è Giove.

Onde si traggono *due Dimostrazioni; una*, che *l'Umanità tutta si contiene dentro l'Unità di Dio*, la quale da un Dio appo tutte partitamente comincia, ed in un Dio vanno tutte universalmente a terminare (2). L'*altra* è della *Verità, Antichità e Perpetuità della Cristiana Religione;* che ella cominciò col mondo da un Dio; ne per volger d'anni e nazioni, nonchè costumi, moltiplicò giammai la Divinità (3).

CAPO VII.

Ordine Naturale d'Idee dintorno al Diritto delle Nazioni, per le loro proprie Religioni, Leggi, Lingue, Nozze, Nomi, Armi e Governi (4).

Ma se le *genti* prima e propriamente furono *ceppi diramati in più famiglie*, il *Diritto delle Genti* non può affatto intendersi aver potuto cominciare e

(1) Sulla providenza che frena gli uomini col pudore, che stabilisce col pudore la prima società de' matrimonii e dà principio all' umanità, vedi la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. III: *De uno Humanitatis principio, Pudore* Cap. XX, § *De Matrimoniis e passim.*

(2) Vedi il *Dirit. Univ.* Proem. 7.

(3) Tal dimostrazione del Cristianesimo non è sola, ma il Vico dà ancora altre pruove nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. VIII.

(4) Il corso dell' autorità, delle lingue, de' governi, ec., già sviluppato nel *Dir. Univ.*, viene qui riassunto ed unificato. È inutile avvertire che questo Capo suppone le teorie sui clienti, sui caratteri poetici, ec., sviluppate nei libri del *Diritto Universale*, e in quest' opera non ancora ripetute.

procedere che *sopra quest'Ordine Naturale dell'Idee:* che prima di tutti altri fosse egli un *diritto* uscito coi *costumi* di certi *Ceppi*, da'primi padri del mondo diramate in molte famiglie, innanzi di comporsene le città; le quali *attenenze* si dissero *Genti Maggiori*, dalle quali *Giove*, per esemplo fu detto *Dio delle Genti Maggiori*, perchè fantasticato da questi primi padri, e creduto Dio dalle intiere famiglie, delle quali essi erano ceppi comuni, e sovrani principi. In conseguenza di ciò, egli fu necessaria cosa, che di ciascheduna di queste *Attenenze* fusse *propria ciascuna Lingua*, che essi si avevano ritrovata, *per comunicare tra esso loro le leggi:* le quali in tale stato per ciò che se n'è detto nella *particella antecedente*, non potevano essere altre, che le *leggi* credute *divine* degli *auspicii:* per li quali appo le Gentili Nazioni la *Provedenza* da *divinari* principalmente ebbe il nome di *Divinità*. In seguito di ciò dovettero credere, essere *proprie* loro sì fatte *leggi divine ;* con le quali da quel Giove, che ciascuna si aveva fantasticato suo proprio Dio, credevano essere loro comandate tutte le *umane faccende;* prima e principale delle quali tutte certamente sono le *Nozze*. In forza e ragione di sì fatte *proprie Religioni*, *proprie Leggi e proprie Lingue*, dovevano naturalmente celebrare *tra esse loro le Nozze con gli auspicii de'loro Dei*. Or suppongasi per poco tempo qui ciò, che non molto dopo ritroverassi di fatto, che *altri uomini* lunga età dopo della bestiale comunione siensi ricevuti alla vita socievole, nelle *terre* occupate prima e colte da *altri uomini*, i quali dal divagamento ferino si erano altrettanto tempo innanzi ristati, sì fatti uomini *stranieri vagabondi ricevuti senza religione*, *e senza lingua*, ed anche i nati da costoro, finchè furono ignoranti delle Religioni, Leggi e Lingue di coloro, che gli avevano ricoverati, dovettero naturalmente essere *proibiti di contrarre nozze* con le *attenenze*, che già avevano *loro proprie le Lingue*, le *Leggi*, e i *Dei*. E questo debbe essere stato il *primo antichissimo Diritto Naturale delle Genti nello stato delle famiglie ;* il quale deve essere stato *comune a' Gentili* con gli *Ebrei*, e molto più osservato dagli Ebrei, che da'Gentili; quanto che il popolo di Dio aveva il vero merito, a' vagabondi empii da'lor ricorsi di non profanare la vera religione.

Frattanto a certe occasioni, che a suo luogo dimostreransi, essendosi unite queste *attenenze* nelle *prime città*, il *Diritto Naturale delle Genti* dovette essere un Diritto custodito coi *costumi di Ordini* sì fatti di *attenenze;* le quali furono dette *Genti Minori :* da cui, per esemplo, *Romolo* fu detto *Dio delle Genti Minori*, perchè fantasticato Dio da quest'Ordine; come certamente *Procolo Sabino* uomo dell'ordine senatorio il preconizzò Dio alla plebe Romana. In conseguenza di ciò tal *Diritto delle Genti*, come innanzi era stato di esse attenenze, così lungo tempo dopo le città fondate, dovette essere *proprio di questi ordini di Famiglie nobili*, siccome pur troppo spiegatamente lo ci ha narrato la *Romana Storia* (prendiamla ora più di tutti altri da *Livio*) che per errore d'altri principii dell'umanità, è giaciuta fin ora senza scienza, e senza utilità alcuna. Ma per farla reggere sulle cose qui da noi meditate, ci giova or prendere per un poco di tempo nel volgar sentimento, che nell'*asilo di Romolo* si fossero ricoverati in copia *trasmarini di Arcadia e di Frigia*, uomini di sconosciute

nozze, di sconosciute lingue, di sconosciuti Dei; per lasciare quanto altri mai voglia il di più estimar di coloro, che dalla solitudine bestiale *nelle picciole Città fondate innanzi nel Lazio* (come le fiere tal volta, o per eccessivi freddi, o inseguite da cacciatori, per campar la vita, si riparano ne'luoghi abitati) a certe loro ultime necessità, che qui appresso si diviseranno, si ripararono, affatto senza Dei, senza lingue, e senza niuna parte di umanità: quanto la *Storia Romana certa* ci narra, che alla plebe, che vuole i *connubii*, o vero la ragion di contrar nozze, (chè tanto *connubio* suona in buona giurisprudenza) con gli auspicii degli Dei, co'quali le celebravano i Padri, o vero i Nobili; questi gliele niegano, e contendono per *quelle ragioni*, che arrecano in tali tempi con tutta *proprietà di parole*, e da *Livio* con tutta la buona fede ci sono state rapportate: *confundi* JURA GENTIUM: SE GENTEM HABERE: *esse* AUSPICIA SUA: con che volevano dire, che si confonderebbono le *ragioni de' parentadi*: che essi soli avevano *certe discendenze*, per le quali erano sicuri, con le nozze non commettere congiugnimenti nefarii, onde giacessero i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole, o più fratelli con una stessa sorella: perchè le *nozze solenni unicamente dimostrano certi padri*, e 'n conseguenza certi figliuoli, certi fratelli (come sanno i giovanetti, appena che incominciano ad apprendere la *Romana Ragione*) e in conseguenza, che essi erano puri dagl'*incesti nefarii*, co'quali non si propaga generazione umana, ma va a finirsi, ritornando i figliuoli a'loro principii, donde essi uscirono, ed a restrignersi, non diramandosi, ma confondendosi i sangui vicini, che è la malizia naturale di tai congiugnimenti incestuosi: della quale in quella istessa contesa i nobili ne riprendono essi plebei, con quel motto, che *agitarent connubia more ferarum:* e finalmente, che essi s' intendevano della lingua de' loro Dei, che co'*divini creduti avvisi*, o *comandi degli auspicii* ordinavano a essi tutte le *cose umane*, delle quali tutte erano prime, e principali le *Nozze*. Sopra questa naturalezza d' idee si ritrova il *Diritto naturale delle genti eroiche* per tal *differenza di natura* riputata da'*nobili sopra le plebi* delle prime città tanto diversa, quanto di *uomini* e di *fiere;* conforme a quella, che de'*forti sopra i deboli* estima *Achille* appunto di *leoni* e di *uomini*. Quivi si scuopre il *Principio Naturale dell'Arcano delle Religioni*, *e delle Leggi appo ordini di Nobili*, o *Sapienti*, o *Sacerdoti;* e della *Lingua Sacra*, o vero *arcana per tutte le Nazioni*, che finora appo i *Romani* è stata creduta volgarmente *Impostura de'Patrizii*, o vero *Nobili*.

Lunga età appresso gli stranieri *ricevuti nelle prime città*, o, per me'dire, i provenuti da quelli, essendo stati *avvezzi* tratto tratto a *riverire e temere i Dei de' Signori di esse città*, e col lungo ubbidire *appresa la lingua delle Religioni e delle Leggi*, e, ad *esempio de'nobili*, contraendo *matrimonii naturali con donne naturalmente*, o sia *di fatto certe*, come per *verità di natura* erano già essi *venuti all'umanità*, così *dalla loro natura* furono portati a volere, *per Diritto Naturale delle Genti*, *essere uguagliati a' nobili* per questa parte in *ragione* di riportarne *comuni le loro nozze*, e i *loro Dei:* onde questi finalmente comunicarono loro per *legge* e gli *Dei*, e le *nozze*, sei anni dopo della Legge delle *XII Tavole* data a'Romani, come apertamente la *Romana Storia*

racconta: nella qual guisa con la *luce della Storia certa Latina* dileguandosi le *notti*, che sinora hanno *ingombrato la Storia Favolosa de' Greci*, si scuoprono gli *Orfei* avere col *timore degli Dei addimesticato le fiere*, *e riduttele nelle città:* per le quali da tale stato in poi il *Diritto Natural delle Genti* fu un diritto comune a tutti coloro, che da *uomini liberi nascevano in una stessa città :* onde da *essa Natura*, o vero *sorta di nascere*, fu poi appellato *Diritto Naturale delle Nazioni*. Così puossi intendere, che le *nozze* solenni furono *proprie de'cittadini Romani* sopra le genti vinte, come prima erano state proprie de'soli Romani Patrizi sopra i plebei: e questo deve essere stato il *Diritto Civile della Gente Romana;* non perchè nelle altre nazioni di loro propria signoria, ed in loro civile libertà, i cittadini non celebrassero pure nozze solenni tra esso loro.

Più a noi da presso le *nazioni vinte* col lungo *ubbidire alle nazioni dominanti*, tratto tratto avvezzate a *sconoscere* i loro *vinti Dei*, ed a *temere i Dei vittoriosi;* e col lungo volger d'anni disusata la loro, *celebrando la lingua delle Religioni dominanti*, vennero naturalmente ad esser capaci d'esser loro *comunicati* i *Dei*, e le *nozze de' Popoli Principi:* nella quale ampiezza il *Diritto Naturale delle Nazioni* fu estimato *secondo l'idee* dell'umane necessità, o utilità delle *nazioni intiere*, ciascheduna essendo *unita col vincolo d'una stessa Religione*, *e d' una medesima Lingua Sacra*. Tal *Lingua Sacra* della religione, che è quella *della Chiesa Latina e Greca*, unisce tutt'i popoli *cristiani* in *una sola Nazione* incontra ad *Ebrei*, *Maumettani* e *Gentili :* onde si rende ragione della natural malizia de' congiugnimenti tra uomini e donne di tai nazioni diverse. Ma in grado molto rimesso di quella è la malizia naturale, che contengono i congiugnimenti carnali con cristiane medesime senza le solennità de' matrimonii: perchè indi devono nascere figliuoli, a cui i parenti non possono insegnare con l'esemplo la prima di tutte le leggi dell'Umanità, e dalla quale l'Umanità ebbe il primo incominciamento, che è il timore di una Divinità, che dee aversi nel congiugnersi uomo con donna : e sì essi naturalmente peccano, usando la venere incerta, per mandare, in quanto ad essi appartiensi, i loro parti nello stato della bestialità. Tutto ciò è fondato *sopra il secondo delli tre Principii di tutta l'Umanità*, che noi proponemmo qui sopra: che gli uomini non si uniscano con le donne, se non sopra i principii d'una Religion Civile comuni : per la quale con una medesima lingua, i figliuoli apparino le cose delle loro religioni e delle loro leggi, e così conservino, e perpetuino le proprie nazioni. Onde intendano alcuni chiari *filosofi di questa età*, che non per lo men regolato affetto alle loro Filosofie, condannando lo studio delle lingue dotte, sopra le quali sono fondate la nostra santa Religione e le nostre Leggi, quali sone le *orientali*, la *greca*, e la *latina*, non vadano essi senza avvedersene a rovinare una coltissima nazione sopra le altre tutte del mondo, unicamente in sommo grado colta per ciò, perchè per gli usi della religione, e delle leggi, devonsi tra'popoli cristiani coltivare le lingue più luminose di tutta l'Antichità (1).

(1) Qui allude ai Csrtesiani, ripetendo quel che disse nella *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. I, 14.

Finalmente, unite più nazioni di lingue diverse in pensieri uniformi per cagioni di *guerre*, *allianze*, *commerzii*, nacque il *Diritto Naturale del genere umano* da idee uniformi in tutte le nazioni intorno le umane necessità, o utilità di ciascheduna di esse. Per tutto ciò il principio del Diritto Naturale è il *Giusto Uno* o sia l'unità dell'Idee del genere umano d'intorno le utilità, o necessità comuni a tutta l'Umana Natura. Talchè il *Pirronismo* distrugge l'umanità; perchè *non dà l'Uno:* l'*Epicureismo* la dissipa; che vuole, che giudichi dell'utilità il *senso di ciascheduno :* lo *Stoicismo* l'annienta ; perchè non *riconosce utilità, o necessità di natura corporea*, ma solamente *quelle dell'animo;* delle quali istesse non può altri *giudicare, che il solo loro sapiente :* solo *Platone* promuove il *Giusto Uno;* che stima doversi seguire per *regola del Vero* ciò che sembra *Uno*, ovvero lo *stesso a tutti* (1).

Così dee aver proceduto l'*ordine naturale dell'idee* d'intorno al *Diritto delle Genti* per le *Religioni*, *Leggi*, *Lingue*, *Nozze*, che le han fondate e propagate: vediamo ora per le altre parti restateci, che erano *Nomi*, che l'han distinte, *Armi* e *Governi* che le conservano.

Imperciocchè se i *nomi* prima e propriamente furono detti di esse *genti*, che appo i Romani terminarono tutti in *ius*, come *nomen Cornelium*, il quale era diramato in tante *famiglie* nobilissime, fra le quali la più luminosa fu *la Cornelia Scipiona*, e se i *nomi* si spiegarono dagli *antichissimi Greci* co'*patronimici*, che propriamente sono *nomi de'Padri*, i quali pur troppo approvano la loro antichità per questo istesso, che sono rimasti ai poeti, forza è, che le *prime genti* sieno state le sole *discendenze di case nobili*, perchè i soli nobili nascessero da nozze giuste, ovvero solenni. In conseguenza di ciò il *nome Romano*, il *nome Numantino*, il *nome Cartaginese*, per esempli, in significazione della *gente*, dovettero essere sul loro principio *de'soli ordini di Nobili di queste nazioni:* i quali in conseguenza di quello, che essi soli s'intendevano della Lingua Divina degli Auspicii, essi pur soli dovevano avere *l'amministrazione di tutte le publiche faccende della pace e della guerra :* come pur troppo a lungo ci ha cantato la *Storia Romana* nelle contese della Plebe co'Padri *sulla comunicazione delle nozze*, *de'Consolati*, *de' sacerdozii*. Dalle quali cose il Diritto Naturale delle prime genti per la ragione de' *nomi* appo i Romani, de'*patronimici* appo gli antichissimi Greci, per altro equivalente appo le altre nazioni nacque, e si custodì *da tutti e tre i Principii*, da'quali noi sopra proponemmo essere *uscita tutta l'Umanità :* de'quali il *primo* fu la giusta oppenione universale, che vi sia *Provedenza ;* il *secondo*, che gli uomini con certe donne, con cui abbiano *comuni religioni*, *leggi* e *lingue*, contraggano *giuste nozze* per fare certi figliuoli, che possano essi educare nelle religioni, istruire nelle leggi natie ; per le quali questi debbano dimostrare i loro certi padri coi *nomi*, coi *patronimici*, e così abbiano a *perpetuare le nazioni :* i quali figliuoli perciò

(1) Il Vico à fondato il *Diritto Universale* nell' *Uno* di Pitagora e di Parmenide (*Dirit. Univ.* 1 e CCXXI), e nella *Cost. del Giuris.* Part. I, à difeso le sue idee contro gli Scettici, gli Stoici e gli Epicurei.

prima e propriamente appo i Latini furono detti *Patricii*, appo gli antichissimi Greci *εὐπατρίδαι*, appo entrambi in significazione di *Nobili*, onde i Patrizii Romani unicamente perciò nella *Tavola*, che dicono *XI* delle *XII*, si avevano chiusi tra esso loro gli auspicii nel *capo* conceputo: *Auspiciaincommunicata plebi sunto:* il *terzo*, che si *seppellissero i morti* in proprie terre a ciò destinate; onde le *sepolture* gli accertassero con le *genealogie*, o serie degli antenati il *sovrano dominio delle loro terre*, che essi riconoscessero dagli auspicii de' loro Dei, coi quali i loro primi ceppi l'avevano da prima occupate. Onde si *distinse* il *Dominio delle terre* nelle *proprietà*, il quale era stato *innanzi comune* di tutto il genere umano nell'*uso:* che è il *Dominio Originario*, *fonte di tutti i Dominii Sovrani.* e quindi di *tutti i Sovrani Imperii*: che da questi primi *antichissimi auspicii* vengono *tutti da Dio.* Le quali cose tutte ne dan motivo di meditare che *altri uomini*, *innanzi altri, dall' uomo di Grozio, di Pufendorfio, si ricevettero all'Umanità :* e si ritruova il *gran principio della prima Divisione de' Campi* ordinata dalla *Provedenza* per mezzo della *religione degli Auspicii*, e delle *Sepolture :* e quindi il *Principio*, onde le *Città* tutte sursero sopra *due Ordini;* uno de'*Nobili*, altro di *Plebei:* ma si fa più sublime discoverta in ciò, che 'l *Mondo delle Nazioni* è stato *ordinato* da *Dio*, osservato principalmente per l'attributo della *Provedenza;* per la quale è riverito da per tutto con l'idea della *Divinità*, o sia di *Mente che vede l' avvenire*, chè tanto significa *divinari ;* e così l'importante costume *di seppellire i morti*, che da' Latini si dice *humare*, aver insegnato l'*Umanità :* dai quali due gran principii dee prendere incominciamento la *Scienza delle Divine ed Umane cose.*

In conseguenza di ciò, che 'l *nome Romano*, per esemplo, ne' primi tempi fu de'*soli Padri*, o vero Nobili, dovette tal costume in Roma riceversi da un comun diritto delle genti del Lazio, che i *soli nobili* nelle antichissime *adunanze* s' intitolassero *Quiriti*, così detti da *Quiris*, che significò *asta*, che assolutamente significano *genti d'arme in adunanza:* siccome *genti d'arme* ne'tempi barbari nostri non furono detti, che soli nobili; perchè fuori di adunanze, o in numero del meno *Quirite* non mai si disse : lo che ne convince, che avendo i soli nobili il *diritto delle armi*, e in conseguenza il *diritto della forza*, che si chiama nelle città *Imperio Civile*, perchè essi soli avevano *la gente*, essi soli trattassero naturalmente del Diritto delle Genti, come di lor cosa propria. Cotal *diritto della gente romana* si è da noi dimostro altrove aver durato dentro l' ordine de' Padri infino alla *legge di Filone dittatore* (1), per la quale (essendo state già dopo lunghe contese *comunicate* da'Padri alla plebe le *nozze*, i *comandi sovrani d' armi*, i *sacerdozj*) fu finalmente accomunato il *titolo della Romana Maestà* a tutto il popolo nelle grandi adunanze, nelle quali tutti indi in poi erano appellati *Quiriti Romani :* dal qual tempo *nome Romano* significò *Nazione di nati da uomini liberi in Roma, che in adunanza avevano il diritto della pace e della guerra:* per lo cui diritto le *provincie rigorosamente non avevano nome;* perchè con le romane vittorie era stato loro tolto il diritto

(1) Quinto Publilio Filone, di cui vedi Tito Livio, Lib. VIII, Cap. XII.

sovrano dell'armi: e sì esse non avevano propriamente nome a *riguardo de'cittadini romani*, siccome prima la *plebe romana non aveva avuto nome a riguardo de' Padri*. E qui si scopre il *Principio del Diritto della Gente Romana*, col quale stese le conquiste, con le differenze che appresso si ragioneranno, nel *Lazio*, nell'*Italia*, nelle *Provincie* (1).

Rimanci finalmente con *buon ordine di natura da spiegare le nostre idee* dintorno al Diritto delle Genti per la parte importantissima de' *Governi*, che era *l'ultima delle sette* che sopra ci abbiam proposta: la quale ci costa la maggior fatica di queste meditazioni, quanta vi volle ad entrar colla forza del nostro intendere nella natura de'primi uomini muti d'ogni favella per quelle stesse. Perche finalmente ritrovammo che quelle stesse naturali cagioni che fecero la *lingua sacra* per *geroglifici* o *caratteri muti* appo tutte le prime nazioni, come appresso più spiegatamente si mostrerà, di cui erano *sapienti* i soli *nobili*, ed era *ignorata dal vulgo de'plebei*, della qual *lingua creduta divina* furono *dipendenze le prime antichissime leggi*, naturalmente avvenne che nel primo mondo delle nazioni i primi *governi* furono tutti *aristocratici*, o sia di *ordini di nobili*, i quali si ritrovavano essere stati gli *eroi* ne' tempi della loro *barbarie*, così de'*Latini*, come *de'Greci*, *Egizii*, *Asiani*. Ma tratto tratto venendosi tra le nazioni a formare i *parlari vocali*, ed a crescere i *Vocabolarii*, che noi sopra ragionammo essere una gran *scuola di far destre e spedite le menti umane*, i plebei vennero riflettendo a riconoscersi di una natura eguale a quella de' nobili; in conseguenza della qual conosciuta vera natura umana, *ricredendosi della vanità dell'eroismo*, vollero essere co'nobili uguagliati nella ragione dell'utilità: per la qual cosa meno e meno sopportando il mal governo che facevano di essoloro i nobili sulla vana ragione della loro creduta *eroica natura* di spezie diversa da *quella degli uomini*, finalmente sopra le *rovine* del Diritto Naturale delle *Genti Eroiche*, estimato per *maggiorità di forze*, insurse il Diritto Naturale delle *Genti Umane*, che *Ulpiano* appella e diffinisce estimato per *ugualità di ragione*, per lo quale nello stesso tempo che i *popoli già naturalmente*, o sia *di fatto*, si erano composti di *nobili* e di *plebei*, e più di plebei che di nobili, e con l'idee della moltitudine *erano divenuti signori delle lingue*, vennero i medesimi *popoli naturalmente* a farsi *signori delle leggi* nelle *republiche popolari;* o *naturalmente* passarono sotto le *monarchie*, le quali *dettano le leggi con le lingue comuni de'popoli*. Così nelle *persone de'monarchi* si unirono gli antichissimi *auspicii*, che si dice la *fortuna delle condotte;* si unirono i *nomi* delle nazioni, che è la *gloria dell'imprese;* e per *gli auspicii* e i *nomi* in loro si unì il *sommo impero dell' armi*, con le quali essi difendono le *proprie religioni* e le *proprie leggi*, dalle quali si distinguono e si conservano le nazioni; e la *signoria della lingua* delle prime genti per *geroglifici* si conservò intiera così appo i popoli liberi in adunanza, come appresso i monarchi, ristretta ad una *certa Lingua dell'Armi;* con la qual lingua delle loro insegne e bandiere le nazioni comunicassero tra loro nelle *guerre*, nell'*allianze*, ne'*commerzii;* la quale

(1) Vedi il *Dir. Univ.* CXXIV, CXXX, CXXXIV e la *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XXI.

qui appresso si ritrova il *Principio della Scienza del Blasone;* e la stessa si ritrova il *Principio della Scienza delle Medaglie:* che è la profonda ragione onde nelle nazioni già fornite di lingue convenute, i *governi* mutar si possono di *monarchici* in *popolari*, ed a *rovescio:* ma nella *storia certa di tutti i tempi*, *di tutte le nazioni* non mai si legge che in tempi umani e colti alcun de' due siasi cangiato in *aristocratico*. Onde si lascia ad intendere quanto i *Filosofi* abbiano con iscienza meditato su i *principii de' civili governi*, e quanto con verità *Polibio* abbia ragionato sulle loro mutazioni !

COROLLARIO

Contenente un Saggio di pratica sul confronto de' ragionati Principii con la volgar Tradizione della Legge delle *XII Tavole* venuta da Atene (1).

Sol tanto basterebbe, per farne accorti a non fidarci per l'avvenire degli *autori*, che sulle *volgari Tradizioni* han ragionato de' *principii* del *Diritto Naturale delle Genti* e del *Civile Romano*. Ma perchè il dovere di chi riprende sistemi intieri di altrui è di riporre altro proprio ne' cui principii reggano tutti gli effetti con maggiore felicità, noi c'innoltriamo con la meditazione, per soddisfare a sì fatto nostro dovere. E innanzi di riprendere l'incominciato cammino, non inutil cosa stimiamo fare qui un *Saggio* della *verità ed utilità di questa nuova Scienza*, per o seguitarla in appresso, o abbandonarla sul cominciare. Il *Saggio egli è questo:* se nel ragionare che abbiamo fatto i già sopraposti Principii con la sola forza del nostro intendere, siamo entrati nella natura de' primi uomini che fondarono le gentilesche nazioni, sicchè con tale da noi divisato ordine d'idee sieno essi proceduti a condurle e compierle in quello stato nel quale l'abbiamo da essi per mano de' nostri maggiori ricevute, facendo *questo confronto:* se in quella guisa che incontro ad abiti comuni invecchiati con violentissima forza spogliandoci di quanto dell'Umanità delle nazioni e *Filosofi* e *Filologi* avevano innanzi ragionato e racconto, ritrovammo sì fatti principii e ragionevoli nelle cagioni e convenevoli negli effetti; ora per lo contrario, usando una forza apposta (che al paragone della prima dovrebbe essere molto leggieri contro queste poche nuove e singolari cognizioni), tentiamo, se possiamo, dimenticarci di questi principii, e così per l'appresso, siccome per lo innanzi si è fatto, ci sia lecito riposare con mente tranquilla sopra le *Volgari Tradizioni* che ne hanno lasciato scritte gli Antichi: che se ci sarà niegato di farlo, sarà un *vero sperimento* che le cose qui concepute siensi medesimate con *l'intima sostanza della nostra anima*, cioè, che abbiano non altro fatto che *spiegato la nostra ragione*, talchè bisogni disumanarsi per riniegarle; che è quell'*intima Filosofia* onde Ci-

(1) Nel Libro del *Dir. Univ.*, e specialmente in quello della *Cost. del Giuris.* Part. II, cap. XXXVI-XXXVII, spiega il Vico le origini della Legge delle *XII Tavole*: qui riproduce compendiosamente le istesse ipotesi; è però animato da una convinzione più forte, e si estende a provare quindi l'irragionevolezza di supposizioni diverse.

cerone voleva produrre la scienza di cotal Diritto: e che i principii fin qui meditati erano *veri* finora racchiusi in noi stessi, o *oppressi dal peso della memoria* di ricordarsi tante innumerabili cose sregolate che non giovano di nulla l'intendimento; o *trasformati dalle nostre fantasie* d'imaginarle con le idee nostre presenti, non già con le antichissime loro proprie. Adunque, poste in disparte le fin qui ragionate cose d'intorno a'principii delle false *religioni* e dei *Dei* che indi nacquero; delle *leggi*, e della loro *lingua* da prima *sacra*; de' *costumi eroici*, e de' loro *governi*; talchè si abbiano per affatto non conosciute, come tante migliaia d'anni sono state in verità sconosciute: e si combinino queste cose d'*Istoria Romana certa*, quanto certa è la *contesa* della *plebe* co' *Padri* dintorno a *contrarre le nozze con auspicii comuni*, che è il *Diritto Divino*, la cui comunicazione *Modestino* giureconsulto fa prima e principal parte delle *nozze giuste* o solenni che *contraggono i cittadini romani*, ove esso le diffinisce che *sunt omnis divini et humani juris communicatio*: e tal contesa avviene in Roma trecensei anni dopo che era stata fondata, e sì tre anni dopo la Legge delle *XII Tavole* data alla plebe. Qui si rifletta in tali tempi la plebe non aver Dei comuni co'Padri; che è tanto dire, che la *plebe era una nazione di uomini dall'ordine de'nobili affatto diversa*: quando certamente l'unità delle religioni unisce le nazioni. Che dense notti di tenebre, che abisso di confusione non dee ingombrare e disperdere le nostre menti messe in ricerca di quai costumi, di qual sorta di governo dovette essere Roma antica, della quale non possiamo dalle nostre nature, costumi e governi fare nessuna quantunque lontanissima simiglianza! Impegnino pur i nostri ingegni tutta la loro acutezza, o più tosto arguzia, per poter mantenere la riputazione alla nostra memoria già invecchiata, in ciò che 'l *governo romano sotto i re fu monarchico mescolato di libertà popolare*: che *Bruto*, col cacciar da Roma i re, *la fondò tutta*: che la Legge delle *XII Tavole* venne da *Atene*, città certamente a' quei tempi libera, e che *stabilì in Roma affatto l'egualità*: che resisteracci questa publica testimonianza d'incontrastata istoria, che i *plebei* fino a sei anni dopo *essa Legge* non solo *non erano cittadini romani*, siccome quelli che *non avevano le cose divine comuni coi nobili*, ma *nemmeno* della stessa *romana nazione*; a'quali i *Padri* oppongono che essi, i quali eran nobili, *avevano la Gente* che certamente era la *romana*: ma, ciò che sbalordisce, eran tenuti di una spezie diversa dagli uomini, che *agitarent connubia more ferarum*, che duravan sol tanto, quanto durava la coabitazione con le loro donne. Le quali cose, se non si può riprendere *Modestino* aver falsamente diffinito le nozze; se non si può rinegare questo comun costume delle nazioni, che niuna città è divisa in parti per Dei; perchè ogni città divisa in parti per cagion di religione o è già rovinata, o è presso alla rovina; se non si può sconoscere questa troppo strepitosa testimonianza di romana storia certa, di un Diritto, che con publiche arringhe e con popolari movimenti in Roma ben tre anni si contrastò; ci vediamo gittati in una necessità, se non più tosto sollevati in una libertà di troppo sconfidare della tanta accuratezza de' *Critici*, che a *ciascheduna delle Tavole* hanno *fissi i proprii capi di cotal Legge*: e 'l *capo* dove i *plebei sieno Padri di famiglia*, che non posso-

no essere che cittadini, e *quello* dove *facciano solenni testamenti*, e *dieno i tutori a' figlioli*, che non è permesso ad altri fare, che a' padri di famiglia; e *l'altro* dove i loro *retaggi* vadano *ab intestato agli eredi suoi*, in difetto *agli agnati*, e finalmente *a' gentili*; i *retaggi*, diciamo, di que' *plebei* che sino a tre anni dopo tal *Legge* data loro, *non avevano gente o casato*.

Ma che diligenza perversa! quando i *Dubbii* dintorno ad essa *Legge venuta da Atene in Roma* son tali, che non si possono a patto alcuno non ascoltare, perchè da dentro alla nostra mente ce ne incalzano i richiami che ne fa essa natura selvaggia e ritirata delle primiere nazioni; tra le quali non si potè avere commerzio di lingue che dopo le occasioni di *guerre*, *di allianze*, *commerzii*: talchè sempre c'intoneranno al capo, come nel tempo che ottansei anni addietro dentro un brieve continente d'Italia *Livio* risolutamente niega, per tante nazioni di lingue e di costumi diverse il nome famosissimo di *Pitagora* aver potuto da *Cotrone* a *Roma* penetrare; fosse da oltremare *tragittata* a'Romani la fama della sapienza di *Solone* fino dall'*Attica*, che è la parte da noi più lontana della Grecia? come i Romani abbiano potuto sapere la qualità delle leggi ateniesi tanto a minuto che le stimarono proporzionate a sedare le contese, che i plebei avevano co' nobili; nel tempo che venti anni innanzi, non più, *Tucidide* scrive che i Greci stessi fino alla memoria de' loro padri non sapevano nulla delle loro cose proprie? come i Romani furono conosciuti a' Greci, e con qual commerzio di lingue per ambasciarie, i cui ambasciadori censettandue anni dopo, per non essere conosciuti, perocchè non avevano commerzio di lingue, dentro essa Italia furono maltrattati da' *Tarantini*, dalla qual guerra cominciarono i Romani co'Greci a conoscersi? Forse perciò, perchè non vi era commerzio di lingue, gli *ambasciadori romani*, veramente *semplicioni di Grozio*, ed affatto i *ridevoli ambasciadori di Accursio*, che pur troppo discreditano la cotanta rinomata *sapienza de' Decemviri*, se ne ritornarono con le leggi greche in casa senza nulla sapere che contenessero: talchè, se gli autori della favola non fanno venire fra tanto *Ermodoro* greco a fare il suo esilio in Roma, delle portate leggi essi non arebbono saputo che farsi. Come *Ermodoro* le tradusse con latina purità che *Diodoro Siculo* giudica *nulla affatto odorare di grecismo*, e noi possiamo affermare che non fu autor latino appresso, quanto si voglia in lingua greca versato, che avesse tradotto con pari eleganza alcuno de'greci scrittori? come travestì greche idee con voci tanto proprie latine, che essi Greci, tra' quali è *Dione*, dicono che tutta la Grecia, non abbia termini simiglianti per ispiegarle, come la voce AUCTORITAS; la quale contiene una delle più importanti parti, se non forse tutto o pur l'unico affare di quella *Legge*, come qui appresso si mostrerà? *Altrove per due intieri libri* si è dimostrato, cotal *tradizione volgare essere favolosa*; dove aprimmo il consiglio dell'ambasciaria veramente uscita con tal colore di Roma, ma in fatti per tenere a bada tre anni la plebe. Ora qui incontra all' offese di taluni che amano meglio di non intendere che dimenticarsi, ci poniamo sotto l'ombra di *Cicerone*, il quale non volle mai credere cotal favola, e professò di non crederla. Imperciocchè innanzi di *Cicerone* niuno autore *nè latino nè greco* fa menzione di cotal fatto d'istoria romana: se non vogliamo dar credito alla *lettera* che scri-

ve *Eraclito* ad *Ermodoro*, con la quale si rallegra con esso lui di aver *sognato che tutte le altre del mondo venivano ad adorare le di lui leggi:* la qual lettera veramente è sogno infino da *Efeso*, o dal *deserto*, dove *Eraclito* poi, per ischivare gli ingiusti odii degli *Efesii*, si ritirò, scritto ad un altro in Roma per quelle poste, per le quali, come dicemmo, *Pitagora* aveva fatto per lo mondo i lontanissimi suoi viaggi. Lettera affatto indegna di un tanto grave filosofo, e di *Ermodoro* principe di tanto merito, che esso *Eraclito* stimò quei di *Efeso* degni tutti d'essere infine all'uno strangolati (che 'l cacciarono dalla loro città), che l'uno facesse, l' altro si dilettasse di cotanto sfacciata adulazione, che la gloria delle buone leggi debba essere di un traduttore; quanto se un dicesse che la gloria d' una gran pace debba ridondare agl' interpetri. Perchè se tal lode convienglì, perciocchè esso fu l'*autore* che si mandasse in Atene per le leggi della libertà, come credette *Pomponio*, egli sembra affatto indegno di cotal lode: il quale, essendo principalissimo cittadino di Efeso, come *Diogene Laerzio* il racconta, non seppe a suo costo quelle leggi di libertà, per cui così esso dagli *Efesii*, come dagli *Ateniesi* fu discacciato il giustissimo *Aristide;* ed anche senza di quelle, già pochi anni innanzi da Roma era stato mandato in esilio il valoroso *Coriolano*. Onde cotal sfania si dee stimar impostura simigliante a quelle degli *Oracoli di Zoroaste*, e degli *Orfici* o versi smaltiti fatti da *Orfeo*. Nel rimanente di cotal fatto gli *autori* più antichi che 'l narrino sono *Tito Livio* e *Dionigio* d' *Alicarnasso;* talchè tutti gli altri che l'han seguito non fanno più fede di quella, che in ciò ne meritano questi due scrittori. Ma *Cicerone*, più d' entrambi *filosofo* certamente e *filologo*, e della storia delle leggi di quella repubblica, che esso da sapientissimo Consolo governò, informato molto meglio che un uomo privato da Padova, ed un Greco interessato della gloria della sua nazion boriosa, e pur senza dubbio, che visse innanzi di entrambi, in uno ragionamento erudito, come quello che dà la materia a' tre *Libri dell' Oratore*, introduce *Marco Crasso* a ragionare delle leggi romane in presenza di *Quinto Muzio Scevola*, principe de' giureconsulti della sua età, e di *Servio Sulpizio*, il quale (come pur narra *Pomponio* giureconsulto nella sua *brieve Istoria del Diritto Romano*) funne ripreso da questo istesso *Scevola*, essendo *patrizio*, *non sapesse egli le leggi della sua patria:* e lo scrittore, quant'altri mai osservantissimo del decoro de' dialoghi, in presenza di tali uomini, che altrimenti sarebbe stata una incredibile sfacciatezza, lo fa dire che la *sapienza de' Decemviri*, i quali diedero la Legge delle *XII Tavole* a' Romani, *avanza di gran lunga quella di Ligurgo* che le diede agli Spartani, quella di *Dracone* e di *Solone* istesso che le diede agli Ateniesi. Appresso qui scopriremo *i motivi di vero*, onde fu con brutta incostanza detta venire, ora da altre città del Lazio, come dagli *Equicoli;* ora dalle *città greche d'Italia;* ora da *Sparta;* finalmente da *Atene*, dove, per la fama de' di lui filosofi, cotale divagamento finalmente ristò. Quivi si vedrà che tale è egli addivenuto alla Legge delle *XII Tavole*, quale a' *viaggi di Pitagora*, che furono creduti per ciò perchè poi da' Greci le di lui opinioni si ritrovarono simili tra le nazioni in lungo e in largo dissipate per l' universo. Perchè ella nonchè in ciò che i *Pareggiatori Attici* ne pareggiano in leggieri cose

coi costumi *Ateniesi*, altri in altre cose pur piccole con quei degli *Spartani*, il *Pareggiatore Cristiano* in altri pur minuti diritti con le *Leggi Mosaiche*; ma in *tutto il corpo del Diritto Romano*, come in *questi libri* dimostrerassi, ella è un *testimone publico il più pieno e'l più certo di tutta l' Antichità Gentilesca*, per sì fatta opinione volgare sconosciuto fin ora, che ne poteva assicurare del *Diritto delle Genti*, *e d' Italia*, *e di Grecia*, *e delle altre antiche nazioni*. Tanto ci ha costo di danno il fasto romano che volle in ciò andare del pari con la boria de' Greci che vantavano fondatore della loro nazione *Orfeo*, ricco di sapienza riposta, e per arricchirnelo, ne fecero dovizia a *Trimegisto* e a *Zoroaste*, da' quali per mezzo di *Atlante* provenisse filosofo *Orfeo*. Ma non avendo essi Romani un sì fatto in Italia, perchè *Livio* niega aver *Numa da Pitagora* appreso, quantunque pure l'avessero essi vantato, delle leggi dettate loro dalla *Provedenza*, come qui appresso dimostrerassi, fecero autore il principe de'sapienti di Grecia *Solone*. Per questa opinion falsa alla Legge delle *XII Tavole* egli è avvenuto lo stesso che avvenne alla sapienza di *Zoroaste*, di *Trimegisto*, d'*Orfeo*, a'quali furono appiccate opere di sapienza riposta, la quale venne lungo tempo dopo della volgare; e venne per la volgare di *Zoroaste*, di *Trimegisto*, d' *Orfeo*. Perchè essendosi imaginata tutta ad un colpo venuta da Atene, città allora di compitissima libertà, si appiccarono alle *XII Tavole* moltissimi diritti e ragioni che furono alla plebe da' nobili dopo molto tempo e molte contese comunicati, come, sei anni dopo, i *Connubii*, che con gli *Auspicii* i Padri si avevano riserbati nella *Tav. XI*, cui dipendenze sono *patria podestà*, *testamenti*, *tutele*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*. Quindi si *elegga* se in tal densa notte, per sì aspro mare, in mezzo a tanti scogli di difficultà, debbasi seguire di correre sì crudel tempesta, che sconvolge dal fondo tutto l' umano raziocinio, per difendere *l'Ombre del Tempo Oscuro* e le *Favole del Tempo Eroico* che più tosto furono fiote appresso che tali fossero da prima nate di getto: *o dando alle favole per nostra ragione que' sentimenti che essa ragion vuole*, quando elleno finora non hanno ricevuto ogni interpetrazione a capriccio: e facendo nostre le *cose del Tempo Oscuro*, che sono state finora di nessuno, e che in conseguenza legitimamente si concedono all' occupante; in sì fatta guisa dobbiamo ischiarire queste notti, tranquillare queste tempeste, schivar questi scogli coi sopraposti *Principii della Natura Eroica:* sopra la quale, non ragionata con l'idee de'*Filosofi*, non fantasticata con quelle de'*Romanzieri*, ma dal *Primo Autore di tutta l'Erudizione Profana*, *Omero*, fedelmente, per quanto appartiene a questi Principii, narrateci uniforme negli *Achilli* e ne'*Polifemi;* col comporvi una *legge di Ligurgo*, o sia stato pur *costume di Sparta*, per cui era *proibito agli Spartani saper di lettera;* il perchè perseverando tra loro la *ferocia*, restò lo *Spartano Governo Aristocratico*, come in ciò allo ingrosso tutti i *Politici* il riconoscono: republica del rimanente tutta dissimigliantissima dalle nostre, pur dall'ultima barbarie rimasteci (le quali perciò in questa coltissima Umanità presente debbonsi conservare con soprafina sapienza); ma la Spartana per la ferocia ritenne assaissimo delli più antichi costumi eroici di Grecia, come tutti i *Filologi* vi convengono, che fu un *ordine regnante di Eraclidi*, o vero di *Razze Erculee*,

sotto due re da cotal ordine eletti a vita: *della qual forma* appunto ritroverassi il *Governo Romano*, quando in Roma senza lettera affatto, o finchè i nobili soli seppero di lettera, durò la ferocia; e che la *Natura Eroica posta in mezzo alle cose divine ed umane delle Nazioni* finora ignorata, perchè rammentata solamente, o imaginata altramenti, ci ha tenute nascoste le *cose divine* delle nazioni, che vi tenevano *luogo di principii;* e ci hanno lasciato le *cose umane senza scienza*, chè tutte sono nate delle divine: e così ne giunse *alterata e guasta*, nonchè la materia di lavorar sistemi del Diritto Naturale delle Genti, ma di tutta la *Scienza della divina ed umana erudizione gentilesca.* A questo esemplo, facendo severo esame de'nostri pensieri sulle cose che si mediteranno appresso, riprendiamo ora l'incominciato cammino.

CAPO VIII.

Disegno d'una Storia Ideale Eterna, sulla quale corra in tempo la Storia di tutte le Nazioni, con certe Origini e con certa Perpetuità.

Adunque stabilite l'*eternità* ed *universalità* al *Diritto Naturale delle Genti per le suddette loro proprietà;* ed essendo cotal Diritto uscito coi comuni costumi de' popoli; e i costumi de' popoli essendo fatti costanti delle nazioni; e insiememente essendo i costumi umani pratiche o vero usanze dell'umana natura; e la natura degli uomini non cangiandosi tutta ad un tratto, ma sempre ritenendo un' impressione del vezzo o sia usanza primiera: questa *Scienza debba portare ad un fiato e la Filosofia e la Storia de' costumi umani*, che sono le *due parti che compiono questa sorta di Giurisprudenza*, della quale qui si tratta, che è la *Giurisprudenza del genere umano;* in guisa che la *prima parte* ne spieghi una concatenata serie di *Ragioni*, la *seconda* ne narri un perpetuo o sia non interrotto seguito di *Fatti* dell' *Umanità* in conformità di esse *Ragioni;* come le *cagioni* producono a sè somiglianti gli *effetti:* e per cotal via si ritrovino le *certe origini* e i *non interrotti progressi* di tutto l' *Universo delle Nazioni;* che secondo il presente ordine di cose postoci dalla *Provedenza*, ella viene ad essere una *Storia Ideale Eterna*, sopra la quale corra *in tempo la Storia di tutte le Nazioni;* dalla quale unicamente si può ottenare con iscienza la *Storia Universale con certe Origini e certa Perpetuità*, le due cose massime che fino al dì d' oggi in lei sono state cotanto desiderate (1).

(1) Propone qui l'Autore una scienza che *porti ad un fiato la filosofia e la storia de' costumi umani*, e nel Capitolo che segue propone una *nuova arte critica* con cui subordinare a date leggi le tradizioni incerte. In questa nuova *filosofia e storia* de' costumi, e nella nuova *critica* si può ravvisare ingrandito sul corso delle nazioni quel pensiero del *Diritto Universale* (pag. 2) che la giurisprudenza tutta à per principio e fondamento la ragione e l'autorità: ed attende indi ad applicare ai fatti le regole che ne discendono .... la giurisprudenza universale pertanto si compone desumendo i suoi principii dalla Filosofia, dall'Istoria e dalle stesse norme, con cui è stato altra volta applicato il dritto al fatto.

CAPO IX.

Idea d' una nuova Arte Critica.

E questa istessa Scienza ne può fornire di un'*Arte Critica sopra gli Autori delle Nazioni medesime*, che ne dia le regole di discernere il vero in tutte le storie gentilesche, che ne' loro barbari incominciamenti lo han trammischiato, qual più qual meno, di favole. Perchè gli storici anche addottrinati devono narrare le *Tradizioni Volgari* de'popoli, de'quali scrivono le storie, acciocchè ed essi sien tenuti dal volgo per veritieri, e sieno utili alle republiche, per la cui perpetuità essi scrivono le storie, riserbando a' dotti il giudizio della verità. Ma i *Fatti* in dubbio si devono prendere in conformità delle *Leggi*; le *Leggi* in dubbio si devono interpetrare in conformità della *Natura*: onde le *Leggi* e i *Fatti* in dubbio devono riceversi, che non facciano assurdo o sconcezza, molto meno impossibilità. I *Popoli* in dubbio devono aver operato in conformità delle forme de'loro governi: le *Forme de' Governi* in dubbio devono essere state convenevoli alla natura degli uomini governati: la *Natura degli uomini* in dubbio deve essere stata governata in conformità della natura de' siti, altrimenti nell'*isole* che ne'*continenti*, chè ivi provengono più ritrosi, qui più agevoli: altrimenti ne'*paesi mediterranei* che ne'*marittimi*, chè ivi riescono agricoltori, qui mercadanti: altrimenti sotto *climi caldi* e più *eterei* che sotto *freddi* e *pigri*, chè ivi nascono di acuto, e qui di ottuso ingegno. Con queste *Regole d'Interpetrazione* delle leggi anche fresche e de' fatti pur recenti, si fanno ragionevoli le *Tradizioni Volgari* che ci son pervenute *dell' Umanità de' Tempi Oscuro* e *Favoloso*, che sembrano, come finora han giaciuto, assurde ed anche impossibili. E la *riverenza* loro dovuta per la propria *antichità* si serba loro sopra questa *massima:* che ogni comune di uomini è naturalmente portato a conservare le memorie di quelle costumanze, ordini, leggi, che li tengono dentro quella o quella società. Quindi se tutte le Storie Gentilesche han conservato i loro principii favolosi, e sopra tutte la greca, dalla quale abbiamo tutto ciò che abbiamo dell' antichità de'Gentili, *devono le Favole unicamente contenere narrazioni storiche degli antichissimi costumi, ordini, leggi delle prime gentili nazioni:* che sarà la *Condotta Principale di tutta quest' Opera* (1).

CAPO X.

I. Con certa specie di Testimonianze sincrone co' tempi in che nacquero esse Gentili Nazioni.

E primieramente le *Tradizioni Favolose*, delle quali sono sparsi tutti i principii delle Storie Gentilesche (ove si ritrovano essere uniformi in più nazioni gen-

(1) Questo principio, che le favole sono narrazioni istoriche de'tempi antichissimi, e non simboli di sapienza riposta, viene accertato nella *Cost. del Giuris.* (Part. II, Cap. I, 6, 7; Cap. XII, 1, e seg.), contro le opposte opinioni degli eruditi.

tili antiche tra loro per immensi spazii di terre e mari divise) debbono esser nate da idee naturalmente tra esso loro comuni: le quali sì fatte *tradizioni* devono essere *Testimonianze sincrone o vero contemporanee co'principii del Diritto Natural delle Genti.* Come, per esemplo, è la *Favola degli Eroi* generati dagli Dei con le donne; perocchè si ritrova *uniforme* tra gli *Egizii*, *Greci* e *Latini*, i quali ultimi narrano *Romolo figliuolo di Marte fatto con Rea Silvia;* deve dar da meditare nell'idea naturalmente comune a queste *tre nazioni*, che diede loro il *principio del Tempo Eroico.* E qui comparisce la prima particolar *differenza de'Principii della Storia Sacra da quelli della Profana:* perchè, quantunque ella nel narrar che fa de' *Giganti*, contenga l'espressione de'*figlioli di Dio*, che 'l *Bocarto* spiega i *discendenti di Seto*, però ella si è mantenuta tutta monda dalle lordure della Storia Profana, che narra le lascivie degli Dei con le donne. Per lo che è affatto da rifiutarsi l'interpetrazione che i *Giganti sieno stati generati da'Dimonii Incubi;* perchè la Storia Sacra non sia contaminata da alcun'aria di Paganesimo: nel quale appo i Greci forse per ciò il *Dimonio Incubo* fu detto Πάν, il *Dio Pane*, che pur significa un *mostro poetico*, composto di natura d'uomo e di capra: che noi qui ritroveremo significare gli uomini nella comunione nati da' nefarii concubiti (1).

CAPO XI.

II. Con certa spezie di Medaglie de' primi popoli, con le quali si dimostra l'Universale Diluvio.

E siccome della *Storia Certa* li più accertati documenti son le publiche *Medaglie*, così della *Storia Favolosa ed Oscura* devono tenersi a luogo di *Medaglie de' primi popoli* alcuni vestigii restati in marmi, che approvano i loro comuni costumi; tra le quali gravissima è questa: Che *tutte le prime Nazioni per povertà di parlari convenuti si spiegarono coi corpi*, che devono essere stati prima naturali, poi scolpiti o dipinti: come degli *Sciti* narra *Olao Magno*, degli *Etiopi* il lasciò scritto *Diodoro Siculo*, e certamente abbiamo nelle loro piramidi descritti i *geroglifici degli Egizii;* e da per tutto si trovano frantumi di antichità con sì fatti caratteri di corpi scolpiti: nella qual sorta dovettero essere da prima i *Caratteri Magici de' Caldei;* e i *Chinesi*, che vanamente vantano una enorme antichità d'origine, scrivono co' *geroglifici:* onde si prova la loro origine non essere più che di quattro mila anni: la qual si conferma da ciò, che, perchè essi sino a pochi secoli addietro furono sempre chiusi a tutte le nazioni straniere, non hanno più che da *trecento voci articolate*, con le quali, variamente articolandole, essi si spiegano (2): che è una *dimostrazione del lungo tempo e della molta difficultà che vi volle per fornirsi di favelle articolate le nazioni;* la qual cosa appresso ragionerassi più ampiamente. Co'*geroglifici* in

(1) Della *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. IX.

(2) Della *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XIII.

questi ultimi tempi da' *viaggiatori* si sono osservati scrivere gli *Americani*. Questa povertà di parlari articolati delle prime nazioni, comune per l' universo, approva di fresco loro avanti essere avvenuto l'*Universale Diluvio*. La quale dimostrazione veramente risolve la capricciosa *Risoluzione della Terra*, imaginata da *Tomaso Burnet*, della qual fantasia ebbe egli innanzi i motivi prima da *Van-Elmonte*, e poi dalla *Fisica* del *Cartesio:* che, risolutasi col diluvio la terra dalla parte del *sud*, piucchè da quella del *nord*, fosse questa restata nelle sue viscere più ripiena d'aria, e in conseguenza più galleggiante, e perciò superiore all' altra opposta, tutta sommersa dall' Oceano, e quindi avesse la terra alquanto declinato dal suo parallelismo del Sole: perchè *Idantura, re della Scizia*, non arebbe per *geroglifici* risposto a *Dario il maggiore* quando questi mandò ad intimargli la guerra. E posto che la scienza di sì fatti caratteri si conservò arcana dentro ordini di sacerdoti appo tutte le antiche nazioni, come appresso si proverà, e *Mosè* diede a leggere a tutto il popolo la Legge scritta da Dio, nasce una *Dimostrazione della Verità della Religion Cristiana*, che dal diluvio fu conservato *Noè* con la sua famiglia, che conservò *nel popolo di Dio anche nella schiavitù dell'Egitto la letteratura antidiluviana.* Con tal sorta di prove di tutta l' umana natura medesima si stabiliscono i *Principii di questa Scienza*, e insiememente *la Verità della Religione*, non che le sole autorità degli scrittori, a cui vennero le tradizioni delle cose profane in sommo grado alterate.

CAPO XII.

III. Con fisiche Dimostrazioni, con cui si dimostrano i Giganti, primo Principio della Storia Profana, e della di lei Perpetuità con la Sacra (1).

Oltracciò si fanno prove con *fisiche dimostrazioni*, alle quali viene di seguito *la Prova della Natura delle prime Nazioni.* Così niente vieta in natura essere stati i *Giganti* uomini di vasti corpi e di forze sformate, come di fatto furono i *Germani antichi*, che ritennero assaissimo della loro antichissima origine sì ne' costumi come nella lingua, perchè non ammisero mai dentro i loro confini imperio straniero di nazioni ingentilite, ed oggi i *Giganti* pur tuttavia nascono nel *piè dell' America.* Ciò ha dato da meditare nelle *cagioni fisiche* e *morali* che a proposito de'*Germani antichi* ne arrecano *Giulio Cesare* prima, e poi *Cornelio Tacito*, le quali in somma si riducono *alla ferina educazione de' fanciulli*, di lasciarli rotolar nudi nelle loro proprie lordure, fussero anche figlioli di principi; e liberi affatto dal timor de'maestri, fussero anche figlioli dei poveri, lasciarli in lor balìa ad esercitarsi nelle forze del corpo: e si ritrovano essere state molto maggiori queste cagioni medesime nelle *razze di Caino* innanzi, e di *Cam* e *Giafet* dopo il diluvio, mandate da loro autori nell' empietà, e quindi dopo qualche età da sè stessi iti nella libertà bestiale; perchè pure i fan-

(1) V. La *Cost. del Giuris.* Part. II, cap. IX.

ciulli Germani antichi tenevano i loro Dei, i loro Padri. Così si fanno veri i Giganti: de'quali la *Sacra Storia* narra che nacquero *dalla confusione de' semi umani de' figlioli di Dio*, che *Samuele Bocarto* spiega - de'*discendenti di Seto* innanzi - e noi suppliamo di *Semo*, dopo il diluvio, *con le figliole degli uomini*, che 'l *Bocarto* spiega con la *discendenza di Caino* innanzi, e noi anche con quella di *Cam* e *Giafet* dopo il diluvio: narra che i Giganti furono *uomini forti famosi del secolo*: e narrando altresì che *Caino fu il fondatore delle Città* avanti, e *Nembrot* gigante innalza la gran torre dopo il diluvio, si espone in *ispiegata comparsa tutto il Mondo* avanti e lunga età dopo il diluvio in *due Nazioni*; una di *non Giganti*, perchè di pulitamente educati sotto il timore di Dio e de' padri, che fu quella de' credenti nel vero Dio, Dio d'Adamo e di Noè, sparsi per le immense campagne dell'Assiria, come poi per le loro gli *antichi Sciti*, che fu una *gente giustissima*: un'altra d'*idolatri Giganti*, come di *antichi Germani* divisi per le città, che tratto tratto poi con ispaventose religioni, e co'terribili imperii paterni che si descrivono appresso, e finalmente con la *polizia dell' educazione* (onde forse dalla stessa origine viene πόλις a'Greci città, ed a' Latini *polio* e *politus*) degradarono della loro smisurata grandezza alla nostra giusta statura. Con tal meditazione si apre l'unica via, finora chiusa, per rinvenire la *certa Origine della Storia Universale Profana*, *e della sua Perpetuità con la Sacra; la qual è più antica d'ogni Profana;* che si attaccano tra loro col *Principio della Storia Greca*, da cui abbiamo tutto ciò che abbiamo della Profana Antichità: la quale prima di tutt'altro ci narra il *Caos*, che si ritrova appresso aver dovuto prima significare la *confusione de'semi umani*, poi quella de'*semi di tutta la natura* (1); e vicino al diluvio ci narra i *Giganti*, e per *Prometeo* gigante *Deucalione* nipote di *Giapeto*, e lo stesso padre di *Elleno*, fondator della greca Gente, cui diede il nome di *Elleni;* che deve essere la razza greca provenuta da *Giafet*, che venne a popolare l'*Europa*, come *Cam* la *Fenicia* e l' *Egitto*, e per colà l' *Africa* : ma per le *guaste tradizioni*, che n' erano state tramandate ad *Omero*, essendo stato preso il *Caos* per la confusione de' semi della natura, e creduti l' *Ogigio* e 'l *Deucalionio* particolari diluvii, che non dovettero essere che *Tradizioni tronche del Diluvio Universale*: e stimati i *Giganti*, di corpi e di forze essere stati in natura impossibili, l'origine della Storia Profana, e la sua Perpetuità con la Sacra è stata sconosciuta fino al dì d' oggi.

CAPO XIII.

IV. Con Prove fisiche tratte dalle Favole, con cui si trova ad un certo determinato Tempo dopo l' Universale Diluvio esser nato il Principio dell'Idolatria e della Divinazione, comune a' Latini, Greci, Egizii, dopo esser queste per altro Principio nate nell' Oriente.

Di più si comprovano questi Principii con *prove d'Istoria Fisica tratte dalle medesime Favole*, come con questo, che egli sia ragionevole per fisiche ragioni

(1) Della *Cost. del Giuris*. Part. II. Cap. XXIII.

che *dopo il Diluvio* lunga età la terra non avesse mandato *esalazioni*, o vero *materie ignite* in aria ad ingenerarsi de'*fulmini;* e come le regioni furono più *vicine* agli ardori dell'*Equinoziale*, quale è l'*Egitto*, o più *lontane*, quali sono la *Grecia*, l'*Italia;* così più prestamente o più tardi vi avesse il cielo tuonato. Quindi tante Nazioni Gentili cominciarono dalle religioni di *tanti Giovi;* de'quali il più antico egli fu *Giove Ammone* in Egitto: la qual *moltiplicità di Giovi* fa tanta meraviglia a'*Filologi;* la qual si risolve per li nostri Principii: perchè *appo tutte* fu ugualmente *fantasticata una Divinità in cielo, che fulminasse.* — Questi *tanti Giovi confermano fisicamente il Diluvio Universale; e comprovano il principio comune di tutta l' Umanità Gentilesca:* perocchè *Giove atterra i Giganti empii*, con quella stessa proprietà che *atterrare* è di *mandare sotterra*. Imperocchè la *guerra de' Giganti*, nella quale imposero monti a monti per discacciare Giove dal cielo, come qui appresso generalmente dimostrerassi, si trova essere stata *fantasia de' poeti* certamente che vennero dopo *Omero;* al cui tempo bastava a' Giganti di scuotere il solo *Olimpio*, sulla cui cima e dorsi *Omero* costantemente ci narra *allogati Giove con gli altri Dei* (1).

È possibile, e dagli effetti che appresso ragioneremo dintorno alla *Guisa della Divisione de'campi*, egli avvenne di fatto che a'primi fulmini di Giove non tutti si atterrarono, ma in quello loro stupore i più risentiti, e quindi più gentili, per timore del fulmine, nascosti per le spelonche incominciarono a sentire la venere umana o pudica; che spaventati, non potendola usare in faccia al cielo, afferrarono a forza donne, e a forza le trascinarono, e le tennero dentro le loro grotte: onde incomincia a spiccare la *prima Virtù negli uomini*, con la quale ammendano la *natural leggerezza delle femine;* e quindi la *natural Nobiltà del sesso virile*, cagione della *Prima Potestà*, che fu quella sopra il sesso donnesco. Con questo *primo costume umano* nacquero certi *figlioli*, da' quali provennero *certe famiglie*, sopra le quali sursero le *prime Città*, e quindi i *primi Regni*. Qui nasce uguale la *Divinazione* appo *Egizii*, *Greci*, *Latini*, sopra l'*osservazione de'fulmini e dell'aquile*, che sono le *armi e gli uccelli di Giove;* le due cose certamente più osservate nella *Divinità da'Romani;* e sì *le prime e principali divine cose delle romane Leggi*, donde appo gli *Egizii*, da'quali credono averle preso i *Toscani*, e da questi finalmente i *Romani*, restarono le *aquile in cima agli scettri*, ed a'*Greci* restò a *Mercurio lo scettro alato*, ed ugualmente appo i Latini e Greci le *aquile* scolpite o dipinte nell'*insegne dell'armi*.

Ma tra gli *Orientali* ne nacque un'*altra spezie più dilicata*, che fu l'*osservazione delle stelle cadenti:* e la cagione della diversità si trova unicamente, perchè gli *Assirii* uscirono da'riniegati, discendenti di *Semo*, i quali da'credenti, uniti dalla religione, che loro si ritrovavano da presso, poterono intendere la forza della società innanzi che 'l cielo fulminasse; onde i *Caldei* provennero sapienti più prestamente degli Egizii: come vi convengono i *Filologi;* che da'*Caldei* per li *Fenici* agli *Egizii* passarono l' uso del *quadrante*, e della *elevazione del polo:* talchè, se i *Caldei*, furono i *primi Sapienti del Mondo Gentile*, ed

(1) Della *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. IX, nota (*a*) in fine.

indi la *Sapienza* riposta *passò in Fenicia ed Egitto*, e quindi nella *Grecia* e nell' *Italia:* siccome dall'*Oriente si propagò* per la terra tutto il *Genere umano*, così, se non esso *principio*, *almeno l'occasione di tutta la Sapienza Riposta si deve alla religione del vero Dio*, *cioè di Dio creatore d'Adamo* (1).

CAPO XIV.

V. Con Prove Metafisiche, con le quali si ritrova dovere alla Poesia i suoi principii tutta la Teologia de' Gentili.

Si usano per lo più Prove Metafisiche, e sempre ove siamo abbandonati da ogni altra spezie di prove: come le false religioni non han potuto nascere che dall'idea d' una forza o virtù di corpo superiore all' umana, la quale da essa natura degli uomini ignoranti delle cagioni si fantasticò intelligente. Questo è il *Principio di tutta l'Idolatria*. Convenevolmente a sì fatto costume umano, gli uomini ignoranti delle cagioni, ogni cosa straordinaria in natura, che richiami la loro meraviglia, sono dalla loro natural curiosità naturalmente destati a desiderar di sapere che quella tal cosa voglia significare. Questo si trova l'*Universal Principio di tutta la Divinazione*, in tutte le innumerevoli spezie diverse usate dalle Gentili Nazioni: i quali principii entrambi, come si vede, sono fondati sopra questa *Metafisica Verità* che l' uomo ignorante ciò che non sa, estima dalla sua propria natura. Così l'*Idolatria e la Divinazione sono ritrovati di una Poesia tutta*, *qual dee essere*, *fantastica;* entrambe uscite con questa *Metafora*, che fu la *prima* a concepirsi da mente umana civile, e la più sublime di quante se ne formarono appresso - che 'l *Mondo e tutta la Natura è un gran corpo intelligente*, che parli con *parole reali ;* e con estraordinarie sì fatte voci avvisi agli uomini cose di che con più religione voglia esser inteso : - che si trova il *Principio Universale de' Sacrifizii* appo tutti i Gentili, con le cui cerimonie essi procuravano o vero spiavano superstiziosamente gli *augurii*.

CAPO XV.

Con una Metafisica del Genere Umano si trova il gran Principio della Divisione de' campi, e 'l primo Abbozzo de' Regni.

Ma siccome la *Giurisprudenza* particolare d'un popolo, quale, per esempio, la *Romana*, in forza di una civil *Metafisica* deve ella entrare nella *mente dei Legislatori*, ed avere la *notizia* de' *costumi* e del *governo di quel popolo*, per intender bene la *Storia* del *Civil Diritto*, col quale quel popolo si è governato

(1) Il principio della poesia per cui l' *uomo fa sè regola dell' universo*, anima la natura con esseri antropomorfii, e cerca o negli astri o ne'fulmini la mente di Giove, è accennato nel *Dir.Univ.* CLXXXIII, 12. e Della *Cost. del Giuris*. Part. II, Cap.XII nota (*a*), e Cap. XX, dove pur si accenna l'argomento del Capitolo seguente, *dovere* cioè *alla Poesia i suoi principii tutta la Teologia de' Gentili*.

innanzi, e tuttavia si governa: così questa *Giurisprudenza del Genere Umano* deve condursi da una *Metafisica*, e quindi da una *Morale e Politica di esso genere umano* medesimo, per sapere con iscienza la storia del Diritto Natural delle Nazioni. E innanzi ogni altra cosa con la *Metafisica del genere umano* si ritrova il *gran Principio della Divisione de'campi*, la quale è il *fonte del Dominio originario*, che *Grozio* appella; onde derivarono tutti i domini e tutti gl'imperii del mondo: talchè nella guisa che si ritroverà fatta essa *Divisione de' campi*, in quella stessa guisa si ritroverà essere avvenuta l'*Origine de' Regni*. Onde meritevolmente dalla Divisione de' campi *Ermogeniano* incomincia a narrare la *somma della Storia del Diritto Natural delle Genti*. Ma nella maniera che esso con gli altri *giureconsulti romani* l'hanno dalli più antichi ricevuta, ed a noi tramandata, fa infinite *difficultà* nella ricerca della *guisa*. se i primi uomini *si divisero* tra esso loro i *campi* nella *copia de'frutti* spontanei della natura, o nella loro *scarsità?* Se nella *copia*, come essi senza dura necessità spogliarono l'ugualità, e quindi la libertà loro naturale, la quale in questa stessa servitù delle leggi, nella quale siamo nati e cresciuti, ci si fa sentire dolce, quanto è la natura medesima? Se nella *scarsità*, come la *divisione* potè avvenire non senza maggiori risse ed uccisioni di quelle che dicono aver partorito la *comunione medesima?* Perchè, siccome la copia delle cose necessarie alla vita fa gli uomini naturalmente discreti, e tra esso loro comportevoli, ove non curino altro che le cose necessarie alla vita: così al contrario la scarsezza, massimamente negli ultimi bisogni delle cose necessarie alla vita, gli uomini anche umani, non che selvaggi, quali dovettero essere i violenti di *Obbes*, fa divenir fieri, perchè devono contendere della vita. Per le quali gravi difficultà forse non si è potuto imaginare finora la *Divisione de'campi* essere addivenuta che per una di queste *tre guise:* o che i *semplicioni* di *Grozio* s'avessero fatto reggere volentieri da *alcuno de'sapienti* che vuol *Platone*, o che gli *abbandonati* di *Pufendorfio* fossero stati costretti col timore di uno de'violenti di *Obbes* a dovervi convenire: o che gli *uomini* ornati delle virtù *del secolo dell'oro*, quando la *Giustizia dimorava in terra*, prevedendo i disordini che arebbono potuto nascere dalla *comunione*, essi stessi fossero stati *benigni arbitri* nel dividersi i loro *confini*, che ad altri non toccassero tutti fertili, ad altri tutti infecondi, ad altri affatto assetati, ad altri abbondanti d'acque perenni, e così *posti i termini*, finchè fossero poi sorti gl'imperii civili, gli si avessero con somma giustizia e fede conservati: delle quali tre l'*ultima guisa* è tutta *poetica;* la *prima* tutta *filosofica:* quella *di mezzo* è tutta di *rei politici*, i quali per fondarsi la tirannia si facessero seguito con parteggiare la libertà, e facessero i disinteressati entrare nell'idee del ben comune. Ma il *costume* dei già divisi *Ciclopi*, come *Polifemo* il narra ad *Ulisse*, fu di starsi tutti soli e divisi per le loro spelonche; curarsi ciascuno la famiglia della sua moglie e de' suoi figlioli, e nulla impacciarsi dei fatti altrui: onde nelle faccende dell' utilità restò privatamente a'*Romani* che *a niuno si acquistasse diritto per istrania persona;* talchè tardissimo fu inteso il contratto della *Procura*, e gli *Spagnoli*, anche nell' imminenti strepitose rovine di *Sagunto* e di *Numanzia*, non intesero la forza delle *Allianze* per unirsi

contro i Romani: costumi dell'intutto convenevoli alla prima origine della bestial solitudine: nella quale non intendevano gli uomini la forza della società; per la quale insensati, non potevano avvertire se non solamente ciò che a ciascuno particularmente appartenesse. Per tutte queste difficultà la *Divisione de' campi* si deve andare a trovare unicamente nella *Religione*. Perchè ove sono più feroci e fieri e tutti eguali, non per altra ugualità, che di sì fatta loro feroce e fiera natura, se mai senza forza d'armi, senza imperio di leggi, tra esso loro convengono, non possono aver convenuto che in forza e virtù d'una natura creduta superiore all'umana, sull'oppenione che tal forza superiore aveaseli costretto di convenirvi. Quivi si medita il *lungo raggirato lavoro della Provedenza;* onde altri *semplicioni di Grozio*, come in quello stupore più destri, si scossero a'primi fulmini dopo il diluvio, creduti avviai della Divinità che essi stessi si finsero; occuparono le prime terre vacue; ivi con certe donne fermaronsi; e postati vi fecero certe razze; vi seppellirono i loro morti; e a certe occasioni pur offerte loro dalla religione, diedero fuoco alle selve; le ararono; vi seminarono del frumento: e così posero i *termini a'campi*, sparsi di fiere superstizioni; con le quali essi feroci per le loro *Attenenze* difesero col sangue degli empii vagabondi, che non intendendo la forza della società, tutti divisi e soli andavano a rubare del frumento, sopra esso furto ammazzandoli: a'quai *termini* gli empii, che provennero da quei che non si erano risentiti da prima ad avvertire la Divinità, come si erano riscossi que'da'quali erano provenuti i signori de' campi, e sì avvezzi a non intenderne gli avvisi, non vennero all'Umanità, se non dopo lunghi e molti sperimentati mali, che partoriva tra esso loro la *bestiale comunione* per le *violenze de' licenziosi di Obbes;* da' quali i *destituti di Pufendorfio*, per esser salvi, furono naturalmente portati a ripararsi dentro i *Termini posti a' campi da'Pii:* i quali, mercè della *Provedenza*, già fra tanto si ritrovarono col vantaggio sopra di quelli d'esser questi *Signori de'campi*, e *Sapienti* nella imaginata *Divinità:* che è appunto quello che nella storia del Diritto Romano elegantemente *Pomponio*, ove narra l'*Origine delle Signorie*, dice: *IPSIS REBUS DICTANTIBUS* REGNA CONDITA (1).

CAPO XVI.

Si ritrova il Principio della Nobiltà (2).

Quindi deve essere provenuta una *naturale differenza di due nature umane* in sì fatto stato: una *nobile*, perchè d'*intelligenti;* un' altra *vile*, perchè di

(1) L'occupazione delle terre fatta dagli Ottimi, *atterriti* dal fulmine, è principio anche nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX (*del dominio delle cose ec.*), ove tratta della divisione dei campi e dei regni: ma in questo Capo l'occupazione degli Ottimi trovasi più ampiamente svolta, viene più strettamente collegata all'idea di una providenza, e l'origine della nobiltà è resa più evidente dalla dimostrazione dell'impossibilità di supporre altri principii alla divisione de' campi, e all'origine de' regni.

(2) Coll' ipotesi de'primi *Forti* che ricevono ne' lor campi occupati i rifuggiti, qui

stupidi: e la *prima Nobiltà* essersi guardata con giuste idee, riposta nella *Intelligenza*, e intelligenza della *Divinità* : nella quale consiste il *Vero Uomo*. Che se qui alcuni si meraviglieranno che noi con la *metafisica* tra l'*ombre* e tra le *favole* vogliamo accertare i *principii del Diritto Naturale delle Genti*, e quindi del *Civile Romano*, vediamo, per non turbarli, se con le nostre *fantasie* e col solo aiuto della *memoria* possiamo uscire da questo *labirinto* d'inestricabili difficultà, il quale è chiuso dentro i *termini* posti a'campi per la finora imaginata *divisione* che ci è stata racconta. Di che risposta ella ci fornisce a chi ne domandi: come *tutte le Città* sono surte *sopra due Ordini*, uno di *Nobili*, altro di *Plebei?* se le città sursero tutte *sopra le Famiglie?* e le famiglie innanzi le città erano tante minute *republichette* libere e sovrane, come pur l'udimmo testè narrare da *Polifemo* ad *Ulisse?* come altre poterono andare nella buona fortuna d'esser signore nelle città, altre dovettero cadere nell'infelicità di essere della plebe? Se dicasi: perchè altre si ritrovavano più ricche di campi che altre? le più ricche dovevano essere le più numerose, le quali li coltivassero, fatta una volta essa *divisione* con giustizia : perchè la ricchezza degli Stati non mai provenne da'campi guasti, ma sempre da'campi colti: laonde in campi eguali le famiglie moltiplicate possedevano i colti; gl'incolti quelle di pochi. Ma nelle città i pochi sono i ricchi ; la moltitudine è povera : donde quelli sono i signori, questi col numero fan la plebe. Dipoi nella natura delle faccende umane non può intendersi *uomo* che vada in *povertà* per altre che per queste cagioni: o che *dilapidi* le sue fortune, o che le *trascuri*, sicchè altri se ne ponga in possesso, e col lungo possesso ne divenga padrone ; o che da altri le sieno state o con *frode* o con *forza* occupate. Ma non poterono esservi *prodigi* in tale primo stato di cose, nel quale erano gli uomini paghi delle cose necessarie alla vita : talchè non potevano esservi ancora questi nostri commerzii de'campi, perchè non portavano nessuno uso per l'agio, e molto meno per lo lusso, che ancora non s'intendevano; per le quali cagioni si sono introdotti questi nostri commerzii de'campi. Se i poveri li avevano lasciati in *abbandono*, come fra tanto avean potuto vivere e moltiplicare in gran numero senza campi che dassero loro la sussistenza? Se li si fecero con *frode* torre, per quali altre utilità poterono essere indotti nella frode, in quella vita semplice e parca, che non di altro era contenta che de' frutti non compri de'propii campi? Quindi veda *Carneade* con gli *Scettici*, come i *regni* hanno potuto incominciare dalla *frode*, di cui egli fa *figliole le leggi*. Se i ricchi occuparono a forza i campi de' poveri, come egli potè avvenire, quando i ricchi di campi erano i pochi, e i poveri eran lì più? Quindi veda *Obbes*, come i *regni* hanno potuto incominciar dalla *violenza*, di cui fa *leggi* le *armi*. Altre maniere nella natura della vita civile intendere ci è niegato onde altri *nobili*, altri plebei *componessero le Città*, sopra le nostre *fantasie della volgare divisione dei campi*. Onde i nostri abiti invecchiati delle oppenioni, che non altrove profon-

si dà principio alla nobiltà provando negativamente, ossia dall' inverosimiglianza di altre supposizioni, quanto nel *Dir. Univ.* aveva indicato in modo positivo. V. *Dir. Univ. passim*, e specialmente CIV, e Della *Cost. del Giuris.* Part. II, cap. XXI.

dano le loro radici che nella fantasia e nella memoria, si debbono scuotere e dileguare alla forza di questo raziocinio: Se egli non da propria *dissolutezza* o *infingardaggine*, non da altrui *frode* o *forza* ebbero origine i Regni, furono da *altra Mente ordinati* che non è il *Caso* di *Epicuro* che divaga tra'*dissoluti* e gli *scioperati*; non è il *Fato* degli *Stoici*, che regna con la *forza* o aperta della *violenza*, o vero occulta della *frode*, che entrambe togliono l'arbitrio; ma dalla *Provedenza* per mezzo delle *Religioni*, a cui quantunque pregiudicata *Intelligenza* unicamente *produsse la Nobiltà*, con queste *belle arti civili* che adornano tutta l'*Umanità* migliore: le quali sono *Vergogna di sè medesimi*, che è la madre della gentilezza; *Castità de'matrimonii*, e con essa insieme congiunta *Pietà verso i defunti*, che furono le due sorgive perenni delle Nazioni; *Industria* di coltivare i campi, che è l'inesausta miniera delle ricchezze de' popoli; *Fortezza* di difenderli da' ladroni, che è la inespugnabil rôcca degl' imperii; e finalmente *Generosità e Giustizia* di ricevere gl'ignoranti ed infelici; insegnarli e difenderli contro l' oppressioni, che è la salda base de' regni. Appresso si mostrerà questi *primi Nobili* per intelligenza della Divinità essere stati gli *Orfei*, che col *loro esemplo di venerare li Dei negli auspicii*, ridussero le fiere all' umanità con la *Sapienza Civile*; la quale fu tramandata con giusto merito di tanta venerazione a'vegnenti, che diede poi motivi agli *addottrinati* di farsi credere per *Sapienza Riposta*.

CAPO XVII.

Si ritrova il Principio dell' Eroismo.

Questo *Principio della Nobiltà* si ritrova essere lo stesso appunto che è il *Principio dell'Eroismo* delle antiche nazioni, ampiamente tramandatoci da'*Greci* nelle loro favole, ammonitoci con gran rottami di antichità dagli *Egizii*, ed accennatoci nell' *origine di Romolo da'Latini*; ma *scoverto ad evidenza dentro la Storia Romana Antica*, come qui appresso vedrassi, ne spiega la *favolosa de'Greci*, supplisce la *tronca degli Egizii*, e scopre le affatto nascoste di tutte le altre antiche nazioni (1).

CAPO XVIII.

Questa Nuova Scienza si conduce sopra una Morale del genere umano, per la quale si trovano i Termini dentro i quali corrono i Costumi delle Nazioni.

Da sì fatta Metafisica, di cui *primogenita* è la *Morale del genere umano*, per la quale, dalla *divisione de'campi* incominciando, dalla quale esse si cominciarono a distinguere tra esso loro, si profondano i *Termini*, *dentro a' quali corrono i Costumi delle Nazioni*, che sono i *seguenti*: I. Gli uomini comune-

(1) Vedi *Diritto Universale* CIV; *Cost. dei Giuris.* Par. II, cap. XX, XXI, XXXI e XXXII.

mente prima attendono al necessario, indi al comodo, poi al piacere, in oltre al lusso e superfluo, finalmente al furore di strapazzare e di buttar via le sostanze. II. Gli uomini che non intendono altro che le cose necessarie alla vita, sono per un certo senso, o sia natura, filosofi. Quindi è la *moderazione degli antichi popoli*. III. Gli uomini rozzi e robusti non estimano piaceri che con lo esercitare le forze del corpo. Quindi sono i *Principii de'Giuochi Olimpici a'Greci; degli esercizii della Campagna a'Romani;* e le *Giostre* e gli altri *Giuochi Cavallereschi* de'tempi barbari ultimi: e in somma i giuochi congiunti con la virtù negli usi della guerra. Allo 'ncontro gli uomini che esercitano la riflessione e l'ingegno amano gli agi e i piaceri de'sensi, per ristorarsi. IV. I popoli prima fieri, dopo feroci o ritrosi a freno o governo, appresso divengono generosi, e finalmente anche inchinati a sopportare pesi e fatiche. V. Prima ne'costumi son barbari, poi severi; indi umani, appresso gentili, più in là delicati, finalmente dissoluti e corrotti. VI. Prima stupidi, indi rozzi, poi docili o capaci ad esser disciplinati, appresso perspicaci, dopo acuti e valevoli a ritrovare, finalmente arguti, astuti e fraudolenti. VII. Prima selvaggi e soli, poi stretti in fida amicizia con pochi, indi per fini civili attaccati a molti; finalmente per fini particolari d'utile o di piacere dissoluti con tutti; e nelle gran folle de'corpi ritornano alla primiera solitudine con gli animi (1).

CAPO XIX.

Questa Nuova Scienza si conduce sopra una Politica del genere umano, con la quale si trovano i primi Governi nello stato delle Famiglie Divini.

Tal *disegno* che, quale si è poc'anzi detto, si guida sulla *Morale*, tale si conduce sulla *Politica del genere umano:* che nello *stato delle Famiglie i Padri*, come più sperimentati, dovettero essere i *Sapienti;* come più degni, i *Sacerdoti;* come posti in una somma potestà, della quale più alta non vi era in natura, i *Re delle loro famiglie:* talchè nella persona di questi Padri dovettero essere una cosa stessa *Sapienza*, *Sacerdozio* e *Regno:* la qual tradizione prendendo *Platone* in seguito alla *Sapienza riposta* de'primi fondatori della Grecia, desiderò con *vano disìo* questo stato di cose, nel quale i *filosofi regnavano*, o vero *filosofavano i re:* ma il *regno* di questi Padri insieme col *sacerdozio* andò in fatti di seguito alla loro *sapienza volgare;* perchè, come sapienti in *divinità di auspicii*, essi dovevano sacrificare per procurarli: e come intelligenti degli auspicii, essi dovevano comandare le cose che credettero voler da essi gli Dei, e sopra tutto le pene, le quali, come si trova appresso, si esigevano col *consecrare i rei agli Dii:* il quale antichissimo costume fu intiero intiero portato nella Legge delle *XII Tavole*, al capo del *Parricidio:* anche fossero i figlioli innocenti, ma fatti *rei*, o *dovuti per voto*, come fu quello da *Agamennone* fatto

(1) Questo corso de' costumi viene qui raccolto in astrazione dai particolari ragionati nel *Diritto Universale* e nella *Cost. del Giuris. passim.*

della infelice *Ifigenia*. Ma il vero Iddio nel fatto del sacrificio di *Abramo* del di lui figliolo *Isacco*, dichiarò espressamente esso non dilettarsi punto di vittime umane innocenti. Del voto di *Jefte* tutti i *Padri* confessano esser ancor nascosto il misterio dell'abisso della Provedenza Divina. Basta per le *differenze* che in quest'*Opera* si provano degli *Ebrei* e delle *Genti*, che non *Jefte*, ma *Abramo* fu il fondatore del popolo di Dio (1).

CAPO XX.

Si trovano i Padri primi Re Monarchi nello stato delle Famiglie.

L'ultima proprietà delle tre restò a'padri lungo tempo tra'Romani, appo i quali per la Legge delle *XII Tavole* i padri di famiglia avevano il *diritto della vita e della morte* sopra le persone de'loro figlioli; e 'n conseguenza di questa *infinita potestà sopra le persone* ne avevano un'*altra pur infinita sopra gli acquisti;* che tutto ciò che acquistavano i figlioli, acquistassero a'loro padri: e con *dominio dispotico* i padri ne' testamenti disponevano della tutela *delle persone* de'lor figlioli, come di *robe*, che pur intiero serbò a'padri di famiglia la medesima Legge delle *XII Tavole*, al capo de' Testamenti: *Paterfamilias uti legassit super pecuniae tutelaeve* SUAE REI, *ita jus esto:* che son tutti troppo espressi vestigi della loro libera ed assoluta *monarchia nello stato delle Famiglie*. Questa *forma di Regni Ciclopici* uscita dalla natura de' primi Padri Gentili, nello stato delle famiglie ignorata, fece che *Platone*, sull' idea della sapienza riposta de'fondatori dell'Umanità, non combinò questo *gran principio di tutta la Scienza Politica* con quello che pur esso avvertito aveva nel *Polifemo d'Omero ;* che ivi ci è discritto lo stato delle famiglie : *Grozio* travaglia in ispiegar la guisa delle prime monarchie con giustizia (2) : i *rei politici pratici* o con l'uomo violento di *Obbes* le fondano sulla *forza:* o con l' uomo semplicione de' *Sociniani* le fondano sull'*impostura:* ma nè per la *forza* nè per l' *impostura* poterono nel mondo a patto veruno nascere le prime monarchie per le insuperabili difficultà che se ne sono fatte sopra dintorno alla *divisione de' campi : le quali oppenioni* da qui innanzi si riprendono coi *fatti* delle *seguenti scoverte*, che in forza d'una severa analisi si fanno assolutamente sopra le *monarchie nate da sè nelle persone di sì fatti padri nello stato delle Famiglie.*

CAPO XXI.

Quindi si ritrovano i primi Regni Eroici nello stato delle prime Città.

Perchè uomini di fresco passati da una sfrenata libertà ad una libertà regolata non da altri che dalla Divinità, e in conseguenza infinita a riguardo di altri uo-

(1) Le idee esposte in questo Capo e nel seguente si possono vedere più ampiamente sviluppate nel *Diritto Univ.* CI e CII e nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. X, XV nota (a), e XX, *Sulla Patria Potestà.*

(2) Vedi *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXVI.

mini, qual era appunto de' padri nello stato delle famiglie sotto il governo degli Dei, devono lungo tempo ritenere il feroce *costume di vivere o morir liberi:* e se tal infinita libertà è conservata dalla loro patria, che loro conservi i loro Dei, per li quali essi hanno una infinita potestà sopra altri uomini, saranno naturalmente portati a morire per le loro patrie e per la loro religione, che è la *natura degli antichi eroi*, dalla quale uscirono i *primi Regni Eroici*. E qui si scopre il principio di quello di che la *Storia Romana* narra gli effetti; ma nè *Polibio*, nè *Plutarco*, nè *Machiavelli* ne scoversero la cagione - che la *Religione fu quella che fece tutta la Romana Grandezza.* - Perchè la *religione* degli *Auspicii*, i quali i *Padri* nella *Tavola XI* delle *XII* avevano *chiusi tra esso loro*, fece tutta la *Romana Magnanimità nella plebe* di voler essere uguagliati coi Padri in casa nelle *ragioni degli eroi*, che erano *Nozze solenni*, *Comandi d'Armi* e *Sacerdozii*, tutte *dipendenze degli Auspicii:* e quindi co' medesimi in guerra di gareggiare in valore, per meritarle; e in pace i *Curzii* si gittano nelle *fosse fatali;* in guerra i *Decii* a due a due *si consagrano* per la salvezza degli eserciti, per approvare alla plebe con le loro vite, che essi *regnavano per gli auspicii:* che fu a tutte le antiche Nazioni, in ogni guerra *pro aris focisque pugnare*, comun costume di vincere o morire co' proprii Dei (1).

CAPO XXII.

Principio della Virtù Eroica.

E qui si scopre il *principio della Virtù Eroica;* la quale non si poteva affatto intendere - che uomini barbari e feroci (proprietà indivisibili di natura umana di corte idee, e perciò poco valevole ad intendere universali ed eternità) si consecrassero per le loro nazioni per desiderio d'immortal fama, - che non si acquista che con grandi beneficii fatti ad intiere nazioni. Così sono state finora guardate le azioni degli antichi eroi dagli uomini di menti spiegate, che vennero appresso dopo i filosofi; quelle, che in lor ragione non si facevano dagli eroi degli antichi tempi che per troppo affetto particolare che avevano alle proprie sovranità, conservate loro sopra le loro famiglie dalla loro *patria*, che perciò fu così appellata, sottintesovi *Res*, cioè *interesse di Padri*, come poi negli Stati popolari fu detta *Respublica*, quasi *Respopulica*, *interesse di tutto il popolo* (2).

CAPO XXIII.

Principii di tutte e tre le Forme delle Republiche.

A sì fatta *politica del genere umano* s'appartengono quelle *massime*, o sieno piuttosto *Sensi umani intorno a governare e ad esser governati:* Che gli uo-

(1) Vedi negli ultimi Capi della *Cost. del Giuris.* da quali cause provenisse tutta la romana grandezza, non intese nè da Machiavelli, nè da Polibio, nè da Plutarco (Cap. XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, Part. II).

(2) Vedi *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXII.

mini prima vogliono la libertà de'corpi, poi quella degli animi, o sia libertà di ragione, ed essere uguali agli altri; appresso soprastare agli uguali; finalmente porsi sotto i superiori. In questi *pochi sensi umani* menarono le prime loro *linee* tutte le *Forme de' Governi:* perchè dall' ultimo vengono i *Tiranni;* dal penultimo le *Monarchie;* dall' avantipenultimo le *Republiche libere;* dal primo di tutti le *Republiche eroiche* nella loro forma *aristocratiche*, le quali con le contese *eroiche*, che qui appresso si narreranno, sopra il processo di questi sensi umani dipoi passarono in *Republiche libere*, e finalmente si fermarono nelle *Monarchie*, ritornando a' loro primi *principii de' padri monarchi*, sopra i quali principii si pone *in nuova comparsa tutta la Storia Romana Antica* (1).

CAPO XXIV.

Principii delle prime Republiche Aristocratiche.

Ma gli uomini son disposti ad usare umanità ove dal benefizio vedono ridondar loro alcuna propria utilità. Dipoi i Forti non s'inducono a spogliarsi degli acquisti, che per forza; e quantunque per forza, non ne rilasciano se non se 'l meno che essi possono, e pur tratto tratto, non tutto insieme. Oltra ciò la moltitudine desidera leggi ed ugualità; ed i Potenti con difficultà soffrono pari, non che superiori. Quindi republica aristocratica, o vero di nobili, non può nascere che da una estrema comune necessità che li agguagli e ponga in suggezion delle leggi. Finalmente una forma di governo che porta seco che gl' ignobili non vi abbiano parte alcuna, non può reggere nè durare, se essi non vi godano almeno una sicurezza de'comodi naturali per lo mantenimento della lor vita. Su questi principii si scoprono i *Regni Eroici* essere stati *Governi Aristocratici*, nati dalle *Clientele*, per due *antichissime Leggi Agrarie* che quindi a poco si scopriranno.

CAPO XXV.

Scoverta delle prime Famiglie di altri che di soli figlioli.

Perchè dentro questi *cinque* testè noverati *sensi politici del genere umano* si ritrovano le *prime Antichissime Famiglie* essere state d' *altri* che *di soli figlioli*, anzi propriamente dette di *Famoli*, o servidori, i quali κήρυκες restaron detti a'Greci i *servidori degli eroi:* le quali Famiglie non si sono finora po-

(1) Il Vico qui descrive più esattamento che nella *Cost. del Giuris.* la successione de'governi indicata dalla similarità tra la vita dell' individuo e quella delle nazioni, e dal corso della storia romana. *Tutela sensuum, libertas affectuum, dominium rationis* sono i tre stadii dell'infanzia, dell'adolescenza e della virilità, a cui corrispondono nelle nazioni le aristocrazie tutelanti, le republiche libere, il dominio delle monarchie; che sono appunto le sue forme che presentò successivamente il governo romano sotto gli antichi re, nelle agrarie successive, e sotto il regime stabilito da Augusto. Vedi *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXV.

tute intendere sopra la *divisione de' campi*, quale finora è stata ricevuta, per le molte e gravi difficultà che sopra si sono fatte, ed appresso se ne faranno. Sì fatti *famoli* si ritrovano essere stati quei che tra le *risse della bestial comunione*, che veramente fu la *comunione* che *partoriva le risse*, per esser salvi al punto del lor bisogno, si ricoverarono alle terre de'Forti (1).

CAPO XXVI.

Determinazione delle prime Occupazioni, Usucapioni e Mancipazioni (2).

Le quali già lunga età innanzi fin *da' primi fulmini* del creduto *Giove*, in *Egitto*, in *Grecia*, in *Italia*. erano state occupate da que' primi che per timore della Divinità si ristarono dal bestiale divagamento, e da' lor discendenti erano state dome con la coltura: e sì dalla *religione* i postati erano già divenuti e *casti* e *forti*. Qui si scoprono le *prime Occupazioni*, le *prime Usucapioni*, e le *prime Mancipazioni delle genti*: ed, oltre, le *prime Donne*, che erano state tratte a forza da' primi uomini nelle grotte, che furono le prime *mogli manucaptæ*. Queste furono le *prime terre* anche *manucaptæ*, o vero dome a forza: e le *occupazioni* delle terre vacue, le *usucapioni* e le *mancipazioni*, o vero gli acquisti fatti a forza, sono certamente *tutti e tre modi di legittimare le sovrane signorie appo tutte le Nazioni.*

CAPO XXVII.

Scoverta delle prime Vindicazioni, e sì de' primi Duelli, o vero delle prime Guerre Private (3).

Le avevano di più i Forti *difese da' vagabondi empii che volevano rubare le messi*, i quali, come quelli che non intendevano la forza della società, venendo tutti soli a rubarle, facilmente i postati animosi con le loro attenenze occidevano in sul furto; e queste furono le Vindicazioni del primo mondo, come più appresso si spiegherà: nel quale antichissimo costume si scopre l'*origine de' Duelli* egualmente appo gli *Ebrei*, *Greci* e *Latini*, il quale più de'Latini e de'Greci dovette essere appo gli *Ebrei*, i quali per la certa antichità della vera Religione sopra le altre tutte de'Gentili, dovettero difendere i loro campi da'ladronecci de'vagabondi empii. Egli è quel diritto, *che sia lecito uccidere il ladro di notte in ogni modo; di giorno, se egli si difenda con armadura:* il quale non è d'uopo che nè i *Pareggiatori del Diritto Ateniese* da Grecia, nè quello *delle Leggi Mosaiche con le Romane* fin da Palestina il tragittino in Roma, perchè il dettò la natura a tutte le nazioni: che appo tutte fu il *primo abbozzo delle Guerre*,

(1) *Dir. Univ.* CIV, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXI e XXV.

(2) *Dir. Univ.* C, e *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XX, § Del dominio delle cose, e modi d'acquistarlo.

(3) *Dir. Univ.* C, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX. Della sembianza di guerre e di giudizii tra le genti maggiori.

che furono le *private;* onde le *publiche* infino a'tempi di *Plauto* furon dette dai Latini *duella:* e ritornati i tempi barbari, fu dalla *Scandinavia* risparso di nuovo per tutta Europa. Di tal maniera si posero i primi *termini a'campi*, che bisognavano difendersi con la forza, e con una fiera religione, come appresso si spiegherà: tanto ebbe facile l'uscita la *Divisione de'campi fatta di buon concerto per gl'interpetri della Ragion Civile Romana!*

CAPO XXVIII.

Principio delle Genealogie e della Nobiltà delle prime Genti (1).

In sì fatte terre proprie i postati, risentiti una volta finalmente della schifezza, onde marcissero bruttamente sopra la terra i cadaveri de' loro attenenti, dovettero seppellirli secondo l'*ordine* che elegantemente *Papiniano* dice *della mortalità;* e, come altrove si è dimostro, con certi *ceppi* imposti sopra i cadaveri, onde Φύλαξ a'Greci, *cippus* a'Latini, significa *sepolcro* ad entrambi: per lo quale atto di pietà appo i Latini da *humare* venne principalmente detta *humanitas:* onde forse gli *Ateniesi*, tra' quali *Cicerone* afferma che cominciò il costume di seppellire i difunti, furono essi gli *umanissimi di tutta la Grecia*, ed *Atene* madre e nudrice della filosofia e di tutte le belle arti dello ingegno. Col volgere degli anni poi da tali *Ordini di Ceppi in lungo e per traverso* disposti dovettero i vegnenti avvertire le *Genealogie* de'trasandati, e con essi la *nobiltà delle loro prosapie:* onde da *ceppo* - Φύλαξ - dovette a' Gresi esser detta Φυλή la *tribù:* e con espressione propria dell'infanzia delle lingue i nobili dovettero dire essere *figlioli di quelle terre* ove si ritrovavan postati: onde i *Giganti* ci si narrano da'*Poeti* essere stati *figlioli della Terra:* e i nobili appo i Greci si dissero *generati dalla Terra*, che tanto lor suona *Giganti*, appunto come appo i Latini antichi detti *Indigenae*, quasi *inde geniti*, da' quali in accorcio restaron detti *ingenui* per *nobili*.

CAPO XXIX.

Scoverta de' primi Asili; e de' Principii Eterni di tutti gli Stati (2).

Qui si scopre l'*Origine de'primi Asili*, de'quali un gran frantume di vecchissima antichità gittò *Tito Livio* dentro il *Luco di Romolo*, dove finora è stato sepolto: che diffinisce, *l'asilo* essere stato *vetus urbes condentium consilium;* con cui Romolo e i Padri suoi compagni dicevano a coloro che nella sua nuova città rifuggivano esser *essi nati da quel Luco o bosco sacro dove egli era lor aperto l'asilo*. Ciò *Livio* credette *consiglio* o *arte* di tutti i fondatori delle città, sulla *falsa oppenione* che tutti i *regni* fossero fondati dall' *impostura*. Quindi fu che l' attaccò sconciamente a *Romolo*, nel quale avvertir doveva esser troppo

(1) *Dir. Univ.* CIV, 5. e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, *de Matrimonii*, e *delle Successioni* ec., e Cap. IX, 18.

(2) *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXI, 12 e 18, XXXII.

sciocca impostura fingere sè e i suoi compagni figlioli d' una madre che non avesse altri saputo partorire che maschi: onde per aver donne gli fu poi bisogno di *rapir le Sabine*. Ma *ne' primi fondatori delle città* del Lazio, e delle altre di tutto il Mondo delle Nazioni, egli fu non impostura, ma natura, e *magnanima natura di eroi* che non san mentire; la quale è arte codarda e vile, perchè con verità intendevano esser essi figlioli di que'seppelliti, da'quali avevano ancora le loro donne. Così quivi oltre l'una *parte dell'eroismo*, che era di *atterrare i ladroni*, questa è *l'altra* di *soccorrere i pericolanti* che domandano mercè. Laonde i *Romani* furono gli *eroi del mondo* per queste due arti :

Parcere subjectis et debellare superbos.

E qui si vendica il *Principio Eterno de' Regni* dalle due volgari accuse, una dell' *Impostura*, l' altra della *Forza ;* perchè tutta fu *umanità generosa*, che diede loro i primi principii : alli *quali si devono richiamare tutti gli altri appresso, quantunque con impostura o forza acquistati*, *perchè reggano e si conservino*, i quali principii non videro i *Politici* quando stabilirono quella *massima* tanto celebre, che gli *Stati si conservano con quelle arti con le quali sono stati acquistati :* i quali sempre e da per tutto si sono conservati con la *giustizia* e con la *clemenza ;* le quali senza dubbio non sono nè *impostura* nè *forza*.

CAPO XXX.

Scoverta delle prime Clientele; e l'Abbozzo delle Rese di Guerra (1).

Tutte le anzi fatte scoverte bisognavano per ritrovare *la prima e vera origine delle Clientele*, fondate tutte in ciò che i vagabondi deboli, rifuggiti alle terre de' Forti, vi furono ricevuti sotto *la giusta legge ;* che, poichè vi vennero per camparvi la vita, la vi sostentassero con le opere camperecce, di cui i signori arebbono loro insegnata l' arte. Onde le *Clientele* si osservano un costume universale di tutte le antiche nazioni; delle quali particolarmente la *Storia Romana* narra con tutta la spiegatezza appresso *Cesare* e *Tacito* essere state piene le *Gallie*, la *Germania*, la *Bretagna*, allora ancor fresche nazioni, come di *caterve di vassalli sotto certi loro principi o capi* : e si legge espressamente *costume del popolo di Dio*, siccome più de' Gentili giusto e magnanimo, dai cui *patriarchi* dovettero *rifuggire nell' Assiria i clienti* malmenati da' *Caldei*, per godere una servitù più benigna: poichè *Abramo con la sua famiglia*, che dovette esser a lui stata lasciata da' suoi maggiori, *fa guerra coi re confinanti*.

(1) *Dir. Univ.* CIV ; *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXI.

CAPO XXXI.

Scoverta di Feudi ne' Tempi Eroici (1).

Quindi si ritrova *Diritto Universale delle Genti Eroiche* una certa *spezie di Feudi ;* de' quali vi sono *due luoghi* pur troppo sopra ogni altro evidenti in *Omero :* uno dell' *Iliade*, dove *Agamennone* per gli ambasciadori offre ad *Achille* una delle sue figliole, qual più gli aggrada, in moglie, con *in dote sette terre popolate di bifolchi e di pastori;* l'altro nell'*Odissea*, dove *Menelao* dice a *Telemaco*, che va ritrovando il padre *Ulisse*, che se egli fosse capitato nel suo reame, esso gli arebbe fabricato una città, e da altre sue terre vi arebbe fatto passare i vassalli che l'avessero onorato e servito. Talchè dovette essere una *spezie di feudi* appunto, quali le *genti del Settentrione* risparsero per l' Europa da principio con quelle stesse proprietà che tai feudi ritengono tuttavia nella *Polonia*, *Danimarca*, *Lituania*, *Svezia*, *Norvegia ;* e restarono nelle *Leggi ai Romani* di certi *vassalli* che son detti *glebae addicti*, *adscripticii*, *censiti :* da'*quali feudi* si è dimostrato altrove aver avuto *incominciamento i diritti civili di tutte le Nazioni.* Onde *Giacomo Cujacio* ritrova in sommo grado acconce tutte l' espressioni della più elegante giurisprudenza romana a significare la natura e la proprietà de'feudi nostrali : e nè pur *Grozio* seppe vederne la cagione, il qual estima che 'l *Diritto Feudale* sia un diritto novello delle genti di Europa, - il qual è in fatti un *diritto antichissimo con l' ultima barbarie dei tempi per l' Europa rinovellato.*

CAPO XXXII.

Punto del nascimento delle Republiche Eroiche dalle Clientele (2).

E si ritrova qui il *punto del nascimento delle prime Republiche ;* delle quali da niuna delle tre spezie conosciute si poteva far innanzi nessuna imagine : le quali sursero *agli ammutinamenti di queste famiglie di clienti* attediati di coltivare sempre i campi per li signori, da' quali essendo fino all' anima malmenati, gli si rivoltarono contro : e da' clienti così uniti sursero al mondo le *prime plebi.* Onde per resister loro furono i Nobili dalla natura portati a strignersi in *Ordini*, che furono i *primi* nel mondo, sotto un *capo*, che naturalmente surse tra loro più robusto, che doveva reggerli, e più animoso, incoraggirli : e questi sono i *Re*, de' quali pur ci venne la *tradizione* che si eleggerono *per natura.* Quivi di dentro al *desiderio* che ebbe la *moltitudine* di esser governata con *giustizia* e *clemenza* si apre la *grande comune origine de' Governi Civili :* e ad un fiato si scopre la *prima base di tutte le Città surte sopra due Ordini*, uno di *Nobili*, un altro di *Plebei ;* che finora non si è potuto ragionare sopra le *Famiglie*, intese di *soli figlioli :* onde sono stati così confusi ed oscuri

(1) *Dir. Univ.* CXXIX, CXCII, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXI, 24 e 25.
(2) *Dir. Univ.* CVII, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXII.

i *principii* co' quali i *Filosofi* hanno finora ragionato della *Politica* o vero *Dottrina Civile*.

CAPO XXXIII.

Scoverta delle prime Paci e de' primi Tributi, in due antichissime *Leggi Agrarie*, fonti una del Naturale, altra del Civile, ed entrambe del Sovrano Dominio (1).

Incomincia a correre questa antichissima sorta di Republiche sopra un' antichissima *Legge Agraria* che i nobili dovettero accordare a'plebei per soddisfarli; che essi avessero assegnati campi, dove sostentassero la lor vita, con pagare parte de' frutti, o contribuire in fatighe, come un *censo* a' signori; che si trova tra' Greci essere stata la *decima d'Ercole:* e si scoprono i *primi* da' Latini detti *capite censi*, che dovettero contribuire a questi signori con le loro giornate.

Ma, non osservata col volger d'anni tal *legge* da' nobili a' plebei, si fermarono queste republiche finalmente, e stiedero sopra un' *altra Legge Agraria ;* - che i plebei godessero certo e sicuro dominio de' campi assegnati loro, con l'obligo de' signori a doverlivi mantenere, e col peso a vicenda de' plebei, che a loro spese dovessero servire a' signori ne' lor bisogni, e sopra tutto nelle guerre : siccome sotto essi consoli se ne lamentano pur troppo i plebei nella *Storia Romana*.

Nel fondo di queste *due Leggi* si ritrovano le *Origini di tutte e tre le spezie* del *Dominio:* una del *Naturale* o *Bonitario*, o sia de'*comodi* o de'*frutti:* altra del *Civile* o *Quiritario*, o sia de'*poderi*, così forse agl'Italiani dalla *forza*, come a' Latini detti *praedia*, da *praeda*, o sia dominio de'*suoli*, che possono occuparsi con l'armi; l'uno e l'altro privato: e la terza del *Dominio de' fondi*, detto ora *Eminente*, veramente *civile* o publico, cioè *sovrano di esse città*, che risiede nell'animo delle potestà civili che le governano; che è'l *principio di tutti i Tributi, Stipendii, Gabelle:* e l'*una e l'altra Legge* si troveranno *gli Abbozzi delle Paci*.

CAPO XXXIV.

Scoverta delle Republiche Eroiche, uniformi tra' Latini, Greci, Asiani; e di altri principii de' *Romani Comizii* (2).

Quindi si ritrovano questi antichissimi *Regni Eroici*, sotto nomi di *Regni di Cureti*, sparsi per tutte le nazioni antiche ; e sotto nome di *Regni di Eraclidi*

(1) *Dir. Univ.* CXXVII, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, 17 e Cap. XXII.

(2) L' uniformità delle republiche eroiche fu accennata nella *Costanza del Giuris.* Part. II, Cap. XXI, XXII coll' interpretazione di alcune favole e di alcune etimologie, e col ravvicinare di alcuni fatti al tipo della storia antica di Roma. Le favole de' Cureti (Ivi Cap. XXI), la distinzione delle due adunanze de' Greci accennate da Omero, l' una di eroi, l'altra di sudditi (*Dir. Univ.* CLV), la tradizione degli Eraclidi (*Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XVII), vengono qui ravvicinate alla distinzione delle due

si trovano sparsi per tutta l'antichissima Grecia, mercè di *due gran frantumi* di antichità *d'Istoria del Tempo Oscuro de' Greci*. Uno, che i *Cureti* o *sacerdoti armati d' aste*, dalle quali son detti i *Quiriti* da' Latini, che col fragore dell'armi percosse attutarono i vagiti di *Giove bambino*, perchè non fosse udito da *Saturno*, che divorarlosi voleva; dal quale *nascondimento* dissero i *Filologi latini*, ma indovinando, essere stato appellato il *Lazio;* uscirono dalla Grecia in *Saturnia*, o *Italia*, in *Creta*, dove, perchè isola, duraron più, e nell'*Asia:* che deesi intendere dell' *Asia greca*, cioè della *Minore:* perciocchè i Greci usciti di Grecia osservarono per queste antiche nazioni del mondo regni uniformi a quelli descritti da *Omero* con *due sorte di Adunanze Eroiche;* altre che venivano sotto nome di Βουλή, nelle quali convenivano i soli eroi: altre nelle quali i plebei si radunavano per sapere le determinazioni fatte dagli eroi, le quali erano appellate col nome ἀγορά: delle quali una è l' *adunanza* che *Telemaco* fatto già maggiore chiama affinchè i suoi sudditi sappiano ciò che esso aveva risoluto di fare contro de' Proci. Co' quali governi eroici di *Omero* troppo acconciamente convengono le *storie di queste voci latine*, con le quali *Comitia Curiata* furon dette le adunanze de' sacerdoti per diffinir cose sacre: perchè da prima con l'*aspetto delle divine* erano guardate tutte le *cose umane*, non che le sole *Leggi*, come qui appresso diremo: *Centuriata*, le adunanze nelle quali si comandavano le leggi, dalle quali restarono detti *Centuriones*, capitani di cent' uomini d'arme, perchè da *coloro* unicamente che nevano la *ragione dell'armi* si tenevano le *adunanze*, nelle quali si comandavano le *leggi;* che erano sotto il genere di adunanza, che è detta da *Omero* Βουλή; nella quale *si univano i soli eroi:* finalmente *Tributa Comitia*, le adunanze plebee che non avevano niuna ragion d' usar armi, ma erano obligate a *pagare il tributo*, perchè, come adunanze di coloro che pagavano il tributo, non avevano la ragione sovrana dell'armi, ma solo si univano per sapere che loro comandassero le leggi: sicchè delle loro adunanze, che erano le ἀγοραὶ di *Omero*, dovettero da principio con tutta proprietà dirsi *plebiscita*, che tanto suona, quanto *Cicerone* nelle sue *Leggi* li voltarebbe - *plebi nota*. Talchè *Curia* non già fu da' Latini detta *a curanda republica*, chè non e verisimile de' tempi che gli uomini operavano per senso più tosto, che riflettevano; ma da *quiris - asta* - che era unione di nobili i quali avevano il diritto d'armeggiar *d'asta:* siccome *altrove* mostrammo, che da Χείρ la mano dovette la voce κυρία significare lo stesso agli antichissimi Greci. Dalle quali cose latine composte con le greche di *Omero* può prendere *altri principii* l' intricata materia *de Comitiis Romanis*, come qui appresso sarà dimostro. Da tutto ciò si ritrova, il *Diritto de' Quiriti Romani* essere diritto *delle Genti*, non solo del *Lazio*, ma della *Grecia* e dell' *Asia;* sopra il quale ebbe i suoi *principii il Governo Romano:* il qual diritto si osserva d' assai *diversa*

specie di plebisciti de' Romani (*plebis scita* e *plebi scita: Dir. Univ.* CL), per dimostrare uniformi le republiche eroiche tra Latini, Greci, Asiani, e per dare altri principii alla storia de' comizii romani.

natura ne'suoi primi tempi da quella che restò a'*giureconsulti romani* ultimi. L'altro gran rottame di greca Antichità egli è che gli *Eraclidi*, o sien quelli della *razza d'Ercole*, erano prima *sparsi per tutta Grecia*, anche per l'*Attica*, dove poi surse la *republica libera d'Atene*: ma finalmente si ridussero nel *Peloponneso*, dove perseverò la *republica di Sparta*, che tutti i *Politici* riconoscono essere stata *aristocratica*, e tutti i *Filologi* convengono che sopra tutti gli altri popoli della Grecia ritenne assaissimo de' costumi eroici: la quale fu un *regno degli Eraclidi*, o vero di *razze erculee*, che conservavano il *patronimico d'Ercole*; al quale si eleggevano *due Re* a vita, che ministravano le leggi sotto la custodia degli *Efori*.

CAPO XXXV.

Scoverta del Regno romano eroico, o vero Aristocratico (1).

Tale appunto si ritrova il primo *Regno romano* nell'*accusa di Orazio*: nella quale il re *Tullo Ostilio* ministra la *legge* del parricidio al reo sotto la *custodia de'Duumviri*, che gli dettino contro quella pena che essi stimassero giusta. Perchè l'appellagione che *Tullo* permette ad *Orazio* condannato, che faccia richiamo all'adunanza del popolo, quanto è consiglio di ogni altro che di re monarchico, di soggettare la sovranità alla moltitudine, tanto egli è proprio di *Re Aristocratico*, che vuol soggettare l'ordine regnante alla moltitudine; come ne narra la storia, che dovettero i *Duumviri* contendere con esso reo appo il popolo dintorno alla giustizia della da loro data sentenza. Perocchè, essendo *Tullo* di genio bellicoso, non dissimigliante da Romolo, come pure il descrive *Livio*, ed avendo in animo di regnare nell'armi, siccome quello che si era professato di manomettere l'Esperia tutta - i quali re sono sospetti a' governi degli ottimati, che non istabilitasi la fazion militare, voltino contro lo Stato quelle armi che ricevettero per la di lui difesa - egli nella condannagione indegna di cotanto inclito reo, che col suo valore e consiglio aveva esso solo con raro esemplo salvata la romana libertà, e sottomesso a quel di Roma il regno di Alba, afferrò la plausibile occasione di provedere per sè, perchè non fosse fatto a esso il medesimo, che per un timore simigliante era stato fatto da' Padri a Romolo, solamente per lo di lui alquanto aspro talento che non facilmente da' Padri si maneggiava. Questo è, in quanto il regno romano finora in capo a'*Filologi* ha avuto

(1) Uno de' perpetui argomenti del *Diritto Universale* fu di provare *Eroico tutto l'antico Diritto Romano sì pubblico, che privato* (pag.84); il Vico istesso dice di aver dimostrato in molti luoghi *il regno romano non essere stato monarchico*. Per accennare la scoperta del regno romano eroico, o vero aristocratico, qui adduce nuovamente alcune tra le prove già indicate, cioè la provocazione al popolo instituita da Tullio Ostilio (*Dir. Univ.* CCIII), il censo stabilito da Servio Tullio (Ivi, CLXXI, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXII. Vedi la nota seg.), la severità delle pene fatale allo stesso restauratore dell'ordine patrizio (*Dir. Univ.* Cap. CIV, e *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XXVII).

del *Monarchico*: vediamo ora, per quanto egli è stato da' medesimi mescolato di libertà popolare, sopra il *censo* ordinato da *Servio Tullio*: del quale è forte da dubitare non sia una *decima d'Ercole* imposta a' campi de' signori, più tosto che *l'estimamento de' patrimonii*, quale fu quello della republica libera. Perchè di *ogni altro re* era *consiglio* che di *monarca* di ordinare quel *censo*, che è 'l *primo* e *principal fondamento della popolare libertà degli Stati*: che una determinata ricchezza di patrimonii inalzi i cittadini a poter prendere i primi onori nelle loro città. Se quello stesso *censo* che, *quarant'anni dopo cacciati i re*, comincia a farsi sentire in Roma, *sopra ogni altra idea* cominciò che sopra quella di *pianta*, come poi fu, della *libertà popolare*: perchè, come pur narra la *Storia*, i nobili sdegnano amministrarlo, come inferiore alla loro dignità (quando poi la più riputata carica per dignità fu quella de'censori): i plebei non l'avvertiscono, che pur era la porta che si apriva loro per tutte le somme cariche: la quale i nobili, per tener chiusa a'plebei, tanto si oppongono nella contesa di comunicarsi il consolato alla plebe; e dopo comunicato, usano tante arti perchè i plebei non arricchiscano affinchè non vi possano pervenire, quante la *Romana Storia* pur ci narrò (1). Perchè *Giunio Bruto* certamente tanto saggio, quanto la *Storia* il racconta, nell'ordinare lo Stato, cacciati i re, il doveva richiamare a' suoi principii, e sì in fatti egli fece: rinforzò l'ordine senatorio con accrescervi di più il numero, di molto scemato per gli ammazzamenti de' senatori fatti fare dal *Superbo*: con l'odio de're *aboli le leggi regie*, tra le quali era pur quella dell'appellagione al popolo, che dalla *Intercessione de'tribuni* in poi fu *l'altra rocca della Romana Libertà*: talchè, morto *Bruto*, la rimise *Valerio Publicola*, e fu fato popolare della *casa Voleria*, oppressa da' nobili l'appellagione, di riporla a'plebei due altre volte dentro i tempi stessi della republica sotto i consoli - la *seconda*, cacciati appena i decemviri; la *terza* nel seicencinquansei dopo Roma fondata. E la *severità delle leggi*, della quale si lamentano

(1) Dietro l'idea che il censo è la pianta della libertà popolare nel *Dir. Univ.* e nella *Cost. del Giuris.* riguardavasi il censo stabilito da Servio Tullio come il principio della libertà popolare di Roma. Ogni re aristocratico tende ad abbassare l'aristocrazia, quindi i suoi arcani di Stato sono di acquistar potere nelle guerre, e di favorire il popolo colle leggi certe, coll'equità, col mitigare le severità delle pene, col pareggiare le condizioni civili; quindi pensava il Vico che Servio Tullio col censo avesse voluto aprire alla plebe la carriera degli onori e delle magistrature per umiliare l'ordine de' patrizii (*Dir. Univ.* CLXX, e *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XXX). Qui avverte che tale pareggiamento in quel tempo era impossibile: lo avrebbero sofferto i patrizii? sarebbero state necessarie a' plebei successivamente tante contese per ottenere, non la republica, ma l'abolizione del *diritto del nodo?* (V. più innanzi Cap. XLV). Suppone pertanto che il censo di Servio fosse una *decima di Ercole imposta a'campi de'Signori*, ossia una legge agraria con cui concedevasi il *dominio bonitario* de'campi, imponendo l'obligo di restituire una parte de' frutti (*Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XXII, e Cap. XXXIII di questo libro): così senza fondare i principii di una libertà popolare inverosimile alla ragion de'tempi, Servio Tullio con una legge agraria favoriva la plebe alleviando le sue gravezze. (Vedi il Cap. seg.)

i *giovani congiurati* di riporre il *Superbo.* è propria del governo de'Nobili, come essi meschinelli nella libertà imaginata da'*Filologi* sperimentarono su i loro capi, tra' quali *Bruto*, quanto fortissimo console, tanto infelicissimo padre, fece decapitare due suoi figliuoli; col quale splendido parricidio chiuse la sua casa alla natura, ed aprilla all'immortalità. Perchè le *pene benigne* sono proprie o dei *Re Monarchi.* i quali godono udir le *laudi della clemenza;* o delle *Republiche libere.* Onde *Cicerone* riprende come *crudele* contro di *Rabirio* privato cavaliere romano, *reo di ribellione*, quella stessa pena: *I, lictor, colliga manus:* la qual dettata contro di *Orazio*, *reo di una collera eroica*, che non sopportò vedere la sorella sulle spoglie del suo sposo *Curiazio*, da esso ucciso, piangere della publica felicità, pure il popolo istesso, a cui esso aveva appellato, con la nobile espressione di *Livio*, l'assolvè, *admiratione magis virtutis, quam jure caussae.* Ma pur alla perfine esso *Livio* apertamente ce 'l lasciò scritto, che con *l'ordinamento de' Consoli annali* non si cangiò di nulla il romano governo, chiamandolo *libertatis originem inde magis, quia annuum imperium consulare factum est, QUAM QUOD DEMINUTUM QUICQUAM SIT EX REGIA POTESTATE.* Talchè *Bruto* ordinò *due re spartani*, che però durassero *non a vita*, ma *un anno:* come *reges annuos* nelle sue *Leggi* appella i *consoli*, che esso ordina, nella sua *Republica*, sull'esempio della romana, *Cicerone.*

CAPO XXXVI.

Si scopre il Vero dintorno alla Legge delle *XII Tavole;* sopra il quale regge la maggior parte del Diritto, Governo ed Istoria Romana (1).

Quindi si scopre essere state tutt'altre le *Clientele*, con le quali *Romolo* ordinò la città, che esso non ritrovò, ma ricevè dalle *genti più antiche del Lazio:* che tutt'altro fu il *Censo* che ordinò *Servio Tullio*, da quello che s'introdusse nella Republica libera, e vi restò: e che con la Legge delle *XII Tavole* si trattò di tutt'altro da quello che si è finora creduto. *Romolo* ordinò le *clientele*, dentro l'*Asilo* aperto *a'ricoverati*, sopra il *Diritto del Nodo* (*) della *Coltura*, per lo quale con l'opere camperecce essi vi sostentassero la vita: *Servio Tullio* vi ordinò la *prima Legge Agraria* sopra il *Diritto del Nodo* del *Dominio Bonitario*, che dicesi sotto il peso del *censo*, che fu *la decima d'Ercole* a' Greci, da pagarsi a' signori de' campi assegnati loro: finalmente la Legge delle *XII Tavole* si fissò col *Nodo del Diritto Ottimo* che chiamano, o sia *civile*, o vero *solenne e certo*, col peso di andare i plebei a servire in guerra a loro spese, come pur troppo essi plebei dopo tal *legge* se ne lamentano nella *Storia Romana.* Laonde *tutto l'affare di cotal legge* si contiene nel quanto celebre, altretanto finora non inteso *capo*, conceputo con quelle parole oscurate dentro le tenebre della barbara antichità de' Romani: *Forti sanati nexo soluto idem sirempse* (**) *jus esto*: che indovinando han pur ridutto in cotal somma - *de*

(1) Vedi *Dir. Univ.* CXXVII, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXXVII.

(*) *Nexus.* (**) Ciò *simile re ipsa.*

juris aequalitate - ma storditi gl' *interpetri* per altro eruditissimi da cento vaghe ed incerte autorità de' *Filologi* l' hanno interpetrato contenere l' egualità de' cittadini romani co' Socii Latini ribellati, e poi ridutti di nuovo all'ubbidienza. Tempi proprii in vero, in quello sommo rigore aristocratico, che, come sopra vedemmo, essa plebe romana era una moltitudine di non cittadini, di accomunarsi la cittadinanza agli stranieri: quando nel tempo della libertà, non che già tutta stabilita, ma di più già incominciata a corrompersi, *Livio Druso*, che per ambiziosi disegni la promise a'Socii Latini, esso e vi morì oppresso dalla gran mole di tanto affare, e ne lasciò in retaggio la *Guerra Sociale*, che fu la più pericolosa di quante ne sostennero mai innanzi e dopo i Romani! *Servio Tullio* aveva ordinato che a' plebei sin da *Romolo* attediati finalmente di coltivar sempre i campi per li signori, questi gliene assegnassero sotto il peso del *censo*. Ma i nobili tratto tratto spogliandone i plebei, siccome quelli che ne avevano il dominio bonitario o naturale, che tanto essi godevano, quanto col corpo gli occupavano, fin dal ducencinquansei, appena avvisata la morte di *Tarquinio Superbo*, che teneva in freno l' insolenza de' nobili, cominciò ad ardere la *contesa del Nodo* (onde essi *Pareggiatori Attici* perciò si vergognano smaltirlo per mercatanzia venuta da Atene), perchè avara, e crudelmente l' esercitavano i nobili sopra i plebei, non solo togliendo loro i campi dianzi assegnati, ma per li debiti tenendoli miseramente dentro i lavoratoi seppelliti a travagliare in loro servigio. Si sedò alquanto l' incendio con l' esilio che la furiosa ed ingrata plebe diede al benemerito *Coriolano*: chè in tal contesa i plebei, i quali non eran contenti del dominio naturale per lo *Censo* di *Servio Tullio*, e pretendevano il dominio civile de' campi, aveva voluto ridurre allo stato tutto opposto del *Nodo* ordinato da *Romolo*, chè sosteutasserovi la vita con l' opere camperecce, chè tanto importava quel motto — che i *plebei andassero a zappare*—per lo quale il mandarono essi in esilio: altrimente, che *stolto fasto* de' plebei, con tanta ingratitudine, a cui seguì tanto pericolo, che poi ne sovrastò a Roma, quanto ognun sa, dalla vendetta che ne arebbe presa *Coriolano*, se non le pietose lagrime della madre e della sorella placato l' avessero, risentirsi di un detto, del quale facevano pregio e vanto in que' tempi tutti i nobilissimi in Roma - di esser occupati ne' villerecci lavori! Rincrudelì l' incendio nell' anno dugensessansei, che *Spurio Cassio* promulgò la *Legge Agraria seconda* - di assegnarsi i campi alla plebe con tutta la solennità e sicurezza della ragion civile, e ne fu perciò condannato a morte dal Senato, come *divolgatore del Diritto de' Padri alla Plebe*, e, come alcuni pur dissero, esigendo l' empie pene esso padre: che è veramente, la *severità delle leggi*, che odiavano i *giovani congiurati*, di riporre il *Superbo!* Si crede volgarmente essersi sedati questi tumulti con una *colonia* di plebei menata da *Fabio Massimo*. Ma come l' *Agraria di Cassio*, così la *Colonia di Fabio* non furono di quelle de' tempi romani certi e conosciuti, messe su da' *Gracchi*, per arricchire la plebe; quando erano poveri, e ne facevano vanto essi signori, come a suo luogo qui appresso si mostrerà. Onde la colonia menossi, ma i romori non pur cessarono. Fra tanto è da riflettersi che per cotal *Legge Agraria* si fanno tante mosse e tante rivolte, e per la quale da *Coriolano* sovrastò a

Roma tanto pericolo; in tempo che ella dalla rôcca del Campidoglio poteva guardare i brevissimi confini del suo imperio nascente (che pochi anni innanzi oltre a venti miglia non si stendeva), il popolo si poteva numerare con gli occhi, e i costumi erano semplici e parchi: e poichè ella aveva distese le conquiste oltre l'Italia e 'l mare nelle provincie, il popolo era a dismisura cresciuto, e 'n conseguenza il numero de' poveri fatto maggiore; i quali se non sentivano ancora il lusso, ammiravano la lautezza; se non erano rovesciati ne' corrotti, almeno si compiacevano degli agiati costumi; talchè bisognava isgravar la città de' poveri, che facevano a' nobili vergogna, timore e peso, e farne fortezze delle provincie con bene agiarlivi di proprii campi: con tutto ciò pure per lo spazio di presso a dugento anni infino a' *Gracchi*, i quali altra volta mossero su cotal nome, nelle memorie romane la *Legge Agraria* non si udì più! Perchè la *Colonia di Fabio* andò di seguito alla *Legge Agraria* di *Servio Tullio;* che tanto fu lontana dalle conosciute che poi si menarono in seguito dell' *Agraria de' Gracchi*, quanto fu vicina a quelle che innanzi erano menate in seguito delle *Clientele ordinate da Romolo*, le quali voleva rimettere *Coriolano:* le quali sorte di colonie si scopriranno qui appresso. Fu per fortuna in tal tempo menata da *Fobio* tal colonia; e sopra l'idea dell' ultime si è creduto con tal colonia la contesa agraria essersi rassettata: perchè non si è saputo che contesa fu per la Legge delle *XII Tavole*, che per la colonia di *Fobio* non ritinò. Perchè finalmente ritornata cotesta famosa ambasceria con le leggi entro il sacco, per gli strapazzi anche publici che de'tribuni della plebe, intorno a terminarla, facevano il senato ed i consoli, i plebei tratti dalla disperazione, ad *Appio Claudio*, uomo di casa superbissima, e sempre ambiziosa di sovrani comandi, sempre infesta alla plebe, sempre contraria a' di lei desiderii (tali sono gli *elogi* che le dà *Livio!*) si ridussero ad offrire la *potenza*, per servirmi della frase di *Dionigio*, che è tanto dire ad offerirgli la *tirannia:* nella quale *esso* infatti con *nove altri compagni* proruppe. Quindi s'intende se l'ambasceria fu verità o consiglio di tenere a bada la plebe! Laonde è da conchiudersi che un *capo solo* in tal contesa si dibattè, ed è quello che meno di tutti si è inteso - che a' *liberi dal Nodo*, quali erano i Nobili, *s'agguagliassero nella ragione del Nodo* i forti sanati, cioè i *Plebei*, che, come appresso vedremo, furono i *primi Socii del nome romano*, prima *ammutinati*, e poi *ridotti all'ossequio;* come in questa istessa *Contesa del Nodo* erano stati per la sapienza di *Menenio Agrippa*, che li aveva ridotti nella città. Tanto che *tutto l'affare*, *e solo*, o *almen principale*, che si trattò in cotal *Legge*, fu con le sue dipendenze il *Diritto* che si dice *AUCTORITAS*, contenuto nel celebre *capo* scritto - *Qui nexum faciet mancipiumque* - a cui non vi ha in tutta *Grecia voce che le possa rispondere*, come sopra ne udimmo il giudizio del greco *Dione:* e *l'Autorità*, che spesso in quella *Legge* si mentova, è 'l deminio solenne, certo, civile, che i Latini dissero *Ottimo*, che in antica lingua significa *fortissimo*, che, se si avesse a voltare in greco, si arebbe a dire δίκαιον ἄριστον, o vero ἡρωϊκόν da cui si dissero le *Republiche Aristocratiche*, o *Eroiche*, quale fu sopra tutte la *Spartana*. Imperciocchè *secondo così fatta e detta autorità regolarono i Romani tutte le loro cose e publiche e private, in casa e*

fuori, nella pace e nella guerra. Prima convenevolmente alla sua forma di *Governo Aristocratico* fu *Autorità di Dominio*, per la quale i Padri erano sovrani signori di tutto il Campo Romano: ondo nell'*interregno* di *Romolo* per la creazione de're accordarono alla plebe che essi li eleggessero, *deinde Patres fierent auctores;* in maniera che l'elezioni della plebe erano più tosto *desiderii*, o *nominazioni* di certi soggetti: le quali, per venire a capo, dovevano loro essere proposti da essi Padri che i plebei nominassero, perchè seguisse l'approvagione. Onde la *Fortuna di Roma*, la qual Dea si finge *Plutarco*, alquanto invidioso della Romana Virtù, nelle elezioni de're, quali bisognavano per li principii della Romana Grandezza, si deve tutta alla Sapienza Romana de'Padri! Dipoi convenevolmente alla forma del suo *Governo Libero Popolare*, per la *legge di Filone*, che perciò forse ne fu detto *dittator popolare*, fu *Autorità di Tutela:* per la quale il senato col concepire esso le leggi e portarle al popolo, che in quella e non altra forma le comandasse, erano i Padri *auctores in incertum comitiorum eventum*, come tutori del popolo, quasi d'un pupillo, signor dell'Imperio Romano. Finalmente con acconcezza alla forma del *Governo Monarchico* sotto gli imperadori fu *autorità di consiglio* (1). A questa istessa fatta con lo stesso ordine appunto regolarono *le cose private* con le *Clientele:* chè *prima* i nobili difendevano i plebei nella tenuta de'loro campi, come *signori;* dipoi come *autori laudati*, quali restarono nelle vendite; finalmente come *prudenti*, quali restarono *autori* detti i *Giureconsulti*. Come essi regolassero con questa istessa *Autorità* le *conquiste* e gli *affari delle provincie*, si dirà appresso. Del rimanente questa certezza di ragione privata fu quella che desiderò e riportò la plebe con la Legge delle *XII Tavole:* che diede luogo all'error di *Pomponio*-che l'avesse desiderato per costrignersi la *libertà della mano regia* a dover sempre *ministrare*, ove bisognava, le *Leggi*, non più *nascoste* ed *incerte*, ma *certe* e *fisse* nelle *Tavole:* come innanzi dipendè dall'arbitrio di *Tullo* creare o no i *duumviri* per ministrare la *legge contro di Orazio*. Perchè negli *affari publici i consoli* si ritennero la *mano regia* per tutto il tempo della republica libera: dal cui arbitrio dipendeva di riferire in senato le publiche emergenze, perchè sopra o vi determinasse esso senato co'suoi decreti, o ne concepisse le leggi da comandarsi dal popolo: dalla qual *mano regia de' consoli*, che lessero bensì le lettere di *Cesare* nel senato, ma non vollero riferire al senato, secondo le lettere di *Cesare*, provenne quella gran guerra; nelle *private faccende* si ritennero la *mano regia* nel foro i *pretori*, che perciò furon detti *Ministri e viva voce del Civil Diritto:* che se essi non la dettavano con le loro *formole*, non potevano i cittadini romani sperimentar la lor ragione.

(1) Vedi il *Dir. Univ.* CXXVIII, CLXI-CLXV.

CAPO XXXVII.

Principio eterno de'Governi Umani nelle Republiche Libere e nelle Monarchie (1).

Ma a riguardo di queste scoverte d'istoria intorno al Governo Romano, quanto Roma fu una particella del mondo, tanto importa assai più la *Scoverta del Principio Eterno*, sopra il quale, perchè sopra quello tutte son nate, tutte reggono e si conservano le republiche, che è 'l *desiderio che ha la moltitudine d'esser retta con giustizia* egualmente conforme all'egualità dell'umana natura. Onde *l'Eroismo* durò appresso l'ordine de'nobili fin quando ne mantennero soddisfatta la moltitudine: ma poscia che gli eroi erano divenuti da casti dissoluti, da forti infingardi, da giusti avari, da magnanimi crudeli, e così tanti *minuti tiranni*, o *furono dissipati nelle Republiche Libere* - nelle quali *l'eroismo si riunisce in un corpo nell'Adunanze*, ove i popoli liberi usano una *mente vacua d'offetti*, come divinamente *Aristotile* diffinisce la *buona legge*, la qual mente scevra di passioni è con tutta proprietà *mente eroica*, e conservano la libertà sempre che comandano con tal mente le leggi - o furono manomessi da'*Monarchi*, che presero a proteggere la moltitudine; e *nella loro persona si unì l'Eroismo*, quasi essi soli sien di superior natura di quella de' sudditi, e 'n conseguenza non *soggetti* ad altro che *a Dio;* e si conservano *l'Eroismo* con fare a'sudditi godere egualmente le leggi.

CAPO XXXVIII.

Il Diritto Natural delle Genti con costante uniformità sempre andante tra le Nazioni.

Altronde ogni giurisprudenza, nonchè la *romana* per esemplo, deve saper la *Storia del Giusto*, comandato dalle *leggi* della sua republica; che vi han dovuto variare *secondo la varietà de'governi:* onde questa *Giurisprudenza del Genere Umano* deve saper la *Storia del Diritto* uniformemente dalla *natura* dettato a *tutte le Nazioni*, quantunque in *diversi tempi:* però *costante* in essa *varietà de'governi*, co' quali sono elleno nate e propagate.

CAPO XXXIX.

Scoverta del primo Diritto Natural delle Genti, Divino (2).

Ma *uomini superstiziosi e fieri*, ch'estimano la *divinità dalla forza* e non già dalla ragione, estimeranno altresì per cotal *Diritto Divino* giuste *le vittime*

(1) Vedi la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXI.

(2) Vedi nel *Dir. Univ.* il primo Diritto Naturale delle Genti celebrato, colla violenza (XCVI), colla superstizione delle parole (*Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XX *delle promesse e de'voti*), coll'intervento degli Dei (*Dir. Univ.* CIV), e colle pene sacre (*Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX *delle Pene*).

dagl' imprudenti *Agamennoni* promesse in voto a' Dei vittoriosi di Grecia delle innocenti figliole *Ifigenie ;* giuste ed esaudite dagli Dei le *imprecazioni* fatte dagl' ingannati *Tesei* contro i casti *Ippoliti* lor figlioli calunniati ; e molto più estimeranno *far sagrifizii agli Dei de' violenti ingiusti*, che essi, per difendere contro la forza di quelli la lor ragione, sull'atto di farsi a esso loro i torti, li ammazzeranno : i quali dall' essere inimici, furono detti *hostiae*, e dall' essere stati vinti furono appellati *victimae :* onde appo i Latini antichi *supplicium* significò egualmente *vittima* e *pena*.

CAPO XL.

Principio della Giustizia Esterna delle Guerre ; e di nuovo de' Duelli (1).

E qui si trova l'*Origine de' Duelli* per quella *proprietà* per la quale restano estinte le controversie, ancorchè vi cada estinta la parte giusta ; perchè quanto oggi, fondati i publici imperii, sono vietati, tanto innanzi di porsi le leggi furono necessarii ; talchè dovette nascere in questi tempi, che non si *duellasse* che sotto un *giudizio divino*, nel quale la parte oltraggiata chiamasse in testimonianza della violenza ingiusta una qualche Divinità ; e qui la prima volta si concepì quella formola tra le genti latine - *Audi Jupiter* - che più innanzi dissero - *AUDI FAS* - intendendo la *Ragione* per *Giove :* dal qual punto si abbozza il celebre *FAS GENTIUM ;* che dà il *vocabolo* a tutta la *materia* di *questa Scienza*. Venute le *guerre publiche*, e ritornato lo stato della forza, *ritornano i Governi Divini*, e con essi un Diritto divino delle genti : onde i *sovrani* ne' *manifesti* chiamano *Iddio in testimone* della necessità che han di venir essi all' armi, per difendere le loro ragioni ; e a *lui appellano giudice* e *vendicatore del Diritto delle Genti loro violato :* per la quale perpetuità di costume umano le guerre lungo tempo a'Romani restaron dette *duella :* e ne' tempi barbari ultimi con questa proprietà di una *purgazione civile* sotto il giudizio di Dio, le nazioni di settentrione rispargero queste guerre private per tutta Europa. Ma ciò che più importa è, che qui si scopre il *principio della Giustizia esterna delle Guerre*, per entrambe le di lei parti ; *una*, che le faccino le *civili potestà*, che non riconoscono *superiore* altri che *Dio :* l' altra, che le portino innanzi *intimate*.

CAPO XLI.

Diritto ottimo, principio delle Vendicazioni (2) ; ed origine del Diritto Araldico.

In questi *antichissimi duelli* si trova il comun principio di quel Diritto Natural delle Genti, che il *Pareggiatore del Diritto Mosaico*, *e quelli dell'Ateniese col Romano* osservano comune tra gli *Ebrei*, *Greci* e *Latini*, di uccidere il ladro, come si è detto di sopra, con *la proprietà*, che qui or si considera,

(1) Vedi la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXX.

(2) V. sopra il Cap. XXVII, e il *Dir.Univ.* XCXIX e CXXXV, e la *Cost. dei Giuris.* Part. II, Cap. XX. *Della mostra di guerre*, ec.

che se 'l ladro si difenda con armadura il giorno, bisogna che precedano le grida *al ladro*, *al ladro*; il quale costume dovette essere per natura comune alle mentovate, ed a tutte le altre nazioni: le *quali grida* fa d'uopo essere state le prime *obtestationes Deorum*, per difendere le messi e biade de' ladri empii: i quali *scongiuramenti*, venute poi le *guerre publiche*, passarono ne' *manifesti* de' principi, come testè si è dimostrato: talchè qui si è scoperta l'*origine* d' intimare per gli *araldi* le guerre: lo che fanno con una *lingua naturale*, da comunicare tra loro le nazioni di articolate lingue diverse, che è una certa *Lingua dell'Armi propria del Diritto delle genti* - che nel *Libro seguente* ritroveremo essere il *principio* dell' *Imprese eroiche*, del *Blasone*, delle *Medaglie*.

E qui si scopre il *principio delle Vendicazioni* fondato nel *Diritto Ottimo de'Campi* delle genti latine, che in antica lingua significò *Diritto fortissimo*; detto *ottimo* dallo implorare *opem Deorum*, che facevano i Forti, priegando i Dei che dassero loro *forza* di uccidere i ladroni: il qual in greco non si può rendere più elegantemente che δίκαιον ἡρωικόν (1) o vero ἄριστον, sopra il quale poi sursero le prime *Republiche Eroiche*, dette *Aristocratiche* a' Greci, di *Ottimati* a' Latini.

CAPO XLII.

Diritto del Nodo, principio delle Obligazioni ed abbozzo delle Ripresaglie, e della Schiavitù (2).

Altra *principal parte di tal Diritto Divino* fu quello appellato del *Nodo*, che gli stessi *Pareggiatori Attici* non osan dirlo essi tragittato di *Grecia* in Roma, che pur nella storia favolosa de'Greci fu detto *Nesso*, come qui appresso si troverà, come *nexus* fu detto da'Latini; e restò a' Romani, nel famoso *capo* della Legge delle *XII Tavole*, conceputo con questi vocaboli di *prigioniero* e di *schiavo* — *Qui nexum faciet mancipiumque* — per lo quale i *creditori*, implorata prima *la fede degli Dei*, che fu il primo e proprio *implorare Deorum fidem*, e la *fede*, intesa per la *forza*, bisognò esser in quel rozzissimo tempo una *corda di vinchi*; chè tal dovette prima nascere ne'tempi che non vi era altr'arte che villereccia, e ne restò *vimen* pur a *vi* detto a'Latini; con la qual cor-

(1) Vedi *Dir. Univ.* CXLIX, e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, 11.

(2) Il diritto del *Nodo* anche nel *Dir.Univ.* (CIV, 9) e nella *Cost. del Giuris.* (Par. II, Cap. XXI, 31 e 32, e Cap. XXXIII) è principio delle obligazioni, e rudimento delle rappresaglie della schiavitù (*Dir.Univ.*CXXXV): e quantunque nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXX, 8, chiami *Filiifamilias rudimenta servorum*, ciò non toglie che il diritto del *Nodo* sia un abbozzo delle schiavitù; poichè, in quel modo che i rifuggiti all' asilo furon sottomessi al dominio illimitato de' padri come i *figli*, così fu introdotta posteriormente la servitù ad imagine del diritto del *Nodo*. Così l' *autorità di diritto* dell'uomo isolato si estese gradatamente alla moglie, ai figli, ai rifuggiti, ai vinti: e dai pochi *Ottimi* la religione, il diritto e la vita civile si diffusero progressivamente nella specie umana.

da strascinati a forza i debitori, li ligavano in certi campi, perchè loro soddisfacessero i debiti con le fatighe: e in questo *abbozzo di ripresaglie* si ritrova il *principio delle Obligazioni*, che cominciò col *carcere privato* in casa, e si spiegò con la *schiavitù* poi fuori nelle guerre.

CAPO XLIII.

Primi Diritti delle Nazioni, guardati con l'aspetto della Religione (1).

Finalmente si scoprono tutte le *ragioni umane sparse di spaventose e crudeli religioni*; che si difendevano col *terror degli Dei* e con la *forza dell'armi*; e si diceva, per esempio, *Dei Ospitali* il diritto dell'ospizio; *Dii Penates* la ragione del matrimonio; *Sacra patria*, o *paterna*, la patria potestà; *Dii Termini*, il dominio del podere; *Dii Lares*, quel delle case; e di questi nella Legge delle *XII Tavole* ne passò quello - *Jus Deorum Manium* - per lo diritto della sepoltura. E ne'tempi barbari ritornati sursero tante *Terre* e *Castella* con *nomi di Santi*; e innumerevoli *Vescovadi* si ergettero in *Signorie*: ne' quali tempi, nulla soccorrendo loro le *Leggi*, spente dalla barbarie dell'*armi*, custodivano i loro diritti umani con la *Religione*, che era sola restata loro.

CAPO XLIV.

Scoverta del secondo Diritto Natural delle Genti, Eroico (2).

Però *uomini* che si estimano *di divina origine* sopra altri uomini che essi sdegnano, come di *origine bestiale*, quelli terranno *questi a luogo di fiere*; come niuno de' dotti in giurisprudenza si è mai finora risentito che per diritto natural delle genti i *signori romani* tenevano gli *schiavi* a luogo di cose affatto inanimate, che con l'espression delle romane leggi venivano *loco rerum*. Onde dee cessare di maravigliarci che *Ulisse* ad *Antinoo*, il suo più caro di tutti i socii, per un sol detto per lo quale non sembra ciecamente averlo ossequiato, quantunque detto per bene di esso lui, monta in una collera eroica, e vuol troncargli la testa; e che *Enea*, per far sacrifizio, uccide il suo socio *Miseno*: perchè questi *socii degli eroi* si trovano esser i *clienti* dell'antiche nazioni; il qual Diritto Natural delle genti barbare ancor dura in *Norvegia*, *Svezia*, *Danimarca*, *Lituania*, *Polonia*, tra le quali nazioni si paga pochi danai la vita de' plebei uccisi da' loro nobili.

(1) Vedi *Dir. Univ.* CXLIX, 8, e *Cost. del Giuris.* Par. II, Cap. XX.
(2) Vedi *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, nota (a), 18, e Cap. XXI *passim*.

CAPO XLV.

Si trova tutto eroico il Diritto Romano antico, e fonte di tutta la Virtù e Grandezza Romana (1).

Sopra questo principio di *Diritto Eroico si fa ragionevole una gran parte della Storia Romana Antica*, per questo stesso, che i romani patrizii alla plebe, che domanda le loro nozze solenni, publicamente oppongono che i plebei *agitarent connubia more ferarum*. Perchè certamente *Sallustio* appo *Sant'Agostino* nella *Città di Dio* narra *il secolo della romana virtù* aver durato fino alle Guerre Cartaginesi: e 'l medesimo narra appo lo stesso Santo, ne' medesimi libri, che dentro questo secolo i plebei eran da' nobili a spalle nude battuti con verghe in maniera affatto tirannica; onde finalmente bisognò la legge *Porzia* che allontanasse le verghe dalle spalle romane; erano anniegati dentro un mare di usure, onde furono moderate prima in un *capo* della Legge delle *XII Tavole*, e poi con la legge *Onciaria;* dovevano servire a' signori a loro spese nelle guerre di che tanto si lagnano appo *Livio*, come i nostri *vassalli*, che si dicono *Parangarii;* per cagion di debiti eran sepolti ne' privati carceri di essi nobili; finchè assai tardi con una sollevazion popolare furono costretti liberarsene con la legge *Petelia*. Per le quali cose tutte la *romana virtù*, che dice *Sallustio*, se non s'intende l'*eroica*, quale abbiam dimostrato di *Achille*, posta nella differenza della natura, creduta di spezie diversa dei forti da quella de' deboli, che *virtù* dove è tanto orgoglio? che *clemenza* dove è tanta fierezza? che *frugalità* dove è tanta avarizia? che *giustizia romana* dove è tanta inegualità? Ed allo 'ncontro, che *stolta magnanimità* cotesta *della plebe romana* pretender nozze alla maniera de' nobili; ambire consolati ed imperii, sacerdozii e ponteficati uomini miserissimi che eran trattati da vilissimi schiavi? Finalmente che *perversità di desiderii!* Gli uomini in questa nostra natura prima desiderano ricchezze; indi onori e cariche; finalmente nobiltà: e i plebei romani prima desiderano nobiltà con le nozze solenni all' uso de' nobili; quindi posti ed onori coi consolati, co' sacerdozii; molto dopo vengono i *Gracchi*, che vogliono ricca la plebe con la *Legge Agraria della libertà popolare!* Queste, che son pure istorie certe romane, elleno sembran tutte essere favole più incredibili che le medesime greche: perchè di quelle non si è inteso finora che abbian voluto dire, di queste inteudiamo, nella nostra natura umana, esser falso tutto ciò che ne narrano: nè pensarono punto farle verisimili, nè *Polibio* con le sue riflessioni, nè *Plutarco* co' suoi Problemi, nè *Machiavelli* con le sue lezioni romane. Talchè per questi principii unicamente placar si possono tutte queste, altrimente disperate, difficultà - che i plebei per liberare i loro corpi dal diritto eroico del *Nodo*, o sia del *carcere privato*, desiderarono comunicarsi loro il *diritto eroico degli Auspicii de' No-*

(1) Vedi *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXXIV e XXXV: qui l'Autore insiste con maggior forza di convinzione sull'assurdità del racconto, che fanno gli storici delle contese tra i Padri e la plebe.

bili, che essi si avevan chiuso tra loro nella *Tavola XI;* al quale non potevano pervenire se non *comunicati* loro i *connubii*, i *consolati* e i *sacerdozii*, a'quali tutti erano attaccati gli *Auspicii de'nobili*. Onde s'intenda quel motto di *Livio* preso finora troppo confusamente, che con la legge *Petelia* dello scioglimento del *Nodo*, *ALIUD INITIUM LIBERTATIS EXTITIT!* Perche dalla fondazione di Roma insino alla *Petelia* corse tra' Romani il Diritto Eroico per quattrocendiecinove anni: dal quale, ordinato da *Romolo* con le *clientele*, prima da *Servio Tullio* per una qualche sollevazion di essa plebe col *censo o tributo*, fulle *rilasciato il dominio naturale;* poi *da'decemviri* per grandissimi movimenti civili della medesima, di cui pur si serbano in *Dionigio Alicarnasseo* non leggieri vestigi, *fu rilasciato* a'plebei il *dominio ottimo de' campi privato*, con le di lui *dipendenze:* appresso *con le contese eroiche* prima de'*connubii* poi de'*consolati*, finalmente de' *sacerdozii* da comunicarsi alla plebe, furonle *rilasciate le dipendenze del Diritto Eroico publico*, tutte consistenti ne'*publici auspicii;* e in conseguenza de'*sacerdozii* fulle comunicata la *Scienza delle Leggi*, che a tai tempi erano *gran parte della religione:* onde il *primo professore delle leggi* fu egli *Tiberio Coruncanio*, e lo stesso fu il *primo pontefice massimo plebeo*. L'anno quattrocensedicesimo per la *legge* di *Filone dittatore*, poichè di tutti i maestrati senatorii questo solo restava, alla plebe si *comunicò* ancor la *censura:* e acconciamente alla forma del governo, da aristocratico cangiato in popolare per l'*altra parte* di cotal *legge*, che l'*autorità del Senato*, fosse indi in poi di *tutela*, come si è sopra dimostrato; nella *terza parte* della medesima *si cangiò la natura de' plebisciti*, che nelle *adunanze tribunizie*, nelle quali prevaleva la plebe col numero, il *popolo romano* gli comandasse *da assoluto signore dell'imperio senza autorità del senato;* sicchè *plebiscita omnes Quirites tenerent:* la qual voce *Quirites*, non avvertita qui essere stata usata con tutta la proprietà che ella pur porta seco, ha fatto perdere di veduta a'*romani critici* che con *questa Legge si cangiò tutta la forma del romano governo.* Onde i *Padri* a ragion si *lamentano* che con tal *legge* più essi avevano in quell'anno perduto con la pace in casa, che fuori acquistato avevano con le guerre, con cui pur quell'anno avevano riportato molte e rilevanti vittorie. Con tal *legge* fu ordinato che i *plebisciti* non si potessero annullare con le *leggi* comandate *da'nobili* ne'*comizii centuriati*, ne'quali per patrimonii essi a'plebei prevalevano. Perchè lo intendere *Quirites* per li Romani fuori di adunanza egli è un errore da non prendersi, non già da un legislatore romano, ma da un nostro fanciullo che apprenda lingua latina, nella quale *Quirite* nel numero del meno non mai fu detto. Tre anni dopo finalmente per la legge *Petelia* fu sciolto affatto il diritto eroico del *Nodo;* onde potè tutta surgere, che tanto suona *EXISTERE*, la libertà popolare (1). Tanto vi volle per isciorsi affatto quel *nodo*, sopra il quale *Romolo* aveva ordinato la città con le *clientele!* Guerreggiò dunque la *plebe romana* sotto il *Nodo di Romolo* per la *vita* che aveva salva nel di lui *asilo:* guerreggiò poi sotto il *Nodo di Servio Tullio* per la *libertà naturale*, che per lo

(1) Vedi *Dir. Univ.* CLXI.

censo aveva col *naturale dominio de' campi*, che sarebbe a lei stata tolta con la schiavitù: e per la vita e per la libertà naturale fansi ostinatissime guerre. Ma la *plebe* finalmente sotto il *Nodo* della Legge delle *XII Tavole* nella quale i Padri, rilasciatole il dominio ottimo de'campi, chiusero gli auspicii publici dentro il lor ordine, *guerreggiò per la libertà civile*, e per *fini veramente magnanimi:* che accesa con queste *contese eroiche* in casa, si sforzava fuori fare dell'imprese eroiche in guerra: per approvare a'Padri che era pur degna la plebe de'loro connubii, de' loro imperii, de' loro sacerdozii, come pur una volta *Sestio* tribuno della plebe il rinfaccia a'Padri, appo *Livio*. Perchè le *contese eroiche* furon tutte di *Ragione*, che i plebei volevano riportare per confession publica de' medesimi nobili, e con l'autorità delle loro medesime leggi. Onde con sì fatte *contese crebbe la romana Virtù in casa e la Grandezza fuori:* al contrario di *quelle* appresso de' *Gracchi*, che furono *contese di potenza:* per le quali la libertà prima si accese in fazioni; poi arse in tumulti, finalmente in guerre civili si incenerì. Talchè il *giusto punto* della *romana felicità* egli fu il tempo istesso che si *compiè dentro* la *civile libertà;* e con le *vittorie cartaginesi* per l'*imperio* di tutto il *mare* si gettarono fuori le *fondamenta* all'*imperio* del *mondo*. Fra tutto il qual tempo innanzi il Senato, per tenere la plebe povera in casa, era magnanimo e clemente, non che giusto co' vinti; a'quali altro non toglieva che la licenza d'offendere, con tòrre loro la ragione sovrana dell'armi. Sicchè la Legge delle *XII Tavole* per lo Diritto Ottimo privato comunicato a'plebei, e per lo publico chiuso tra' nobili, fu il *fonte di tutta la romana Virtù*, e per lei *della romana Grandezza.* Onde si veda se a compiacenza o per merito *Cicerone anteponga il solo libretto della Legge delle XII Tavole a tutte le librerie de' Greci filosofanti!* Per le quali cose così ragionate, ad evidenza si conosce che *libertà* fu la romana da *Bruto* insino alla legge *Petelia;* se *libertà popolare* della plebe da' nobili, qual è quella *d' Olanda*, o *libertà de' signori*, qual è quella di *Vinegia*, di *Genova*, di *Lucca*, libertà di nobili da dominio monarchico (1).

CAPO XLVI.

Scoverta dell' ultimo Diritto delle Genti, Umano (2).

In seguito del già detto, per lo contrario, uomini che intendono essere uguali in ragionevole natura, che è la propria e vera natura dell' uomo, che dee essere

(1) Bruto vien considerato come restauratore del governo aristocratico anche nel *Dir. Univ.* CLXXI, 10, e nella *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXVIII; pure in queste opere dopo di aver trovato nel censo di Servio Tullio una decima di Ercole (*Dir. Univ.* CLXXIV - CLXXXIV), con maggior certezza la considera come il rassodamento dell'aristocrazia: più non dice *a Bruto non omnis libertas populo constituta* (*Dir. Univ.* CCIV), ma asserisce invece che la libertà romana da Bruto fino alla legge Petelia fu *la libertà de' signori.*

(2) V. sul Diritto delle Genti umano e de' filosofi il *Dir. Univ.* in principio (XLIV-LXXVI).

di tutti i tempi, di tutte le nazioni - perchè in una *dimostrazion matematica*, che come *sei* avanza *di quattro due*, è di *quattro* avanzato da *dieci*; che è la *proporzione de'numeri* con cui la *giustizia commutativa* cangia le *utilità*: e come *uno* è *a tre*, così son *quattro a dodici*, che è la *proporzione delle misure* con cui la *giustizia distributiva* dispensa le *dignità* - in queste due verità ci converranno *Polifemo* con *Pitagora*, un *Troglodita* immanissimo con l'umanissimo *Ateniese* - devono stimar gli uomini *diritto eterno e proprio degli uomini*, perocchè sieno della stessa spezie, di comunicare tra esso loro egualmente le ragioni dell'utilità, sulla stessa riflessione che i deboli desiderano le leggi, e i potenti non voglion pari: che è 'l *Diritto delle Genti Umane*, che correndo a' suoi tempi, *Ulpiano*, quando il vuol diffinire, con peso di parole il chiama *Jus gentium humanarum*.

CAPO XLVII.

Dimostrazione della Verità della Religion Cristiana; e la stessa è riprensione delli tre Sistemi di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*.

E questa stessa varietà del Diritto Naturale delle nazioni gentili porta indivisibilmente seco una invitta *dimostrazione della Verità della Religion Cristiana*. Perchè ne' tempi certamente, come appresso dimostrerassi, ne' quali corre tra'Greci un diritto naturale tutto superstizione e fierezza, che fu nel *Tempo Oscuro di Grecia*, e 'l *popolo di Dio* parla una *Lingua poetica*, da quella del medesimo *Omero* vie più sublime; *Iddio dà a Mosè una legge* sì ripiena di dignità circa i *dogmi* della *Divinità*, e sì ricolma di umanità circa le *pratiche* della *giustizia*, che neppure negli umanissimi tempi della Grecia l'intesero i *Platoni*, la praticarono gli *Aristidi*: con la qual legge Iddio riordinò sopra i primieri naturali costumi di Adamo il suo popolo alquanto corrotto nella schiavitù dell'Egitto: i cui sommi *dieci capi* contengono un *giusto eterno ed universale sulla sua idea ottima* dell'umana natura schiarita; che formano per *abiti* un tal *sapiente*, che difficilmente per *raziocinii* potrebbono le *massime delle migliori Filosofie*: onde *Teofrasto* chiamò gli Ebrei *Filosofi per natura* (1).

Così permise regolarsi le cose de'Gentili la *Provedenza*, e felle servire a' suoi eterni consigli, che vi abbisognasse con lungo volger d'anni cotanto cangiar di costumi; perchè dal *diritto ciclopico de' Polifemi* si venisse al diritto romano umanissimo de' *Papiniani*; di cui nella *divisione delle cose* si ravvisano quegli stessi *principii eterni della metafisica de' Platonici* circa i *sommi generi della sostanza* - che le cose tutte, altre sono *corporali*, altre *incorporali*; e che le *corporali* sono soggette a' sensi, e si toccano co' sensi; le *incorporali* si intendono, e, come i *Giureconsulti* dicono, *in intellectu juris consistunt*: e assegnano alle *ragioni* quell'*eterna proprietà* d'essere *indivisibili*; la qual proprietà affatto non può esser de' corpi: perchè la prima proprietà de' corpi, onde

(1) Vedi la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. X e XII.

risulta l'*estensione*, è essa divisibilità delle parti; che è quello che *sopra* dicemmo, la *sola filosofia platonica* convenire con la *giurisprudenza romana ultima*. Cotanto è da ammirarsi la *Provedenza Divina* in ciò, di che *Arnoldo Vinnio*, sepolto dentro una eterna notte di queste cose, si burla e ride-che i *diritti* e le *ragioni sieno platoniche idee!* Ma per lasciar *Vinnio*, celebratissimo interpetre della romana ragione, e stare coi primi giurisprudenti della ragione universale - *Grozio*, *Seldeno* e *Pufendorfio* - i quali tutti e tre vogliono che sopra i loro sistemi del diritto naturale de'filosofi sia corso dal principio del mondo il Diritto Naturale delle Genti, con costante uniformità di costumi: tanto, quanto loro abbiam dimostro, vi bisognò che la *potenza romana*, illuminata dalla *sapienza greca*, si disponesse a ricevere la *Religione Cristiana*, perchè *Rufino* potesse pareggiare con le *Leggi mosaiche le Leggi romane* sotto gl'imperadori: onde così con le leggi romane ressero felicemente i cristiani governi, come ben resse la *Teologia cristiana con la platonica filosofia* insino al *secolo XI*, ed indi in poi con la *filosofia d' Aristotile*, in quanto ella convien con la platonica! (1).

IDEA D' UNA GIURISPRUDENZA DEL GENERE UMANO VARIANTE PER CERTE SETTE DE' TEMPI.

Sopra una tal *Morale*, *Politica ed Istoria del Diritto del genere umano gentilesco* è fondata una *simigliante Giurisprudenza*, con questi principii, che la distribuiscono per *tre Sette de' tempi;* che sono le *Sette proprie della Giurisprudenza Romana*, assai più acconce delle *Sette de' Filosofi*, che vi hanno tratte a forza gli *Eruditi*.

CAPO XLVIII.

Giurisprudenza della Setta de' Tempi Superstiziosi.

E 'l principio che stabilisce la *Giurisprudenza de' Tempi Superstiziosi*, egli è, che uomini ignoranti e fieri, e una volta atterriti da spaventose superstizioni, trattano le cose con ricercatissime cerimonie, come si narra di coloro che fanno delle stregonerie; e massimamente se eglino sien posti in uno stato che non sappiano affatto spiegarsi, come si è dimostro essere stato quello di tutte le nazioni gentili ne' tempi vicini al passato universale diluvio. Convenevolmente adunque a tal *Setta di tempi* dovettero gli *antichissimi giureconsulti* essere tutti *sacerdoti*, e trattare le cause con *sacri riti:* de' quali restarono due bellissimi vestigii nella Legge delle *XII Tavole:* uno al capo *de' Furti* dove si dice, *orare furti* (*) - *pro - agere* - o sia *sperimentar ragione;* l' altro nel capo *de in jus vocando*, secondo la lezione di *Giusto Lipsio*, dove legge *orare pacti - pro -*

(1) Vedi *Dir. Univ.* CLXXXV e *passim; Cost. del Giuris.* Par. I, Cap. XV.

(*) Nell' edizione delle XII Tavole del Dirksen: *Si adorat furto*, ec. (*Tab.* VIII, fr. 16); e prima: *Rem ubi pagunt, orato* (*Tab.* I, fr. 6).

excipere - o sia *difendersi:* ed essi dovevano essere i *giudici* che condennassero i rei; di che vi ha un luogo aureo appo *Tacito* che osserva tra' *costumi de' Germani antichi*, che a'*soli sacerdoti* era lecito ligare, batter con verghe, e prender altri castighi de' colpevoli; lo che essi facevano alla presenza de' loro Dei ed in mezzo dell' armi. Così le pene si prendevano, precedentine le *Consegrazioni* de' rei medesimi: molte delle quali poi passarono nella Legge delle *XII Tavole*, come *sacro agli Dei de' Padri* il figliolo empio; *sacro a Cerere* il ladro delle biade in tempo di notte; *sacro a Giove* chi avesse violato il tribuno della plebe. Queste *Consecrazioni de' Latini* si ritrovano l'*Esecrazioni de' Greci;* e delle quali, come *Deitadi*, avevano ancora i *Templi:* che erano come una certa spezie di *scomuniche* praticate da tutte le antiche nazioni, come de' *Galli* ne dà *Giulio Cesare* un assai distinto ragguaglio: della qual sorta fu l' *interdetto dell' acqua e del fuoco* tra le *genti latine*, che restò finalmente a' *Romani* (1).

CAPO XLIX.

Si scopre l' Arcano delle Leggi uniforme in tutte le antiche Nazioni (2).

Qui si trova il *principio delle Leggi Arcane*, sparse tutte di religione *appo tutte le nazioni antiche:* le quali come *cose sacre* si custodirono *appo ordini di loro sacerdoti*, come appo i *Caldei* dell'Assiria, i *Maghi* della Persia, i *Sacerdoti* d' Egitto e di Germania, i *Druidi delle* Gallie; e appo tutte con una *Letteratura sacra*, o vero secreta. Laonde da prima fu *natura*, *non impostura*, che fin cento anni dopo la Legge delle *XII Tavole*, al narrar di *Pomponio*, la *scienza delle leggi romane* fu chiusa dentro il *collegio de' pontefici:* nel quale non si annoveravano che *patrizii;* poichè tanto tempo vi corse, che si comunicassero i sacerdozii alla plebe.

CAPO L.

Dimostrazione che le Leggi non nacquero da impostura (3).

Da questa giurisprudenza tutte le *ragioni umane* del primo Mondo delle Nazioni, siccome erano guardate con aspetto di cose divine, così erano trattate tutte con *verità*, come egli conveniva alla semplicità della fanciullezza delle medesime. Perche si acquistavano con *vero Uso*, ossia con veramente stare coi corpi lunga età in certe terre postati: onde l'*Usucapione*, come egli fu il primo, così restò il principal *modo di legitimare le Sovranità appo tutte le nazioni:* tanto è lontano dal vero che fu propria de' cittadini romani! la qual falsa oppenione fin ora ha turbato tutti gli autori di questa dottrina. Oltre il *vero Uso*,

(1) Vedi la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, 8, 9, e sulle *Pene*.

(2) Vedi il *Dir. Univ.* CLXVII, CLXVIII; e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XV.

(3) Vedi il *Dir. Univ.* CLXVIII; *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. IX, 18, XXI, 17; e i capi XV e XVI del Lib. II di questa *Scienza Nuova*.

acquistavano con *vera Mano*, con vera *Forza ;* che è 'l *principio delle Mancipazioni*, e delle *cose* dette *Mancipi*, o siano le *prede di guerra*, dalle quali si acquistava il *Dominio Ottimo*, o sia *fortissimo:* ed oltre i *dominii*, che con vero *uso*, con vera *mano*, le *Obligazioni* si contraevano con *vero Nodo;* per lo quale da' *vincti*, o vero obligati in casa, provennero fuori - *victi* - i ligati in guerra con la schiavitù: e così si ritrova vero di questi tempi che 'l *Diritto Natural delle Genti non ammette finzioni:* e ne dà una grave prova che le *Leggi non furono ritrovati della vil impostura*, ma *figliole di una verità generosa.*

CAPO LI.

Giurisprudenza della Setta de' Tempi Eroici, nella quale si scopre il Principio degli *Atti Legitimi* de' Romani (1).

Ma sorti i *Governi Umani* (2), de' quali i primi furono gli *eroici*, sopra questo principio - che delle *forze private* de' padri, sovrani nello stato delle famiglie, si compose la *forza publica delle città*, che è l'*Imperio Civile* - per lo quale cessarono le forze private a più farsi veramente tra esso loro, ed essendo così per natura disposto che i costumi non ad un tratto si cangian tutti, e massimamente di uomini rozzi e selvaggi: succedè la *giurisprudenza eroica*, che fu naturalmente portata a tutta occuparsi nelle *finzioni*, delle quali è piena la *giurisprudenza romana antica :* incominciando a fingere la *Mano* e 'l *Nodo*, che *entrambi finti* passarono nella Legge delle *XII Tavole* al celebre capo *Qui nexum faciet mancipiumque:* e da entrambi provenne la *Mancipazione Civile*, la quale si trova essere il *fonte di tutti gli atti legitimi*, co' quali i Romani antichi celebravano tra loro tutto il diritto romano : tanto bisognò che 'l diritto romano venisse da Atene in Roma, che fu costume uniforme a tutte le altre antiche nazioni!

CAPO LII.

Principio della Giurisprudenza Rigida degli Antichi (3).

Aggiugnendo a questo quell' altro principio, che *uomini superstiziosi* e di *corto ingegno* sono *osservantissimi delle parole* circa i *patti*, le *leggi*, e so-

(1) Vedi il *Dir. Univ.* CXXVI, CLXXXII, CLXXXIII ; e *Cost. dei Giuris.* Par. II, Cap. XXVII.

(2) Nella rigorosa significazione del linguaggio di Vico i governi *umani* reggono le genti incivilite e sono assolutamente diversi dagli *eroici*; quindi non si può dire che i *primi de' governi umani furono gli eroici*. (Cf. *Dir. Univ.* CXXXV , CXXXVI , e CLXI; e la *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XXX nota (*a*), 3; e il Cap. LIV di questa *Scienza Nuova*).

(3) Vedi il *Dir. Univ.* CLXXVII, CLXXX; e *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. XX, *Delle Promesse e de' Voti.*

pra tutto i *giuramenti* - massime in tempi che le nazioni scarseggiano di favellari, o parlano con tutta proprietà, perchè loro manca ancor la copia de' trasporti - talchè devono osservarle, ancorchè nell'esecuzione non solo non ne provenga loro la proposta utilità, ma anche ne aiegua un gravissimo danno, ed eziandio infelicità, siccome avvenne per la loro imprudenza agli *Agamennoni* co' loro *miseri voti*, ed estimeranno - ciò essere la lor ragione - siccome questo infelicissimo re e padre da sè stesso la soddisfece. Per sì fatta oppenione attenderanno a cautelarsi, quanto più sappiano, con certe e determinate formole di parole: e così la *finta Mano* e 'l *finto Nodo* con solenne formola di parole congiunti andarono naturalmente in costume di tutte *le genti eroiche*, e 'n conseguenza anco *di quelle del Lazio*, che finalmente passarono in legge appo i Romani nel celebre capo delle *XII Tavole* così conceputo: *Qui nexum faciet mancipiumque, uti lingua nuncupassit, ita jus esto;* e nella resa di *Collazia* concepisce *Tarquinio Prisco* la famosa *forma araldica delle rese tutte*, che celebrarono *ne' tempi eroici* con una *solenne formola di Stipulazione ed Accettilazione*, come si può leggere appresso *Livio:* tanto in questi tempi le *Stipulazioni erano proprie de' cittadini romani*, che con esse si ferma il maggior affare del Diritto Naturale delle Genti! onde nella storia barbara così prima, come ultima, co' *patti delle rese* osservati con somma proprietà di parole si sono spesso o felicemente delusi i vincitori, o miseramente scherniti i vinti. Della *giurisprudenza eroica* de' tempi barbari antichi *Omero* propone alle genti greche *in esemplo Ulisse*, che sempre *narra, promette, giura con tal arte*, che, *salva la proprietà delle parole*, esso *consiegua la propostasi utilità*. Il qual costume si ritrova incominciato ben dal tempo di essi governi divini di Grecia: poichè con questa *prudenza Ulissea*, nè altrimente, *Giunone giura a Giove* non aver essa sollecitato Nettunno a mover tempesta contro i Troiani, lo che in verità fatto aveva per mezzo del *Sonno:* e così *ingannò esso Giove*, *Testimone e Vindicatore de' giuramenti*. Perciò, siccome tutta la riputazione de' giureconsulti romani antichi era riposta in quel celebre lor *cavere*, così ne' tempi barbari ritornati tutta la stima de' dottori fu riposta in ritrovare *cautele*, delle quali la maggior parte ora sono ridevoli.

CAPO LIII.

Scoverta de' Motivi, onde la Legge delle *XII Tavole* fu creduta venire da Sparta (1).

Tal giurisprudenza si ritrova *crudelissima in prender le pene umane*; come quella che poi passò nella Legge delle *XII Tavole* - che 'l *debitore fallito* vivo

(1) La giurisprudenza aristocratica ossia eroica, crudele nelle pene, superstiziosamente vincolata alla lettera delle promesse, rigida nelle applicazioni, nel *Dir. Univ.* CLXXVII-CLXXXI, fu detta giurisprudenza Spartana da una repubblica la più luminosa eroica che ci sia giunta alla notizia di tutte le antiche: la giurisprudenza benigna, che si studia d'introdurre nelle leggi l'equità naturale, fu detta Ateniese da una repubblica la più umana di quante mai ce ne pervennero a notizia di tutta l'anti-

si segasse in pezzi e se ne dassero i brani a' creditori - *pena* in vero *ciclopica*, praticata ne' *Tempi de' Governi Divini*, e, quel che è più, nelle persone de' proprii nipoti, come contro *Ippolito* strascinato da' proprii cavalli, che *Nettunno* avolo aveva spaventati, e sì miserevolmente fatto in brani: la qual pena, esercitata in casa contro i mancatori della parola, fu portata fuori contro i re che non serbarono i patti delle Allianze: siccome *Romolo* contro *Tazio re di Alba*(*), che fe' morire diviso da due cocchi a quattro, in parti opposte, lasciati a correre. Così fatta *giurisprudenza eroica*, e per lo *rigore delle interpetrazioni*, e per la *crudeltà delle pene*, quali convenivano a nazioni tutte fierezza; onde le *leggi di Sparta* facevano orrore alli già fatti umanissimi Ateniesi, e ne sono perciò da *Platone* e da *Aristotile* dislodate; in altra *opera* fu detta *giurisprudenza spartana*, da una republica la più luminosa eroica che ci sia giunta alla notizia di tutte le antiche: che però a' più antichi Romani, dopo che cominciarono a conoscere i Greci, avvertendo le leggi spartane simiglianti alle loro, diede motivo di credere che le Leggi delle *XII Tavole fossero da Sparta venute in Roma;* le quali in fatti non furono che *costumi tutti nativi delle genti eroiche del Lazio.*

CAPO LIV.

Giurisprudenza della Setta de' Tempi Umani; e 'l Principio della Giurisprudenza Benigna de' Romani ultimi.

Ma uomini discreti, e perchè discreti, di natura umani, eglino dalle cose istesse, non già dalle parole, eseguono le promesse, ubbidiscono alle leggi, adempiono i giuramenti, secondo l'utilità regolata con veri e giusti raziocinii. Qui si scopre il *principio dell' Equità Naturale delle leggi*, o sia *della giurisprudenza benigna de' Romani ultimi:* e si determina *la Setta de' loro Tempi*, che sovente dicono i giureconsulti romani *nuovi;* per la quale diffiniscono le cause di dubbia equità naturale per lo *Diritto Naturale delle Genti Umane;* che è il principio della *giurisprudenza nuova*, la quale tutta si rivolse ad interpetrare gli *Editti de' Pretori*, i quali si erano tutti occupati a supplire i di-

chità (Ivi CLXXXVII). La romana giurisprudenza iniziata col Diritto Eroico e poscia sviluppata dalla prevalenza della democrazia sul patriziato, *si compose dalle istituzioni degli Ateniesi e degli Spartani*, ossia *dalla tutela Spartana del diritto quale è proprio di uno stato di Ottimati, come si era quello degli Spartani, e dalla libertà Ateniese di emendar le leggi, quale è proprio di un reggimento libero, come era quello degli Ateniesi* (Ivi CXC). In questo Capo e ne' due successivi, progredendo nelle sue congetture, il Vico pensa che la somiglianza del Diritto Romano prima con quello di Sparta, successivamente con quello di Atene, abbia dato motivo a credere le Leggi delle *XII Tavole* ora tolte da Sparta, ora venute da Atene in Roma.

(*) Il Vico qui fece scambio di Mezio Fufezio, dittatore degli Albani (fatto, per comando di Tullo Ostilio, lacerare da due quadrighe spinte in opposte parti) con Tito Tazio, re de' Sabini, ucciso in Lavinio, per vendetta de' Laurentani. Vedi il primo di Livio.

fetti, ed ammendare i rigori della Legge delle *XII Tavole*, secondo l'*equità naturale*: il qual Diritto Naturale, ove *Ulpiano* il vuol diffinire, come il diffinisce dalla *naturale equità*, con peso di parole chiama *Diritto Naturale delle Genti Umane*. Talchè, siccome la *giurisprudenza eroica* era stata celebrata ne' tempi del *governo eroico di Roma*, fino alla legge *Petelia* sopra essa Legge delle *XII Tavole*: così indi in poi ne' tempi del *governo umano di Roma*, che cominciò dalla *libertà* tutta spiegata *dopo le Guerre Cartaginesi*, fu celebrata la giurisprudenza, la qual perciò in altra *opera* fu detta *giurisprudenza ateniese*, da una republica la più umana di quante mai ce ne pervennero a notizia di tutta l'antichità.

CAPO LV.

Scoverta de' Motivi onde la Legge delle *XII Tavole* fu creduta venir da Atene.

Sì fatta giurisprudenza osservata da' tempi che prevalse la libertà, che fu da quelli de' *Gracchi* in poi, troppo corrispondere all' umanità degli Ateniesi, fece credere a'Romani tutto l'opposto - che la *Legge delle XII Tavole fosse in Roma venuta da Atene* - la quale oppenione restò, perchè restò quest' ultima spezie di giurisprudenza, e più *sotto la monarchia de' romani principi*, ch'è l'altra *spezie degli umani governi*. Talchè questa *tradizione* della Legge delle *XII Tavole* venuta in Roma di Grecia è somigliante a quella che da Grecia uscirono i *Cureti* in *Asia*, in *Creta*, in *Saturnia*, o vero *Italia*; l'incostanza è simile a quella della *patria d' Omero*, perocchè ogni popolo greco ravvisava ne'di lui poemi i suoi natii parlari: e 'l *giudizio* di *Tacito*, che vi dice essere stato raccolto *quicquid usquam gentium*, è simile a' *viaggi di Pitagora*, co' quali portò in *Cotrone* i dogmi de' sapienti di tutto il mondo.

CAPO LVI.

Scoverta de' veri Elementi della Storia.

Ma niuna cosa più della Legge delle *XII Tavole* con grave argomento ci approva che, *se avessimo la storia delle antiche leggi de' popoli, avremmo la storia de' fatti antichi delle Nazioni:* perchè dalla natura degli uomini uscendo i loro costumi, da' costumi i governi, da' governi le leggi, dalle leggi gli abiti civili, dagli abiti civili i fatti costanti publici delle nazioni, e con una certa *arte critica*, come quella de' *giureconsulti*, alla certezza delle leggi riducendosi i fatti d' incerta o dubbia ragione: i *veri elementi della storia* sembrano essere questi *principii di morale*, *politica*, *diritto e giurisprudenza del genere umano*, ritrovati per questa nuova *Scienza dell'Umanità;* sopra i quali si guida la *Storia Universale delle Nazioni*, che ne narra i loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze e fini*. Ma per determinare e i *certi tempi* e i *certi luoghi* donde esse incominciarono, non ci soccorrono i *due occhi*, come sin ora sono stati usati, *della Storia*, che sono la *Cronologia* e la *Geografia*.

CAPO LVII.

Nuovi Principii Storici dell' Astronomia.

Perchè i *Greci* certamente innalzarono i loro *Dei alle stelle erranti*, e gli *eroi* alle *fisse;* e ciò essi fecero da poi che eran passati in Grecia i *Dei d'Oriente*, i quali da' *Caldei* erano stati affissi alle stelle, come il concedono tutti i *Filologi* - ma ciò avvenne dopo i tempi d'*Omero*, al cui tempo i *Dei di Grecia* non istavan più in suso del *monte Olimpo*. Però l' allogamento sì sconcio dei *Dei* alle *stelle erranti* e degli *Eroi* alle *fisse* non potè altronde nascer comune ed agli *Assirii* ed a' *Greci* che dall' errore del senso degli occhi, a' quali sembrano le stelle erranti e più grandi e più in suso delle fisse, le quali per dimostrate misure di astronomia sono sformatamente delle fisse e più in giuso e minori. Quindi si medita ne' *principii della prima di tutte le scienze riposte*, che si trova essere stata l'*Astronomia volgare de' Caldei*, che certamente furono i primi sapienti del nostro mondo; e che ella *cominciò rozzamente* con la loro *divinazione* di osservare le *stelle cadenti*, *la notte* dal cui *tragitto*, in qual parte del cielo avveniva, predicevano coi divini creduti avvisi le cose umane. Quindi con lunghe e spesse osservazioni notturne, e con l'agio delle loro immense pianure, poi osservarono i moti delle stelle erranti, finalmente delle fisse; e ritrovarono a capo di lunga età l'*Astronomia riposta i Caldei*, de' quali fu principe *Zoroaste* (*), indi detto da *Schtàr*, che in *lingua persiana* significa - *Stella* - e da *Zor*, che *Samuello Bocarto* deriva dall' ebreo - *Schur* - che significa - *Contemplare* - quasi detto *Contemplatore delle Stelle*. Ma de' *Zoroasti* in *Asia* vi furon molti: il primo fu *Caldeo*, o vero *Assirio;* il secondo *Battriano*, contemporaneo di *Nino;* il terzo *Persiano*, detto pur *Medo;* il quarto *Panfilio*, detto *Er-Armenio;* il quinto *Proconnesio* a' tempi di *Ciro* e di *Creso:* che fa a' Filologi maraviglia i *Zoroasti* essere stati tanti, quanti *Giovi*, quanti *Ercoli;* lo che ne dà motivo di credere che *Zoroaste agli Asiani fu un nome comune di tutti i fondatori delle loro nazioni;* e se ne scioglie quel *gran dubbio* che li travaglia - se i *Caldei* fossero stati *particolari filosofi*, o intiere *famiglie*, o un *ordine* o *setta di sapienti*, o una *nazione* - e che agli Orientali questa voce *Caldei* restò a significare *Eruditi:* le quali tradizioni si ritrovano tutte vere sopra questi principii; perchè da prima i *Caldei* furono particolari padri che con la magìa volgare fondarono *le famiglie d'indovini* (come le *famiglie degli aruspici* si conservarono fino a' tempi de' Cesari nella *Toscana*), le quali famiglie poi si unirono in *ordini regnanti delle città;* un de' quali poi in Assiria si propagò in una *nazione regnante* sopra altri popoli: onde si fondò il *primo regno d'Assiria nella gente caldea;* e ne restò *Caldeo* per *Erudito*, come, ne' tempi barbari a noi vicini in Italia, *Padovano* per *Letterato* (1).

(*) Propriamente *Zerduscht.*

(1) V. *Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. IV, 9; Cap. IX, 6; Cap. XXXI, nota (*a*), 15.

CAPO LVIII.

Idea di una Cronologia ragionata de' Tempi Oscuro e Favoloso.

Ma tutto ciò ne dispera di ritrovar certi tempi da determinare il lunghissimo tratto, che vi corse, per lo quale le nazioni dalla *volgare Astronomia* vennero alla *riposta:* dalla quale unicamente si ha la *certezza della Cronologia.* Quindi deonsi andare a ritrovare i *tempi delle cose oscure e favolose dentro la nostra umana mente* con essa *serie delle medesime umane necessità* o *utilità*, condotta sopra le *Sette de' tempi*, e sopra *certi incominciamenti de' costumi di esse nazioni*, così da' loro *siti* in riguardo generalmente alla natura de' paesi, e spezialmente alla *Mesopotamia*, dalla quale son tutte uscite, come da' *governi delle medesime* secondo i loro costumi, perchè si determini da quando dovettero esse incominciare, conducendoci fino alle nazioni presenti d' ultima discoverta - come, per esemplo, che da un quattro mila anni e non più innanzi abbia cominciato la *Nazione Chinese*, che penuria ancora di *voci articolate*, delle quali non ha più che da un *trecento*, e scrive per *geroglifici*, lo che essi devono al recinto de' monti inaccessibili, e al *gran muro* con che essi si chiusero alle straniere nazioni: ma da un tre mila anni la *Giapponese*, gente anco feroce, e che nell'*aria del parlare somiglia tutta alla Latina:* da un mille e cinquecento quella degli *Americani*, nel tempo della loro discoverta ritrovati governarsi *con terribili religioni nello stato ancora delle Famiglie:* e quivi da un mille anni incominciata quella de' *Giganti nel piè dell' America*; i quali approvano che dal settentrione di Europa vi fossero portati per tempesta uomini con donne, e verisimilmente dalla *Groellanda*, come pur dicono (1).

CAPO LIX.

Scoverta di nuove spezie di Anacronismi, e di altri Principii di emendarli.

Per rinvenire poi il *progresso* per lo *Tempo Oscuro* e *Favoloso* sino allo *Storico Certo* tra' *Greci*, perchè di nulla ci possono soccorrere le *successioni*, che i *Cronologi* tanto minutamente ci descrivono, *dei re di Grecia* del *Tempo Oscuro* e *Favoloso*, a cagion di ciò, che pur avvertì *Tucidide* su gl' incominciamenti della sua *Storia* - che ne' primi tempi della Grecia i regni erano incostantissimi, e che i re tuttogiorno si cacciavano di sedia l' un l' altro, come è facile rincontrarne il costume de' re e de' regni narratici dalle *barbare ultime* delle nazioni di Europa - per sì fatte dubbiezze si pongono certi *naturali Principj* di emendare gli *Anacronismi delle Favole*, che tutti si riducono a *cinque spezie*. La *prima* di fatti avvenuti in tempi divisi, narratici in un tempo istesso: come *Orfeo* fonda la nazion greca, e si ritrova *compagno di Giasone* nella spedizione di Ponto, dove pur convengono *Castore e Polluce* fratelli d' *Elena*, per

(1) Vedi *della Cost. del Giuris.* Cap. XVII, 7.

lo cui rapimento fatto da *Paride* avviene la *Guerra Trojana*: talchè in una stessa età di uomo, i Greci da selvaggi e fieri, quali *Orfeo* li trovò, vengonò in tante lustro e splendore di nazione che fanno tanto rinomate spedizioni maritime, quanto fu la trojana; i quali fatti combinati è affatto impossibile alla mente umana d'intendere (1). La *seconda spezie* d'Anacronismi è di fatti avvenuti in uno stesso tempo, che sono rapportati in tempi lontanissimi tra di loro: come *Giove rapisce Europa* cinquecento anni innanzi che *Minosse*, primo corseggiatore dell'Egeo, impone la crudel pena agli Ateniesi di consegnargli ogni anno i garzoni e le donzelle da divorarsi dal suo *Minotauro* - che pur altri han voluto essere *una nave da corso di Minosse*, con cui corseggiavano i Cretesi l'*Arcipelago*, il quale per li molti anfratti delle sue isole si è ritrovato da noi essere il primo *Labirinto* - quando l'una e l'altra favola sono *istoria de' corseggi di Grecia*, i quali non avvennero se non dopo fondate dentro terra le nazioni, per uno spavento che lungo tempo tutte ebbero del mare, come ce 'l conferma della sua Grecia apertamente *Tucidide*; e gli ultimi ritrovati dalle nazioni sono la *navale* e la *nautica*. La *terza spezie* è di tempi narrati, come vacui di fatti, i quali ne furon pienissimi: come tutto il *Tempo Oscuro di Grecia*; nel quale, come si vedrà appresso, si devono rifonder tutte le *storie greche, politiche o civili* conservate dai Greci in tutte le loro *favole degli Dei*, ed in buona e gran parte di *quelle de'loro eroi*: che certamente sbalordisce chiunque vi rifletta sopra, non per ricordarsi da *Filologo*, ma per intendere da *Filosofo*, che dopo regni in Grecia fondati, reali discendenze descritte, reami per guerre passati da altre in altre case, venga *Orfeo* e col suo *liuto* addimestichi gli uomini selvaggi di Grecia, e vi *fondi la greca nazione!* La *quarta* è di tempi narratici pieni di fatti, de'quali devon esser vuoti: come il *Tempo Eroico*, che corre a' *Greci* per li *Cronologi* dugento anni; il quale o deve correre cinquecento, o trecento anni di esso si devono restituire al *Tempo Oscuro*, per l'anzi fatta difficultà di *Orfeo*, fondatore della greca nazione, ritrovato sincrono o contemporaneo della Guerra Trojana. La *quinta ed ultima* spezie finalmente è di quelli che volgarmente si dicono *Anacronismi*, in significazione di *tempi prevertiti*: e si pongono, come *dodici minute epoche*, o punti fissi d'istoria, i *dodici Dei delle Genti Maggiori*, stabiliti con una *Teogonia naturale*, della quale appresso si darà un saggio: e con queste *Epoche* si danno i *Tempi* loro alle antichissime *cose civili della Grecia*, le quali certamente dovettero nascere *innanzi* a quelle delle *guerre*.

CAPO LX.

Nuovi Principii Storici della Geografia.

Siccome non ci ha soccorso per la nostra istoria universale la *Cronologia ordinaria*, sopra la quale con incomparabile erudizione han travagliato i *Petavii* e gli *Scaligeri*, così ci abbandona l'*usata Geografia*. Perchè, siccome gli uo-

(1) Vedi *della Cost. del Giuris.* Part. II, Cap. I, 5.

mini universalmente delle cose nuove e non conosciute giudicano, e si spiegano con idee e voci da esso loro conosciute ed usate, così per questa proprietà della mente umana dovettero fare le intere nazioni. Certamente si ha da' *Latini* che il *Lazio* e l' *Italia* sul principio furono dentro assai più brievi confini di quelli ne' quali poi, essendosi spiegati più e più il *Diritto latino* ed *italico*, si distesero in questa ampiezza di confini, ne' quali ci sono rimasti. Lo stesso avvenne del *mar Toscano* (nella qual cosa noi ci ammendiamo di ciò che abbiamo scritto altrove), che dovette essere la maremma di Toscana sola nel suo principio; ma con l'istesso nome poi i Romani ne spiegarono l'idea dalle radici dell' Alpi, oggi Nizza di Provenza, come il descrive *Livio*, sino allo stretto Siciliano, oggi detto di Messina, e sì restò detto in *Geografia*. Alla stessa fatta i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò che abbiamo delle antiche nazioni gentili, dovettero con le loro prime natie idee e parlari ragionare delle cose straniere ne' tempi primi, che non vi erano interpetri, nè correva tra esso loro alcuna comunicazione di lingue: talchè dalla *somiglianza de' siti* delle *terre in riguardo del mondo* dovettero appellarle con le voci delle terre greche di *simiglianti siti a riguardo della loro Grecia*. Qui si vanno a ritrovare *nuovi Principii Storici della Geografia;* per li quali si difende *Omero* da un gran numero di errori che in sì fatta scienza finora a torto gli sono stati imputati, e si fa più ragionevole la *Geografia Poetica* sopra una a' poeti convenevole *Cosmografia:* che il primo *Olimpo* fu il monte sopra la cui cima e per lo cui dorso *Omero* sempre descrive le *cose de' suoi Dei:* il *primo Oceano* fu ogni mare interminato agli occhi, onde si può vedere, la notte, sempre sul mare la *Cinosura*, che dovettero i Greci aver appreso da' *Fenici*, i quali a' tempi di *Omero* già praticavano per le marine di Grecia - come egli descrive l' *Isola Eolia circondata dall' Oceano*, così si trovò acconcia la voce *Oceano* a significare il mare che abbraccia tutta la terra, che dopo più migliaja di anni scoversero finalmente i nostri *viaggiatori*. - Quindi la *prima Tracia*, la *prima Mauritania*, la *prima India*, la *prima Esperia* furono il settentrione, il mezzodì, l'oriente e l'occidente d'essa Grecia: onde *Orfeo trace* è pur famoso eroe della Grecia: all' opposto *Perseo*, pur famoso eroe greco, fa tutte le sue chiare imprese in *Mauritania*, cioè nel *Peloponneso*, il quale pure ci è restato detto *Morea*; della quale *Erodoto non seppe* che erano i suoi Greci, il quale narra che i *Mori* di Africa furono un tempo e *bianchi* e *belli*. In questa Mauritania greca dovette essere il *monte Atlante*, cho poi vi restò detto in acconcio *Ato*, posto tra la *Macedonia* e la *Tracia*, che *Serse* poi perforò: e pure in essa *Tracia* un *fiume* con simil nome di *Atlante* ne restò a' Greci. Tal monte, perchè per la sua altezza parve sostenere il cielo agli uomini fanciulli di Grecia, fu detto *Colonna del Cielo:* e quel sistema mondano fu tramandato ad *Omero*, che 'l cielo si sostenesse sopra sì fatte colonne - appunto come *Maometto* per la stessa rozzezza d' idee de' suoi *Arabi* il lasciò da credere a' *Turchi* - onde nell' età d' *Omero* il più alto del cielo era la *cima del monte Olimpo:* sopra cui esso sempre narra *allogati i suoi Dei*, e *camminare* sopra solajo pendente *da sì fatte colonne;* come una volta il fa dire da *Teti* ad *Achille* - che Giove con gli altri Dei da *Olimpo* era andato a banchettare in *Atlante*. Quindi i Greci,

quando poi videro lo *stretto di Gibilterra* fra due alti monti *Abila* e *Calpe*, perchè osservarono così l'*Europa* divisa dall'*Africa* da picciolo stretto di mare com'era nel mondo di Grecia l'*Attica* dal *Peloponneso* se non per un collo di terra somigliante, sopra cui si erge il monte *Ato*, onde *Serse* il forò, sopra questa simiglianza de' siti spiegarono naturalmente le loro idee, e con le idee stesero le loro prime voci, come generalmente nel *seguente Libro* si mostrerà, e dissero *Esperia* la *Spagna* dall'*Esperia di Attica*, e Mauritania tal *parte d' Africa* dalla loro Mauritania greca oggi pur detta *Morea*: e 'l monte *Abila* e *Calpe* dovettero appellare *Atlante*, diviso in *due colonne*, che poi si dissero di *Ercole*, che *succedè ad Atlante nel peso di sostenere il cielo* - di sostenere la religione con un'altra spezie di divinazione che or qui diremo. Perchè in questa *Mauritania greca* dovette essere alcun primo fondatore di greco popolo, *principe dell' Astronomia volgare de' Greci* - come certamente gli *Efori* di *Sparta*, capitale del Peloponneso, *indovinavano dal tragitto delle stelle cadenti*, *la notte*, che furono i *Zoroasti* agli Orientali - perchè *Atlante* fece egli pure le sue figliuole *Esperidi* nella Grecia, *e nel peso dell' Olimpo*, che aveva portato sulle spalle, lasciò *Ercole successore*, eroe massimo incontrastato di Grecia, la cui razza senza dubbio regnò in Isparta; nè ci fu mai *Ercole* spiegato da'*mitologi*, che avesse perpetuato *alcuna scuola di sapienza riposta* de'suoi più antichi. Ma la spezie d'indovinare degli *Efori* ci dà grave motivo di credere che nel *Peloponneso* venne alcuna colonia d'Oriente, come da *Pelope Frigio* certamente ebbe il nome di *Peloponneso*, che vi portò questa *sorte d' indovinare propria degli Orientali*: perchè tutti gli *altri Greci* indovinavano dalla *folgore* e dal *tuono*; con la sola differenza da'*Latini*, che le *parti destre* a quelli erano a questi *sinistre*, e le *sinistre* al contrario. E così *Ercole*, della cui razza furono i *nobili Spartani*, che ne serbarono il patronimico di *Eraclidi*, succedè ad *Atlante* nel peso di sostenere gli Dei della loro nazione. Però non vi pervennero astronomi riposti, perchè gli Spartani furono da *Licurgo*, come ognun sa, proibiti saper di lettera. E in cotal guisa *Zoroaste*, che dovette essere il *Panfilio*, confinante con la *Frigia*, di cui fu *Pelope*, venne a insegnare *Atlante*, in sua propria casa, nella *Tracia*: nè *Orfeo* ebbe bisogno di andare fino a *Marocco* per apprendere da *Atlante l'astronomia*. Con questi istessi principii può, anzi dee *Bacco aver domato l' India* dentro la Grecia medesima, per le difficultà che sopra vedemmo, di aver potuto venir *Pitagora* da Cotrone in Roma a'tempi di *Servio Tullio*; e di non saper i *Tarantini* che i Romani erano in Italia. Così *Ercole riporta le poma d'oro da Esperia greca*, che dovette essere la prima a' Greci quella parte occidentale d' Attica, dentro la cui quarta parte del cielo sorge loro la stella *Espero*: onde poi, conosciuta l'Italia, la dissero *Esperia Magna* a riguardo della *Esperia Parva*, perchè era una picciola parte di Grecia l'occidente dell' Attica, ed *Esperia Magna*, per l' Italia restò a'*poeti*. Poi, conosciuta la *Spagna*, la dissero *Esperia ultima*, la quale così restò detta. Alla stessa fatta la *prima Europa* dovette essere essa *Grecia* a riguardo dell'*Asia*: così la *prima Jonia* dovette essere questa parte di Grecia occidentale, di cui ci è pur restato detto il *mare Jonio*: e l' *Asia*, che or si dice *Minore*,

dovette essere la *Jonia seconda*, parte occidentale di Grecia a riguardo *dell'Asia Maggiore*, che restò detta *Asia* assolutamente. Onde si fa verisimile che i Greci avessero prima conosciuto l'Italia che l'Asia, e che *Pitagora* da questa Jonia occidentale vi avesse tragittato.

CAPO LXI.

Si scopre il gran Principio della Propagazione delle Nazioni.

Con questi principii di *Cronologia* e di *Geografia* si medita nel grande oscurissimo *Principio* della *Propagazione* delle *Nazioni* e dell'*Origine* delle *Lingue:* sopra le quali cose *Wolfango Lazio* lavorò due ben grandi volumi, co'quali non ci dà nulla più di certo per la certa origine e perpetuità della Storia. Noi, come le parole van di seguito alle cose, nel *Libro seguente* ragioneremo dell'*Origine delle Lingue;* in questo tratteremo *della Propagazione delle Nazioni*, *per queste quattro Verità* meditate sopra l'umana natura - che gli uomini si riducono ad abbandonare le propie terre da una di queste *quattro cagioni*, secondo quest'ordine delle umane necessità, o utilità, l'una succedente all'altra: *prima*, da una assoluta necessità di campar la vita: *seconda*, da una difficultà insuperabile di poterlavi sostentare: *terza*, da una grande ingordigia di arricchire co' traffichi: *quarta*, da una grande ambizione di conservare gli acquisti (1).

CAPO LXII.

Si scopre il Principio delle Colonie, e del Diritto Romano, Latino, Italico e delle Provincie.

Ma la natura dell'*autorità*, con la quale i primi *Fondatori delle Città* dicevano a' *ricoverati* essere propie loro quelle terre ove avevano quelli ritrovato l'*asilo*-per la quale *Romolo* sopra il *Diritto Eroico del Nodo* aveva fondato la sua con le *Clientele* - e con la quale i Romani, come si è dimostro qui sopra, regolarono in casa tutte le publiche e private cose, e in conseguenza dovettero anche regolarle fuori nelle conquiste, perchè ella sconosciuta fin ora nella Legge delle *XII Tavole*, come ci ha per tanto tempo nascosto la *Propagazione della gente romana* con *distendere il Diritto Romano* nel *Lazio*, nell'*Italia*, nelle *Provincie*, che è pure il *Diritto delle Genti*, per lo quale *Plutarco* afferma il popolo romano esser divenuto signore delle nazioni: così ella ci ha sepolta la *fiaccola* di queste cose d'*Istoria Certa*, per riconoscere nell'*Oscura* e *Favolosa* il vero della *Propagazione del Genere Umano dall'Oriente* per lo rimanente del mondo, che è giaciuto finora dentro l'*ombre e le favole* della più deplorata *antichità*. Imperciocchè i Romani da principio, convenevolmente alla fierezza dei

(1) Vedi *della Cost. del Giuris*. Cap. XVII, 12 e nota (*a*).

primi tempi, rovinavano le vicine vinte città, e menavano in Roma i popoli soggiogati nel numero della plebe, che ben avvertì *Livio* con quel motto: *crescit interea Roma Albae ruinis:* tal che *Alba*, per esempio, fu *prope victa*, e gli *Albani* vennero nel numero de' primi *Socii romani*, come i *socii degli eroi* quali vedemmo sopra *Antinoo d' Ulisse*, *Miseno di Enea*. Poi, cresciuta Roma e di campo e di plebe, ed essa utilità fra tanto mitigando la barbarie, lasciavano in piedi le città vinte dentro esso Lazio più lontane, arrese con la *formola araldica di Tarquinio Prisco* - con la quale appunto ne' Tempi Eroici di Grecia vinto *Pterela re de' Teleboi* rende la città ad *Anfitrione* nella di lui *tragicomedia* appresso *Plauto* - perchè gli arresi l'abitassero da *veri e proprii coloni:* e queste *colonie* furono le *prime provincie romane*, le prima *procul victae* dentro il Lazio medesimo, come pure l'avvertì *Floro:* qual fu, per esempio, *Corioli*, dalla cui gente ridotta in provincia *Marcio* fu detto *Coriolano:* alla fatta, che li due *Scipioni* poi, per cagion pure d'esempio, dall'*Africa* distrutta e dall'*Asia* soggiogata furono appellati *Asiatico* ed *Africano*. Quindi, domato tutto il Lazio, la *prima Provincia fu l' Italia*, e il *Lazio fu distinto sopra l' Italia* in civil ragione privata. Appresso stese le conquiste oltra l'*Italia* e 'l mare, e nazioni poste fuori l'Italia furono le *Provincie* quali restarono; sopra le quali in civil ragione privata *fu distinta l' Italia*. Talchè *quelli del Lazio co' Municipii* divennero, come un *ordine di Cavallieri*, prossimi a passare co' meriti nell' ordine Senatorio per prendervi le cariche publiche: *quei dell' Italia* divennero come *una plebe romana dopo la Legge delle XII Tavole*, capaci del Diritto civil romano privato de' *campi del fondo italico:* quei delle *Provincie* mansuete divennero come la *plebe romana a' tempi di Servio Tullio*, che avevano il dominio naturale de' campi, di che pagavano a' Romani o *vettigale* o *stipendio* o *tributo* in luogo *del primo censo:* quei delle *Provincie feroci* divennero la *plebe romana a' tempi di Romolo*, con mandar tra esso loro *le Colonie romane ultime;* ridotti i provinciali a sostentarsi ne' campi, non più loro, con le loro fatighe: o alla fatta de' *Coloni* antichi *latini*, che furono gli arresi secondo la *formola araldica di Tarquinio Prisco*, o vero di *Coloni dedittizii*, quali furono i ricevuti nell' *asilo di Romolo*. In tal guisa sulle *Clientele di Romolo* e le *due Agrarie*, la prima di *Tullio*, la seconda *della Legge delle XII Tavole*, il *Diritto della gente romana* sopra le nazioni vinte si propagò, distendendo sopra le conquiste il suo celebre *Jus nexi mancipique;* per lo quale i fondi a' Provinciali restarono detti *nec mancipi:* perchè con le vittorie eran fatti *mancipi* de' Romani, e col *Diritto del Nodo* rilasciato prima al *Lazio*, dipoi all' *Italia*, finalmente da *Antonino Pio* a tutte le *Provincie*, con donare successivamente loro la *cittadinanza*, tratto tratto tutto il *Mondo Romano* divenne *Roma:* e come fu l'ultima la legge *Petelia*, che lo sciolse tra' Romani in casa, così *Giustiniano* che tolse la differenza delle cose *mancipi et nec mancipi* nelle provincie, fu l'ultimo a sciorlo fuori. Per le quali cose tutte per lo addietro dissipate, ora sopra *tre verità civili composte in Sistema*, sembra da qui innanzi sopra questi principii doversi comporre tutto ciò che del *Diritto de' cittadini romani*, *delle Colonie*, *de' Municipii*, *del Diritto Latino*, *Italico* e *delle Provincie* raccolse

il gran *Carlo Sigonio*, prima fiaccola della romana erudizione, e gli altri che ne hanno dopo lui scritto (1).

CAPO LXIII.

Scoverta la guisa delle Colonie Eroiche oltramarine (2).

Per queste istesse cose dette della *Propagazione della gente romana* s'intende la *Propagazione del gener umano*, con due spezie di *Colonie Eroiche oltramarine*, entrambe di moltitudine di uomini con certi loro capi vinti o premuti da contrarie fazioni in *eroiche turbolenze*, per cagion di *diritto del nodo*: la *prima cagione*, perchè la moltitudine non potesse nelle terre native sostenere la vita con le camperecce fatighe: la *seconda cagione*, perchè le plebi fossero strapazzate da' nobili fino all'anima, come certamente la *storia romana antica* ci ha qui sopra fatto conoscere della plebe di Roma. *Queste contese eroiche* sì della prima, come della seconda spezie, al riferire di *Piero Cuneo* nella *Republica degli Ebrei*, avvennero *spesse tra' sacerdoti e villani d'Egitto*, e sempre con la peggio de' villani: i quali per fuggire l'ira de' vincitori, o dalla parte di terra si spinsero dentro l'Africa, o da quella di mare si gittarono sulle zattere del Nilo, e disperati si commisero alla fortuna di ritrovar nuove terre. E qui si dimostra *la Verità della Storia Sacra* circa questo importantissimo punto - che 'l popolo ebreo non fu già ella gente natia uscita da Egitto, ma *popolo propio di Dio* fatto schiavo dagli Egizii: poichè, come più giuso dimostrerassi, l'*Egitto* a quel tempo era già passato *sotto monarchi*, e 'n conseguenza, quando già era *svanito il Diritto Eroico de' sacerdoti*. Lo stesso che delle turbolenze eroiche de' villani e sacerdoti di Egitto ha a dirsi de' *Fenici*, e dell'altre nazioni dell' *Asia*: e per queste cagioni si ritrovano le *Colonie della seconda spezie menate dagli Egizii, da' Fenici, da' Frigi in Grecia*: e dentro il secolo degli eroi di Grecia, *le Colonie greche* da'Greci *orientali*, cioè dagli *Attici* ed *Eoli* menate nella più vicina e più esposta *Jonia*, o vero sia *Asia minore*; e poco dopo questi tempi le *Colonie greche* da'Greci *occidentali* menate nelle più vicine e più esposte parti, cioè l'*orientali* di *Sicilia* e d'*Italia*. Approva sì fatte Colonie la *natura de'poesi* dove esse furono menate: perchè l'*asprezza*, per esemplo, e la *sterilità dell'Attica* dà motivo a *Strabone* di estimare gli *Ateniesi* esser *natii di Grecia*, e che l'*Attico* sia uno de'*primi Greci dialetti*; per questa istessa cagione che 'l paese non poteva invitare stranieri ad abitarvi; il qual giudizio di *Strabone* conviene con quello, che gli *Egizii* vi fossero stati portati da *necessità di salvarsi*. La *Magna Grecia* non è il più abbondante, nè 'l più ameno paese d'Italia, come il di lei *Oriente* non lo è di *Sicilia*. Al contrario i *famosi porti di Atene*, di *Siracusa*, di *Brindisi* dimostrano che queste colonie vi furono dalla fortuna col vento portate. Quivi si mostra ad evidenza un *comune error* de' *Cronologi*, che

(1) Cf. *Dir. Univ.* CCXVII; e *della Cost. del Giuris.* Cap. XXII.
(2) V. *della Cost. del Giuris.* Cap. XVII, 12, nota (*a*).

pongono le *Colonie de' Greci in Sicilia ed in Italia* da trecencinquanta anni dopo, cioè *a' tempi di Numa*.

Di *altra spezie* si ritrovano le *Colonie de' Fenici* sparse per li liti del Mediterraneo perfino in *Cadice*, per cagion di traffichi - *quali* ora sono quelle de'*nostri Europei* ne'liti dell'*Oceano* e nell'*Indie* - le quali comunicavano con *Tiro* lor capitale: la qual città *innanzi al tempo degli eroi di Grecia* è posta da' *Cronologi* già da dentro terra traspiantata *sul lido del mar Fenicio*, ed è *molto celebre per la navigazione e per le Colonie*. Ed essendo sparsa da per tutte le antiche nazioni una *superstizione di non abitare su i lidi del mare*, del qual costume delle prime genti vi hanno bellissimi luoghi nell'*Odissea* - chè dovunque *Ulisse*, o approda, o è da tempesta portato, monta alcun poggio, per veder dentro terra *fumo* che significassegli esservi uomini: il qual costume tra gli stessi suoi antichi Greci riconobbe *Tucidide* nel principio della sua Storia, e ne rifonde la cagione nel timor de'corseggi - perciò i *Fenici*, ove trovavano *contrade marittime utili per* li *traffichi*, vi dovettero portare le loro *Colonie*: tra le quali di tutto il Mare Interno dovettero essere le *maremme d'Italia* da quella di *Toscana* insino allo *stretto di Sicilia*. Onde il *Giambullari*, quantunque nelle cagioni egli siegua il comune errore, prova però negli effetti l'*origine della favella toscana*, e nel suo corpo e nell'aria, ed in uno sformato numero di voci, esser *aramia*, o sia provenuta dalla *Siria*. Così egli si può far verisimile che capi di picciole brigate con pochi battelli senza forza d'armi, come menarono le loro ultime i Romani, senza inondazioni di nazioni intiere, come i barbari usciti dalla *Scandinavia*, per lo non tentato innanzi *Mediterraneo*, che a quelli dovette essere quale ora a'nostri Europei è l'*Oceano*, avessero *tragittato le nazioni* di *Egitto* e di *Asia* ne'lidi del Mar Interno: onde le *Lingue, greca, latina, italiana* debbono alle *orientali* assai molte delle loro *origini*. Certamente i *Fenici* ne menarono una dove poi fu *Cartagine*, perchè videro quel *lido comodo per li traffichi* da quella parte del loro mondo; e la *lingua cartaginese* ritenne moltissimo della sua *orientale origine*, che da essa *Fenicia* fu detta *Punica*; e i *Cartaginesi* ne crebbero in *potenza* coi *traffichi* del mare. Quindi si difende *Virgilio*, il quale si ritrova dottissimo quanto altri giammai pensar possa, dell'eroiche antichità, che finse *Didone Fenicia*, premuta dalla fazion del cognato, esservisi portata co' *suoi clienti*, ed avervi fondata *Cartagine innanzi la Guerra Trojana*. Come pur certamente in *Napoli* fu adorato il *dio Mitra* (a), Dio

(a) Il qual è vero essere stato il Sole a'Persiani (*Strab.* lib. XV): ma *Mithriaca Sacra* apertamente *Lampridio* in *Commodo*, dice essersi fatti ad *Osiri* (*), Dio senza contrasto degli Egizii; ove *Casaubono* li pone insieme con quelli d'*Iside*, pure indu-

(*) Sacra Isidis coluit . . . Sacra Mithriaca homicidio vero polluit. *Così Lampridio, al quale il Vico fece* apertamente dire *ciò che non disse, ricordandosi del Casaubono che, nelle note a quello storico, si riferisce all'opuscolo di Plutarco* — Intorno ad Iside e ad Osiride — *e forse avvertendo gli attributi comuni ad* Osiride — *divinità congiunta con Iside — e a* Mitra, *sebbene Osiride egizio, e Mitra indo-persiano.*

senza dubbio degli Egizj; e la fondatrice fu detta *Sirena*, che deve la sua origine senza contrasto alle voce *Sir* (*), che vuol dire *Cantico*, o vero canzone; la quale istessa voce *Sir* diede il nome a essa *Siria*; e poi da'Greci fu detta *Partenope*. Perciò si dimostra che non mai *Virgilio* credette *Cuma* fondata da'*Calcidesi*, per quello stesso che la chiama *Euboica*, perchè l' arebbe detta *Abantica* da essi *Calcidesi*, i quali *Omero* chiama *Abanti* sempre, *Eubei* non mai: ma la disse *Euboica* dalla *Sibilla*, da una cui simile donna, indovina, *Plinio* riferisce essere stata detta, *Eubea* l' isola di *Negroponte* (1).

Quindi si ritrova l'*antichità delle Maremme d'Italia* molto più *avanzata* di quelle di *Grecia*; perchè a' tempi della guerra trojana qui trova *Ulisse* a'lidi del mare le *Circi* che co' piaceri de' sensi cangiano gli uomini in porci, e le *Sirene* che con la melodia del canto allettano i passaggieri, e li uccidono; che son gli ultimi costumi delle nazioni: mentre la *Grecia* era ancor severa con gli *Achilli*, che non vogliono mogli, quantunque grandi regine, perchè straniere; severa con gli *Ulissi*, che impiccano i *Proci* (2). Perciò si dimostra che 'l *sapere d'Italia è assai più antico del sapere di essa Grecia*: perchè mentre qui *Pitagora* insegna le più riposte verità metafisiche, matematiche, fisiche intorno al sistema mondano (ci piace ora co' *volgari Cronologi* porlo *a' tempi di Numa*), in essa Grecia ancora avevano a provenire i *sette Sapienti*, che incominciarono da cento anni dopo; de' quali uno, *Talete Milesio*, fu il *primo Fisico* che pose un assai grossolano principio in natura, l' *acqua* (3).

CAPO LXIV.

Scoverta del primo Principio di questa Scienza.

Finalmente si trova essere state da per tutto *prima le Nazioni mediterranee, poi le marittime* - che riconosce pur vero *Tucidide* - ed investigando nelle cagioni, si medita nel più *gran Principio dell'Umanità Gentilesca*; per la cui ricerca preposimo al *Libro primo* quel motto: *IGNARI HOMINUMQUE LOCORUMQUE ERRAMUS*: con rinvenire tal *guisa*, che dalla *Mesopotamia*, che è la *terra più mediterranea di tutto l'universo abitabile*, e 'n conseguenza *la più antica di tutte le nazioni del mondo*, *da dugento anni innanzi* che avvenne la *confusione delle lingue in Babilonia*, le razze empie di *Cam* e *Giafet*, incominciando a penetrare la gran *selva della terra*, per ritrovar pabolo o acqua, o per campare dalle fiere, e per lo terror delle fiere dividendosi gli uomini dalle donne e le madri da'lor figliuoli, senza certe vie da potersi rinvenire, e rimasti i fanciulli tutti soli, senza udir voce umana, non che appren-

bitata Deità egiziana. Ma i *Persiani* non tragittarono Colonie per mare giammai: e gli *Egizj* in questi tempi ebbero superstizione di navigare: onde resta che i *Tirj* con una loro *Colonia* l' abbiano in *Napoli* tragittati.

(*) Propriamente nella lingua ebraica *Schir*.

(1) *De Const. Jurispr. Pars Post.* Cap. XVI 4.

(2) *Ibid.* 3.

(3) *Ibid.* 10.

dere uman costume, vi si dispersero dentro da per tutto in una *bestial libertà:* e per le cagioni molto maggiori di quelle che arrecano *Cesare* e *Tacito* della gigantesca statura degli *antichi Germani* vi crebbero *giganti:* e poi, ricevutisi alle religioni, si fondarono le loro lingue natie; e 'l *tutto si riduce all' antichità della Religione del vero Dio Creatore di Adamo*, la cui pia generazione innanzi e dopo il diluvio abitò la *Mesopotamia*.

CAPO LXV.

Principj della Sapienza Riposta scoverti dentro quelli della Sapienza Volgare (1).

Altronde la meditazione sopra i popoli finalmente condottisi alla *Setta dei Tempi Umani* colla naturale *equità delle leggi* diede unicamente motivo a nascere tra loro i *Filosofi* che meditassero *nel vero delle cose:* perchè a' *romani giureconsulti* restarono quelle formole diverse nel suono delle parole, ma una cosa stessa nel sentimento: *verum est, et aequum est*. Quindi tra' *Romani*, dopo spiegata tutta la libertà che celebra la naturale equità delle leggi, entrarono le Filosofie: *Sparta* col suo governo eroico bandì ogni sapienza riposta: *Atene* libera fu la madre delle scienze e dell' arti della più colta Umanità; e vi cominciarono i Filosofi da *Solone*, principe de' sette Sapienti di Grecia, che ordinò la Libertà Ateniese con le sue leggi, e lasciò quel motto pieno di tanta civile utilità, *Γνῶθι σεαυτόν*, *Nosce te ipsum*, che fu scritto sopra gli architravi de' templi, e proposto come una vera *Divinità;* la quale, assai meglio che i *vani auspicj*, avvisava gli Ateniesi a riflettere nella *natura della loro mente*, per la quale ravvisassero l'*ugualità dell'umana ragione* in tutti, che è la *vera* ed *eterna natura umana:* onde tutti s'uguagliassero nella ragione delle civili utilità, che è la *forma eterna di tutte le Republiche*.

CAPO LXVI.

Idea d'una Storia Civile delle Invenzioni delle Scienze, delle Discipline e dell'Arti.

Così, a quella stessa fatta appunto, dalle *riflessioni politiche sulle leggi de'tempi umani* cominciò a spiccare la *Metafisica;* come con l' occasione delle *spesse osservazioni del cielo*, la notte, per osservare le stelle eadenti, dalle *religioni* era innanzi cominciata a dirozzarsi l'*Astronomia:* sopra i quali sì *fatti principj* può tessersi una *Storia civile* delle *Scienze*, delle *Discipline* e dell'*Arti*, nate all'occasioni delle comuni necessità o utilità de'popoli, senza le quali esse non sarebbono giammai nate: come la *scienza delle grandezze* scese da quelle del cielo a queste della terra, dalla quale poi conservò il suo nome la *Geometria*, che nacque tra gli *Egizj* per le inondazioni del Nilo che dileguavano i termini de'campi (2). La *Geografia* nacque da' *Fenici* per l' accertamento della

(1) V. *Dir. Univ.* cap. CLXXXV.
(2) *De Const. Jurispr. Pars Post.* Cap. XIV.

Nautica. E quantunque la *Medicina* prima di tutte dovette nascere *botanica* - perchè i primi uomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*, tutti senso e quasi niuna riflessione, dovevano avere un senso fine, poco men che di bestie, per distinguere le piante utili a'loro malori - però la *Notomia* nacque con *la spessa osservazione degli aruspici* sull' entragne delle vittime : e l'*Aruspicina* fu certamente celebre in *Italia* da' *Toscani* - e quantunque non se ne abbia nessun vestigio in *Omero*, però *Suida* pur riferisce un certo *Telegono* averla portata tra'Greci - ; sull'*Anatomia* egli è certo che regge la *Cirurgia* ; fuori d' ogni dubbio la *Medicina osservatrice*, di cui fu poscia *principe* l'istesso, che fu di tutti i medici, *Ippocrate*, nacque ne'*templi*, dove gli ammalati guariti appendevano agli Dei le storie de'loro malori. E tutto ciò in ordine alla dimostrazione della *Provedenza, che se non vi fossero state le Religioni non sarebbono stati affatto nel mondo Filosofi* (1). Così θεωρήματα, che furono da prima le *cose divine della vana scienza della divinazione*, terminarono nelle cognizioni eterne della mente e del vero in *Metafisica*: e μαθήματα, che furono da prima *cose sublimi in poesia*, cioè le favole delle Divinità corpulente, terminarono in cognizioni astratte in *Matematica* per intendere le misure eterne de'corpi, o sia delle utilità de' corpi, e quindi le *due proporzioni aritmetica* e *geometrica* che le misurino con giustizia: e la *Contemplazione del cielo*, onde provennero *gemelle* l'*Idolatria* e la *Divinazione* - la quale pur da'Latini fu detta *a templis caeli*, che erano le regioni del cielo disegnate dagli auguri a fin di prender gli augurj, appunto come da *schur, contemplari*, furono detti i *Zoroastri* - terminò nella *Contemplazione della universale natura* : e quel *Giove* che da' *Giganti* con la massima poetica sublimità fu creduto la *volontà del cielo*, che cenna con le *folgori*, parla co'*tuoni*, avvisa e comanda per le sue *aquile* (2), terminò da' Filosofi in una *mente infinita* che detta un *giusto eterno* agli uomini: che è tutta la comprensione di questo *Libro*, sopra nell'*Idea* di quest' *Opera* tutto, come in una somma, compreso in quel motto *JURA A DIIS POSITA* : e che per questi *Principj*, che riguardano l' *Idee*, *è una principal parte di questa Scienza*, che noi proponemmo nell' *Idea* tutta chiusa in quel motto, *A JOVE PRINCIPIUM MUSAE*: l'*altra parte* principale dintorno a' *Principj* che riguardano le *Lingue*, che comprendemmo sopra nell'*Idea* col motto, *FAS GENTIUM*, o sia *favella immutabile delle nazioni*, dimostrerassi nel *Libro* seguente.

CAPO LXVII.

Si determina il Punto Eterno dello Stato Perfetto delle Nazioni.

In cotal guisa dalla *Sapienza volgare*, che è la *Scienza delle divine cose*

(1) È questa una nuova applicazione del principio che subordina alle religioni le origini: pripcipio *istorico* esposto nella *Const. Jurisp. Pars Post.* Cap. XIV, 1., strettamente collegato al principio *logico* che precede il *Dir. Univ.*: dalla teoria che *scopre i principj della Sapienza riposta dentro quelli della Sapienza volgare* (V. sopra Cap. LXV).

(2) *De Const. Jurisp. Pars Post.* Cap. XVII, e Cap. XXX, nota XX.

delle religioni ed *umane* delle leggi, uscì la *Sapienza Riposta* delle *divine cose* metafisiche, delle verità matematiche e de'principj della fisica, e delle *cose umane* che si trattano dalle morali, iconomiche e civili filosofie: per le quali i *buoni filosofi* studiarono tutti egualmente formare *per massime di Eterne Verità* quella *mente di Eroe*, che 'l *popolo ateniese* spiegava nell'adunanze col *senso comune della publica utilità:* onde comandava le *leggi giuste*, che altro non sono che *mente di legislatori scevra d'affetti* o *di passioni* (1). E qui si determina l'ἀκμή, o sia *lo stato perfetto delle nazioni*, che si gode, quando le *scienze*, le *discipline* e le *arti*, siccome tutte han l'*essere* dalle *religioni* e dalle *leggi*, tutte *servono* alle *leggi* e alle *religioni*. Talchè quando elleno o fanno diversamente da ciò, come gli *Epicurei* e gli *Stoici*, o con indifferenza a ciò, come gli *Scettici*, o contro di ciò, come gli *Atei*, le *nazioni* vanno a cadere e a perdere le proprie *religioni dominanti*, e con esse le propie *leggi*; e poichè non valsero a difendere le propie religioni e leggi, vanno a perdere le propie *armi*, le propie *lingue*; e, con la perdita di queste loro *propietà*, vanno a sperdere quell'altra de' propj *nomi* dentro quelli delle nazioni dominanti: e per tutto ciò, sperimentati naturalmente incapaci a governare esse sè stesse, vanno a perdere i propj *governi*: e sì per *Legge Eterna della Provedenza*, la quale vuol in ogni conto conservare, ricorre il *Diritto Naturale delle Genti Eroiche*; per lo quale tra deboli e forti non vi ha egualità di ragione (2).

(1) V. *Dir. Univ.* Cap. CLIII.
(2) *Dir. Univ.* Cap. CXLIV, e CLII.

LIBRO TERZO

PRINCIPJ DI QUESTA SCIENZA PER LA PARTE DELLE LINGUE.

—

Per questi Principj finora meditati per la *Parte dell' Idee*, si ha la *Filosofia e la Storia del Diritto del Gener Umano* : ora per compiere *l' altra Parte* di questa *Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Genti*, per questi altri Principj si va a trovare la *Scienza di una Lingua Comune di cotal Diritto a tutto il Mondo dell' Umana Generazione*.

CAPO PRIMO

Nuovi Principj di Mitologia e di Etimologia (1).

Μῦθος si diffinisce *narrazion vera*, e pure restò a significare *favola*, che è stata da tutti finor creduta narrazion falsa; ἔτυμον si diffinisce *vero* parlare, e volgarmente significa *origine*, o vero *istoria di voce*; e l'*etimologie*, quali ci sono pervenute finora, di assai poco soddisfano l' intendimento per le vere istorie dintorno all'origini delle cose da esse voci significate. Quindi, col meditarvi, si scoprono *altri Principj di Mitologia e di Etimologia*; e si ritrovano le *Favole e i Veri Parlari* significare una cosa stessa, e essere stato il *Vocabolario delle prime Nazioni*. Perchè la *povertà de' parlari* fa naturalmente gli uomini *sublimi* nell' espressione, *gravi* nel concepire, *acuti* nel comprendere molto in brieve; le quali sono *le tre più belle virtù delle lingue*. Qui si scoprono i *principj delle sublimità dei detti spartani*, popolo per *legge di Ligurgo* proibito di saper di lettera; della *brevità e gravità delle antiche leggi*, come delle *XII Tavole*, scritte a' Romani ne' loro tempi troppo ancor barbari; e dell' *acutezza dei riboboli fiorentini*, tutti nati nel Mercato Vecchio di Firenze, ne' tempi più barbari dell' Italia, che fu il IX, X, XI e XII secolo. Queste sono le *tre virtù più rilevanti della Favella Poetica*: che inalzi e ingrandisca le fantasie; sia in brieve avvertita all' ultime circostanze che diffiniscono le cose; e trasporti le menti in cose lontanissime, e con diletto le faccia come in un nastro vedere ligate con

(1) La storia riguarda le cose o le parole, l'etimologia dà la storia delle parole; la prima storia delle cose è la mitologia: il primo linguaggio è naturalmente ingegnoso, ora profondo, ora sublime, ora spiritoso: la favola, forma necessaria de' primi parlari, fu il primo *fas gentium*. Queste idee sparse nella *Costanza del Giurisprudente* (*Pars Post*. Cap. VII, XII, 17, XIII, XX, 7.) sono qui collegate più strettamente, e associate alla nuova idea che il primo linguaggio fu muto.

acconcezza. Dipoi la necessità dello spiegarsi per comunicare le sue idee con altrui, e, per inopia di parlari, lo spirito tutto impiegato a pensare di spiegarsi fa i *mutoli* naturalmente *ingegnosi*; i quali si spiegano per *cose* ed *atti* che abbiano *naturali rapporti all' idee* che vogliono essi significare. Qui si trova i *primi* essere stati *parlari muti* delle prime nazioni; che dovettero significare gli antichissimi Greci per la voce μῦθος, che loro significa *farola*, che a' Latini sarebbe *mutus*; e *fabula* agl' Italiani restò a significare *favella*, e le *farole* furono il primo FAS GENTIUM-un *parlare immutabile* - onde *Varrone* da *For* disse *Formulam naturae* il *Fato*, - il *parlar eterno di Dio*-e i Romani n' ebbero i *Fasti* comuni, e per li *Pretori*, che con formole inalterabili rendessero ragione in pace, e per li *Consoli*, che con le *formole araldiche* la rendessero nelle guerre. Finalmente il niuno o poco uso del raziocinio porta robustezza dei sensi; la robustezza de' sensi porta vivezza di fantasia; la vivida fantasia è l' ottima dipintrice delle imagini che imprimono gli oggetti ne' sensi.

CAPO II.

Nuovi Principj di Poesia.

Sopra queste verità convenienti all' uomo di *Grozio*, di *Pufendorfio*, di *Obbes*, si scoprono *i Principj della Poesia*, tutti opposti, non che diversi da quelli che da *Platone* e dal suo scolaro *Aristotile* infino a' dì nostri de' *Patrizj*, degli *Scaligeri* e de' *Castelvetri* sono stati imaginati: e si ritrova la *Poesia* essere stata la *Lingua prima comune di tutte le antiche Nazioni*, anche dell'*Ebrea*, con certe differenze però fondate sulla diversità della vera religione dalle gentili e di *Adamo*, quantunque nudo di parlari, restato però illuminato dal vero Dio.

CAPO III.

Si determina il nascimento della prima Favola, che fu il Principio dell' Idolatria e della Divinazione (1).

Perchè gli uomini ignoranti delle cose, ove ne vogliono far idea, sono naturalmente portati a concepirle per simiglianze di cose conosciute, ed ove non ne hanno essi copia, l' estimano dalla loro propia natura, e perchè la natura a noi più conosciuta sono le nostre propietà, quindi *alle cose insensate e brute* danno *moto*, *senso* e *ragione*; che sono i *lavori più luminosi della Poesia*: ed ove queste propietà loro non soccorrano, le *concepiscono per sostanze intelligenti*, che è la nostra propia sostanza umana, che è 'l *sommo divino artifizio della poetica facoltà*: col quale, a *simiglianza di Dio*, dalla nostra Idea diamo l'essere alle cose che non lo hanno. Qui si scopre il *primo gran Princi-*

(1) *De Const. Jurispr.* (*Pars Post.* Cap. XII, XIII e XX.) il principio della Poesia associato con quello delle Religioni.

pio delle Favole poetiche, in quanto elleno sono caratteri di sostanze corporee, imaginate intelligenti, spiegantine i loro effetti corporei per mezzo delle modificazioni de'nostri animi umani; e se ne addita *la prima di tutte*, e si spiega la *guisa* com' ella nacque, e si determina il *tempo* in che nacque, che gli uomini della bestial solitudine, almeno, come in quello loro stupore, più risentiti, non *sappiendo la cagione del fulmine*, che essi non avevano giammai innanzi udito, come tanti fanciulli, tutti forza, che spiegavano le loro passioni urlando, brontolando, fremendo - lo che essi non facevano che alle spinte di violentissime passioni - *imaginarono il cielo un vasto corpo animato*, *che urlando, brontolando, fremendo parlasse, e volesse dir qualche cosa.* Quindi si medita nelle guise, l' istesse affatto che quelle con cui, come gli *Americani*, ogni cosa o nuova o grande che vedono, credono esser Dei, così ne' tempi superstiziosi di essa Grecia, i greci uomini *coloro che con nuovi ritrovati giovassero il genere umano* guardarono con *aspetto di Divinità*; ed in cotal guisa avessero *fantasticato i loro Dei.* Da' quali primi incominciamenti della greca umanità, ed, al di lei esemplo, di quella di tutte le altre nazioni gentili, comincia *una prova perpetua*, che si conduce per tutto il tempo che furono dello 'ntutto fondate le nazioni, che gli *uomini naturalmente son portati a riverire la Provedenza*; e in seguito di ciò, che *la Provedenza unicamente abbia fondate ed ordinate le Nazioni.*

CAPO IV.

Primo Principio della Poesia Divina, o sia Teologia de' Gentili.

Così nacque la *prima Favola*, *primo Principio della Poesia Divina dei Gentili*, o sia de' *Poeti teologici*; e nacque, quale l' ottima favola dee essere, *tutta ideale*; che dall' idea del poeta dà tutto l' essere alle cose che non lo hanno: che è quello che dicono i *maestri di cotal arte*, che ella sia tutta *fantastica*, come di *pittore d'idea*, non *icastica*, quale di *pittore di ritratti*: onde i *poeti*, come i *pittori*, per tal *simiglianza di Dio creatore* sono detti *divini*; nacque con tutte le sue *tre principali Propietà*. I. *Impossibile credibile*, perocchè ella è *impossibile*, perchè dà mente al corpo; e nello stesso tempo *credibile*, tantochè coloro i quali la si finsero, la credettero. II. All'eccesso *maravigliosa e perturbante*, che indi in poi fe' vergognare gli uomini di usar la venere allo scoverto del cielo, e per usarla fe' nascondere per entro alle spelonche. III. *In sommo grado sublime*, quanto è il massimo degli Dei esso Giove, e *Giove fulminante*: e nacque finalmente tutta ordinata ad *insegnare il volgo ignorante, ch' è 'l fine principale della Poesia;* quanto con questa *prima Favola* gli uomini primi e ignoranti del mondo gentilesco insegnarono a sè medesimi una *Teologia civile* contenente l' *Idolatria* e la *Divinazione* (1). La quale Origine della Poesia, così con semplicità e schiettamente narrata, ci persuaderemo che sia più ragionevole e più acconcia a'principj dell' Umanità, i qua-

(1) *De Const. Jurispr. Pars Post.* Cap. XII, 7 e seg.

li di tutte le altre cose sono naturalmente rozzi e grossolani, che non è quella che si arreca da *Platone* - che i *Poeti teologi* intesero per *Giove* una *Mente motrice dell' etere che penetra, agita e move tutto* - che conveniva a *Platone* per fondare la sua Republica, non a' semplicioni di *Grozio*, e destituti di *Pufendorfio* per fondare il genere umano gentilesco. Così ne'moti de' corpi, che i *Poeti teologi* imaginarono innumerabili particolari Divinità, *Platone* v' intende una sola Mente motrice infinita, che non è corpo per la propietà di esso corpo, che è di essere mobile e quindi divisibile, non di movere e di dividere, che è propietà di altra cosa che di corpo.

CAPO V.

Discoverta del Principio de' Caratteri Poetici, che fu il Vocabolario delle Nazioni Gentili (1).

Ma sopra quello che da principio si è detto, che intendere appena si può, affatto imaginar non si può come l' uomo di *Grozio*, di *Obbes*, di *Pufendorfio* avesse pensato, non che parlato, dopo venticinque anni ormai che corrono di una continova ed aspra meditazione, si è ritrovato finalmente ciò che *tal primo Principio è di questa scienza*, quale l' *abicì* è 'l principio della Grammatica, quali le *forme geometriche* sono il principio della Geometria: perchè siccome la lettera *A*, per esemplo, è un carattere della Grammatica ritrovato per uniformarvi tutti gl' infiniti diversi o gravi o acuti suoni vocali così articolati, il *triangolo*, per cagion di altro esemplo, è un carattere disegnato dalla Geometria per uniformarvi tutte le innumerabili diverse figure in grandezza di tre angoli che si aguzzano da tre linee unite in tre punti: così si sono ritrovati essere i *Caratteri Poetici* stati gli *elementi delle Lingue con le quali parlarono le prime nazioni gentili*. Perchè se *una nazione*, per essere di *mente cortissima, non sappia appellare una propietà astratta*, o sia in genere, e per quella prima volta avvertita, appelli in ispecie un uomo da quella tal propietà col cui aspetto ha ella l' uomo la prima volta guardato, e sia egli, per esemplo, con l' *aspetto di uomo che faccia una gran fatica comandatagli da famigliare necessità, onde egli divenga glorioso* - perocchè con quella tal fatica conservi la sua casa o gente, e, per la sua parte, il genere umano, e l' appelli *Ercole* da Ἥρας κλέος, *gloria di Giunone*, che è la dea delle nozze e in conseguenza delle famiglie - tal nazione certamente da tutti i fatti che per quella stessa propietà di fatiche sì fatte avrà avvertito essere stati operati da altri diver-

(1) Nella *Costanza del Giurisprudente* è dimostrato che il primo linguaggio fu il poetico (*Pars Post.* Cap. XII), fu derivato dall' antonomasia il carattere poetico (*ivi*); fu presentato Ercole come un esempio del linguaggio per caratteri poetici (*Pars Post.* Cap. XII, e XXI, 37.) - successivamente nelle Note alla *Costanza del Giurisprudente*, dedotta la poesia più intimamente dall' istinto di animazione (*Pars Post.* Cap. XII), avvertì il Vico che il primo linguaggio dovette esprimersi per caratteri divini *quibus tamquam literis uterentur* (*Pars Post.* Cap. XXIII, nota in fine). In questo Capitolo l'autore si riassume per chiarire l' idea del carattere poetico, ed estenderne le applicazioni alla lingua degli antichi Romani, alla lingua ebrea, e in generale alla prima lingua del Diritto Naturale delle Genti.

si uomini e in diversi tempi appresso darà a quegli uomini il nome dell' uomo da quella tal propietà la prima volta appellato, e, per istare sul dato esempio, appellerà ogni uomo di quelli *Ercole*. E come tal nazione si suppone rozza, così anche dee essere *stupida*, che non avvertisca se non se *i fatti più strepitosi*; ella tutte le azioni più risentite fatte da diversi uomini in diversi tempi in quello stesso genere di propietà, come, nell' esemplo proposto, di fatiche grandi fatte ai dettami di famigliari necessità, le *attaccherà al nome dell' uomo*, il quale appellò la prima volta da quella tale propietà, e, per l' arrecato esempio, appellerà tutti quelli tali uomini col nome comune di *Ercole*. Per sì fatta natura si ritrovano *tutte le prime nazioni gentili* in quanto a questa parte essere state di *Poeti*. Della quale antichissima lor natura troppo evidenti vestigi ci sono restati in esse lingue volgari: come nella latina, i *Romani*, per esemplo, *ignoranti dell' astuzia della guerra, del fasto e de' profumi*, poichè avvertirono il primo costume ne' *Cartaginesi*, il secondo ne' *Capuani*, il terzo ne' *Tarantini*, essi ogni uomo del mondo, nel quale dipoi rincontrarono sì fatti costumi, appellarono o *Cartaginese*, o *Capuano*, o *Tarantino*: che è stata finora creduta *antonomasia* finta da capriccio di poeti particolari; la quale provenne da necessità di natura di sì fattamente pensare e spiegarsi a tutte le gentili nazioni comune. Talchè di sì fatti caratteri si trova essere il *Vocabolario di tutte le prime nazioni gentili*, che ci spiegherà il *Linguaggio de' Principj del Diritto Natural delle Genti*: dalle quali principiando da ciò per quanto s' attiene alle *Lingue*, incomincia a *distinguersi il popolo di Dio*, i cui autori, quantunque posti nella stessa povertà de' parlari, eran però illuminati dalla cognizione di un vero Dio creatore di Adamo, e perciò tutte le cose profittevoli alla loro generazione, anche non espressamente loro ordinate da Dio, tutto che diversi di loro in diversi tempi fatte avessero, le dovettero ordinare tutte ad *una sola eterna Divinità Provedente*. Onde avviene che nella *lingua ebrea*, benchè sia *tutta poetica*, sicchè vince di sublimità quella del medesimo *Omero* come il riconoscono pure i *Filologi*, non *si trova però nella lingua santa nè pure una volta la Divinità moltiplicata*. E questa istessa dee essere una *dimostrazione* che i *Padri della Sacra Storia* vissero veramente i molti secoli che ella narra.

CAPO VI.

Scoverta delle vere Allegorie Poetiche (1).

Le significazioni di sì fatti parlari devono essere state sul lor principio propiamente le *Allegorie*, che pur da' Greci con tal voce voglion dire *diversilo-*

(1) In questo Capo il Vico progredisce sull'idea accennata nella *Cost. Giuris.*, che furono infelici i tentativi de' mitologi, perchè hanno cercato nelle favole la sapienza de' filosofi, mentre invece non racchiudono che la sapienza e le gesta delle prime genti. *Part. Prim.* Cap. XVII.

quia, cioè parlari comprendenti diversi uomini, fatti o cose: per queste allegorie dunque erano da andarsi a ritrovare da' *Mitologi* significati *univoci* delle Favole, e non gli *analogi*, con tanto di vaghezza, che sembrano esserci state lasciate, come *prima materia di tutte le interpetrazioni degli uomini addottrinati*, in tutte le loro diverse spezie, *loiche*, *fisiche*, *metafisiche*: e se lo sono *morali*, *politiche*, *istoriche*, lo sono alla somiglianza de' costumi, governi, fatti presenti, senza nulla riflettere che dovettero per necessità di natura essere stati molto diversi i costumi, governi, fatti dell' ultima da noi lontanissima Umanità. Talchè i *Mitologi* più tosto essi sembrano essere stati i *Poeti*, che fingono tante varie diverse cose sopra le Favole, quando i *Poeti* furono essi i propj *Mitologi* che intesero con le loro favole narrar cose vere de' loro tempi.

Ma perchè *non si può dare delle idee false*, perocchè il falso consiste nella sconcia combinazione delle idee, così *non si può dare tradizione, quantunque favolosa, che non abbia da prima avuto alcun motivo di vero*: ed essendo stato sopra dimostro che le *Favole* unicamente devono essere state istorie delle antichissime faccende umane di Grecia, perciò la parte più difficile di questo nostro lavoro è stata di meditare *ne' Motivi del Vero*, *ond' ebbero origine esse Favole*, che saranno ad un fiato e i *veri Principj della Mitologia*, *e i Principj delle Storie de' Tempi barbari*.

CAPO VII.

Idea d' una Teogonia Naturale.

E con la discoverta de' *Caratteri Poetici* si medita da quali occasioni di umane necessità o utilità, e a quali tempi si diedero *motivi di vero* alle menti greche *di fantasticare* prima di tutt' altro i *Caratteri de' loro falsi Dei*: i quali si ritrovano essere stati *Istorie degli antichissimi costumi superstiziosi de' popoli della Grecia*, de'quali si descrive una *Teogonia Naturale*, che spiega le *guise della loro generazione*, cioè come eglino, qual si è veduto *Giove*, fossero naturalmente nati dalle fantasie delle genti greche.

CAPO VIII.

Idea d' una Cronologia Ragionata, per la quale dalle Favole degli Dei per quelle degli Eroi alle cose della Storia Certa dovevansi perpetuare le cagioni che influirono negli effetti del Mondo gentilesco conosciuto.

Così con una *Cronologia ragionata*, o sia condotta con l' ordine naturale, secondo la serie dell'Idee comuni d' intorno le umane necessità o utilità de' *Tempi Oscuro*, *Favoloso* ed *Istorico*, che ha oscuri e favolosi i principj, si *assegnano loro i tempi ne' quali abbiano dovuto nascere dalle greche fantasie*

i *Dei e gli Eroi;* e prima gli Dei che gli Eroi, siccome pure ci furono tramandati gli *Eroi essere stati figlioli degli Dei:* talchè, ritrovate le *Favole eroiche* essere state *Istorie de' costumi eroici della Grecia*, l'*opera* venga a contenere un'*Allegoria perpetua di tutta la Storia Favolosa*, che incominciando *dagli Dei*, continuandosi *per gli Eroi*, si congiunga col *Tempo Storico Certo delle nazioni*. Il quale ci pone in comparsa di primo incontro tutte le parti che costituiscono tutta l'Iconomia del Diritto Naturale delle Genti, quasi nate tutte ad un tratto, come essi uomini si fingono nati quali *cicale da Epicuro, o ranocchie da Obbes;* e tutte insiem cresciute in un vasto corpo di monarchia qual fu di *Nino*, da cui incomincia la *Storia*. Per la quale grandissima mancanza *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* disperati trattarono del Diritto Naturale delle Genti assai meno che per metà, cioè solo di quello che ritrovarono appartenere alla conservazione del genere umano; nulla ragionando di quello che privatamente appartiene alla conservazione de' popoli, dal quale dovette pure uscir quello di che essi trattano (1): ed *Obbes* dopo *Machiavello*, ed entrambi dopo *Epicuro*, per l'ignorazione di tai Principj trattarono dell'altra metà, con empietà verso Dio, con iscandalo verso i principi, e con ingiustizia verso le nazioni (2): ed oltre a questi *Platone* in fondar Republiche che non ebbero uso alcuno, *Polibio* sulla Romana, in ragionando di Republiche già fondate, perderono di veduta la *Provedenza:* e perchè niuno de' due nella pratica delle cose umane guardò la *Provedenza*, entrambi errarono di concerto dintorno a *due* delli *tre*, che noi sopra proponemmo, *Universalissimi Principj dell' Umanità delle Nazioni* - cioè *Polibio*, il qual credette potervi essere nazione al mondo di sapienti senza alcuna religione civile; *Platone*, il quale stimò poter esservi republica di sapienti che avessero le donne comuni (3). -

CAPO IX.

Sette Principj dell' Oscurità delle Favole.

I. *Principio: de' Mostri Poetici.*

Ma per venire a capo pur una volta finalmente della *Scienza delle Cagioni*, che hanno fatta tutta l'*Oscurità delle Favole*, si stabiliscono i *seguenti sette Principj*.

(1) Vedi sopra pag. 13.

(2) Vedi la *Cost. del Giuris.* Cap. XVII, e altrove.

(3) Tre sono i principj dell' Umanità: la Providenza, i Matrimonj e le Sepolture (V. sopra pag. 7-8): Polibio e Platone ne ignorano due interamente; il primo credè che si potessero fondare le società senza le religioni, il che non era possibile che nello stato dell'uomo anteriore alla corruzione (*Cost. del Giuris. Part. Prim.* Cap. VI); Platone riconobbe bensì la Providenza (*Ivi*, Cap. V.): ma la perdè di veduta nel trattare la scienza, e quindi meditò una republica ideale fuori del senso comune *senza matrimonj* (V. sopra pag. 9).

De' quali il *primo* è questo che si pongano uomini nello stato dell' Uomo di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*, sicchè *non sappiano astrarre propietà da' corpi: ove vogliano unire due diverse spezie di propietà di due corpi di spezie diverse, eglino uniranno in una idea essi corpi*-come se vogliono unire la propietà dell' uomo, dall' aspetto umano, con la propietà di usar con le madri, e tale atto abbiano essi osservato più allo spesso nelle bestie mansuete più salaci, e però più proterve o sfacciate, come i *caproni*, de' quali appo Latini restò propiamente detta *protervia* l' atto del caprone che in amore mira la capra, essi uniranno *uomo* e *capra*, e fingeranno *Pane* e i *Satiri:* i quali, come selvaggi, conforme ne è rimasta l'oppenione, dovettero essere *primi de' Dei minori*. - Qui si scopre il *Principio di tutti i Mostri Poetici*.

CAPO X.

II. Principio: delle Metamorfosi.

Se questi stessi uomini non sappiano spiegare che un *corpo ha preso la propietà d' un altro corpo di spezie diversa, per la quale egli abbia perduto quella della sua spezie*, perchè non sanno astrarre le propietà de' loro subietti, essi imagineranno un *corpo essersi in altro cangiato* - come per significare una *Donna* la qual *prima divagava*, poi si *fermò* in certo luogo, nè più divagò, imagineranno tal *donna cangiata in pianta* - con quella stessa maniera di pensare onde certamente vennero le metafore - *piantarsi* - per istar fermo, - *piante di case* - le fondamenta, e sopra tutto - *piante di Famiglie* - i loro *Ceppi o Pedali*. Qui scopre il *Principio di tutte le Metamorfosi*, o sieno poetiche trasformazioni di corpi, che era il *secondo Principio dell' Oscurità delle Favole:* nella qual cosa noi qui ci ammendiamo di ciò che ne avevamo scritto *altrove* (1).

CAPO XI.

III. Principio: della Sconcezza delle Favole.

Da'duo anzi detti si spiega con facilità il *terzo Principio dell' Oscurità delle*

(1) La metamorfosi fu la forma cui dovette ricorrere il primo linguaggio privo di mezzi per esprimere le qualità astratte: ma nella *Cost. del Giurispr.* le metamorfosi erano derivate dalla somma ignoranza e credulità delle prime genti: ne' tempi religiosi in cui gli uomini erano inesperti, e fidavano ciecamente nella potenza degli Dei, ogni IMPOSSIBILE era CREDIBILE. *Quid si in illa frequenti ferarum de hominibus strage ita factum conjiciamus, quod ubi quis visus esset, mox nusquam apparuerit, et tantum cruenta vestigia viderent, eum in* florem *ibi natum, aut* plantam, *aut* avem *quae inde evolaverit, feram quae forte inde effugerit,* fontem *vel* saxum *immutatum esse putarent?* (*Part. Sec.* Cap. XII, 19). Col progresso delle idee sui caratteri poetici, il Vico spiega colla necessità de' parlari gran parte di quel meraviglioso poetico che prima aveva attribuito ad una esagerata credulità delle prime genti.

Favole, che è quello della loro *Sconcezza*, nata da menti corte, tarde e povere di parlari; per le quali cagioni gli uomini infelici in sommo grado a spiegarsi uniscono le cose allo 'ngrosso - come sconcia è inettissima sopra tutt' altre è quella: *Cadmo lanciar una pietra, uccide il serpente; semina i denti; da' solchi nascono uomini armati; e questi combattono e si uccidono tra di loro* - la qual *Favola* si troverà contenere *un gran tratto di Storia*, che dal tempo che i padri di famiglia ridussero le terre alla coltura si sporge fin a quello = in cui guerreggiarono le città degli Ottimati (1) = Onde s' intenda che *sorta di caratteri ritrovò Cadmo*, che scrisse tanto di *storia eroica* con caratteri così fatti: ed a' tempi di *Omero*, che posto a' tempi di *Numa*, viene ad essere presso ad ottocento anni dopo di *Cadmo*, non si erano ancora ritrovati i caratteri volgari tra' Greci; anzi *famiglie di Rapsodi* ne conservarono a memoria i di lui poemi lunga età anche dopo - per comprendere in che abisso di oscurezza andarono le Favole da' primi tempi di Grecia fino ad *Omero!* -

CAPO XII.

IV. Principio: dell'Alterazione delle Favole.

Il *quarto Principio dell'Oscurità delle Favole* fu quello della loro *Alterazione:* perchè naturalmente la mente umana, per l'indiffinita sua capacità, le cose udite ,e non diffinitamente rapportate suole ricevere in modo maggiore; e così ricevute per lungo tratto di tempo, per mani massimamente d'uomini rozzi ed ignoranti, ella deve alterare ed ingrandire all'infinito: ond' è che dello cose o antiche o lontane ci perviene per lo più molto falsa la fama e sempre magnifica, la qual però fu detta prender forza ed ingrandire per cammino. Questo è 'l *Principio dell'Alterazione delle Favole*, come di quelle degli *smisurati corpi e forze de'Giganti e degli Eroi*. E questa ancora è la *cagione dell' apparenza del Mondo*, il quale sembra *antico* assai sopra il merito della verità e della Fede: il quale nel *bujo* fin ora *delle sue origini* ha paruto agl' increduli della *Sacra Storia* presso che *di una infinita antichità;* ove *alla luce di questa scienza* si dimostra essere *molto fresco*.

(1) Nel testo di Vico si legge: *che dal principio degli eroi politici, i quali fondarono le prime città, si sporge infino agli eroi delle guerre*: il Gallotti riporta una variante, in parte perduta, più conforme all'espressione poetica della favola: *che dal tempo che i padri di famiglia ridussero le terre alla coltura fino a quello* . . . Noi abbiamo supplito alla lacuna colla scorta del *Diritto Universale* dove (Cap. CLXIX) la mitologia di Cadmo si trova più minutamente spiegata.

CAPO XIII.

V. Principio: dell'Impropietà delle Favole per l'Idee (1).

Il *quinto Principio dell'Oscurità delle favole* egli è che le menti delle nazioni greche col più e più spiegarsi all' infinito, naturalmente andarono ad ingrandire le favole contro la mente cortissima de'primi loro fondatori, e con lo allontanarseue ne vennero ad impropiare di molto le significazioni primiere. Così, per esemplo, a capo di secoli, intesa la vera altezza del cielo e delle stelle per grandissimi spazj sopra la cima del *monte Olimpo*, dove fino a' tempi di *Omero erano stati allogati gli Dei*, esse *nazioni greche inalzarono naturalmente i loro Dei alle stelle:* e quella espressione d'*inalzare il grido alle stelle* divenne *iperbole*, che prima si disse con verità. Nell'istessa guisa le *Ale*, per cagione di altro esemplo, le quali erano *insegne eroiche* per significare fatti o ragioni degli Eroi; i quali tutte le loro cose facevano *dipendenze della Divinazione*, o sia loro *Scienza* degli *auspicj;* come pure ad evidenza ce 'l narrò la *Storia Romana Antica* nelle *contese eroiche de'nobili con la plebe*, ove questa da quelli pretende nozze solenni, magistrati ed imperj, ponteficati e sacerdoti; quelli a questa niegano comunicargliele per quella ragione che sempre ripetono - *auspicia esse sua* - la qual ragione i plebei riprendono con quell'altra - i Padri, de'quali *Romolo* compose il senato, da' quali essi patrizj discendevano, *NON ESSE DE CAELO DEMISSOS* - che è tanto dire che essi non erano *Eroi*, o figlioli di Dei: la quale, se negli *auspicj* non consisteva l'*Eroismo* de' nobili, è risposta affatto impertinente. Oscuratasi poi tal Favola, per essersene impropiata l'idea, le *ale* si credettero poi date per volare in cielo ad *Astrea;* per portare le ambasciate da cielo in terra a *Mercurio;* per significare la velocità del tempo a *Saturno;* per volare da per tutto alla *Fama*, alla *Vittoria;* per dinotare l'ingegno alle *Muse*, al *Pegaso*, ad *Amore*, al *Caduceo:* ma ad *Imeneo* non possono essere state date per altro uso, se non che egli scenda dal cielo con gli *auspicj*, co'quali i nobili romani dicono alla plebe, che essi sol celebravano le nozze giuste: onde sì fatte *ale* a'primi Greci tanto servirono per volare, o dinotare velocità ed ingegno, quanto nell'*America* non si portano penne in testa che da' nobili; e co'Barbari usciti dal Settentrione per le altre nazioni di Europa si risparse tal costume antichissimo di genti, che i *soli nobili caricassero di penne i cimieri;* talchè negli antichissimi marmi non ne osserviamo altre caricate che le Imprese de' *soli sovrani principi e re*, con *tre penne* in capo ad essi scudi.

(1) Si stabilisce qui a guisa di *legge* che col progresso delle idee si perde di veduta la mente delle prime genti, e quindi le loro favole perduno la loro originaria significazione: l'esempio però addotto delle ali, prima simbolo degli auspicj, poi date per volare agli Dei dell'Olimpo, si vede nelle Note alla *Cost. del Giurispr.* Cap. XX. *De natura Heroica*; e Cap. XXIII: *Alae Patriciorum stemma.*

CAPO XIV.

VI. Principio: dell' Impropietà delle Favole da'Parlari (1).

Il *sesto Principio dell'Oscurità delle Favole* egli è che col cangiar de' costumi per lungo volger di tempi i nostri parlari volgari medesimi s' impropiano, e si oscurano da sè stessi; lo che molto più dee essere accaduto alle favole : di che sieno esempli queste tre voci, *lira, mostro* ed *oro*. Perchè la *Lira* da principio fu la corda pur detta χορδὴ da' *Greci;* e la prima corda dovette esser fatta di *vinchi*, che *a vi* si dissero *vimina* da'*Latini*, appo i quali fu detta *fides*, che si trova nel suo retto antichissimo detta *fis*, il cui obliquo è *fidis*, in significato *di forza* e *potestà* - onde a'Latini restarono *implorare fidem*, - domandare altrui forza in ajuto, e *recipere in fidem*, ricevere sotto la potestà, protezione o imperio - e con tale *allegoria naturale* e convenevole all' età severa de' fondatori delle nazioni si spiegano tutte le favole ove entra il carattere eroico della *Lira;* che prima fu di una corda di vinchi, significante la potestà di ciascun padre *nello stato delle Famiglie* sotto la forza o imperio degli Dei, che dovette essere la prima e propia *Fides Deorum*. Poi fu di più corde composta nello *stato delle prime città* nelle quali si unirono per ciascheduna *più forze di Padri in un Ordine Regnante* che comandasse leggi: e la *legge* ne restò a'*Poeti* detta *Lyra regnorum*. L'altra voce eroica era *Mostro*, che significò da principio *mostro civile*, di cui una parte fosse di *uomo*, l'altra di *fiera*, come sopra si è detto di *Pane* e de' *Satiri*. Nella *contesa eroica* di comunicarsi le nozze con gli auspicj de'nobili alla plebe, la *Storia Romana* apertamente appo *Livio* conferma ciò che diciamo, ove i Padri oppongono a' plebei che colui che nascesse indi in poi da loro sarebbe nato *secum ipse discors;* parte con gli auspicj solenni de'nobili, da'quali nascevano uomini, cioè da'concubiti, ne'quali certo era che i figliuoli non giacevano con le madri, nè i padri con le figliole, per le accertate loro discendenze; parte con gli auspicj privati e incerti plebei, co' quali essi *agitabant connubia more ferarum*. E questi sono i *mostri* che si gittavano dal monte *Taigeta* per le *Leggi Spartane*, e per le *Romane* in un capo delle *XII Tavole* si buttavano nel *Tevere:* non già *mostri naturali*, come si è imaginato finora, a'quali nella loro brevità delle leggi non dovevano certamente pensare i primieri legislatori, quando sono i *mostri* cotanto radi in natura, che le cose rade in natura si dicono *mostri;* e nella copia delle leggi, di cui già tra-

(1) Sesta ragione dell'oscurità delle Favole è l' alterazione naturale del linguaggio col volgere de'tempi e de'costumi : la legge viene qui stabilita astrattamente ; ma dalla *Cost. del Giuris.* sono desunti gli esempj della *lira*, prima simbolo di clientela, poi d' ingegno, poi strumento d'arte (Cap. XXII e XXXI.); de' *mostri*, prima avvertiti nell'ordine civile, poi nel naturale (Part. Sec.' Cap. XII.) ; e dell' *oro*, prima apprezzato nelle messi, poi nel metallo (Cap. XXI e XXXI).

vagliava sotto gl'imperatori la romana città, sta disposto che *le leggi si concepiscano di quelle cose che avvengono per lo più, lasciando alla prudenza de'maestrati quelle che accadono assai di rado*. Con sì fatta *Mitologia acconcia e ragionevole* si spiegano tutti *i Mostri Poetici*. L' *Oro* finalmente della povera e semplice frugalità de' primi uomini greci, quando era ancora in zolle, nè vi era ancora l'arte di ridurlo in massa, molto meno di dargli lo splendore, e non se ne poteva avere idea di veruna utilità, si ritrova essere stato *il frumento:* onde il *Nilo* fu detto χρυσοῤῥόας *portator d'oro*, e *fiumi d' oro* il *Pattolo*, il *Tago* ed altri fiumi, cioè *portatori di abbondanti biade di frumento*. Perchè fu la stessa l' *età dell' oro* de' Greci che l'*età di Saturno* de'Latini, detto così *a satis*, da' seminati che per mietere usò la *Falce*. Del rimanente i *Dei praticavano con gli uomini* in questa età a quella fatta che gli *eroi si* dissero figlioli degli Dei: *Astrea abitava in terra;* perchè eran creduti regnare in terra i Dei, che con gli auspicj comandassero le umane cose: e l' *innocenza* era tale, quale quella di *Polifemo*, che dice ad *Ulisse* esso e gli altri giganti curare le loro famiglie, e nulla impacciarsi delle cose altrui. Tutte le altre idee attaccatele di un *eroismo pastoreccio galante* furono desiderj d' ingegni dell' età di *Mosco* e di *Anacreonte* marci d' amore dilicatissimo. Poi l' *oro* non ebbe altro uso che di metallo, con l' istessa indifferenza che 'l *ferro*. E con questa *Allegoria costumata* si schiarisce il vero di tutte le Favole ove entra il carattere *d' oro*, o *tesoro*, o *ricchezza;* e si *difendono gli eroi d' Omero dalle lorde tacce dell' avarizia*, che vogliono essi cangiare i loro scudi di ferro con gli altrui d' oro, e, cangiati, non ne rendono contracambio. Lunga età dopo, dal pregio o dal colore di così gran frutto dell'industria, e sì necessario all'umano mantenimento, il *metallo* fu detto *oro*.

Importanti Discoverte del Diritto della Guerra e della Pace per sì fatto Principio di Poesia (1).

Così la voce *ladrone*, la quale significò, prima di ogni altra cosa, *eroe che guerreggia*, quando ne' tempi barbari facevano le guerre senza intimarle, perchè le prime città si guardavano tra loro come eterne nemiche: onde con sì fatto *titolo onorevole* su i greci teatri *Esone* padre di *Medea* la prima volta saluta *Giasone*: di che pure vi ha un bel vestigio nella Legge delle *XII Tavole*, ove dice: *Adversus hostem aeterna auctoritas esto* - che non mai si perda il dominio della roba occupata dallo straniero - sicchè doveva essere una *guerra eterna* per ricuperarla: onde tanto bisognava significare *straniero*, quanto per-

(1) Vedi nelle Note alla *Cost. del Giuris.:* molte tra le idee esposte in questo paragrafo sull' eterna ostilità delle prime genti; sui ladronecci perpetui de' tempi barbari; sui primi ladroni o eroi; sul senso progressivo della parola *ospite*; sul costume di rapire le donne simboleggiato nella tradizione di Elena, nella guerra Trojana, nelle guerre de' primi tempi di Roma (in fine del Cap. XII, Part. Sec.).

petuo nimico: e per essere perpetuo nemico bastava non essere cittadino, per quella *celebre divisione* che le antiche *genti latine* facevano di *civis* ed *hostis* per parti che ne' lor tempi barbari erano sommamente opposte tra loro: quali sorte di *guerre eterne* sono oggi tra le *genti di Barbaria e le Cristiane*; che perciò forse dalle cristiane questa costa d'Africa è detta *Barbaria* da tal costume *barbaro* di questi loro eterni corseggi: siccome da' Greci restò detta *βάρβαρια* la costa d'Africa sul *mar Rosso*, nella quale era la *Troglodizia*: ma più innanzi dovettero essere tutte le altre nazioni, da' Greci in fuori, nel tempo che avevano già spogliato cotal costume, per quella celebre loro divisione di *Greco* e di *Barbaro*, che più ampiamente per nazione rispondeva a quella de' Latini più ristretta per cittadinanza di *civis* ed *hostis*. Ma in distesa incomparabilmente più ampia di quella de' Greci, e quasi infinita, il *popolo di Dio*, per la di *lui unità* e *verità*, la qual è pur *una*, divise il *Mondo delle Nazioni* tra *Ebrei* e *Genti*. Onde s'intenda con quanto senno *Grozio*, *Pufendorfio* e sopra tutti il *Seldeno* fondino i loro *sistemi* sopra un diritto comune ad entrambi! Dipoi *ladrone* passò a significare *soldato guarda corpo del re*, nella qual significazione durava a' tempi di *Plauto*. Finalmente restò a significare *assassino*. Così l'*ospite*, che prima significò *straniero* guardato con l'aspetto di eterno nimico - nel qual significato i *Trogloditi* ammazzavano gli ospiti entrati ne' loro confini - che fu il costume di tutte le genti barbare - poi significò *straniero* osservato con le leggi santissime dell'ospitalità; e dalla ricorsa barbarie agl' Italiani restarono *oste* per l'*albergatore*, e per gli *alloggiamenti* di guerra, che dicono *oste amica o nimica*. Sì fatte *voci*, di tanto *impropriate* negli *ospizj* di *Giasone* e di *Paride*, ci *oscurarono* le *storie* della spedizione degli *Argonauti* e della *Guerra Trojana*, ed in somma il *Diritto della Guerra di tutte le genti eroiche*: anzi sopra il dissolutissimo *Paride* ci tramandarono per isceleratissimi *Giasone* e *Teseo*, di cui fa *Virgilio* imitatore il suo *Enea*; i quali tolgono l'onore alle regine donzelle, o vedove, ne ricevono beneficj immortali, e poi crudelmente le tradiscono e le abbandonano, che non farebbono oggi li più *scelerati assassini*. I quali fatti per *lo Diritto delle genti eroiche* furono stimati *pieni* di *giustizia*, di *rapire eroine ospiti*, o vero *straniere*, delle quali furono caratteri *Medea*, *Arianna* ed *Elena*; e ne' primi *tempi* più *severi* dell'*eroismo* usarvi, come *con ischiave*, e contrarre nozze con cittadine; come *Achille* professa voler fare *agli ambasciadori di Agamennone* che in nome del loro Re gli offrono una regina donzella straniera in moglie; o, *disprezzato l'eroismo*, prenderle in *mogli*, come fe' *Paride*. Ed in ciò spicca una assai luminosa *differenza* tra gli *Ebrei* e le *Genti*: perchè gli *ospizj di Abramo* si narrano dalla *Sacra Storia* tutti ricchi di una regale umanità, che è altra grave *riprova della santità della legge di natura*, che avevano infino ad *Abramo* osservata i *Patriarchi* innanzi; a cui avevano lasciata sì gran famiglia, che con quella fe' guerra co' vicini re, ed è altresì grave riprova che le *Clientele* appo i *Patriarchi* si fondarono *piene di benignità* inverso coloro che dal mal governo de' *Caldei* rifugiavano alle loro campagne. Talchè oltre la *patria potestà*, che non consa-

grava innocenti figlioli a Dio, per le *Clientele* ancora gli *Ebrei* vennero a *distinguersi* dalle *Genti*. Or per sì fatte cose eroiche de'Greci si rende assai *dubbia la Storia Romana antica* in ciò che ne racconta: se i *Romani rapirono le Sabine* ricevute ad albergo dentro essa Roma, o scorrendo più tosto essi per la Sabina - che dovettero essere i *giuochi equestri* di questi tempi - se la *donzella Orazia* fosse stata promessa in moglie ad uno degli *eroi Curiazj* da quegli *Albani* che poco prima sdegnarono dar moglie ad esso *Romolo*, perchè straniero, almen por rendere a lui la vece di averli liberati dal tiranno, ed aver loro restituito il loro legitimo re: o pure *uno de' Curiazj* avesse quella rapita, come *Paride* rapì *Elena*: nel cui seguito ben questa piangeva il morto marito. Quindi si avanzano e si accomunano i *dubbj* della *Romana* e della *Greca Storia*: se pur mai la *Guerra Trojana fu intimata nove anni innanzi*, come certamente sul principio del *nono anno patteggiano Agamennone e Priamo le leggi della vittoria*, sopra qualunque cada delle due parti, appunto come la *Guerra d' Alba* si patteggia dopo molti, gravi e lunghi danni fattisi vicendevolmente: i *Romani* e gli *Albani*: e sì egli sia stata natura di esse cose, più tosto che *arte* di *Omero*; di lasciare i principj, ed incominciare a cantar l'imprese dal mezzo più verso il fine. In oltre se le prime guerre si facessero con l'abbattersi i principali offesi ed offensori in cospetto d'entrambi i popoli, come la *Trojana* si patteggia sull' abbattimento di *Menelao* marito di *Elena*, e di *Paride*, di lei rapitore, tra' Greci: e tra' Latini l'*Albana* su quello de li tre *Orazj* con li tre *Curiazj*: il qual costume più conviene alle menti corte de' primi popoli, ed al costume *de' Duelli* poco dianzi praticati nello stato delle Famiglie; de'quali le guerre publiche ne ritennero il nome fino a' tempi di *Plauto*. Certamente *Vej* sembra la *Troja de' Latini*, combattuta *dieci anni* continovi, come *altra Troja da' Greci*; che fu di entrambe un perpetuo assedio, o vero l'*eterna ostilità*, come ora è di quelli della *costa di Barbaria* con le *genti cristiane*, e di quegli *osti*, contro quali per la *Legge delle XII Tavole* tanto tempo anche dopo *aeterna auctoritas erat*: quando per tutto il tempo appresso in maggiori forze e con più ostinati nemici i Consoli uscivano la primavera in campagna, e sul cominciar dell' inverno si ricevevano alle loro case; che le Nazioni Eroiche rozze ancora di conti e di ragione avessero detti *dieci*, come oggi diciam *cento*, o *mille*, per significare un numero grande indeterminato.

CAPO XV.

VII. Principio dell' Oscurità delle Favole: il Segreto della Divinazione (1).

Il *settimo* e più di tutti gli altri *natural Principio dell' Oscurità delle Fa-*

(1) Il secreto della religione aveva fatto perdere la speranza al Vico nel primo periodo delle sue publicazioni scientifiche di poter interpetrare i miti delle antiche religioni: allora egli credeva che involgessero arcani di sapienza riposta; dopo avvertì che il secreto delle re-

vole, fu egli il *Secreto della Divinazione*; per cui i *Poeti* si dissero μύσται, che *Orazio* volta *Deorum Interpretes*: onde le *Favole* dovettero esser i loro *misterj*, e i caratteri poetici la *Lingua Sacra de' greci*. Così la *Serpe*, per esemplo, significò a' poeti eroi la *Terra*; perchè ha la spoglia cangiante di nero, verde e giallo, che ogni anno pur muta al sole. Onde l'*Idra* è la gran selva della terra, che recisa ripullula via più capi, detta da ὕδωρ, *acqua*, del passato diluvio; ed *Ercole* la spense col fuoco, come fanno ancor oggi i nostri villani, ove sboscano le selve. Onde *Calcante*, celebre indovino appo *Omero*, interpetra la *serpe* che si divora gli *otto passerini*, e la *madre* altresì, significare la *Terra Trojana*, che a capo nove anni verrebbe in potere de' Greci: a'quali pure da ὄφις *serpe*, restò detta ὠφέλεια la *preda di guerra*. E così può esser vero che i *Poeti involsero dentro i velami delle Favole la loro Sapienza*.

CAPO XVI.

Principio della Corruzione delle Favole (1).

Sopra questi Principj dell' Oscurità delle Favole si fonda quello della *Corruzione delle medesime*: perchè la mutazione de' costumi, che naturalmente in ogni stato vanno a cangiarsi in peggio ed a corrompersi, congiunta con l'ignoranza de' significati propj delle *Favole*, che erano le *Storie delle greche Religioni, e dell' Eroiche virtù e fatti de' Fondatori della loro nazione*, le fece andare in corrottissimi sensi, e tutti contrarj alle religioni, ed alle buone leggi e buone costumanze primiere. E per usare tuttavia esempli propj de' Principj che qui stiamo ragionando, nel tempo che gli uomini greci per lo stupore non dovevano sentire nausea di venere sempre usata con una donna, siccome è pur costume de' nostri villani che naturalmente sono contenti delle loro mogli-onde nei villaggi non si odono mai o assai di rado adulterj - questa favola-che gli *Eroi erano figlioli di Giove* - non poteva significare che idea severa e grave, conforme a sì fatti costumi; ne' quali non potevano pensare adulterj di esso Giove, i quali non s' intendevano ancora fra gli uomini. Perciò si trova tal favola con poetica brevità, propia dell' infanzia delle lingue, significare che essi eroi erano figlioli nati da nozze certe e solenni, celebrate con la volontà di Giove, significata a' loro parenti con gli auspicj divini, che gli eroi romani dicevano *auspicia esse sua*, e i plebei lor niegavano *esse de caelo demissos*. Venuta poi l'età della libidine riflessiva (perchè naturalmente si vorrebbe peccare dagli uomini affat-

ligioni e delle leggi era un arcano di sapienza volgare (*Cost. del Giuris. Part. Sec.* Cap. XIII.): qui classifica l'arcano delle religioni tra i sette Principj d' oscurità delle favole, su cui ha trionfato il suo genio. Gli esempj addotti in questo Capo sono più ampiamente esposti nella *Cost. del Giuris.* Cap. XXI: *Quid Herculis Hydra, Cadmi Serpens, Apollinis Python? — Serpens Terrae character.*

(1) Ved. la *Cost. del Giurispr.* Cap. XXXI, not., e Cap. XXIII.

to corretti con l' autorità della religione e delle leggi) fu la favola presa per figlioli fatti con donne da Giove adultero : e con questa favola così presa, acconciamente pur presero per *gelosie e per piati e risse di Giunone con Giove*, e *per istrapazzi da Giove fatti a Giunone*, ed altre favole, che sono tutte appartenenti alla solennità e santità delle Nozze Eroiche; e per *ire di Giunone contro Ercole*, a fin di spegnerlo, come mal visto bastardo di Giove, quelle che si ritrovano *fatiche grandi de'primi padri, comandate con esse bisogne famigliari da Giunone dea delle Nozze* : le quali tutte, perchè non contengono le *allegorie* o significazioni loro propie, vanno a terminare sconciamente che *Ercole*, il qual fu detto Ἥρας κλέος, *gloria di Giunone*, tutto superando con la sua virtù, assistita dal favore di Giove, egli viene ad essere in fatti di *Giunone tutto l' obbrobrio.*

CAPO XVII.

Scoverta di tre Età di Poeti Eroici innanzi *Omero.*

Con la scoverta di questi lumi si restituisce alle Favole la loro luce, e si distinguono *tre Età di Poeti Eroici*: la *prima* di *Poeti tutti severi*, qual conviene a fondatore di nazioni : la *seconda*, che dovette per più secoli tratto tratto venire appresso, di *Poeti tutti corrotti*; e gli uni e gli altri furono d'*intiere nazioni poetiche*, o vero *eroiche* : la *terza* di *Poeti particolari*, che da queste nazioni raccolsero le *favole*, o sia le loro *Storie corrotte*, e ne composero i loro *Poemi*; nella qual *terza età* è da porsi *Omero* : tantochè egli viene a scoprirsi *uno*, ed a riguardo nostro il *primo Istorico* che abbiamo della *greca Nazione*. Secondo queste tre età di Poeti, *Apollo* (per continovare sopra i proposti esempij a dare i saggi degli effetti che reggono sopra i ragionati Principj), il quale si ritrova essere il *carattere poetico degli indovini*, che furono i primi propiamente detti *Divini*, che prendevano gli auspicj nelle nozze, va perseguitando per le selve *Dafne*, carattere poetico delle donne selvagge, che per le selve vagabonde usano nefariamente co'loro padri, co' lor figlioli, sicchè di *Apollo* è un *seguitare da nume*, ed al contrario di *Dafne* è un *fuggire di fiera*. Finalmente *Dafne è fermata da Apollo*; implora l' ajuto, la forza, la *fede degli Dei* negli auspicj; e diviene *pianta*, e sopra tutte della spezie del *lauro:* cioè con la certa successione de' vegnenti *pianta le Genti*, o vero *Case*, sempre verdi, sempre vive ne' loro *nomi* o casati, che i primi Greci conservavano co' *patronimici* : onde *Apollo* restò *Eternatore de' nomi*, e *Dio della Luce Civile*, dalla quale i *nobili* si dicono *incliti*, *chiari* ed *illustri*: egli *canta*, predice, che pure in bel latino tanto significa, con la *Lira*, con la forza degli auspicj : ed è il *Dio della Divinità* ; dalla quale i *primi Poeti* furono propiamente detti *Divini* ; ed assistito dalle *Muse*, perchè dalle *Nozze*, ossia dagli umani congiugnimenti uscirono tutte le Arti dell' Umanità ; delle quali Muse, *Urania* è la *Contemplatrice* del cielo, detta da Οὐρανός, *cielo*, a fine di prendere gli auspicj, per

celebrare le nozze solenni; onde *Imeneo*, Dio delle nozze, è *figliolo d'Urania*: l'altra, *Melpomene*, serba le memorie de' maggiori con le *sepolture*: la terza, *Clio*, ne narra la *Storia* de' *chiari fatti*; ed è la stessa che la *Fama degli Eroi*, per la quale essi fondarono le *Clientele* appo tutte le antiche nazioni, le quali da questa *Fama* da' Latini si dissero *Famiglie*, e da' traduttori del greco κήρυκες i servi degli eroi in *Omero* si voltano *famuli*. Quindi *Giove* con gli auspicj del fulmine *favorisce al lauro*; è propizio a' congiugnimenti con donne certe; ed *Apollo si corona di alloro*; perchè su tali congiugnimenti si fondarono i primi regni paterni: in *Parnaso*, sopra i monti; per li cui gioghi si ritrovano le Fonti perenni, che bisognavano per fondar le Città, le quali da πηγή, *fonte*, sul cominciare si dissero *pagi* da' Latini; onde *Apollo è fratello di Diana*: e 'l *Pegaso* con la zampa fa sorgere il *Fonte Ippocrene*, di cui *beono le Muse*; ed è il *Pegaso alato*, perchè lo armare a cavallo fu in ragione de' soli nobili; come tra' Romani antichi, ed a' tempi barbari ritornati i soli nobili armavano a cavallo; e ne restarono detti *Cavalieri* (1). Questa sembra una *Mitologia* convenevole, spedita, acconcia, niente assurda, niente lontana, niente contorta. Poi se ne andarono oscurando i caratteri; e da' *Poeti secondi* la Favola si corruppe talmente, che a' *Poeti della terza età* giunsero, il *seguire di Apollo*, come di un *uomo impudico*; il *fuggire di Dafne*, come di *Dea*, di *Diana*, contra ogni utilità di fondare su tal esemplo le nazioni: ed *Omero* ne fu notato da' *Critici*, che egli faccia comparire gli *uomini Dei*, e i *Dei uomini*.

CAPO XVIII.

Dimostrazione della Verità della Cristiana Religione.

Sì sozzi corrompimenti delle prime Tradizioni de' Fatti, coi quali fu fondato il Popolo di Dio, non solo affatto non si ritrovano nella *Sacra Storia*; ma si vede una perpetuità di civil disciplina tutta degna della vera Divinità del suo Fondatore: mentre *Mosè* la narra con frase più poetica, che non è quella di *Omero*, da mille e trecento anni innanzi di questi posto a' *tempi di Numa*, nello stesso tempo che porta da Dio al suo popolo una legge *sì dotta* che comanda adorarsi un solo Dio, che non cada sotto fantasia con imagini: *sì santa*, che vieta anche le meno che lecite brame: la qual *dignità de' dogmi* intorno alla Divinità, la qual *santità di costumi* di tanto oltrepassa la *Metafisica* di *Platone*, la *Morale di Socrate*, che forse diedero motivo a *Teofrosto*, discepolo di *Aristotile*, e quindi allievo di *Socrate* e di *Platone*, di chiamare gli *Ebrei filosofi per natura* (2).

(1) Vedi la mitologia d'Apollo interpretata collo stesso senso civile nella *Cost. del Giurisp.* Cap. XXIII e XXXI: *Apollo — Musae — Mons Parnassus et fons Hippocrenes — Pegasus — Apollinis et Daphnes mythologia.*

(2) Vedi la *Cost. del Giurisp. Part. Sec.* Cap. X e XIII e qui sopra a pag. 79.

CAPO XIX.

Prima Sapienza Legislatrice come fu de' Poeti?

Così *Apollo* egli fu il carattere de' *Sapienti* della *prima Setta de' Tempi*, la qual fu de' *poeti Divini*, estimati dalle *Divinazioni*, o sia *Scienza degli auspicj*; che furono le *cose divine*, che essi contemplarono, per regolare prima e principalmente le *umane cose* delle *nozze*; per le quali cominciarono gli uomini *dall'error ferino* a passare *all'umanità*: la qual *Setta* fu veramente de' *Poeti Teologi*, che fondarono la *Teologia de'Gentili*, o vero la *Scienza della Divinità* con la *contemplazione del cielo*, a fin di *prendere gli augurj*: e ne venne alla *Poesia* la somma e sovrana lode, che pure ci ha *Orazio* cantato nell'*Arte Poetica*, che al mondo la *prima Sapienza Legislatrice fu de' Poeti* (1).

CAPO XX.

Della Sapienza e della Divina Arte di Omero (2).

Col lungo volger d'anni, e molto cangiar de' costumi, sporcate, quanto nella *favola d'Apollo* vedemmo, le greche religioni, sorse il *grande Omero*, il quale riflettendo sopra la corruzione de'suoi tempi, dispose tutta l'*Iconomia dell'Iliade* sopra la *Provedenza*, che noi stabilimmo Primo Principio delle Nazioni, e sopra la *Religione del giuramento*, col quale *Giove* solennemente giurò a *Teti* di *riporre Achille in onore*, il quale era stato oltraggiato da *Agamennone* per la ad esso lui da quello tolta a forza *Criseide*; per lo quale regola così e governa le cose de'Greci e de' Trojani per tutti i molti, varj e grandi anfratti di quella guerra, che alla per fine dalle cose istesse vada ad uscire l' adempimento della sua giurata promessa. Insiemementе vi espone in *comparsa* posti al *confronto* essa *virtù* ed esso *vizio*: perchè le religioni poco valevano a tenere in dovere i greci popoli; e fa vedere che l' *Ospizio violato da Paride*, e la sua incontinenza cagiona tutta la rovina al regno di Troja: allo 'ncontro *Achille*, il massimo de' *Greci Eroi*, il quale porta seco la fortuna di quella guerra, che *sdegna una Donzella Regina straniera*, che gli offre in moglie il di lei padre *Agamennone*, principe della Grecia alliata, perchè non abbia con esso lei auspicj comuni, e professa voler prender moglie nella sua patria, quella che ad esso darebbe *Pe-*

(1) Vedi il *Dir. Univ.* Cap. CLXXXII, e la *Cost. del Giurisp.* Part. Sec. cap. XIII e XV.

(2) L'argomento di questo Capo è di mostrare che lo scopo de'poemi d' Omero consisteva nel raccomandare alle genti la religione e le virtù de'tempi eroici (*Cost. del Giurisp.* Part. Sec. Cap. XII not. e XX, 9 not.) e che non si può supporre riposta la sapienza d' Omero o artificiale la sua poesia senza contradire alla storia della filosofia e dell'arte (*Dir. Univ.* cap. CLXXXIII, e *Cost. del Giurisp.* Part. Sec. cap. XII).

leo suo padre. Con gli stessi aspetti dispose l' *Iconomia tutta dell' Odissea* sopra la *prudenza* e *tolleranza di Ulisse*, che finalmente si vendica, ed impicca i *Proci*, uomini perduti nella ghiottoneria, ne' giuochi, nell'ozio, tutti occupati nelle violenze e danni che fanno al regal patrimonio di *Ulisse*, e nell'assedio delle pudiche *Penelopi*. Sopra queste idee compariscono tutti e due i *Poemi di Omero*, con aspetto tutto diverso da quello con che sono stati finora osservati. Nè si asserisce ad *Omero* altra *Sapienza*, che la *Civile*, acconcia alla *Setta de' suoi Tempi Eroici*, per la quale meritò l' elogio di *Fondatore della Greca Umanità*; ma per questi principj con verità gli conviene quel di *Ristoratore*: nè gli si asserisce altra *Arte*, che la sua *buona natura* congiunta alla *fortuna* di ritrovarsi *ne' Tempi della lingua Eroica di Grecia*. Perchè cotesta *Sapienza Riposta*, la quale in seguito anche in ciò di *Platone* vi vede *Plutarco*, e cotesta *Arte di Poesia* che vi scoprono i *Critici*, oltre la dimostrazione la qual sopra ci accertò che *Omero* non vide nè men l' Egitto, ci vengono entrambe contrastate *dalla serie dell' Idee Umane*, e dalla *Storia certa de' Filosofi e dei Poeti*. Perchè prima vennero i *Filosofi* grossolani, che posero principj delle cose corpi formati con le seconde qualità, quali si dicono volgarmente *elementi*; che furono i *Fisici*, de' quali fu principe *Talete Milesio*, uno de' sette Sapienti di Grecia: poi venne *Anassagora*, maestro di *Socrate*, che pose corpi insensibili, semi in ogni materia di ogni forma per forza di ogni macchina; appresso *Democrito*, che pose corpi con le sole qualità prime delle figure: finalmente *Platone* ne andò a ritrovare i Principj astratti in Metafisica, e pose il *Principio Ideale*. Come ad un tratto, ed anche a rovescio scese dal cielo in petto ad *Omero* cotanta Sapienza Riposta, desiderata da esso Platone? Dopo *Omero* certamente venne la *Poesia Drammatica*, o sia *rappresentativa*, e cominciò sì rozzamente, come senza dubbio ci si narra della sua origine, che villani con le facce tinti di fecce d' uve, nel tempo delle vendemmie sopra i carri motteggiavano la gente. Da quale scuola dunque, ove s' insegnava solamente di Eroica Poesia, apprese tanto tempo innanzi *Omero* tanta Arte, che dopo esser salita la Grecia in un sommo lustro di filosofi, di storici, ed oratori, non vi surse mai alcun poeta che potessegli tener dietro, se non per lunghi intervalli? Le quali aspre difficoltà non si possono solvere che per li nostri sopra ragionati Principj di Poesia.

CAPO XXI.

Come i Principj delle Scienze Riposte ritrovati dentro le Favole Omeriche (1).

Perchè per venire gli uomini alle sublimi Metafisiche ed alle Morali quindi ra-

(1) Nelle Note alla *Cost. del Giurisprudente* si vede accennata: la necessità in cui furono i filosofi di far uso del linguaggio de'poeti (*Part. Sec.* cap. XII); l' opportunità per cui i simboli della mitologia furono progressivamente trasportati ad indicare prima le verità fisiche, poi le morali e le metafisiche (cap. XXXI); e il circolo divino percorso dall' umani-

gionate, la *Provedenza* così permise regolarsi le cose delle Nazioni, che come gli uomini particolari naturalmente prima sentono, poi riflettono, e prima riflettono con animi perturbati da passioni, poi finalmente con mente pura: così il Genere Umano prima dovette sentire le modificazioni de'corpi, indi riflettere a quelle degli animi, e finalmente a quelle delle menti astratte. Qui si scopre l'*importante Principio* di quello che *ogni lingua*, per copiosa e dotta che ella si sia, incontra la *dura necessità di spiegare le cose spirituali per rapporto alle cose de'corpi:* ove dentro *si scopre* la *cagione* della invano fin oggi desiderata *Sapienza de' Poeti Teologi*: la quale si avvertisce dentro le *occasioni* e le *comodità*, le quali congiunte con la *riverenza*, che naturalmente si porta alla *Religione* ed all' *Antichità*, che quanto è più oscura, è più venerabile; le *Favole* diedero a' *Filosofi* di *inalzarsi* a *meditare*, e insieme spiegare le loro *Scienze Riposte*: onde essi diedero allo *Favole Interpretazioni* o *fisiche* o *morali* o *metafisiche*, o di altre scienze, come loro o l'impegno o 'l capriccio ne riscaldasse le fantasie: sicchè essi più tosto con le loro *Allegorie Erudite* le *finsero Favole*; i quali sensi dotti i primi autori di quelle non intesero, nè per la loro rozza ed ignorante natura potevano intendere: anzi per questa istessa loro natura concepirono le *Favole* per *narrazioni vere*, come sopra dicemmo, delle *loro divine ed umane cose*. Così, per trattenerci in esempli de' nostri stessi Principj, d'*Interpretazion Fisica* son quelle: il *Caos* per li *Poeti Teologi* egli fu la *confusione de'semi umani;* poi questa voce, oscuratasene la propia idea, diede il motivo a' Filosofi di meditare nella *confusione de'semi della natura universale*, ed insiememente l'agio di spiegarla col nome *Caos*; così *Pane*, che per li *Poeti* significò *tutta la natura degli uomini*, così *ragionevoli*, come *mescolata di ragionevoli e di bestiali*, fu preso da' *Filosofi* a significare la *natura universale delle cose;* così *Giove*, che a' *Poeti* fu il *cielo che fulmina*, onde gli atterriti giganti, ovunque guardassero, parve di vedere Giove, laonde essi si nascosero sotto i monti, diede motivo ed agio a *Platone* di meditare nella *natura dell'Etere*, che penetra e move tutto; e fermare la sua *Circompulsione* su quel motto: *Jovis omnia plena.* Per esemplo *d'Interpretazion morale*, la favola di *Tizio gigante eternalmente depredato il fegato e 'l cuore dall' Aquila*, che per li *Poeti* volle dire *la terribile e spaventosa superstizion degli auspicj*, fu ella acconcia ad esser presa da' *Filosofi* per significare i *rimorsi della rea coscienza.* Finalmente per esempli *d' Interpretazion Metafisica*, l'*Eroe de'Poeti*, che generato con gli auspicj di Giove era perciò creduto da'*Poeti Teologi d' origin divina*, diede occasione ed agio di meditare e spiegare il loro *Eroe* a' *Filosofi*, che fosse quello in cui per forza della meditazione dell' Eterne Verità che insegna la Metafisica, divenisse di una *natura divina*,

tà della religione del volgo al Dio de'filosofi (cap.XXIII e cap.XXXI). Le stesse idee vengono sviluppate in questo Capo sul nuovo pensiero che furono le Favole occasioni per cui i filosofi s'inalzarono a meditare le loro scienze riposte : si sostituiscono così all'artificio dei filosofi le occasioni della Providenza che guida alle meditazioni riposte.

per la quale naturalmente operasse con virtù : e quel *Giove* - che co' primi fulmini chiamò pochi de' giganti, come pochi in quel loro stupore dovettero essere i risentiti a riceversi all'Umanità ; onde vi riuscirono signori sopra i molti stupidi, che non vi si ricevettero che con la fuga de' mali che loro portavano i *licenziosi violenti di Obbes*, che furono ricevuti da' signori come da servi, onde le Republiche Aristocratiche furono dette *Governi di pochi*, come sopra si è divisato - fu trasportato a *quel Giove* che a pochi dà la buona indole di divenire filosofi, e se ne impropiò il motto:

> . . . Pauci quos aequus amavit
> Jupiter.

In sì fatte guise *Urania* - che per li *Poeti* fu l'osservatrice del cielo per prendere gli auspicj, a fin di celebrare le nozze con la volontà di Giove, il perchè è *figliuolo di Urania Imeneo*, Dio delle nozze solenni - ne' tempi eruditi diventò l'*Astronomia*, che nei sopra abbiam dimostrato essere stata la *prima di tutte le Scienze Riposte*. Per le quali cagioni tutte, onde *Platone omerizzò*, *Omero* fu creduto *platonizzare*: perchè *Platone* sempre procurò di spiegarsi con termini della Volgare Sapienza per far servire la sua Filosofia riposta alle Leggi, onde dalla sua *Academia* quanti scolari uscirono furono tanti *Eroi della Grecia*: quando dal *Portico di Zenone* non uscì altro che *tumore* e *fasto;* e dall' *Orticello di Epicuro* altro che *buon gusto* e *delicatezza*. E per questa via nelle altre Favole si prova *questo argomento:* che se *non vi fussero state al mondo Religioni*, *non sarebbero al mondo Filosofi*.

CAPO XXII.

Guisa del Nascimento della Prima Lingua tra le Nazioni, Divina (1).

Anzi *senza Religioni* non sarebbono nate tra gli uomini *nè meno le Lingue.*

(1) Si trovano indicate nella *Costanza del Giurisprudente* le tre età degli Dei, degli eroi e degli uomini, nelle quali gli Egizj dividevano la durata del mondo (cap. XXXI); successivamente nelle Note è meglio intesa l'indole del linguaggio poetico (*Part. sec.* cap. XII), e viene distinta la lingua divina dall'eroica e dalla volgare (cap. XXIII not., e cap. XXXI not.). In questo Capo e ne' successivi il Vico ripete con maggiori sviluppi la storia del linguaggio, la collega alle tre età degli Dei, degli eroi e degli uomini ; distingue progressivamente i caratteri divini, gli eroici e la lingua figurata per traslati, e coordina la storia del linguaggio con quella dell'espressione vocale che trova muta nel tempo de' caratteri divini. Per tal modo le idee sull' origine della poesia esposte nella *Costanza del Giurisprudente* Part. sec. cap. XII, vengono ripartite cronologicamente nelle classi de' caratteri divini, eroici e de' parlari figurati, e sono estese alla lingua divina ed al linguaggio muto degli emblemi e delle imprese. Nel primo periodo delle sue pubblicazioni scientifiche il Vico aveva considerata la lingua latina come se fosse l'invenzione de' filosofi; qui nel riassumere la storia astratta delle lingue si ritratta da quell'errore che ebbe comune con Platone.

per quello che sopra si è ragionato, che non possono gli uomini avere in nazion convenuto, se non saranno convenuti in un pensiero comune di una qualche Divinità. Onde dovettero le *Lingue* necessariamente incominciare appo tutte le nazioni d'*una spezie divina:* nel che, come abbiamo nel *Libro antecedente* dimostro per *l'Idee*, così qui troviamo che per *le Lingue* si distinse l'*Ebrea* da quella delle *genti;* che l'*ebrea* cominciò, e durò *Lingua d'un solo Dio* ; le *gentitesche*, quantunque avessero dovuto incominciare da uno Dio, poi mostruosamente andarono a moltiplicarsi tanto che *Varrone* giugne *tra le genti del Lazio* a noverarne ben *trentamila* ; che appena tante sono le voci convenute che oggi ne compongono i *grandi Vocabolarj*. La *guisa del loro nascimento* , o sia la *Natura delle Lingue*, troppo ci ha costo di aspra meditazione; nè, dal *Cratilo* di *Platone* incominciando, del quale *in altra Opera di Filosofia* ci siamo con error dilettati, insino a *Wolfango Lazio*, *Giulio Cesare Scaligero*, *Francesco Sanzio*, ed altri, ne potemmo in appresso mai soddisfare l'intendimento : talchè il signor *Giovanni Clerico* , a proposito di simiglianti cose nostre ragionando , dice che non vi sia cosa in tutta la Filologia che involva maggiori dubbiezze e difficultà. Perchè vi voleva una fatica tanto spiacente, molesta e grave , quanto ella era di spogliare la nostra natura , per entrare in quella de' primi uomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*, muti affatto d'ogni favella, da' quali provennero le Lingue delle Gentili Nazioni. Ma siccome noi forse entratici scoprimmo altri *Principj della Poesia*, e trovammo le prime nazioni essere state di Poeti , in questi stessi Principj ritrovammo le vere *Origini delle Lingue*. Scoprimmo i Principj della Poesia in ciò, che i primi uomini senza niuna favella dovettero come *mutoli* spiegarsi con *atti muti* , o con corpi che avessero naturali rapporti all' idee che volevano essi significare , come per questo esemplo : per significar l'*anno* non avendo essi convenuto ancora in questo vocabolo , del quale poi si servì l'*Astronomia* per significare l'intiero corso del Sole, per le case del Zodiaco, eglino certamente nella loro *età villereccia* dovettero spiegare col fatto più insigne che a'contadini in natura ciascun anno addivenga, per lo quale essi travagliano tutto l' anno , e nell' età delle genti superstiziose , come ancor sono ora gli *Americani*, che ogni cosa grande, a misura della loro capacità , credono e dicono essere Dio, come assolutamente egli è un grande ritrovato dell' industria umana le *messi*, avessero con una *falce* o col *braccio in atto di falciare fatto cenno di avere tante volte mietuto* quanti anni volevano essi significare : e di quei primi uomini che avevano ritrovato le messi , per quello che sopra ragionammo de' *Caratteri Poetici*, fecero carattere divino *Saturno* : e così Saturno fu *Dio del Tempo* appo *Latini* nello stesso sentimento che fu chiamato Κρόνος da'Greci: e la *falce di Saturno* non più miete vite di uomini, ma miete messi ; le *ale*, non perchè il Tempo voli (le quali *allegorie morali ragionate* nulla importavano a'primi uomini contadini, che volevano comunicar tra esso loro le loro economiche faccende) ma era *insegna* che l' agricoltura , e per quella i campi colti erano in ragione *degli Eroi*, perchè essi soli avevano *gli auspicj*. A questa guisa tutti i *tropi poetici* de' ritrovatori delle cose, per le cose medesime ritro-

vate, che sono allogati sotto a spezie della *metonimia*, si scoprono essere *nati dalla natura delle prime nazioni*, non da capriccio di particolari uomini valenti in poesia.

CAPO XXIII.

Guisa delle prime Lingue Naturali, o vero significanti naturalmente.

Più s'innoltra la meditazione, e si trova che questi parlari furono i più proprj sulle false idee de'fondatori delle Gentili Nazioni: che le *cose necessarie o utili al genere umano*, per ciò che ragionammo qui sopra della *Poesia Divina*, credettero essere sostanze, e *sostanze animate e divine*: onde provennero ai poeti ultimi *Giove per lo cielo che tuona*, *Saturno per la terra seminata*, *Cerere per lo grano*, *e i trentamila Dei di Varrone*. Sopra la qual falsa ipotesi o credenza può esser vera quella *tradizione*, della quale comunemente pur fanno menzione i *Filologi*, che i *primi parlari significavano per natura*. E quindi si tragge altra *dimostrazione della Verità della Religion Cristiana* che *Adamo* illuminato dal vero Dio *impose i nomi alle cose dalla loro natura*; però non potè per via di sostanze divine, perchè intendeva la vera Divinità, ma di *naturali proprietà*: onde è che la *Lingua santa* non ha la vera Divinità replicata giammai; e nell'istesso tempo *vince di sublimità l'eroica del medesimo Omero*.

CAPO XXIV.

Guisa del Nascimento della seconda Lingua delle Nazioni, Eroica.

Ne'tempi appresso, dileguata la falsa oppenione sulla quale si era fantasticato dalle nazioni che 'l *frumento* fosse *Dio*, e così, essendo divenuto *trasporto per metonimia* quello che era stato creduto *vocabolo naturale*, avessero *i villani Eroi fatto l'istesso atto* alquante volte per avventura, a fin di significare tante *spighe* prima, poi tante *messi*, finalmente tanti *anni*: perchè le *spighe* sono più particolari, le *messi* hanno pur corpo, ma l'*anno* è astratto. A questa fatta tutti i *tropi poetici* della parte per lo tutto, che son posti sotto la spezie della *sineddoche*, si ritrovano aver dovuto essere *i primi parlari delle nazioni*; le quali dovettero incominciare ad appellar le cose dalle prime e principali loro parti: le quali cose andandosi poi più componendo, i vocaboli delle parti passarono da sè stessi a significare gl'intieri: come quella del *tetto* per la *casa*; perchè per li primi abituri non bisognava altro che fieno o paglia per coprimento, onde restarono agl'Italiani dette *pagliare*: appunto come nella Legge delle *XII Tavole*, dalla qual viene l'azione *tigni juncti*, quali a'primi tempi dovettero essere *travicelli*, che soli bisognavano per la materia delle *capanne*: poi coi costumi del comodo umano, *tignum* passò da sè stesso a significare tutta la mate-

ria che bisogna all'*Architettura* per un edificio. Appresso, ritrovati i parlari convenuti fra le nazioni, i *Poeti della terza età* - i quali certamente tra *Greci*, e poco appresso osserveremo appo i *Latini*, e per uniformità di ragione appo tutte *le nazioni antiche*, scrissero *prima de' prosatori* - avessero detto, come *Virgilio:*

Post aliquot *mea regna videns mirabor* aristas;

lo che dimostra l'infelicità dello spiegarsi delle prime genti latine, per la cortezza delle loro idee e per la loro povertà de'parlari. Finalmente avessero detto con alquanto di più spiegatezza:

Tertia messis *erat:*

come ancor oggi i *villani del contado Fiorentino numerano tre anni*, per esemplo, con dire: *abbiam tre volte mietuto.*

CAPO XXV.

Guisa come formossi la Favella Poetica che ci è giunta.

In cotal guisa della *Lingua muta* de' bestioni di *Obbes*, semplicioni di *Grozio*, solitarj di *Pufendorfio* incominciati a venire all'Umanità, cominciossi tratto tratto *a formare la Lingua di ciascheduna antica nazione*, prima delle volgari presenti, *Poetica;* la quale dopo lungo correre di secoli si trovò appo i popoli primieri ciascuna in tutto il suo corpo nel quale ci provenne, composta di *tre parti*, come ora l'osserviamo di *tre spezie diverse:* delle quali la *prima* è di *Caratteri di false Divinità* - nella quale entrarono tutte le *Favole degli Dei*, de' quali la *Teogonia di Esiodo*, che visse certamente innanzi d' *Omero*, è un *Glossario* della prima lingua di Grecia, siccome i *trentamila Dei di Varrone* sono un Vocabolario della prima lingua del Lazio; chè *Omero* istesso in cinque o sei luoghi di tutti e due i suoi *Poemi*, ove fa menzione di una lingua antica di Grecia, che si era parlata innanzi de' suoi eroi, la chiama *Lingua degli Dei:* alla qual lingua corrispondono i *Geroglifici degli Egizj*, o vero i loro *caratteri sacri* de'quali *s'intendevano i soli Sacerdoti*, che *Tacito*, quasi odorando queste nostre cose, chiama SERMONEM PATRIUM - *parlar natio* - di quell'antichissima nazione - talchè appo gli *Egizj*, *Greci* e *Latini* sì fatti *parlari divini* dovettero essere ritrovati da' *Poeti Teologi*, che furono quelli della *Prima Età Poetica*, che fondarono queste tre nazioni. La *seconda* è di *Caratteri Eroici*, la qual contiene tutte le Favole eroiche ritrovate dalla *Seconda Età Poetica*, che fu quella de'*Poeti Eroi* che vissero innanzi di *Omero:* e fra tanto si formava la *Lingua Divina* e la *Lingua Eroica*, nascendo e moltiplicando i parlari articolati, si andò formando la *terza parte della terza spezie*, quale è di parlari per

rapporti o trasporti naturali che dipingono descrivendo le cose medesime che si vogliono esprimere: della qual lingua si ritrovarono già *forniti i popoli greci* a' tempi di *Omero*, con la differenza che anche oggi si osserva nelle Lingue Volgari delle nazioni, che sopra una stessa idea *parlasse più poetico un popolo che un altro di Grecia:* da' quali tutti ne scelse *Omero* i *migliori* per tesserne i suoi *poemi:* onde avvenne che quasi tutti i popoli della Grecia, ciascuno avvertendovi dei suoi natii parlari, ognun pretese essere *Omero* suo cittadino. Alla stessa fatta *Ennio* dovette fare de' *parlari del Lazio*, che riteneva ancor molto del barbaro; come certamente *Dante Allighieri*, nel cominciarvisi a mitigar la barbarie, andò raccogliendo la locuzione della sua *Divina Comedia* da tutti i *dialetti d'Italia*. Onde, come nella *Grecia non provenne Poeta maggior d'Omero*, così nell'*Italia non nacque Poeta* più sublime di *Dante*, perchè ebbero entrambi la fortuna di sortire incomparabili ingegni nel finire l'età poetica d'entrambe le nazioni.

CAPO XXVI.

Altri Principj di Ragion Poetica (1).

Ed acciocchè le cose qui ragionate, particolarmente di *Omero*, si ravvisino esser vere, con isgombrare ogni nebbia con che la fantasia aggravi la nostra ragione, bisogna qui ritendere alquanto di quella forza che femmo sul principio alle nostre nature addottrinate, per entrare in quelle de'*semplicioni di Grozio*: perchè s' intenda che non solo da noi non si dà alcuna taccia ad *Omero*, ma con *metafisiche prove* egli sopra essa *idea della Ragion Poetica* si dimostri *Padre e Principe di tutti i Poeti*, non meno che per lo merito, per l'età. Imperciocchè gli *studj della Metafisica e della Poesia sono naturalmente opposti tra loro:* perocchè quella purga la mente dai pregiudizj della fanciullezza, questa tutta ve l'immerge, e rovescia dentro: quella resiste al giudizio de'sensi, questa ne fa principale sua regola: quella infievolisce la fantasia, questa la richiede robusta: quella ne fa accorti di non fare dello spirito corpo, questa non di altro si diletta che di dare corpo allo spirito: onde i pensieri di quella sono tutti astratti; i concetti di questa allora sono più belli, quando si formano più corpulenti: ed in somma quella si studia che i dotti conoscano il vero delle cose sceveri d'ogni passione, e perchè sceveri d'ogni passione, conoscano il vero delle cose; questa si adopera indurre gli uomini volgari ad operare secondo il vero con machine di perturbatissimi affetti, i quali certamente senza perturbatissimi affetti non l'opererebbono. Onde in tutto il tempo appresso, in tutte le lingue a noi conosciute non fu mai uno stesso valente uomo insiememente e gran metafisico e gran

(1) Si dimostra quanto fu accennato nella *Costanza del Giurisp.* che nella rozzezza delle menti grande è la facoltà poetica (*Part. Sec.* Cap. XII); che Omero e Dante vissuti in tempi barbari riuscirono i principi de'Poeti (ivi); che le locuzioni omeriche procedono da cortezza e rozzezza di mente (ivi, not.).

poeta, della spezie massima de'Poeti nella quale è *Padre e Principe Omero* (*). A cui *Plutarco*, come fa il *paralello di Cicerone con Demostene*, seguitato in ciò da *Longino*, non degnò porre al confronto *Virgilio*, come anche in ciò *Longino* ha seguito *Plutarco*, che che ne dica in contrario *Macrobio*. E perchè alcuno non ci opponga che *Dante* fu il *Padre e Principe de' Poeti Toscani*, e insiememente dottissimo in Divinità, rispondiamo che essendo venuto egli nell'età de' favellari poetici dell'Italia, che nacquero nella di lei maggior barbarie de' secoli IX, X, XI, XII, lo che non avvenne a *Virgilio*, se non avesse saputo affatto nè della scolastica nè di latino, sarebbe riuscito più gran poeta, e forse la toscana favella arebbe avuto da contraporlo ad *Omero*, che la latina non ebbe. E tutto ciò che *de'Principj della Ragion Poetica* abbiam qui detto, ne comprovi che la *Provedenza* è la *Divina Maestra de'Principi de'Poeti*: di che, per lasciare gli altri molti in esso altrove avvertiti, *due luoghi d'Omero* nell'*Odissea* a meraviglia il comprovano che *Omero* fiorì in tempo che la *riflessione* o sia la *mente pura* era ancora una *facultà sconosciuta*: onde ora è detta *forza sacra*, o sia nascosta, quella di Telemaco; ora *vigore occulto* quella di *Antinoo*: e da per tutto i suoi *Eroi pensano nel loro cuore, ragionano nel lor cuore*: e più di tutti il più prudente *Ulisse* solo *sempre col suo cuore consiglia*: onde sono quelle poetiche espressioni rimasteci, *movere, agitare, versare, volutare corde*, o *pectore curas*: e in volgar latino sino a'tempi di *Plauto* dicevano, *cor sapere*, onde restarono *cordatus* per prudente, *socors* per iscuorato, *vecors* per iscempione, e presso alla migliore età della lingua, *Scipione Nasica* fu appellato *Corculum Senatus*, perchè ne fu, per comun parere di tutti, giudicato il più sapiente: le quali maniere di pensare gli Eroi greci, di parlare i latini, non possono non convenire che sopra questa natura, che gli Eroi non pensavano senza scosse di grandi e violente passioni; onde essi credevano pensare nel cuore; che ora noi intendere appena possiamo, affatto imaginar non possiamo; e pure questa è una particolla della natura de'primi uomini gentili, nudi affatto di ogni lingua; ne'quali sul cominciar questa Scienza andammo a ritrovare i Principj del Diritto Naturale delle Genti. Ma tuttavia pur oggi per ispiegare i lavori della mente pura, ci han da soccorrere i parlari poetici per trasporti de'sensi: come *intelligere* per conoscere con verità, donde è esso *intelletto*, che è sceglier bene, detto de'*legumi*, onde è esso *legere*: *sentire* per giudicare: *sententia*, giudizio, che è proprio de'sensi: *disserere* per discorrere, o ragionare, che è sparger semi, per indi raccogliere: e, per finirla, esso *sapere*, onde è detta *Sapientia*, che è del palato dar il sapore de'cibi.

(*) Vedi il volume seguente al Libro III (*Prove Filosofiche per la Discoverta del Vero Omero*, proposizione XI).

CAPO XXVII.

Si ritrova la vera Origine delle Imprese Eroiche (1).

Ora, ripigliando il filo della nostra tela, dal ragionato esempio di *numerare* gli *Eroi contadini* nella loro età poetica le *messi* per gli *anni* si scoprono tre *grandi Principj di cose*, de'quali *uno* è dell'*Imprese Eroiche*, da cui dipende la cognizione d'importantissime conseguenze intorno alla *Scienza del Diritto Naturale delle Genti*. Imperciocchè bisogna che a tutti coloro che hanno delle *Imprese Ingegnose* ragionato, ignari affatto delle cose di questa *Nuova Scienza*, la forza del vero avesse loro fatto cader dalla penna, che le chiamassero *Imprese Eroiche*: le quali gli *Egizj* chiamarono *Lingua Simbolica*, o sia per *metafore*, o *imagini*, o *simiglianze* - la qual lingua anche essi riferiscono essersi *parlata nel tempo de'loro Eroi* - ; ma noi qui proviamo essere stata *comune di tutte le nazioni eroiche sparse per l'Universo*. Imperciocchè nella *Scizia* il di lui *re Idantura* a *Dario il maggiore*, che gli aveva intimata per ambasciadori la guerra, siccome oggi farebbe il *Persiano* al *Tartaro*, che tra loro confinano, manda in risposta *una ranocchia*, *un topo*, *un uccello*, *un aratro ed un arco* (*), volendo per tutte queste cose dire che *Dario* contro la ragione delle genti gliel'arebbe portata: I. Perchè esso *Idantura* era nato nella terra della Scizia, come le *ranocchie* nascono dalle terre dove esse si ritrovano, con che dinotava la sua origine da quella terra essere tanto antica, quanto quella del mondo. Sicchè la *ranocchia d'Idantura* è appunto una di quelle nelle quali i *Poeti Teologi* ci tramandarono gli *uomini* essersi *cangiati* nel tempo che *Latona* partorì *Apollo e Diana* presso le acque, che forse vollero dire del *Diluvio*. II. Che esso nella *Scizia* si aveva fatto la sua *Casa*, o sia *Gente*, come i *topi* si fanno le tane nelle terre dove sono essi nati. III. Che l'imperio della Scizia era suo, perchè *ivi esso aveva gli auspicj*: talchè per l'*uccello d'Idantura*, un *Re Eroico di Grecia* arebbe mandato a Dario *due ale*; un *Re Eroico Latino* gli arebbe risposto *auspicia esse sua*. IV. Quindi, che'l *Dominio sovrano de'Campi* della Scizia era pur suo, perchè esso vi aveva doma la terra *con ararla*. V.

(1) Questo capo e i successivi fino al XXXIII contengono una nuova applicazione de'caratteri poetici alla lingua muta degli emblemi, le nuove idee di Vico sulle imprese eroiche, sul blasone, sulle insegne gentilizie e militari, sulla lingua del diritto naturale, ec. Le idee sugli stemmi e su altri simboli accennate nel *Dir. Univ.* e nella *Cost. del Giurisp.* sono riprodotte subordinatamente al nuovo sviluppo de'pensieri di Vico, il quale però ritiene per fondamento quel motto della *Cost. del Giurisp.* Cap. XX, 6. *Stemmata sunt characteres heroici*.

(*) Erodoto, che nella Musa IV, cap. 126 a 131 riporta questo fatto, chiama il Re dei Sciti Idantirso - Ἰδάνθυρσος; e nel riferire la risposta inviata a Dario, non parla di *aratro*, e invece dell'*arco* dice *cinque saette* — ὀϊστοὺς πέντε. Anche l'Hoffmann nel suo Lessico nomina questo Re *Idantirso*, che meglio corrisponde al greco di Erodoto.

Finalmente, che perciò esso vi aveva il *Diritto sovrano dell' Armi*, per difendere le sue sovrane ragioni con l'*arco*. Con la lingua con cui parla la gente eroica della *Tartaria* parla appunto *Tearco, re d'Etiopia*, il quale a *Cambise*, che pur gli aveva intimata per ambasciadori la guerra, nella quale esso *Cambise* perì; i quali avendogli presentato da parte del loro re molti vasi d'oro, *Tearco*, non riconoscendone alcuno naturale uso, li rifiutò, e comandò gli ambasciadori che ragguagliassero il loro Re di ciò che esso faceva loro vedere: e *tese un grande arco, e'l caricò di una pesante saetta:* volendo significare che esso gli arebbe di persona presentato la forza, perchè non l'oro, ma la virtù facesse tutta la stima de' principi: che potrebbe portarsi in una *sublime Impresa Eroica*, rappresentante *vasi d'oro per terra rovesciati*, *e un braccio nerboruto che avventa con un grand'arco una gran saetta:* la quale è sì *spiegante col solo corpo*, che non ha di nulla bisogno di motto che l'animi, che è l'*Impresa Eroica in sua ragion perfettissima*, siccome quella che è un *parlare muto per atti o segni corporei*, *ritrovato dell'Ingegno nella povertà de'parlari convenuti, necessitato*, quanto è dalla Guerra, *a spiegarsi*. Simigliante ad un tal parlare d'*Idantura* e di *Tearco* fu ordinariamente quello degli *Spartani*, proibiti saper di lettere, i quali anche dopo ritrovati i parlari convenuti e le lettere, parlavano cortissimo, come ognun sa; quegli *Spartani* che dicono comunemente i *Filologi* aver conservato assaissimo de'costumi eroici di Grecia, come di quello con cui lo *Spartano allo straniero* che si meravigliava come *Sparta non era cinta di mura*, come non lo furono tutte le *città Eroiche di Grecia* - per testimonianza di esso *Tucidide* - rispose *additando il petto:* con che, anche senza articolar voce umana, potè fare intendere allo straniero questo sublime sentimento, del quale vestito con parole convenute ogni gran *Poeta Eroico* si pregiarebbe:

Son le muta di Sparta i petti nostri:

il qual sentimento con *parlari dipinti* sarebbe una grande *Impresa Eroica*, rappresentante un *Ordine di Usberghi Eroici* con questo motto: MURA DI SPARTA: la qual Impresa significarebbe non solo che le vere *Armerie* sono i *forti cittadini*, ma ancora che la salda *Rocca de' Regnanti* è *l' amore de' sudditi*. Così quell'altro, con cui lo *Spartano* ad altro *straniero*, che voleva sapere *fin dove Sparta stendeva i confini*, avventando *un'asta*, rispose: *fin dove questa si stende:* delle quali parole poteva far guadagno, se non pur lo fece, e farsi intendere senza parlare: del qual sentimento vestito di parole *Omero*, *Virgilio*, *Dante*, *Ariosto*, *Torquato* non potrebbero formarne uno più grande, quanto egli sarebbe questo:

Dove giugne quest'asta, è nostro impero:

e l'istesso dipinto si cangerebbe in questa *sublime Impresa:* un *braccio che avventa un'asta*, col motto: CONFINI DI SPARTA. Dal natural costume degli antichi

Sciti, *Etiopi*, e tra'*Greci* degli *illitterati Spartani*, non è punto dissimigliante quel de' *Barbari latini*, che traluce nella *Storia Romana:* in cui deve essere un'*Impresa Eroica* quella di una *mano che con una bacchetta tronca cime di papaveri che sovrastano ad altre umili erbette*, con la quale rispose *Tarquinio Superbo* al figliolo che aveva mandato da esso lui a consigliarsi che esso si dovesse fare in *Gabj*, cioè che uccidesse i principali della città; la quale Istoria o è del tempo più antico delle genti latine attaccata al *Superbo*, perchè tal risposta nel tempo de'parlari convenuti è anzi publica che secreta, o a'tempi del *Superbo* si parlava ancora in Roma con caratteri Eroici. Per le quali cose dette si dimostra ad evidenza nell'*Imprese Eroiche* contenersi *tutta la Ragion Poetica*, la quale si riduce qua tutta: che la *favola* e l'*espressione* sieno una cosa stessa, cioè una *metafora comune a'poeti ed a'pittori*, sicchè un *mutolo* senza l'espressione possa dipignerla.

CAPO XXVIII.

Altri Principj della Scienza del Blasone.

Il *Secondo Principio* è quello della *Scienza del Blasone*, che si trova essere la *Prima Lingua del Diritto Naturale delle Genti*, che noi sull'incominciare dicemmo bisoguarvi, per ragionare con iscienza de'suoi principj: il parlare del qual diritto fu il celebre FAS GENTIUM, che chiamando Giove in testimone ad alta voce nell'intimare le guerre e concepire le paci, gli *araldi latini* gridavano: *Audi, Jupiter; audi* FAS: che era un parlare solenne e certo, per segni manifesti e naturali, qual è appunto il *parlar dell'Imprese Eroiche:* che è una *Lingna dell'Armi*, con cui spiegano i *Manifesti*, co'quali rispondono *Idantura* a *Dario*, *Tearco* a *Cambise*. Onde da sè stessa esce in primo luogo e si scopre la Vera Origine dell'*Imprese Gentilizie*, che furono una certa *Lingua armata delle famiglie:* le quali Imprese furono innanzi le *Araldiche*, siccome i *nomi* delle *Attenenze* o i *Casati* furono innanzi delle *Città*, e le *Città* innanzi delle *Guerre*, nelle quali combattouo le città: perchè certamente gli *Americani*, che si governano ancor per famiglie, dagli ultimi *viaggiatori* si osservano usare i *geroglifici*, co'quali si distinguono tra loro i capi di esse: onde tale si dee congetturare essere stato il loro primo uso appresso le antiche nazioni.

CAPO XXIX.

Nuova Scoverta dell'Origini delle Insegne Gentilizie.

Ed in vero i *Principj della Scienza del Blasone*, su i quali all'ingegno di taluni si è applaudito finora - che le *Imprese Nobili* sieno uscite dalla *Germania* col costume de' *Tornei*, per meritare l'amore delle nobili donzelle col valore dell'armi - agli uomini di acre giudizio facevano rimorso di acconsentirvi: tra

16

perchè non sembrano aver potuto convênire a' tempi barbari, ne' quali si dicon nati, quando popoli feroci e crudi non potevano intendere questo *Eroismo di Romanzieri;* e perchè non ne spiegano tutte le apparenze, e, per ispiegarne alcune, bisogna sforzar la ragione. Le parti che compongono l'intiera Iconomia di questa Scienza, sono *scudi*, *campi*, *metalli*, *colori*, *armi*, *corone*, *manti*, *fregi*, *tenenti*, le quali tutte si ritrovano esser *parlari dipinti de' tempi eroici*, significantine *Ragioni di Signoria*. Perchè primieramente egli è necessario che le antiche *Attenenze* o *Case*, che furono le *Genti Maggiori*, avessero preso i *nomi* da quelle *Terre* ove esse case si ritrovavano piantate; e per le *Genealogie* de' loro maggiori, che vi avevano, come ivan morendo, seppelliti, erano accertati esserne essi i *Sovrani Signori*, per quegli *auspicj* che i loro *Ceppi* avevano seguiti nell'occuparle vacue: onde *terrigenae* agli Ateniesi ed *ingenui* a'Romani significarono da prima *nobili*, appunto come ne' tempi barbari ritornati gran parte delle *nobilissime Case*, e le *Sovrane* quasi tutte prendono il *nome dalle Terre da loro signoreggiate*. Onde pure agli *Spagnoli* restò *Casa Solariega*, o sia di suo solaro o campo, per dire *Casa Nobile* (1). Da sì fatte *Case* piantate in *certe Terre* con sì fatte *Attenenze*, o vero *Genti*, da' Latini i *nobili* si dissero *gentiles* perchè essi soli da prima, come pur *Livio* il narra, *avevano la gente:* ed altronde, appo gl'*Italiani*, *Francesi*, *Spagnoli* restò *gentil uòmo* a significar *nobile;* e per rigore di *Legge Araldica* non possono *alzare Impresa* altri *che i soli nobili:* e quindi ancora si dissero *genti d'armi* i *soldati*, perchè prima i *soli nobili* ch'avevano la gente, *avevano il diritto dell'armi*, onde dopo a noi ne'*Diplomi Reali antichi* restò *miles* per *nobile*. Per tutto ciò nello *Scudo*, che è il *fondamento dell'Imprese Gentilizie*, quello, che si spiega, si dice *Campo*, il quale è propriamente *terra arata*, e poi passò a significare *terra ingombrata da alloggiamenti e da battaglie;* perchè le *Genti Maggiori*, che con ararle avevano ridotte le prime terre a *Campi da semina*, fecero le medesime *Campi d'arme* quando le *difesero dagli empj ladroni delle biade* o *delle messi*, che essi *signori uccidevano sopra il furto:* e *l'Imprese* restarono egualmente a significare i *Nomi delle Case Nobili* e i *Fatti d'armi:* e gli *Scudi* se ne dicono *Armi*, come lo sono di *difesa*, e *divise di nobiltà*. Con sì fatti principj si rende facile *la significazione* de' *Metalli* e de' *Colori*, co'quali si distinguono le Imprese Nobili. L'*oro* è *il più nobile de' metalli*, ma quello che da prima significò l'*oro dei Poeti*, il *frumento*, come a' Romani restò di *dare in premio a'forti soldati certa misura di farro*, che fu il primo frumento romano. Così il *più nobile di tutti i colori è l'azzurro*, significante il *colore del cielo*, dal quale furono presi i primi *Auspicj*, co' quali furono occupate le prime terre del mondo: onde vennero le *Insegne Reali* ne' secoli barbari, quali si veggono, ornate in capo *con tre penne*, e ne restarono le *penne a'cimieri d'Insegne Nobili:* talchè il *colore azzurro* significa *Signoria sovrana ricevuta da Dio*. I *Rastelli*, de' quali in gran copia sono caricati gli scudi

(1) Vedi la *Cost. del Giurisp.* Cap. XX, e *Dir. Univ.* Cap. CLXXXV e CXXVIII.

nobili, significano gli antenati aver dome le loro terre: e i *Vari*, che sono pure frequenti divise di nobiltà, significano i *solchi delle terre arate*, da'quali nascono gli uomini armati di *Cadmo*, che egli seminò co'*denti* dell'ucciso *serpente;* volendo dire, con legni duri curvi, co'quali dovettero le terre essere arate innanzi di trovarsi l'uso del ferro, che con bella metafora dissero *denti della gran serpe* della terra: e'l *curvo* si disse *urbum* da *urbs* a'Latini. Perchè le *Fasce* e le *Bande* si è detto pure innanzi da altri che fossero le spoglie de'nemici delle quali i soldati vittoriosi caricavano i loro scudi in segno del loro valore; siccome certamente tra' *Romani* i *Soldati* che si erano segnalati ne'fatti d'armi, solevano i premj loro distribuiti da' loro Imperadori *riportare sopra gli scudi*, tra' quali i più riputati erano l' *aste pure*, o non armate di ferro, quali erano state quelle con che armeggiarono gli Eroi innanzi di sapersi l'uso del ferro: come armeggiavano i *barbari* con *aste d'alberi bruciate in punta*, perchè fossero aguzze a ferire, che i *Romani Storici* dicono *praeustas sudes;* con le quali appunto furono ritrovati armeggiare nella loro scoverta gli *Americani*. Onde ci vennero tra'Greci *Minerva, Pallade, Bellona*, armate d'asta, appo i Latini *Giunone* e *Marte* appellati *Quirini* da *quiris*, asta: e *Quirino Romolo*, come gli *Eroi* appo *Omero* e *Virgilio* armati d'aste, e l'*asta* restò *armadura* propia *spartana*, la gente Eroica di Grecia: e ne'*tempi barbari ritornati* solo le *genti d'arme*, o vero i *nobili*, armeggiaron con esse; il qual costume oggi è restato loro ne'soli *Tornei:* talchè queste *aste* devono essere i *pali* che frequenti si vedono nelle nobili Imprese (1). Laonde tutti gli *scudi caricati di sì fatte spoglie* ed *armi* devono essere state veramente *Imprese Eroiche* dell'età nuda di lingue, che con essi corpi parlavano. Degli *altri colori* è più ragionevole che i *Germani* li avessero essi da queste loro antichissime origini; de'quali certamente, come anche de' *Galli* e de' *Britanni* racconta la *Storia Romana* che i *principi di queste nazioni*, per essere forse cospicui nelle battaglie, *guerreggiavano* con gli *scudi dipinti* e con *vesti di varj colori*, i quali in abiti sì fatti menati in trionfo davano la più bella veduta al popolo romano spettatore. I *Manti dell'Imprese* dovettero appo gli Eroi essere quelle che si dissero da' Latini *personae*, non già da *personare*, co' *volgari Etimologi*, dal rimbombare la voce dell'istrione dentro la *maschera*, acciocchè fosse udito da tutto il teatro, onde la *maschera* fosse detta *persona* - la quale origine non conviene a'piccoli teatri de' popoli ancor minuti - ma da *personari*, che noi, come *altrove* ritrovammo, significa *vestirsi di pelli di fiere uccise*, quale certamente ci fu dipinto *Ercole* coverto della *pelle del leone*, ed altri Eroi appo *Omero* e *Virgilio* vestono pelli d'*orsi* e di *tigri:* delle quali ultime fiere le macchiate pelli i sovrani poi forse cangiarono in *zibellini*, distinti di *codette nere;* come i *Romani Nobili* distinsero le loro *tòghe bianche* con simiglianti *codette di porpora*, che dalla forma chiamavano *clavos:* e da queste loro *persone* ne'tempi barbari ritornati forse i *grandi signori* ci restarono detti *personaggi* (2). Sì fatte *pelli*, o *manti Eroici*, erano divi-

(1) Vedi *Dir. Univ.* Cap. CXXIII, e *Cost. del Giurisp.* Cap. XXI, 4.

(2) Vedi la *Cost. del Giurisp.* Cap. XX, *Dette Successioni* ec.

se di nobiltà, significanti che i soli *Eroi avevano il Diritto dell'armi*, e quindi *della caccia con le fiere*, che fu la prima scuola dello future guerre con gli uomini: come in *Germania ancor* oggi serbasi questo eroico costume, cbe la *caccia è in ragione de' soli nobili*. Quindi appo *Omero* spesso circondano gli Eroi i *cani*, che i *traduttori* voltano *mensales*, che devono essere stati *cani da caccia* che imbandivano le carni selvaggine sulle mense eroiche. Queste ragionate cose possono render ragione perchè de' *tempi barbari ultimi* si osservano tuttavia gli *scudi* sembrar *coverti di cuoi*, le cui estremità formano i *cartocci*, che loro al capo, a'piè, a'fianchi fanno acconcio ed ornato finimento; e a' *piedi* degli scolpiti *Difunti* nobili si osservano *due cani* per significare la loro nobiltà. Potè anche nel tempo delle famiglie fingersi per *tenente* dell'Imprese Gentilizie la *Fama;* dalla quale, come sopra si è dimostro, furono dette le *Famiglie*, che si componevano di *famuli*, che sono κήρυκες (*a*) d'*Omero*, detti *Clienti*, quasi *cluenti* dall'antico *cluer*, che è *splendor d'armi*, donde gli Eroi si appellano *Incliti*, da cui i *clienti* furon detti, quasi *risplendenti* con la *gloria* de'loro *Incliti*. Alla qual voce latina *cluer*, cui somiglia il greco κλέος, *gloria* dalla quale *Ercole* fu detto Ἥρας κλέος - *gloria di Giunone* - risponde *Clio*, la *Musa* che con la *tromba* canta le *Storie degli Eroi:* ond'è il verbo *cluere* il rifulgere con le armi, alla quale origine deve il suo nome certamente esso *clypeus*, lo *scudo* (1). Finalmente, quando avvennero le prime *turbolenze Eroiche*, per le quali i *Clienti* si *ammotinarono* in *Plebi*, e i *Nobili* si *strinsero* in *Ordini* - sopra i quali sursero le *prime Città*, alle quali per richiamarsi i plebei, bisognò ritrovare le *Ambascerie* - vennero gli *ornamenti* e le *corone* alle *Imprese* nobili; che in quella semplicità mandarono gli *Araldi*, cinti il *capo*, e coverti le *spalle di erba santa*, che sono le *verbene*, con che si armavano di superstizione, perchè forse era tenuta erba a' soli nobili lecita di toccare, della qual erba vestiti fossero sicuri tra essi infesti nimici, e ne restò ad essa *erba* il nome di *santa*, d'*inviolabile;* con la cui *santità* furono *sante le mura*, che erano i primi reciuti delle picciole città, come *siepi* quali si ritrovarono quelle dell'*America;* dalle quali mura si coglievano, come certamente gli *Araldi Romani* coglievano le *verbene* dalla rócca del *Campidoglio;* e dalla stessa *erba santa* furon detti *santi gli Ambasciadori* che la vestivano; *sante le leggi* che essi amba-

(*a*) Si emenda qui (*) che noi sopra l'avevamo fatto della seconda, e scritto coll'υ: sull'oppenione di derivarsi indi, onde viene κυρία, che pur significa a'Greci *Curia:* che per li nostri Principj significasse famoli degli Eroi che hanno il diritto dell'armi in parlamento. Ma tal voce viene dall'essere i famoli presti a'cenni di bastone de'loro Eroi, con l'aspetto di Sacerdoti, quando ancora eran mutoli: la qual verga poi fu detta κηρύκειον — che *Omero* appella *scettro*, ed è la *verga di Mercurio* — e ne'tempi barbari ritornati, non potevano portar bastoni altri che nobili; il qual costume ancor oggi si conserva nelle picciole terre.

(*) *Il Vico si riferisce al Capo XVII di questo Libro, ove, invece di* κήρυκες, *aveva scritto* κυρικοί.

(1) Vedi la *Cost. del Giurisp*. Cap. XXI, 3 e seg.

sciadori portavano. Fornirono altresì il *caduceo di ale*, e di *ale* ornarono le *tempia* e i *piedi*, come poi ne restò dipinto *Mercurio*, *Dio dell' Ambascerie*, per significare che venivano *mandati da' nobili*, de' quali erano gli *auspicj*: e ne vennero all' *Imprese le corone co'raggi*; che sono i lati e gli angoli delle foglie; e le *frondute*, che sono quelle de' principi; e i *lambrequini*, che sono fogliami che, cadenti da'cimieri, coprono le spalle delle armi; e le *penne* sopra essi *cimieri* (1).

CAPO XXX.

Altre Origini dell'Insegne Militari.

Sopra questi Principj s'inalberarono le *Insegne Militari*, che sono una certa *Lingua armata delle Città*, con la quale, come prive di favella, fansi intendere tra loro le nazioni ne' maggior loro affari del Diritto Naturale delle Genti, che sono le *guerre*, le *allianze*, i *commerzj*. Quindi le *aquile* si dipinsero nelle *Insegne Romane*, co'cui auspicj *Romolo* prese il luogo dove e' fondò Roma: le *aquile nell'Insegne greche* fin da' tempi di *Omero*, che poi si unirono in un *corpo con due capi*, da poi che *Constantino* fece *due Rome* capi dell'Imperio Romano: le *Aquile* nell'*Insegne degli Egizj*, il cui *Osiri* fu dipinto un *corpo umano col capo di aquila*. Con questa condotta si può soddisfare la meraviglia di *tanti lioni* che alzano per imprese tante case nobili dell'Europa, tante città, tanti popoli e nazioni: e quel che fa più meravigliare; altri *azzurri*, altri *d'oro*, altri *verdi*, altri *neri*: i quali siccome non si leggono nella naturale, così difficilmente ci narrano alcuna Storia Civile; se non se quelli significano le *terre* o *prese con gli auspicj del cielo*, o *ridotte alla coltura*; di cui sono i tre colori, *nero* nel seminarsi, *verde* nel germogliare, *d'oro* nel raccorne le messi, perchè in uno sformato numero le prime città furono dette *Are*, come si può osservare nell'*Antica Geografia*, per una stessa idea di *fortezza*, onde *ari* in lingua siriaca significa *lione*, dal quale essa *Siria* fu detta *Aramia* o *Aramea*, di cui tutte le città furono dette *Aram*, con l' aggiunta del propio di ciascheduna o innanzi o dopo, come osserva il *Cellari*: ed ancor oggi nella *Transilvania* si dicono *Are de' Cicoli* (*) le città abitate da un'antichissima *gente Unna*, tutta di nobili, che unitamente con due altre d' *Ungari* o *Sassoni* compongono tutta quella nazione: e nel cuor dell'Africa ci restarono appo *Sallustio* famose le *are de' fratelli Fileni*, detti i confini dell' Imperio Cartaginese e del Regno Cirenaico. Da un simigliante *ari*, lione siriaco, forse *Marte* appo i Greci fu detto Ἄρης· e come *Aram* appo i *Siri* fu il nome generale delle città, così appo i *Latini* universalmente la città fu appellata *urbs*, che diede la sua origine alla voce antica *urbum*, la *curvatura dell'aratro*; nelle cui prime sillabe entra la voce *ara*. Talchè se *Erco-*

(1) Vedi la *Cost. del Giurisp.* Cap. XXI, 9, 10, e Cap. XXIII.
(*) Propriamente Szekhely.

le uccise il lione, di cui vestiva la *pelle*, senza dubbio il *lione*, il quale col fuoco che vomita brucia la *selva Nemea*, ucciso da Ercole, dovette in Lingua Eroica significare in altra parte di Grecia quello che in altra parte significarono le *serpi* che Ercole uccide bambino *in culla*, cioè sul nascente Eroismo, in altra l'*idra*, in *Esperia* il *dragone*; e'l *dragone* d'Esperia vomita *fiamme*, e l'*idra* è uccisa con *fuoco*, come il *lione Nemeo* con le sue *fiamme* dà fuoco a quella selva: le quali favole tutte debbono significare *una spezie di fatica di varj Ercoli greci*, cioè la selva della terra ridotta col fuoco a coltura, come pur ora i nostri villani col fuoco sboscano le selve che vogliono seminare (1). Con questo antichissimo linguaggio dell'armi si spiegano le *Imprese publiche*, le quali si caricano o si fregiano con dragoni, dipinti *spinosi* e *squallidi*, qual era la gran selva della terra; *sempre vegghianti*, come l'*idra* recisa sempre in più capi ripullula e vive; con la *pancia solcata* dai *solchi di Cadmo*; tra le quali bellissima è *quella dello Stato di Melano*, celebre *regia de' Goti* (*), che alza la nobilissima *Casa Visconti*, che è un *dragone* che *divora un fanciullo*, appunto quale il *Pitone*, che è la gran selva incolta della Grecia, e forse *l'Orco de' Poeti*, che divora gli uomini della vita bestiale, che non lasciano con le certe discendenze niuna memoria di sè, che poi fu *ucciso da Apollo*, eternatore de'nomi, come si è detto; e i *dragoni* nell'Imprese *armati di ale*, che, come tante volte abbiam detto, furono *Insegne di Eroi*.

Origini eroiche dell'insigne Ordine del Toson d'oro e del Blasone reale di Francia.

Come *di due dragoni* che *vomitano fuoco* fregia *ben due cimieri la Casa Reale di Spagna*, dopoi che derivossi nella *Casa di Austria de'duchi di Borgogna*, che devono essere *due tenenti dell' insigne ordine del Toson d' oro*, pendente da una *collana di pietre focaje, sfavillanti fuoco, ciascuna percossa da due focili*. Sicchè *l'Ordine del Toson d'oro* è *una medaglia eroica* del tempo di *Ercole Scitico*, che nel Settentrione si parlava con *Imprese Eroiche*, come si è sopra dimostro, che *Idantura, re della Scizia*, con cinque *corpi*, o vero cinque *parole eroiche*, rispose a *Dario il Maggiore* (**) che gli aveva intimata la guerra: la quale *Impresa Eroica* dimostra che i *primi fondatori dell'Augustissima Casa* discesero *dalla Scandinavia*, e fin da quel tempo erano *signori sovrani di terre colte*, ed avevano *ragione libera di predar greggi dagli stranieri*, che, come si è pur sopra dimostro, da prima furono *perpetui nemici*; e in conseguenza che l'*Augustissima Casa d'Austria* gode una perpetuità di *quattromill'anni di sovrana signoria*. Se alcun pur siegua a dire che questa Impresa sia stata tolta per alcun duca di Borgogna (a) dalla Gre-

(1) Vedi la *Cost. del Giurisp.* 12 e seg.

(*) Celebre *regia de'Goti* propriamente dev'esser piuttosto Ravenna.

(**) Vedi più sopra, Cap. XXVII, Lib. III.

(a) Sulla quale Impresa istituì l'ordine *Filippo il Buono* in Bruges, a' 10 gennajo

ca favola di *Giasone*, rispondiamo, domandando: da qual parte le greche favole pervennero a'*Giapponesi*, che fregiano da per tutto il *soglio del loro imperadore di dragoni?* Da qual parte a'*Chinesi*, che ebbero fino a due secoli fa impenetrabili i lor confini agli stranieri, i cui *imperadori* hanno istituito un *Ordine di cavalieri dell'abito del Dragone?* Procedendo con l'istesso ordine di combinare, dovettero nelle loro *insegne* esser portate *tre ranocchie d' Idantura*, delle quali poco sopra si è ragionato, da *tre principi de' Franchi*, quando con l'altre nazioni scesero dalla *Scandinavia*, che poi si unirono in un corpo, che è il *Blasone di Francia*, e formate rozzamente, furono credute *tre rospi*, che appresso si cangiarono in *tre gigli d' oro*; che pure verso il guscio si dividono in due frondi, contro la natura di sì fatto e di ogni qualunque fiore, perchè rappresentano i *piedi di dietro delle ranocchie*, come le tre frondi in cima *due piedi dinanzi* e i *capi*. Laonde *fin da Idantura*, che sarebbe stato tra'Greci, *dal nascimento di Apollo* e *di Diana*, nel quale gli *uomini* si cangiarono in *ranocchie*, come si è poco sopra dimostro, *il Blasone di Francia* spiega quella *Real Casa godere quattromill'anni di continovata sovranità*.

CAPO XXXI.

Altri Principj della Scienza delle Medaglie.

Il *Terzo Principio* è della *Scienza delle Medaglie*, che furono *Geroglifici*, o vero *Imprese Eroiche*, con le quali gli Eroi conservarono le loro *Storie*: onde forse ebbero appo Latini il nome *monete*, che *ammonissero* a'vegnenti le antichità de'trasandati, e appo i Greci la *moneta* fu detta *νόμισμα*, che quasi indovinando, *Aristotile* disse venire da *νόμος*, *legge* - che fossero le *monete* il *parlare delle prime leggi*-. Onde si possono osservare tante *medaglie delle greche città* (per insistere sempremai in esempli di queste istesse cose che ragioniamo) nelle quali sono impresse o un'*ara*, o una *serpe*, o un *dragone*, o un *treppiè*, donde rendevano gli *oracoli* i *Poeti*, o vero *Indovini Eroi*: perchè i *Regni Eroici*, come vedemmo dentro *la Storia Romana Antica*, tutti si contenevano negli *Auspicj*; e dal greco ne trasportò *Orazio* quel motto, con cui chiama i *treppiedi*

> . . . . *praemia fortium*
> *Graiorum.*



l'anno 1429, per *Chifflezio*; cioè trecento anni addietro, che la Fiandra era ancor barbara, nè poteva intendere queste *Imprese pompose erudite*: tanto più che ancor penano i dotti ingegni ritrovarne l'Allegoria: onde fin ora si è dubitato se tal Impresa alluda al *Vello d'oro di Giasone*, come attesta il *Pietrasanta*.

CAPO XXXII.

Con la lingua dell'Armi si spiegano i Principj del Diritto Naturale delle Genti, che trattano i *Giureconsulti Romani* (1).

Conviene questa *Lingua dell'Armi* al comun costume delle antiche nazioni, che ebbero di *convenire armate nell' Adunanze*, e di convenirvi i soli *Eroi*, che soli avevano l'imperio dell'armi, come l'abbiam dimostro qui sopra coi *Cureti* sparsi in *Italia*, in *Grecia*, in *Asia*, e de'*Germani* del suo tempo ce 'l narra *Tacito*. Ora, perchè i soli *Eroi* avevano l'*Imperio dell'armi*, perciò essi soli l'avevano *delle leggi:* le quali avendo essi altronde sparse di superstizione, quindi le *Religioni* comparivano col *viso dell'armi* in casa, e fuori tutte di *religione* erano *sparse* le *guerre;* onde *combattevano per gli Dei delle loro patrie;* nelle quali le *nazioni vinte perdevano le pubbliche religioni*, con *perdere i loro Dei;* che gli *Araldi* avevano innanzi ad alta voce *invitati ad uscirsi*, nello intimarle. Di sì fatto costume delle *Genti Eroiche* è forse reliquia quello delle *genti Cristiane*, che le *campane delle vinte città* vengono tra le *prime prede della guerra*. In seguito di ciò le *genti vinte* non potevano più celebrar *nozze* solenni e civili, perchè, avendo *perduti gli Dei*, avevano perduto gli *auspicj publici*, co'quali si celebravano le nozze civili e solenni, e si contraevano *matrimonj naturali;* onde *non avevano* più *patria potestà tale*, *quale* l'avevano i *cittadini romani;* e sì *rallentossi per* le *provincie* quell'*imperio ciclopico* che esercitavano i *Padri eroi* sulle *vite* ed *acquisti* de'loro *figlioli di famiglia*. Con la perdita degli *auspicj publici*, che credevano essere la *volontà degli Dei* com-

(1) La conquista trasporta naturalmente dai vinti ai vincitori le religioni, le nozze, la patria potestà, le leggi, le armi, il dominio quiritario, il diritto del nodo, le aguazioni, la lingua della religione e delle leggi: lasciarono i Romani ai vinti come alle prime plebi della città i matrimonj, i possessi naturali, le contrattazioni di buona fede, i modi naturali d'acquistare; onde accadde che come la plebe colle sue pretese aveva insegnato l'equità all'adunanza de'Quiriti, poscia le provincie regolate dai pretori insegnarono il diritto naturale delle genti umane al popolo vincitore. In seguito la giurisprudenza naturale si perfezionò sotto gli Imperatori interessati ad eguagliare le condizioni, a pareggiare i vinti al popolo vincitore, *e così la sapienza delle genti si andò disponendo a ricevere la sapienza de'filosofi per mezzo di quel medesimo volgo che come profano prima aveva sdegnato e tenuto lontano dalla sua vana sapienza in Divinità*. Queste idee qui esposte sono sviluppate nel *Diritto Universale*, dove si può vedere più a lungo discussa la guisa per cui i tribuni della plebe riportarono le leggi eque del diritto privato (*Dir. Univ.* Cap. CLXIII, CLXXIII), il modo con cui sotto gli Imperatori si perfezionò la giurisprudenza romana (ivi Cap. CCV, CCXIV), come il diritto delle genti abbia preparato le nazioni ad intendere il diritto de'filosofi (*Cost. del Giurisp.* Cap. XXX, 23 e seg.), finalmente *perchè fu tolto ai vinti il diritto ottimo e lasciato il naturale* (ivi), la qual idea qui viene commentata a lungo co'principj della lingua delle armi.

messa all'Ordine degli Eroi, che in conseguenza rendeva la volontà di essi Ordini sovrana con un'assoluta libertà, *perdevano l'Imperio delle Leggi e dell'Armi*; sicchè *non potevano più i vinti popoli convenire armati nell'adunanze*. Perciò perdevano il *dominio armato*, che i Romani dicevano *Quiritario*: onde come vivi non avevano più *patrimonio*, così morti non lasciavano *eredità*; ma quella che in *romana ragione* chiamasi *bonorum possessio*, che è una *eredità naturale*, o un ammasso di tutti i beni del difunto, la quale, perchè non era conosciuta dal *Diritto Eroico* de' *popoli* che *avevano la gente*, e in conseguenza era sconosciuta alla *Legge delle XII Tavole*, era ministrata *fuori di ordine* da' *Pretori*. Per così fatte cagioni perdevano il diritto del *Nodo*, che nel tempo delle nazioni mute ancor di favella articolata era un' *Impresa Eroica*, significante che i dominii privati soggetti di quel popolo, che aveva suo il *nodo*, erano dipendenze di un dominio publico sovrano di sua ragione, di sua signoria, di sua libertà; che poi, ritrovati i favellari convenuti, passò nella *formola della revindicazione*, così conceputa: *Ajo hunc fundum meum esse ex jure Quiritium*, nella propia significazione di questo *nome di ragion civile*, che è vero fondamento di tutti gli altri - *fundus* - quale abbiamo qui sopra dimostro che è *in dominio delle Sovrane Potestà*. Laonde con tal formola - *ex jure Quiritium* - o nel *consegnare* il *podere*, con la solenne consegna del *nodo*, o per la consegna fatta del *nodo*, nel *vendicarlo*, volevano dire che in forza e ragione del *dominio eminente* - che prima i *soli Padri*, poi tutto il *popolo romano* in *adunanza* aveva di tutto il *largo fondo romano* - essi *privatamente* avevano il *dominio civile de' poderi* che consegnavano o vendicavano; i quali appellarono *praedia*, con sì fatta significazione natia di tal *nome di civil ragione*, che col *nodo de' poderi* i cittadini sono *praedes reipublicae*, cioè con le robe stabili sono obligati al publico erario; perchè delle prime prede eroiche si composero le plebi delle prime città, come si è di sopra dimostro: che è la ragione, come appresso vedremo, delle *gabelle*, o vero de' *dazii*: ed oltre a ciò, perchè le *servitù* s'imponevano *praediis*, che erano di natura soggetti - che perciò si dicono *jura praediorum* - ma non a' *fondi*, che per loro natura sono in dominio libero de' sovrani. Onde in natura sono *tre spezie*, e non più, di *Signori*, con *tre spezie* diverse *di dominj*, sopra *tre spezie* diverse *di cose*: cioè i *padroni utili*, signori *de' commodi*, che si sostengono da' poderi; i *padroni diretti*, signori de' *poderi*, che si sostengono da' fondi; i *Sovrani*, signori de' *fondi*, che *sostengono questo Mondo Civile delle Nazioni*: e tutto ciò per quella *autorità di dominio commessa da Dio* alle *Potestà Civili nel governarlo*. Sicchè il *nodo* era *l'Impresa Eroica della publica libertà* appo tutte le antiche nazioni, come dimostreremo nella *Mitologia di Ercole* al *Libro ultimo*. Perchè nell'età poetica tanto era dire *popolo di suo nodo*, quanto dipoi *populus suae potestatis*- popolo di cui è propia δύναμις, *potestas*, onde è δυναστεία, popolo che ha *propia sovranità*: come l'*Araldo Romano* per la *formola di Tarquinio Prisco* stipula il *nodo*: *Estne populus Collatinus suae potestatis?* Ed i plenipotenziarj di *Collazia* rispondono: *Est*. Con *perdere l'Impresa eroi-*

ca del Nodo, *perdevano la gente*, e quindi ancora l'*agnazione*, che è parte della gente, perchè ciascuna *famiglia* è parte del *casato* donde si diramò. Or come contraevano *matrimonj naturali*, e divenivano *padri naturali* de' figlioli, *padroni naturali* de' campi con quella spezie di dominio che in *ragion romana* chiamasi *bonitario*, così i popoli vinti restavano *cognati*, o sien *congiunti* per *sangue*, e sì per sola *natura*. Avendo le provincie perduti i Dei, perdevano anche il *Fas Deorum*, o sia il *parlare sacro*, col quale si dicevano *nuncupari vota*; e quindi il *parlar publico*, che concepivano sempre con aria di religione; col qual parlare *Tarquinio Prisco* stese la formola della *resa di Collazia*, per dirla alla latina, *nuncupatis verbis* - con parole solenni di *stipulazione* e di *accettazione* - come appo *Livio* si può vedere. Così i popoli vinti spogliati del Diritto delle Genti Eroiche nel *capo* della Legge delle *XII Tavole* contenuto - *Qui nexum faciet mancipiumque, uti lingua nuncupassit, ita jus esto* - per lo quale ne' tempi eroici *nè meno la vendita e compra*, che è il principe de' contratti, era osservata di *buona fede*; poichè nell'atto della *consegna del Nodo* con cui solennemente si consegnava il venduto podere, bisognava stipulare la *dupla*, perchè si prestasse l'*evizione*: e tale era da osservarsi nelle *rese delle città*, perchè *si osservassero i patti di esse resa* per tutto ciò *le provincie* non potevano più contraere *obligazione solenne e civile* per mezzo della *Stipulazione*. Laonde le *Leggi Romane*, siccome dentro non *assistevano a' meri fatti di possessione*, talchè nè conoscevano *fuori di ordine i Pretori con gl'Interdetti*, nè *a' patti non istipulati* nell'atto della consegna del *Nodo*: così fuori per *diritto delle vittorie non assistevano alle possessioni, nè a' contratti provinciali*; ma i *pretori* li sostenevano *per equità*. Quindi, e non altronde, vengono i *contratti* che i *Romani Giureconsulti* dicono *juris gentium*, ed *Ulpiano* con peso di parole aggiunge, *humanarum*: ma dagl'*Interpetri* con idee tutte opposte si sono intesi che i Romani li abbiano ricevuti dalle nazioni libere straniere, che erano tutte *barbare*: perchè la *greca*, a petto di cui essi *Romani* si riputavano *barbari*, come si è sopra dimostro, era *nazione* loro *soggetta*: con la quale la *gente romana* non era tenuta con un *Diritto* egualmente *comune*. Ma i *Romani per lo Diritto delle vittorie* fecero sì che *tai contratti* tra le *nazioni ridotte in Provincie* non *reggessero che* sul *pudore del vero*, sulla *buona fede*, sull'*equità naturale*. Così permettendo regolarsi le cose gentilesche la *Provedenza*, la quale i *Giureconsulti Romani* pur diffiniscono *Ordinatrice del Diritto Naturale delle Genti*, che, come dal loro *Diritto Divino* era nato il *Diritto Eroico*, per la ragione degli *auspicj* posto nella *differenza delle due nature*, come si è qui a lungo ragionato, così dal *Diritto Eroico* nascesse il *Diritto delle Genti Umane*, nel quale poi finalmente il *popolo romano vittorioso fosse addottrinato all'umanità da esse Provincie vinte*: come il *maggior corpo del Diritto Romano* poi si compose del Diritto ministrato negli *Editti Provinciali*; appunto come i *Padri Eroi* privatamente nelle *contese eroiche* erano stati addottrinati a *leggi più eque* dalla medesima *plebe*; onde *altrove* osservammo che tutte le *leggi Tribunizie* o

vero *plebisciti* sono *ricolmi di naturale equità*: e che siccome *la plebe romana* rinegando *l'Eroismo*, che vantavano i *Padri*, volle essere uguagliata con essi in *civil ragione*, onde in appresso il popolo comandò leggi più conformi alla naturale equità; così esso *popolo romano vittorioso, spogliando dell'Eroismo le genti vinte*, *vi uguagliò in ragione gli Eroi con le Plebi*; che è *essa ragion naturale*, e ne surse per le nazioni un *Diritto comune a tutto il Genere Umano*. Ma i *romani principi* finalmente, volendo *nella Monarchia* essere essi *soli distinti in civil natura*, vollero nella *loro persona* unito tutto l'*Eroismo Romano*, cioè gli *auspicj di Roma*, e con gli auspicj l'*Imperio* dell'*armi* e delle *leggi*, e quindi la *fortuna* e la *gloria* dell'*Imprese*, e tutto il *nome* e la *gente romana*, incominciando da *Tiberio Cesare*, da cui *cominciò* rigorosamente la *Romana Monarchia*; o sì tolsero a' Romani il Diritto delle Genti Eroiche di convenire nell'Adunanze col titolo di *Quiriti*, col quale s'intitolavano *Signori dell'armi*, e le trasportarono nel gabinetto; che è la vera *Legge Regia*, con la quale il popolo romano si spogliò della sua sovranità e consegnò il suo *nodo* al romano principe; e 'l Diritto Romano privato, essendo spogliato dell'armi, divenne veramente *nudum Jus Quiritium*: un *nudo nome*, una *mera solennità*, la quale non produceva quasi veruna utilità negli effetti, perchè i *romani principi* vollero *eguagliati* i *cittadini romani* con gli *uomini delle provincie*: onde presero a *promovere il Diritto Naturale delle Genti Umane*, in quella distesa che 'l *romano principe* si diceva *Rector Humani Generis*, e in volgar latino, nell'*età di Augusto* e del *Fasto Romano* tutto spiegato, si diceva *Orbis terrarum* per lo *'mperio romano*; e per quel fine, per lo quale i *principi cristiani* si dilettano udire il titolo di *clementi*, che è la *ragion politica*, perchè le *Monarchie* sono le più *conformi alla natura umana*, e perciò la *forma più durevole degli Stati*. Così la *Sapienza delle Genti* si andò disponendo a ricevere la *Sapienza dei Filosofi* per mezzo di quel medesimo *volgo* che come *profano* prima aveva sdegnato e tenuto lontano dalla sua vana *Sapienza* in *Divinità*. Perchè in conseguenza della *naturale libertà* che i *Romani* lasciavano alle *provincie*, quelle divenivano tali appunto, qual era stata la *plebe romana innanzi della Legge delle XII Tavole*. Onde lasciarono loro tutti i *modi di acquistare il dominio*, perciò detti di *ragion naturale delle genti*, a *riserva* dell'*occupazion bellica* e dell'*usucapione*, che son pure tutti modi d'acquistarlo nati privatamente appo ciascun popolo: che degli altri tutti *Grozio* pure l'avvertisce e 'l concede, e dell'*Occupazione* ed *Usucapione* noi qui sopra l'abbiam dimostro. Per le quali cose ragionate si può conchiudere che i *Romani con la distesa delle Vittorie propagarono su i vinti popoli il Diritto Romano vittorioso*; e li *strinsero al loro Diritto Eroico del Nodo, col quale tennero al loro Imperio ligato e stretto il Mondo da essi soggiogato*. Onde si veda con quanta scienza *Grozio* intenda il *Diritto delle Genti* - di cui parlano *i giureconsulti romani*; che in ciò da per tutto egli riprende ove più tosto esso è degno di esser ripreso - quando questa fu l'unica, somma e veramente sovrana Scienza di quel popolo immortale dintorno la giu-

stizia della guerra e della pace! e con quanta scienza altresì gl'*interpetri* intendano quel motto *Ragion Civile*, ove dicono che le *nozze*, la *patria potestà*, le *agnazioni*, l'*eredità*, le *mancipazioni*, le *usucapioni*, le *stipulazioni* sono *propie de' Cittadini Romani!*

CAPO XXXIII.

La Lingua dell'Armi è necessaria per intendere la Storia Barbara.

Con la medesima *Lingua delle persone armate* - che, come a' tempi eroici primi furono di *Eroi coverti di cuoi di fiere uccise*, così a'tempi barbari ricorsi erano di *nobili chiusi nel ferro*, che furono propiamente le *genti d'arme* - si fanno *intelligibili i Fatti della Storia Favolosa*, che *finora* han sembrato *impossibili*: che narra, per esempio, le smisurate forze degli eroi, come *Ajace, torre de'Greci*, di cui non è meno incredibile *Orazio Coclite*, che solo sostenne un intiero esercito di Toscani sul *ponte*: come de' Tempi Barbari ricorsi, ove racconta le stupende forze e corpi de' *Rolandi* o vero *Orlandi*, e di altri *paladini di Francia;* e quella del *reame di Napoli*, che *quaranta Guiscardi Eroi battono eserciti intieri di Saraceni*. Perchè essi principi delle città solamente si dicevano far le guerre, come oggi *i soli Monarchi;* e le loro *Famiglie* o *caterve di Vascelli si sperdevano di veduta nello splendore de'nomi* e degli *scudi* de' loro *Incliti Padroni*, da cui, come si è sopra dimostrato, si dissero *Clienti*, quasi *cluenti*, cioè *rifulgenti*, che è proprio de' corpi opachi illuminati, non pure de' luminosi. Si ne restò in *Ragion Romana publica*, che le *Provincie*, nelle quali, come si è sopra qui detto, stesero i *Romani il diritto delle Clientele eroiche*, nel far le guerre, si *confondevano sotto il nome romano*, e si *sperdevano dentro la luce della romana gloria;* e perciò furono appellati *Socj de' Romani*, come i *vassalli di Ulisse*, i *vassalli di Enea* - quali certamente *Virgilio* li ci descrive quando *Enea* li raccolse per l'imbarco - furono detti *Socj di questi Eroi*: ed in *Ragion Romana privata, i servi e figlioli di Famiglia si nascondono sotto le persone de' loro Padri e Signori*. Talchè questi sono i veri *Caratteri poetici civili* di *persone*, o *maschere*, come di *generi* che comprendono molti uomini per la propietà della *gente* o *casato*, come in verità, a chi vi riflette, altro non sono le *Armi gentilizie* (1). Onde poi i *Poeti particolari* furono fatti accorti ad intendere *i generi de' costumi*, e ne fecero *Caratteri poetici morali*, per insegnare il volgo incapace d'intenderli per *generi*, quali li insegnano i *Filosofi*. La qual cosa, se sta così, porta di seguito *cinque importanti verità:* I. Che la *Poesia* fu l'*abbozzo* sul quale cominciò a dirozzarsi la *Metafisica*, che è la *Regina delle Scienze Riposte:* tanto è lontano dal vero che dalla Sapienza Riposta provenne la *Poesia* (2). II. Che i *falsi poetici* sono gli stessi che i *veri in generale de' Filosofi*, con la sola dif-

(1) Vedi *Cost. del Giurisp.* Cap. XX, *Delle successioni* ec. not. in fine.

(2) Vedi *Cost. del Giurisp. Part. Sec.* Cap. XII, 5.

ferenza che *quelli* sono *astratti*, e *questi* vestiti d'*imagini;* perchè si avvertisca quanto egli sià malizioso se l'intende, o quanto ignorante se non l'intende, *chiunque scrive* che a' *Filosofi disconvenga la lezion de' Poeti:* quando il *vero de' Poeti* è in un certo modo *più vero del vero degli Storici*, perchè è un *vero nella sua Idea ottima*, e 'l *vero degli Storici* sovente è *vero per capriccio*, per *necessità*, per *fortuna* (1). III. Che le *significazioni di sì fatti caratteri* d'entrambi i generi sì politici come militari sono veramente le *poetiche allegorie*, o vero parlari contenenti diversi uomini, o costumi, o fatti sotto una imagine. IV. Che essendo tale *l'uso de' caratteri poetici* fatti per *arte*, tale dovette innanzi pur essere per *natura;* chè esse prime nazioni, essendo incapaci d'intendere i generi delle cose, naturalmente furono portate a concepirli per caratteri poetici, come si è più sopra dimostro. V. E finalmente s'avvera quello che altrove dicemmo, che 'l *Diritto Romano Antico fu un Poema Dramatico serioso;* e noi qui acconciamente alla *Scienza* che qui si ragiona diciamo che se *prima* non fosse stata celebrata in *piazza*, la *Poesia Drammatica* non sarebbe poi salita sopra i *teatri* (2).

CAPO XXXIV.

Della Terza Parte della Locuzion Poetica, che è di Parlari Convenuti.

Mentre si formano le *Due Parti principali della Lingua Poetica*, l'una di *caratteri Divini*, l'altra di *caratteri Eroici*, s'andò formando fra tanto la *Terza Parte di parlari convenuti*, come se n'andavano formando le voci. Il cui *corpo* tutto si compone di metafore attuose, imagini vive, simiglianze evidenti, comparazioni acconce, espressioni per gli effetti o per le cagioni, per le parti o per gl'intieri, circonlocuzioni minute, aggiunti individuanti e di propj episodj: che sono tutte maniere nate per farsi intendere chi ignora appellar le cose con voci propie; o parla con altrui, con cui non ha voci convenute per farsi intendere. Oltrechè gli *Episodj* sono *propj* delle *donnicciuole* e de' *contadini*, che non sanno trascegliere il propio delle cose che lor bisogna, e tralasciare ciò che non appartenga al loro proposito. Ma le frequenti *ellissi* o sieno parlari difettuosi, i *pleonasmi* o parlari soverchi, le *onomatopee* o imitazioni di voci o suoni, gli *accorciamenti* delle voci, che ancora si usano nella poesia italiana, le *parole congiunte* che si osservano frequentissime nella *lingua tedesca*, a chi vi rifletta ben sopra, sembreranno tutte *maniere propie dell' Infanzia delle Lingue:* siccome i *parlari antichi* di che si servono i Poeti, certamente in lin-

(1) Vedi l'orazione *De nostri temporis Studiorum ratione* (vol. I, pag. 195), dove ragionando sull'indole della poesia senza ancora conoscerne la storia, avea detto il Vico: *Poetae recedunt a formis veri quotidianis, ut excellentiorem quandam veri speciem affingant; et naturam incertam deserunt, ut naturam constantem sequantur; atque adeo falsa sequuntur, ut sint quodammodo veriores.*

(2) Vedi *Dir. Univ.* Cap. CXXIV e CLXXXII.

gua latina è lecito rincontrarli co' parlari usati nelle *commedie* e nelle *formole solenni* e nelle *leggi antiche*, che senza dubbio dovettero esser presi da mezzo a essa latina favella volgare. Il *parlare conto rto* egli è naturale effetto di chi non sappia, o sia impedito spiegarsi tutto: come si può osservare negl' *irati* e *rispettosi*, che proferiscono il retto e l'obliquo che loro appartiene, e taciono i verbi: e certamente la *lingua tedesca è raggirata più della latina*, come la *latina* lo è *più della greca*: su che noi qui ci *ammendiamo* di ciò che ne avevamo scritto *altrove* (1).

CAPO XXXV.

Scoverta de' Principj comuni a tutte le Lingue articolate (2).

Per questa istessa *Origine della Poesia* da noi discoverta si scoprono i *Principj comuni a tutte le Lingue articolate* sopra questa osservazione dell' Umanità: che i *fanciulli* nati in questa copia di lingue, e che da nati appena incominciano ad udir voci umane, quantunque forniti di fibre mollissime e sommamente cedevoli, pur *cominciano a pronunziare le parole monosillabe* e con grande *difficoltà*. Or quanto in grado quanto si voglia maggiore egli è lecito intendersi della difficultà di pronunziare, che sperimentar dovettero i primi uomini di *Obbes*, di *Grozio*, di *Pufendorfio*, e con verità quelli delle disumanate razze di *Caino*, innanzi, di *Cam* e *Giafet* dopo il diluvio, anzi di esso *Adamo*, che pose i nomi alle cose: i quali tutti furono con organi duri di voce, perchè di corpi robusti. Ci comprovano la congettura le *Interiezioni* e i *Pronomi*: quelle, che sono le prime voci articolate all' impeto di violenti passioni, o di timore, o di gioja, o di dolore, o d' ira; i *pronomi*, che sono le prime voci per significare le idee umane che non sapevano ancora con voci convenute appellare: le quali *voci* d'entrambe le spezie sono *presso che tutte monosillabe* in tutte le lingue. Certamente la *Lingua Tedesca*, senza dubbio *lingua originaria*, è prodotta da *radici* tutte *monosillabe*. E qui nasce da sè una *Dimostrazione dell' ultima Antichità della Lingua Santa*, niente alterata da'suoi primi principj, che compongono quasi tutto il suo *corpo voci di una* o *due sillabe*.

(1) V. *Cost. del Giuris. Par. Sec.* Cap. XII: coll'avvertenza che quell' analisi della poesia viene ora illuminata dalla distinzione de' tre elementi progressivi del linguaggio poetico: i caratteri divini, i caratteri eroici entrambi colla lingua muta delle insegne, e il linguaggio figurato per rapporti e traslati coi progressi della lingua vocale.

(2) Difficoltà di articolare le prime lingue vocali: quindi le lingue parlate cominciano per monosillabi; le interiezioni e i pronomi sono le prime voci: esempj della lingua ebraica. Vedi *Dir. Univ.* Cap. CXLIX, e *Cost. del Giuris. Par. Sec.* Cap. IX, 4. XII, 22. XIII, 6.

CAPO XXXVI.

Scoverta delle vere Cagioni della Lingua Latina, e, al di lei esemplo, delle altre tutte (1).

Poichè adunque è una gran prova delle prime Origini delle Lingue la *scabrezza* e *semplicità* delle voci, che dovettero nascere da prima nelle nazioni - perchè è *propio degli elementi* lo essere *semplici* e *rozzi* - perciò le *Cagioni della Lingua Latina* si ritrovano di gran lunga diverse da quelle che ingegnosamente ne pensò *Giulio Cesare Scaligero;* i *Principj* tutt'altri di quelli che acutamente ne divisò *Francesco Sanzio*, al cui esemplo lo stesso dee dirsi di quelli che della *greca* ne meditò *Platone* nel *Cratilo;* sulle cui orme noi ingenuamente professiamo ora di avere in altra *nostra Opera* errato. Imperciocchè nella *latina lingua* si ritrovano tutte *monosillabe*, e di *aspra pronunzia*, e tutte *natie del Lazio*, che non devono della loro origine nulla affatto alle lingue straniere. Poichè nel numero delle cose che furono prima da avvertirsi in natura, innanzi di tutte fu il *Cielo* che fulminò; il quale, innanzi di convenirvi ad appellarlo con voce propia, si disse *hoc:*

. . . . Adspice HOC
Sublime candens, quem omnes invocant Jovem (*);

e restò in volgar lingua antica, come si ha dalle *Comedie*,

Luciscit HOC jam (**),

in significazione del *Cielo:* poi vi si cominciò a convenire nel di lui propio nome con la voce monosillaba *Cael*, appunto come dalla barbarie d'Italia restò *Ciel* agl'*Italiani Poeti:* il padre e re degli Dei e degli uomini per *onomatopea* dal fragore del tuono a' Latini detto *Jous*, come Ζεύς a' Greci, dal fischio del fulmine: il più cospicuo delle create cose, *Sol*: e la più gioconda e risvegliante, *Lux:* che di genere maschile significò da prima il giorno, come *hoc luci*, per *hoc die;* e 'l di lui opposto *nox:* le parti più risentite nell'uomo, *os oris*, per la faccia e la bocca: *os ossis*, *dens*, *frons*, *cor*, *splen*, *crus*, *pes*, *calx*, *cus:* ed è necessario essersi da principio detto *pen penis*, come restò *ren renis:* la *mano*, per ciò che or ora si dirà, dovette cominciare *man:* le cose dell'uomo più propie, *vox*, *mens*,

(1) Seguendo i principj esposti nel Capo precedente, il Vico cerca le origini della lingua latina: recede quindi dalle dotte origini imaginate nel Lib. *De Antiq. Ital. Sapientia*, e deriva dai rozzi monosillabi delle prime genti la lingua del Lazio; l'idea fondamentale di questo Capo fu accennata nel *Dir. Univ.* Cap. CXLIX, e *Cost. del Giuris.* Part. Sec. Cap. XIII, 6, e nel suo sviluppo vengono raccolte le varie etimologie investigate in quest'Opera col pensiero di risalire agli antichi monosillabi di cui dovevan essere composte le lingue nella loro infanzia.

(*) Il Vico si riferiva a questo frammento di Ennio anche nel *Dir. Univ.* Vedi Cap. CXLIX, non trascurando la nota.

(**) Da Terenzio, *Heautontim.* Atto III, Scena I.

spons spontis, ond'è *mea, tua, sponte*, la volontà: le cose più necessarie *fons*, l'acqua perenne ; *frux* per li pomi, che poi fu preso per le biade: *glans, nux*: il fuoco si disse *fax*, o pure *lux*, come si appella ancor oggi dalle donnicciuole di Napoli, superstiziose di dire *fuoco*: il pane si dovette dire da prima *pan*, 'perciò che or ora si dirà : il più semplice e grossolano de' cibi cotti, *lens*: il cibo più grossolano composto, *puls*, vivanda di farina e cascio: la prima stagione *ver*: oltre il fulmine e 'l tuono, che si disse *Jous* per li nostri Principj: *nubs nubis, nix, ros*, che dovette da principio significare la pioggia : le delizie del secolo dell'oro, *lac*, *mel*, c 'l contrario di questi, *fel*: le parti che compongono l'iconomia delle piante. *stirps*, *tralx, flos, frons, frux*, ond'è *fructus* e *frutex*, ed indi *frui* e quindi *fruticari*: gli animali più utili, *bos, sus*, pur detto σῦς a' Greci: forse *ovis* si disse prima da' Latini monosillaba, *ovs*, per quello che quindi a poco dirassi: la prima virtù degli uomini tutti feroci e fieri, detta con divino vocabolo *Mars*, onde forse si disse *mas* : il genere di tutti i mestieri , *ars*: la materia di tutta la pastoreccia, *grex;* di tutta la villereccia, *rus* : e 'l suo più riputato stromento, *falx* : il recinto de' campi, *seps*, comune a' Greci σὴψ (*): la casa con divino vocabolo detta *lar ;* la principal materia dell'Architettura, *trabs, calx*: e della Navale, *trabs, pix*: e della calce e della pece esso genere, *glus*, ond'è *gluten* e *glutinum*: il vocabolario degl'infanti, *res* : il primo frumento, *far* : il primo condimento, *sal*: la prima suppellettile, *vas*, ond' è *convasare*, termine militare, *imbaliciare*: e tra le più necessarie sue parti, *lanx* : il primo metallo, *aes* : la prima moneta, *as*: ed *as*, l'intiero, di cui diviso è *pars*: il più rozzo degli Dei, *Pan*: il privato premio della virtù, *laus* : il più semplice degli onori agli Dei, *thus* : la prima delle passioni, *spes*: l'ultima delle cose terribili, *mors*: fonda la società di essi Dei, *styx*, l'acqua profonda, o sia la sorgiva delle fontane, per la quale essi solennemente giuravano: l'inegualità de' luoghi, che potè sentirsi dagli scempioni, *mons* e *scrobs*: la pietra, dalla qual battuta i primi eroi cacciarono il fuoco, *cos* : il genere di tutte le lordure, *fex*. I Principj della Civiltà, *vir* ; che restò a' Romani a significare *marito*, *sacerdote* e *maestrato*: *dos*, con la quale gli eroi comperavano le mogli , e ne restò a' Romani antichi il matrimonio solenne , che celebravano *coëmptione et farre*: di più *Gens, Urbs*, *Arx, Rex*, *Dux*: la preghiera de' rifuggiti agli Asili, *prex*, ond'è *precium*, chè 'l primo fu il vitto a' rifuggiti per le loro opere camperecce: *Ops*, con vocabolo divino detto l'ajuto che porsero gli *eroi* a' rifuggiti nelle loro terre, onde furono detti *optimi* nello stato delle Famiglie , *optimates* nelle prime Republiche : *merx* , ond'è *mercari ;* e i *primi commerzj* furono *de' campi* : perchè si ponga uno stato di uomini semplice e rozzo che non curino altro che 'l necessario alla vita, ed altri sien ricchi di campi, altri non ne abbiano , i primi commerzj tra costoro saranno i *censi*, quale fu il *censo* di *Servio Tullio:* e col ritornare i Tempi Barbari, restati i campi incolti per li guasti delle guerre , e divenuti signori di larghi fondi i conquistatori, e rimasta priva della sussistenza la moltitudine, i *primi contratti*, che

(*) A' Greci antichi più frequentemente aveva significato di *un genere di serpi* , *lucertola* ec. Il Vico notò che la *siepe serpeggia* intorno ai campi.

ritornarono, furono l'*enfiteusi*, le *precarie* e i *feudi*, che si dicono *rustici*: *pax*, onde viene *pacisci* e *pactum*: di più *fraus, vis, nex, fur, sons, lis*, sono tutta la materia de' giudizj: *jus, fas, mos, lex*, tutto il subietto della Giurisprudenza: *fis*, onde sono *fidis* e *fides*, forse detta dal *fischio* del *fulmine*, significa corda, forza, potestà ed imperio; *sors* il caso: *fors* l'utilità, onde *fors fortuna* la buona riuscita, e l'antico *fortus*, per *bonus*, utile: *trux*, proprio della fierezza ciclopica: *crux*, spezie di pena antichissima, e la forca fu un *albero* detto *infelice*, a cui è condannato *Orazio* da' Duumviri: *praes*, *praedis*, onde vengono *praeda* e *praedari* e *praedium*, è l'obligato nella roba stabile, perchè per li nostri Principj i *plebei* avevano da prima i *predj*, di cui i *nobili* erano signori de' *fondi*: e la ricchezza con divino vocabolo detto *Dis*, perchè la prima ricchezza fu de' campi colti, e *Dis*, Dio della terra profonda, onde poi fu preso per *Dio dello inferno*, lo stesso che *Plutone* che rapisce *Cerere* o *Proserpina*, la semenza del frumento; e *Cerere* poi ritorna a vedere il cielo con le messi: così i ricchi che erano signori de' fondi nello stato delle Famiglie, uniti poi nelle Republiche, andarono a comporre il *dominio eminente*, che hanno le Civili Potestà de' fondi de' loro stati, per lo quale possono disporre ne' publici bisogni di tutto ciò che da' *fondi proviene*, ne' *fondi si sostiene*, co' *fondi si mantiene*: che è 'l finora sotterra con esso *Dite* nascosto principio de' *vettigali*, de' *tributi*, degli *stipendj*, così di esse cose, come de' lavori, e di essi sudditi nelle publiche necessità, e disporne delle loro vite, o in pace con le pene, o in guerra con le milizie: talchè *l'uso del Dominio Eminente è esso Imperio Sovrano*. E finalmente, per por fine a questo ragionamento, *vas vadis*, uniforme appo i Greci βὰς, e i Tedeschi *was*, onde viene *wassus* e *wassallus*; l'obligato di seguire nella persona; la quale obligazione dicesi *vadimonium*: lo che dimostra prima delle Lingue essere nati i *Feudi* appo i *Greci*, *Latini* e *Tedeschi*. Per tutte queste Origini è da intendersi che *i nomi dovettero incominciare tutti monosillabi*, e sopra tutto quelli della terza conjugazione, de' quali il retto non cresce nell'obliquo, come *vestis* da *vest*, *hostis* da *host*, *sudis* da *sud*, e così *ovs ovis*, da prima la pecora, come *Jovs Jovis*: così *fis fidis*, la corda o forza; e *quir*, l'asta, onde sono *Quirites* a' Latini, come da χείρ, la mano, *Curetes* a' Greci. Onde si vede la *lingua latina* ne' suoi principj *somigliantissima alla tedesca*. Così *bene, canis, donum, filum, finis, solus, verum, vinum, unus*, e alla stessa fatta *panis, manus* dovettero dirsi da' primi Latini *ben*, *can*, *don*, *fil*, *fin*, *sol*, *ver*, *vin*, *un*; e nella medesima guisa *pan* e *man*; come certamente da' tempi barbari secondi così accorciati restarono a' *Poeti Italiani*. De' verbi poi, *sum* significa ogni essere; *sto* è verbo della sostanza; e l'*essere* e la *sostanza* sono i sommi generi delle cose; *fio* dovette incominciare *fo*, del quale gli *analogi* sono *fis*, *fit*; come *fo* restò *attivo* agl'*Italiani*; e dovette prima sentirsi *fio*-che è patire- che *facio*: il verbo *for* è di quel parlare ond'è detto *Fas Gentium*, che è tutta la *materia di questo Libro*: il verbo *flo* propio della vita, onde forse fu detto *flos*, quasi fiato della pianta: *no*, perchè per li nostri Principj il *primo natare* fu *de' fanciulli per terra*; da' quali sforzi provenivano robusti e

grandi; perchè con dilatare i diametri de' muscoli in altre parti, per restrignerli in altre, tra essi sforzi prendevano più alimenti le carni *da' nitri delle fecce*, tra le quali si rotolavano, onde provenivano *giganti:* poi *no* fu trasportato in *mare*, perchè da' Latini e dall'altre nazioni tardi si andò ad abitare nelle marine. Le *particelle* certamente, non che nella latina, in tutte le lingue sono monosillabe, e tra queste principalmente le *preposizioni*, che sono gli elementi significanti delle parole che esse vanno a comporre, come *a, ab, e, ex, de, di, ad, in, sub, super, se, prae, ob, am, circum*. Per questi *Principj* o *Radici* sarebbe meglio fatto da oggi innanzi spiegare le *Cagioni* e naturali e vere, come si è fatto della latina, *ad esemplo della latina, delle altre Lingue.*

CAPO XXXVII.

Scoverta de' Principj del Canto e de' Versi (1).

Sopra sì fatta Origine delle Lingue articolate reggono molti importanti *Principj di cose,* de'quali il *primo* è che'l *Canto e i Versi sono nati per necessità di natura umana*, non da capriccio di piacere; chè per imaginarli nati da capriccio di piacere, si sono dette tante inezie, anche da' più gravi filosofi, come dal *Patrizio* ed altri, che ci vergognamo qui riferirle. Perchè i *mutoli* naturalmente *proferiscono* le vocali *cantando*, e gli *scilinguati* pur cantando mandano fuori i suoni articolati di difficil pronunzia, e i *Chinesi*, che non han più che da trecento parole (*), le quali con la diversità di pronunziarle moltiplicano, pronunziano con un certo canto. Poi è lecito osservare che la *prima sorta di verso* nacque *eroico* egualmente appo gli *Ebrei*, *Greci* e *Latini* sul principio d'incerte misure. Dell'ebrea lingua *San Geronimo* attesta il *Libro di Giobbe* (istoria più antica di quella che scrisse *Mosè*) che egli è scritto in *versi eroici:* così si dimostra e la *verità* di tal *Libro sacro*, e l'*antichità della Lingua Santa*. Per la *lingua greca* e *latina* vi spiccano *due erudizioni volgari*, che finora non sono state avvertite, nè hanno arrecato alcun uso, per l'anticipazione di altri Principj di Poesia, gittati prima da *Platone*, poi confermati da *Aristotile*, indi adornati da tutti gli altri *Scrittori della Ragion Poetica*, come i *Patrizj*, i *Mazzoni*, gli *Scaligeri*, i *Castelvetri*. Una è che i *popoli greci*, quando implorarono l'*ajuto d'Apollo* contro il *Pitone*, proferirono il *primo verso eroico;* e perchè erano *illanguiditi dallo spavento*, il batterono *tardo*, o vero *spondaico:*

(1) Il canto e il verso furono per necessità di natura la prima forma delle lingue vocali : lo dimostrano le tradizioni dell'antichissima lingua de' Greci e de' Latini. Vedi la *Cost. del Giuris. Part. Sec.* Cap. XII, 22 : *Cur primi homines cantando loqui coeperunt?* — n. : *Jambus tradux heroici versus in solutam orationem;* e Cap. XIII, 11: *Cur leges carmina dictae?* alla qual domanda qui è risposto con maggior coerenza sistematica.

(*) Le radici de' caratteri cinesi, altrimenti dette *chiavi*, sono dugento quattordici.

Ἰὼ παιάν, ἰὼ παιάν, ἰὼ παιάν:

poi, quando acclamarono al Dio vittorioso, per l'*allegrezza* batterono lo *stesso verso presto*, cioè *dattilico*, battendo la vocal lunga ω, divisa in due brevi *o*: come anche appo i Latini antichi pronunziavano le vocali lunghe, come due volte battendole; e sciogliendo il dittongo αι in due sillabe; così che di *sei spondei* se ne vennero a formare *sei dattili* (*a*): e dal *Pitone ucciso* il verso *eroico* restò detto *verso Pizio*, ma più comunalmente si disse *eroico*, come quello col quale parlavano gli *Eroi*. Così il *primo verso* appo i *Latini* fu pur *eroico*, detto *verso Saturnio*, che non potè altronde esser detto, che perchè nacque nell'*età di Saturno*, a' tempi che l'Italia era ancor selvaggia. ed *Ennio* pur ci lasciò ne' suoi *Frammenti*, che con *versi eroici* cantarono i *Fauni*: se non pure alcun altro *Orfeo Latino*, colmo di Sapienza Riposta e ben istrutto d'Arte Poetica, avesse ridutti all'Umanità gli *Aborigini*, da' quali le genti latine provennero. Che con *tal sorta di verso* fossero state concepute le *prime leggi*, ne sono due storie due voci: νόμοι, che significa e *leggi* e *canti* appo i Greci; e *carmina*, che significarono appo i Latini e *versi* e *formole solenni di leggi*: e si conservò pur la tradizione cho gli *Arcadi d'Italia* nacquero *cantori*: onde forse da questi *eroici carmi* fu detta *Carmenta* la madre di *Evandro Arcade*. Ma, per Dio, *Cicerone* nel dare le *leggi* alla sua Republica, le quali egli certamente dettò in conformità della *Legge delle XII Tavole*, le concepisce con un'*aria di verso eroico*. Imperciocchè, se certamente i *Decemviri* usarono la voce *Deivei*, nel capo del *Parricidio*, secondo la *lezione del Revardo*, dovettero essi incominciare le *due prime leggi* con *due mezzi versi eroici*:

Divos caste adeunto:
Pietatem adhibento:

che, non che in materia sì grave, come egli è dar le leggi, ma *in una pistola* altrimenti sarebbe stato gravissimo errore *parlare in prosa con versi così sonori*; nella quale sono da *schivare* anche i *giambi*, che più di tutti altri dissimulano il canto, nè 'l fanno sentire. Quindi s'intende che entrambe queste nazioni dal *verso Eroico* passarono alle *prose* per mezzo del verso *giambo*; chè tanto fu naturale a cadere inavvedutamente ragionando, cho i diligenti scrittori di prose dovevano porre tutta l'attenzione di non farglisi cadere scrivendo: e sul principio nacque di misure incerte, come sono i versi di *Plauto* e di *Terenzio*, e, più che di *Terenzio*, di *Plauto*. Talchè fu *natura, non arte*; perchè l'arte non arebbe imitato la natura, che la *Tragedia* (*b*) e la *comedia* antica le quali cer-

(*a*) Ma la ragione vera è, che 'l verso Eroico nacque prima spondaico, per la difficultà e tardezza del pronunciare de' primi uomini: di poi, vie più sciogliendo la lingua, provenne dattilico, che pur comincia da sillaba tarda.

(*b*) Alla cui maestà sconviene il giambo, che è piede presto: ma perchè prima i Greci cantarono spondaico tutto tardo; poi dattilico, incominciando a spedire la lingua; finalmente giambico, poichè fu spedita affatto.

tamente vennero *dopo Omero ;* fossero da prima state *scritte in versi giambi,* se in sì fatti versi veramente non avessero parlato gli uomini di entrambe le nazioni : ma poi, come in molte altre cose è avvenuto, per una cieca riverenza all'Antichità, il *comun errore passò in precetto.* Per lingue viventi innanzi al mille e cento non fu scritto alcun libro nè francese nè italiano, come osserva *Genebrardo* ed altri *Cronologi*, e già vi fiorivano i *Poeti Provenzali* e *Siciliani*. Nella *Silesia*, nazione di contadini, *nascono tutti poeti.*

CAPO XXXVIII.

Idea d'un Etimologico comune a tutte le Lingue Natie (1).

Il secondo *Principio* è di un *Etimologico comune a tutte le Lingue Natie.* Perchè essendo tutti i principj delle cose quelli da' quali comincians i le cose a comporre, e ne' quali vanno ultimamente a risolversi ; ed essendosi sopra ritrovate *tutte le prime voci,* che dovettero prima di tutt'altre pronunziare i *Latini,* essere *tutte di una sillaba* , su questo esempio *dentro sì fatti monosillabi si deono universalmente ritrovare le Origini delle Lingue Natie.* Ed essendo le parole suoni umani articolati, e portandosi i fanciulli naturalmente a spiegare le cose con imitare il suono che esse danno, a sì fatte *onomatopee monosillabe* gran parte di voci in ogni lingua devono la loro primiera origine· come a proposito di questi stessi Principj che si sono ragionati, prima di tutti appo i *Latini* e' *Greci* egli ci si conferma che *Giove*, il primo degli Dei, dal *fischio del fulmine* fu detto da' Greci Ζεὺς; dal *fragore del tuono*, da' Latini fu detto *Jous*, il cui genitivo è *Jovis*. Bisogna ancora costantemente farlo procedere secondo l'*ordine naturale dell'idee :* siccome furono prima le *selve*, poi i *tugurj*, indi i *campi, greggi* ed *armenti,* appresso *le Città* e *le Nazioni*, finalmente i *Filosofi;* così l'*Etimologico* di ciascuna lingua spieghi le *origini* e i *progressi* delle voci per questi *gradi*. Come, per esempio, *lex* la prima di tutte fu una *raccolta di ghiande*, onde fu detto *ilex*, come da *Plauto* fu detto *lectus ilex*, alla stessa fatta che *aquilex*, raccoglitore di acque ; di poi una raccolta di *legumi*, onde vennero *legumina* ; appresso una *raccolta di uomini*, e prima di tutti de' clienti ammutinati, a cui furono portate le prime *Leggi Agrarie;* poi l'*unione de' cittadini in parlamento,* che bisognò innanzi d'essersi trovata la scrittura, per essere informati delle publiche deliberazioni ; ritrovata poi la scrittura, *lex*

(1) Da questo Capo fino al XLI il Vico ordina il suo sistema etimologico: se ne può vedere il primo embrione nel *Diritto Universale* Cap. CLXX: *Tentamen Etymologici omnium linguarum communis ;* e nella *Cost. del Giuris.* Cap. XXI, 7: *Novi Etymologici* Specimen: ma qui predominato dal pensiero di una storia ideale eterna s'innoltra a maggiori sviluppi delineando la storia ideale delle voci native, la storia ideale delle voci straniere, l'unità ideale mantenuta da tutte le lingue sotto forme diverse; e dà il saggio di un dizionario di voci orientali che *narri le origini delle diverse lingue vocali che convengono in una lingua ideale comune.*

fu una *raccolta di lettere*, onde è il volgar *legere*, che ci è rimasto; onde finalmente è detta *lex* la *legge scritta* (1).

CAPO XXXIX.

Idea d'un Etimologico delle Voci d'Origine Straniera.

Il *Terzo Principio* è pur di *Etimologia;* chè essendo da per tutto state prima le nazioni mediterranee, poi le marittime, ritrovatesi qui sopra le voci prime latine non aver nulla di greca origine - e pur era il Lazio nell'Italia, e nell'istesso tempo de' principj di Roma fiorendo nelle marine d'Italia la Magna Grecia - *le Voci d'indubitata origine straniera devono essere voci seconde, introdotte dopo che le nazioni si conobbero tra loro con l'occasione di guerre, allianze, commerzj.* Sì fatto principio ne può *tranquillare* molte e gravi *difficultà* che s'incontrano nella *Storia Romana Antica*. Imperciocchè, posta la comune *povertà* delle *prime lingue*, e la *difficultà* de' primi popoli *d'astrarre* le qualità da' subietti, amendue questi costumi umani dovetter produrre l'*antonomasia* de' nomi delle nazioni, le quali in certe qualità si distinsero, per significare tutti gli uomini osservati appresso con quelle tali qualità. Così i *Romani*, che *ignoravano i dilicati costumi*, poichè li osservarono la prima volta ne' *Tarantini*, dissero *Tarantino* per *dilicato ;* perchè non *conoscevano fasto*, poichè l'avvertirono ne' *Capuani*, dissero *Capuano* per *superbo;* e così di altre *antonomasie* sì fatte. A questa guisa l'*Asilo di Romolo* s'empiè di *trasmarini di Frigia*, quando *Anco Marzio* fu il primo che distese i confini di Roma in mare nel più vicino lido di *Ostia*. Ma i Romani ignoranti delle loro propie origini, perchè in ciò non dovettero essere più felici de' Greci, poichè conobbero i Greci, da' quali seppero in Italia esser venute Colonie trasmarine di Frigia - (*il qual vero diede il motivo a' tempi appresso di credere la Gente Romana venuta da Enea Trojano)* - dissero la Colonia mediterranea di Romolo essere trasmarina della Frigia. Così ella si *consola la gran disavventura di Roma*, che non ebbe del suo corpo uomini da eleggersi in propio re: che *Numa* ed *Anco Marzio* vengono da *Sabina*, *Servio Tullio* da *Grecia;* e che *un Regno Aristocratico* sia stato governato da una Donna. Perchè devono queste tutte essere state *antonomasie:* e da' religiosi costumi de' Sabini, avessero detto *Sabini Numa* ed *Anco* che molto somigliò il zio nella pietà: dall'astuto ingegno, nel quale valsero i Greci, dissero *greco Servio Tullio:* e dai di lui effeminati costumi dissero *femina Tanaquille*, come anche ne' tempi nostri per queste stesse cagioni diciamo *femine* gli uomini effeminati.

(1) Vedi l'etimologia della legge diffusamente discussa nel *Diritto Universale*, Cap. CXLIX, e nella *Cost. del Giuris.* Cap, XXIII; se non che ivi la prima legge si crede la scelta delle fonti, la seconda la raccolta de' clienti nuovamente richiamati dalle selve colla legge agraria, la terza legge la scelta delle prime pene (*exempla*), la quarta legge finalmente quella decretata ne' comizj *a legendis suffragiis.*

CAPO XL.

Idea d'un Etimologico Universale per la Scienza della Lingua del Diritto Naturale delle Genti.

Tutte le *anzi fatte Discoverte* per lo compimento de' *Principj* di questa *Scienza* dalla *parte delle Lingue*, sono a ciò ordinate, che, come i *romani giureconsulti*, per esemplo, essi tenevano la *Scienza delle Lingue del Diritto Civile*, e la *Storia de' Tempi*, ne' quali le *parole* della *Legge delle XII Tavole* altro ed altro significarono, così i *giureconsulti del Diritto Naturale delle Genti* essi l'abbiano con un *Etimologico Universale*; il quale qui si disegna sulla natura de' *Proverbj*, che sono certe *massime di vita* sperimentate utili dalla *Sapienza del Genere Umano*, ma guardate con diversi aspetti dalle nazioni, sono da esse *con diverse espressioni spiegate*. Alla fatta de' *Proverbj*, uomini o fatti, o cose, gli stessi, le stesse in lor natura, guardandosi con diversi aspetti dalle nazioni, devono avere avuti diversi vocaboli: come anche al dì d'oggi *Città* di *Ungheria* le istesse affatto con vocaboli tutti nel suono delle voci diversi sono appellate *altramente* dagli *Ungheri*, altramente da' *Tedeschi*, altramente da' *Turchi*, le quali tre nazioni con tre diversi aspetti sogliono appellare le città. Quindi è che tante *Città di barbari* sono appellate nella *Storia Romana* con tanta grazia latina, che sembrano città *fondate* nel *Lazio*. Col qual principio i *Critici Sacri* alleggiar possono il tanto travaglio che si danno ove osservano con infinite diversità appellarsi dalla *Storia Profana* i personaggi, i quali co' loro propj nomi appella la *Lingua Santa*. Così *Rampse*, re potentissimo degli Egizj, da essi *sacerdoti* così nominato a *Germanico* appo *Tacito*, dovette essere il famoso *Sesostride* detto a' *Greci*, il quale ridusse le tre altre dinastie di Egitto tutte sotto la sua Tebana. Nella stessa maniera appunto il *Dio Fidio*, che fu l'*Ercole de' Romani*, fu *uno degli Ercoli* che osservarono i *Greci* in tutte le nazioni antiche, de' quali *Varrone* ebbe la diligenza di noverare sino a *quaranta*. Fu egli da' *Latini* detto *Fidio*, con l'aspetto della *Fede*, che è 'l fondamento primo e principale delle nazioni, onde egli era il *Nume de' giuramenti a' Latini*. Ma poichè questi ebbero conosciuti i *Greci*, com' è costume di dilettarsi delle cose straniere, per tale istessa idea usarono il nome d'*Ercole*: come anche *Castore* e *Polluce*, che dovettero a' Greci, oltre di *Ercole*, essere *Testimonj Divini de' giuramenti*: e ne restarono a' Romani *Mehercules*, *Edepol*, *Mecastor*, *Mediusfidius*, tutte formole di giurare, delle quali *le tre prime* sono *straniere*, la *quarta* sola è natia. Alla fatta che *Fidio Latino* restò poi cangiato *in Ercole Tebano*, così il carattere eroico delle genti del Lazio dell'età campereccia, che dovette avere altro nome natio, si cangiò in *Evandro Arcade della Grecia*, il quale nel Lazio *ricevè ad albergo Ercole* da cinquecento anni innanzi, che nè meno il nome di *Pitagora* poteva da Cotrone penetrare in Roma per tante nazioni di lingue e di costumi tra lor diverse (1). Così le *Deitadi Mag-*

(1) Vedi *Cost. del Giuris*. Cap. XXI, 12.

giori affisse da' *Caldei* alle *stelle*, quali certamente avevano altri nomi per l'Oriente, poichè i Fenici ebbero praticato molto nella Grecia, vi ritrovarono acconci i *Dei natii* a improntare agli *Stranieri* i propj *nomi Greci*: lo che avvenne senza dubbio *dopo di Omero*, nella cui età tutti i *Dei* se ne stavano nella cima e dorso del *monte Olimpo*. Con questa certa Istoria di Lingua Latina e ragionata di Greca si dà il certo lume all'*Origine della Lingua Greca Napoletana:* che fosse ella stata una spezie di *lingua ellenistica*, mescolata di natia *siriaca* o *egiziana*, e di *greca straniera*, da poi che i Greci vi si portarono per li traffichi: onde *Tiberio* si dilettava più della greca napoletana, che dell'attica stessa di Atene. E sì in questa varietà di cangiare i nomi propj da' varj aspetti le nazioni, si scopre il *Principio dell'eterne notti sparse sulla Storia Civile, e Geografia degli antichi, e della Naturale de' fossili, delle piante, degli animali*.

CAPO XLI.

Idea di un Dizionario di Voci Mentali, comune a tutte le Nazioni.

E qui si pon fine a questo *Libro* delle *Lingue* con questa *idea* di un *Dizionario di Voci*, per così dire, *Mentali, comune a tutte le Nazioni*; che spiegandone l'idee uniformi circa le sostanze, che dalle diverse modificazioni che le nazioni ebbero di pensare intorno alle stesse umane necessità o utilità comuni a tutte, riguardandole per diverse propietà, secondo la diversità de' loro siti, cieli, e quindi nature e costumi, ne narri le *Origini delle diverse lingue vocali, che tutte convengano in una Lingua Ideale comune*. E per istare sempre sopra gli stessi esempli propj de' nostri Principj, si noverino tutte *le propietà de' padri* nello *stato delle Famiglie*, ed in quello delle indi surte *prime Città:* I. del fantasticare Deitadi; II. del fare certi figlioli con certe donne con certi auspicj divini; III. perciò d'origine eroica, o vero di Ercole; IV. per la scienza che avevano degli auspicj o sia Divinazione; V. per li sacrificj che facevano essi nelle loro Case; VI. per lo infinito imperio che essi avevano sopra le loro Famiglie; VII per la fortezza con cui uccisero le fiere, domarono le terre incolte, e difesero i loro campi dagli empj vagabondi ladroni delle biade; VIII. per la magnanimità di ricevere ne' loro Asili gli empj vagabondi che vi rifuggivano, nella bestial comunione pericolanti tra le risse co' violenti di *Obbes;* IX. per la Fama nella quale eran saliti colla virtù di opprimere i violenti e di soccorrere a' deboli; X. per lo sovrano Dominio de' loro Campi che naturalmente ne avevano per sì fatte imprese acquistato; XI. e in conseguenza per lo Imperio Sovrano delle armi, che va sempre col Sovrano Dominio congiunto; XII. e finalmente per lo arbitrio sovrano delle Leggi, e perciò delle pene, che va congiunto con l'Imperio Sovrano dell'armi. Quindi ritroverassi che dagli *Ebrei* furono detti *Leviti*, da *el* che significa *forte;* dagli *Assirj* furon detti *Caldei*, o sieno sapienti; da' *Persiani* detti *Maghi*, o vero *Indovini;* dagli *Egizj*, come ogni un sa, *Sacerdoti*. Si dissero variamente da' *Greci*, ora *Poeti Eroi* dalla *Divinazione* dalla quale i Poeti da *divinari* furono detti *Divini;* ed *Eroi* dalla loro creduta origi-

ne di figlioli degli Dei - nel cui numero *Orfeo*, *Anfione*, *Lino* -; dalla infinita potestà detti *Re* - col quale aspetto gli *Ambasciadori di Pirro* gli riferirono aver essi veduto in Roma un *senato di Re* -; dalla fortezza Ἄριστοι, da Ἄρης - *Marte* - quasi *marziali*: de' quali essendosi composte le prime città, la prima forma de' Governi Civili nacque *Aristocratica*; universalmente per *Saturnia*, o sia *Italia*, *Creta* ed *Asia*, con l'aspetto di *Sacerdoti armati* furon detti *Cureti*; e prima con particolarità per tutta Grecia si dissero *Eraclidi* o vero di razze Erculee, che poi restò agli *Spartani*, che certamente armarono d'asta, e il cui *Regno* senza dubbio fu *Aristocratico*. Alla stessa fatta appunto dalle genti latine si dissero *Quiriti*, o *Sacerdoti armati di asta* detta *quir* - che sono i *Cureti Saturnj* osservati in Italia da' Greci - e si dissero *optimi* in significazione di *fortissimi*, come l'antico *fortus* significò il presente *bonus*; e le *Republiche* che se ne composero poi, si dissero d'*Ottimati*, corrispondenti all'*Aristocratiche*, o sia de' *Marziali* de' Greci. Dall' assoluta signoria delle loro famiglie si dissero *heri*, o vero signori, che pur hanno un suono comune con gli *Eroi*; e 'l loro *patrimonio* dopo la morte ne restò detta HEREDITAS, *signoria*: della quale la *Legge delle XII Tavole* lasciò intatto loro il costume delle genti di disporre da sovrani, come si è sopra dimostro. Si dissero anche dalla fortezza *Viri*, che pure rispondono agli *Eroi* de' Greci: onde *Viri* restarono detti i *Mariti solenni*, che nella Storia Romana Antica si sono ritrovati essere i *soli Nobili*, sino a sei anni dopo la *Legge delle XII Tavole*: pur *Viri* si dissero i Magistrati, come *Duumviri*, *Decemviri*: così ancora *Viri* detti i *Sacerdoti*, come *Quindicemviri*, *Vigintiviri*: e finalmente *Viri* detti i Giudici, come *Centumviri*: talchè con questa una voce *Vir* si spiegava *Sapienza*, *Sacerdozio* e *Regno*, che si è sopra dimostro essere stata *una stessa cosa* nelle persone de' *primi padri nello stato delle Famiglie*. Onde con la maggior propietà di tutte le altre appo le genti Latine si dissero *Padri* dalla certezza dei loro figlioli: il perchè i nobili si dissero *Padrizj*, appunto come gli *Ateniesi* dissero i *nobili* Εὐπατρίδας. Ne' tempi barbari ritornati furon detti *Baroni*: onde non senza meraviglia *Ottomanno* avvertisce i *Vassalli* dirsi nella Dottrina Feudale *Homines*: ch' è appunto quella stessa differenza con la quale a' Latini restarono *vir* e *homo*: quello vocabolo di virtù, e, come abbiam veduto, civile; questo di natura ordinaria, obligato di seguire altrui che non ne abbia ragione di condurlo, detto da' Greci βάς, da' Latini *vas*, e da' Tedeschi *was*, onde viene *vassus* e *vassallus*: dalla quale origine certamente dovette restare agli Spagnoli la voce *baron* per significare *maschio*, come poi restò a' Latini *vir* per distinguerlo dalla *femina*: e dalla quale origine deve certamente venire *homagium*, quasi *hominis agium*, che è appunto il *Diritto Eroico del nodo*, fonte di tutte le contese eroiche che ne narrò sopra l'*Istoria Romana Antica*: onde s' intenda con quanta scienza *Cujacio* e gli altri narrino dell'*Origine de' Feudi!* (1).

(1) Vedi la *Cost. del Giurisp* P. II, Cap. XXI, specialmente sotto le rubriche: *Gortus qui?* — Unde *Quirites* — *Levitae*, *Hebraeorum Optimates* — *Herus* unde? — *Hereditas* primitus quae dicta — *Vas* quid et unde?

LIBRO QUARTO

CAGIONE DELLE PROVE CHE STABILISCONO QUESTA SCIENZA.

—

Questa è la *Lingua Universale* del *Diritto Universale* delle Genti, osservato in questa *Gran Città* del *Genere Umano:* che ne spiega le *guise;* come sono nate tutte le parti che compongono l'intiera *Economia* della *Natura delle Nazioni*, poichè nella *cognizione della guisa* consiste unicamente la *Scienza:* ne addita *i tempi* in che nacquero in ciascuna spezie *le prime* - che è la *nota propia* di ciascuna *Scienza*, di pervenirne a quei primi, talchè sia curiosità affatto stolta di ricercare altri primi -; ne scopre l'*eterne propietà* da'*tempi* stessi, e dalle stesse *guise* del loro *nascere* - che ne possono unicamente accertare tale e non altro essere stato il loro *nascimento* o *natura* -; e da' primi loro nascimenti secondo il natural progresso delle umane idee le conduce con una non interrotta successione di cose, chè tanto vuol dire con *perpetuità:* onde principalmente nell'*Idea dell'Opera* concepimmo questo *Libro* con quel motto col quale i *Filosofi* le parti del Diritto che qui si tratta chiamano LEGES ÆTERNAS. Di più sopra sì fatte meditazioni vi convengono *Mitologie*, che sono Storie de'Fatti; *Etimologie*, che portano scienza delle Origini delle cose. Vi si schiariscono, compongono ed allogano ne' loro propj luoghi i *rottami dell'Antichità*, che innanzi giacevano sparuti, sparti e slogati; vi si serba la *riverenza alle Volgari Tradizioni*, con iscovrirne i motivi del vero, e le cagioni onde poi ci pervennero ricoverte di falso: e tutto ciò che vi è di *Filologia*, vi regge con significazioni certe e determinate dalla *Filosofia:* ed ogni cosa *vi costa*, sì nelle parti, come in tutto il complesso del *Sistema di sì fatti Principj*. Della quale *Scienza* così condotta con tai sorte di prove *due* sono le *Pratiche;* delle quali *una* è di una *nuova Arte Critica* che ne serva di fiaccola da distinguere il *vero* nella Storia *Oscura e Favolosa:* oltre questa, l'*altra Pratica* è un'*Arte* come *Diagnostica*, la quale, regolandoci con la *Sapienza del Genere Umano*, da esso *ordine delle cose dell'Umanità*, ne dà i *gradi della loro necessità o utilità:* e in ultima conseguenza ne dà il *fine principale di questa Scienza*, di conoscere i *segni indubitati dello stato delle Nazioni*. Come, in questo esemplo, la *Guisa* fu che alcuni uomini dalla venere bestiale si ridussero ad usare la venere umana: il *primo tempo* fu quando tra gli *Egizj*, *Greci*, *Latini* la prima volta fulminò il cielo dopo il diluvio: la *natura* per le *sue propietà* fu che i *Padri* furono i *Sapienti*, i *Sacerdoti* e i *Re* nello stato delle Famiglie: la *perpetuità della successione* è, che i *Primi Re* furono i *Padri* nello stato di natura, e *Re*

certamente *Monarchi*: talchè con peso di parole *Omero* chiama *Re* il *Padre* di famiglia, che con lo *scettro* ordina che dividasi il bue arrosto a' mietitori, *allogato avanti delle città* nello *scudo di Achille*, dove è descritta *tutta la Storia del Mondo* innanzi: di poi i *Re* da per tutto furono *Aristocratici*: finalmente si stabilirono i *Re Monarchi*: e le Monarchie da per tutto e per distesa e per durata furono e sono le più celebrate del mondo. *L'eterne propietà* sono, che le *sole Civili Potestà trattino del Diritto Naturale delle Nazioni*; e sieno o un *Ordine Regnante di Sapienti*, qual è quello delle *Republiche Aristocratiche*; o regolate da un *Senato di Sapienti*, come le *Republiche libere*; o assistite da un *Consiglio di Sapienti*, come i *Monarchi*; che elleno sieno riverite come *Persone Sacre*; che non riconoscano altro superiore che Dio, come i primi Padri nello stato delle Famiglie; e finalmente come *Padri di grandi Famiglie* governino i popoli; che abbiano il diritto della vita e della morte sopra i sudditi, come i primi padri l'esercitavano sopra i figlioli; e che i sudditi, come figlioli, acquistino per sì fatti Padri dalla loro Republica, come pur *Tacito* nella *storia della Legge caducaria* appella il romano principe *omnium Parentem*: perchè tai Padri conservino la libertà di sì grandi famiglie alle loro nazioni, come a' loro figlioli - che è la *genesi del Dominio Eminente delle Civili Potestà*, a cui ne' publici bisogni deve cedere il dominio sovrano e dispotico, che hanno i Padri di famiglia de' loro patrimonj -. Tanto è vero il detto di *Bodino*, che dominio sovrano sotto altro dominio sovrano è ritrovato degli ultimi Barbari; che sopra i dominj sovrani de' primi Padri sursero le prime Republiche, e con essi la Civiltà. I *gradi dell'utilità* si numerano: *prima* bisognare agli stati la *religione d'una Divinità Provedente*; *di poi* la *certezza delle Attenenze* con le nozze solenni; *finalmente* bisognare la *distinzione de' dominj* delle terre per seppellirvi i suoi difunti; dal quale ultimo costume umano vengono quelle pratiche di edificare i cittadini magnifici palagi, ornare di publiche fabriche le città, per lustro e splendore delle loro discendenze; e sì *il publico desiderio dell'Immortalità* fiorisca tra le nazioni. Onde tutte le nazioni con *somme cerimonie e ricercate solennità* custodiscono *queste* tre sopra tutte le altre umane faccende, *Religioni* natie, *Nozze* tra loro, e *Mortorj* nelle propie terre. Perchè questo è 'l *senso comune di tutto il Genere Umano*, che sopra questi *tre costumi*, più che in tutt'altri, stien ferme le nazioni, acciocchè non ricadano nello stato della bestial libertà: che tutti e tre son pervenuti da un *certo rossore del cielo*, de' *vivi* e de' *difunti*. Alla stessa fatta si trovano i *gradi dell'utilità* della *Sapienza Riposta*, che deve *servire alla Sapienza Volgare*; perchè ella è nata dalla volgare, e per quella medesima vive; a fin che la Volgare dalla Riposta, indebolita sia retta e sostenuta, ed errante sia guidata o condotta. Talchè, come i popoli s'appressano e si discostano da queste tre massime, e come i Filosofi loro assistono o l'abbandonano, ciò sia *regola di giudicare dello stato delle Nazioni* (1).

(1) Vedi sopra, pag. 7.

LIBRO QUINTO

CONDOTTA DELLE MATERIE ONDE SI FORMINO CON UN GETTO STESSO LA FILOSOFIA DELL'UMANITÀ E LA STORIA UNIVERSALE DELLE NAZIONI.

—

CAPO PRIMO.

Con l'ajuto di queste *Scoverte*, che a lei bisognavano, questa *Scienza*, la quale per la *serie* delle *cagioni* è la *Filosofia dell'Umanità*, e per lo *séguito* degli *effetti* è la *Storia Universale delle Nazioni*, prende per suo *subietto* esse *Nazioni* medesime: in quanto elleno sono quelle che hanno *Religioni* e *Leggi* proprie; e per difendere le loro leggi e religioni, hanno propie *armi*, e coltivano le *lingue* delle loro Leggi e delle loro Religioni; le quali *nazioni* sono propiamente *libere*: nelle quali cose, come elleno van mancando, più tosto che vadano a spegnersi con la rabbia delle *guerre civili*, nelle quali prorompono i popoli che calpestano le loro leggi e religioni; per consiglio della *Provedenza* così vanno a soggettarsi ad altre migliori che le conservano. Onde nell'*Idea dell'Opera* fu questo *Libro* tutto in questo motto compreso: *FOEDERA GENERIS HUMANI*; spiegante che il Diritto Naturale delle Genti da una ad altra passando conserva nella somma esso Genere Umano.

CAPO II.

Uniformità del Corso che fa l'Umanità nelle Nazioni.

L'*Uniformità* poi del *Corso* che fa tra le nazioni l'*Umanità*, si può facilmente avvertire *sul confronto* di due tra loro molto dissomiglianti, l'*Ateniese* e la *Romana*, una di filosofi, un'altra di soldati. *Teseo* fonda Atene sopra l'*Ara* o altare degl'*Infelici*, appunto come *Romolo* fonda Roma dentro il *Luco*: ove entrambi aprono l'*Asilo* a' pericolanti. *Teseo* dura una *fatica erculea* in ridurre *i dodici villaggi di Attica* nel giusto corpo della sua città: che fu la *metà della fatica* che durarono i *Re di Roma* in manomettere da *venti e più popoli* convicini tra lo spazio di dugencinquant'anni. *Teseo* serba per sè l'*amministrazione* delle *leggi* e delle *guerre*, alla stessa fatta che i *re romani*. Finito il Regno Ateniese, si creano gli *Arconti* prima ogni diece anni, poi, quali restarono, *annali*: così, finito il Regno Romano, gli si sustituiscono *annali Consoli*: essendo andate prima sotto la *tirannide* entrambe, *Atene* de' *Pisistratidi*, *Roma* de' *Tarquinj*; con questa picciola differenza di tempo, che *Aristogitone* libera

Atene dal *tiranno Ipparco*, da un dieci anni innanzi che *Bruto* caccia da Roma il *Superbo:* ma pure con gli stessi destini *Ippia* ed *Ipparco* in vano sono assistiti da *Dario* per essere riposti in sedia, che *Tarquinio* da *Porsena* (1). Che conferì dunque alla *libertà ateniese* la *sapienza di Solone* più di quello che la *natura delle cose* istesse conferì dieci anni dopo alla *romana ?* Se conferì ciò, che da dugento anni innanzi ella guerreggiò, e sostenne con tanta gloria la libertà della Grecia contra la sterminata persiana potenzà: dugento anni dopo, non per la propia libertà, ma per l'imperio del mondo, Roma contese con Cartagine, e la trionfò: talchè la grandezza dell'imprese romane compensa con vantaggio la maturità delle greche. Che se *Alessandro Magno* avesse volte le armi in Occidente *contro di Roma*, come le voltò in Oriente *contro la Persia*, per lo *giudizio di Livio* egli vi arebbe perduto tutta la gloria. Adunque *Solone* non fece altro che *affrettare gl'ingegni ateniesi* a divenir *Filosofi*, perchè naturalmente il *sito* sterile ed aspro li aveva fatti *più umani*. Così il *sito di Roma*, che per *giudizio di Strabone* parve dalla natura *fatto* per istabilirvi l'*Imperio dell'Universo*, cooperò alla sua *quarta Monarchia;* del rimanente, se la stessa comodità di sito avesse avuto o *Cartagine* o *Numanzia*, quello che poi fu *Roma* sarebbe stata o *Numanzia* o *Cartagine*; dalle quali due città Roma stessa temette l'imperio del Mondo.

CAPO III.

Due Antichità Egiziane si trovano Principj di questa Scienza (2).

Sì fonda perciò tutta questa Scienza sopra *due* come *gran moli di Antichità Egiziana*, cioè di quegli *Egizj* che solevano motteggiare i *Greci*, che n'erano troppo ignoranti, che essi erano *sempre fanciulli*. Una è la *Divisione di tutti i tempi* scorsi loro dinanzi in *tre Età;* la *prima* degli *Dei*, la *seconda* degli *Eroi*, la *terza* degli *Uomini:* la qual *Divisione di Età* dee portar seco la *Divisione* che abbiamo ragionata de' *Governi, Divini, Eroici* ed *Umani*, per

(1) Conf. *Cost. del Giuris.* P. II, Cap. XXIX: *Theseus Fabulis vindicatus.* — Cap. XXXII: *Romulus tenebris excussus.* — Rubrica: *Unus Graecorum Theseus septem Romanis Regibus aequipollet.*

(2) Nella *Cost. del Giuris.* Capo XXXI. il Vico aveva accennato: *Tres mundi aetates, vera Ægyptiorum divisio: Deorum, Heroum, Hominum;* posteriormente nelle Note osservava: *Ægyptiis lingua triplex: hieroglyphica, symbolica, epistolica; quibus tres aetates, Deorum, Heroum, Heminum.* Avvertito da queste due tradizioni delle Antichità Egiziane già remote ai tempi de' Greci (*Part. Sec.* Cap. 1, 2), scopriva una lingua divina anteriore all'eroica, come l' eroica è anteriore alle lingue volgari: quindi le Antichità Egiziane furono guida a Vico di un nuovo riordinamento intorno alle lingue meglio corrispondente al caso della civiltà per le teocrazie exlegi, le aristocrazie eroiche ed i governi umani: qnindi egli stabilisce ora sistematicamente che: *Due Antichità Egiziane si trovano Principj di questa Scienza.*

quella certa verità istorica che l'*Epoche de' Tempi* sono state per lo più prese *dagl'Imperj* che sono stati più celebrati nel mondo. L'altra è un'altra *Divisione di Lingue*, che riferisce *Porfirio* appo *Scheffero - de Philosophia Italica* - le quali si parlarono dal principio del mondo insino a' loro ultimi tempi; la *prima* per *geroglifici* o *caratteri sacri*, cioè una *lingua degli Dei*, che *Omero* narra più antica della sua; con la qual *lingua Divina* spiegavano tutte le cose umane; onde tra le genti latine si formò il *Vocabolario di trentamila Dei di Varrone*: la *seconda simbolica*, o per imprese, quale appunto abbiam veduto l'*Eroica*, o vero la *Lingua dell'Armi*: la *terza epistolica*, o vero per *lettere volgari* e per *parlari convenuti* per gli ultimi loro usi presenti della vita: la qual *Divisione di Lingue* risponde a quella dell'*Età* a livello così nelle *parti* come nell'*ordine*: e la stessa va di seguito a quella delli *tre Diritti delle Genti*, *Divino*, *Eroico* ed *Umano* da noi sopra dimostri, per quella pratica sperimentata di tutte le nazioni, che le *Lingue vivono con gl'Imperj*, che con quelle concepiscono le *formole* delle loro *Religioni* e delle loro *Leggi*.

CAPO IV.

Principj di questa Scienza si trovano dentro quelli della Storia Sacra (1).

Posti questi Fondamenti, facendoci da capo da essi *Principj* della *Storia Sacra*, per quello che abbiamo sopra dimostro della di lei *Antichità sopra tutte le Profane*, nel *Pudore*, onde, di poi aver peccato, si vergognarono vedersi nudi i due principi del Genere Umano, nella *Curiosità*, per la quale mal usata peccarono, e nell'*Industria* di dovere l'uomo col *sudore della fronte civanzarsi la vita* - tre *pene salutevoli* date da Dio al genere umano per lo peccato de'due primi uomini - si vanno a trovare *tutti i Principj dell'Umanità*; nel *Pudore*, quelli del *Diritto Naturale delle Genti*, per tutte le parti che compongono la di lui *Economia*, che tutte, come abbiamo dimostro, ebbero dal *pudore* le prime origini; nella *Curiosità*, quelli di tutte le *Scienze*; e nell'*Industria*, quelli di tutte le *Arti*. E nella *sovrana Potestà* di *Adamo*, e *sovrano* di lui *Dominio* sopra *tutta la restante natura mortale* a lui servibile, ed in quanto servibile, siccome di *Uomo*, quantunque caduto, il *Primo Ottimo per natura sopra tutto il Genere Umano*, si trovano così la *Potestà Originaria* di tutti i *Governi* ed *Imperj* come il *Dominio Originario* di tutte le *Signorie* e di tutti i *Commerzj*, che sono le *due fonti* e *sorgive universali e perpetue di tutti i diritti*, *di tutte le nazioni*, *di tutti i tempi*.

(1) Il pudore, la curiosità, l'industria sono tre pene inflitte da Dio all'uomo corrotto, dentro le quali si vanno a trovare i principj dell'Umanità, ossia de' *diritti delle scienze e delle arti*, come fu ampiamente dimostrato nella *Cost. del Giuris.* P. II, Cap. III e *Dir. Univ.* Cap. CLXXXV: *Perpetua Jurium ab* Ada *ad nos usque successio*.

CAPO V.

Supplimento della Storia Antidiluviana.

Quindi, in seguito della *Storia Ideale Eterna*, che abbiamo qui sopra divisato, col *precorso delle cagioni* medesime di *Setò* e della sua razza, a *Semo* ed alla di lui generazion pia di non Giganti, e di *Caino* e sua generazione empia gigantesca, a *Cam* e *Giafet* ed alle loro razze di Giganti, avendovi dovuto *precorrere il seguito de' medesimi effetti;* finalmente *Caino* accorto de'mali della vita vagabonda ed empia, con alquanti Giganti nati almeno fra dugento anni del suo error bestiale, dovette *fondare* la *Città* in odio della religione del padre Adamo *sopra la Divinazione* d'una qualche simigliante spezie a quella de'*Caldei;* perchè a lui non precedette alcun diluvio, onde a capo di lunga età avesse dovuto tuonare il cielo, che forse innanzi al diluvio non tuonò mai; e vi restituì l'agricoltura, che come di mente, schiarita nella vera religione, in cui nacque e crebbe, egli aveva già ritrovata; con questa sola ma rilevante differenza, che *Adamo* illuminato dal vero Dio ritrovò tosto una *favella eroica articolata:* ma *Caino*, perchè gli era stato bisogno unire gli sperduti Giganti sull'idea di qualche Divinità provedente, per comunicare con esso loro dovette incominciare da una *Favella Divina muta*. Così si *supplisce il lungo tratto di mille seicencinquansei anni che corre Oscuro nella Storia Sacra Antidiluviana*. La *Perpetuità della Storia Sacra con la Profana* si è trovata pur sopra, ove dimostrammo il *Diluvio Universale* ed i *Giganti* essere stati in natura.

CAPO VI.

Comprendimento della Storia Oscura degli Assirj, Fenicj, Egizj.

Fra *mille anni* dopo il diluvio comparisce la *Monarchia di Nino* tra la *Gente Caldea:* e per la schiavitù sofferta dagli Ebrei in Egitto dentro questo tempo più verso il fine, per le cose sopra ragionate, l'*Egitto* si reggeva da'*Monarchi:* e già *Tiro* nel fine di questo istesso tempo *è celebre* per *la navigazione* e per le *Colonie*. Onde si dimostra e nell'*Assiria* e nell'*Egitto* e nella *Fenicia* essere già *trascorse le due età* degli *Dei* e degli *Eroi*, dagli Assirj detti *Caldei*, e dagli *Egizj*, *Sacerdoti*: e l'*Assiria* e l'*Egitto*, che stesero gl'imperj dentro terra, esser andati sotto una spezie di *Governi Umani*, che sono le *Monarchie*, di cui sono più pazienti le *nazioni mediterranee:* ma la *Fenicia*, benchè alquanto più tardi, per la comodità del mare essere andata coi commerzj nell'altre spezie de' *Governi Umani*, che sono le *Repubbliche Libere:* che è altro saggio della *Storia Ideale Eterna* da noi divisata qui sopra (1).

(1) Vedi *Cost. del Giuris.* Cap. XVII, 13 e 14.

CAPO VII.

Eta' degli Dei di Grecia che si trovano Principj Divini di tutte le cose umane gentilesche (1).

Mentre nell'Oriente, Egitto e Siria le nazioni sono già ite sotto Governi Umani, le *Genti Greche* ed *Italiane* vivono sotto *Governi Divini*; quantunque a proporzione della maggior vicinanza di Grecia all'Oriente, onde si propagarono tutte le nazioni, alquanto *più prestamente nella Grecia* che nell'*Italia*, e nella *Grecia*, dalla quale abbiamo tutto ciò che abbiamo dell'Antichità gentilesche, per la *scoverta* che abbiam fatto sopra, circa a' *Principj* de' *Caratteri Poetici* e delle vere *Poetiche Allegorie*, si trovano i *dodici Dei delle Genti Maggiori* essere stati *dodici Gran Principj Divini di tutte le cose umane de' Gentili*, con quest'ordine che ne dà la nostra *Cronologia ragionata* sopra *una Teogonia naturale*, che noi sopra ponemmo per li *Principj Storici dell'Astronomia*, e quindi della *usata Cronologia*. Questi *dodici Dei* della prima da noi lontanissima Antichità gentilesca deono servire come *dodici minute Epoche*, con le quali si possono dare i *tempi* loro a tutte le *Favole* degli *Eroi Politici*, che hanno alcun rapporto con una di queste Deitadi; e qui ne daremo le prove.

Il **Cielo** ci viene narrato dalla Storia Favolosa, *Padre di tutti i Dei*, avere in *terra regnato*, ed aver *lasciato de' grandi e molti beneficj al Genere Umano*.

Giove di tutti gli altri *figlioli del Cielo* egli fu fantasticato Padre e Re di tutti i Dei; onde è il *Principio* dell'*Idolatria* e della *Divinazione*, o sia *Scienza degli auspicj*; nella guisa che si è di sopra dimostro che egli fu il *primo Dio nato dalle greche fantasie*. E l'*Idolatria* e la *Divinazione* per li nostri *Principj della Poesia* nacquero figliole gemelle di quella *prima Civile Metafora* che *Giove* fosse il *Cielo* che scrivesse le *leggi* con la *folgore*, e le publicasse col *tuono*: sulla quale si formò il *primo sentimento poetico civile*, nel quale si unisce il *sublime* col *popolaresco*; di cui in tutta la Poesia non nacque più maraviglioso in appresso; chè

. . . . ne la prima etade
Gli Eroi leggean le leggi in petto a Giove.

Onde per le nostre *Cagioni della Lingua Latina* sul principio *Jous* significò e *Giove* e *Diritto*: ed appo i *Greci*, come in acconcio *Platone* avverte, διαιον, *celeste*, significò da prima anche *Diritto*, che poi aggiuntovi per leggiadria di fa-

(1) La Mitologia greca degli Dei maggiori fu già spiegata nel *Dir. Univ.* e nelle Note (vedi *Cost. del Giuris.* P. II, Cap. XXIII: *De Diis majorum gentium ex nostris principiis mythologia*; e altrove): in questo capo però le interpretazioni sono meglio coordinate e svolte colla storia ideale, e sono distribuite secondo la cronologia di dodici minute epoche.

vella il κ, restò detto δίκαιον: e su questa Idea, che fosse stato lo stesso *Diritto* che *Giove*, incominciarono i *Regni Divini* con l'*Idolatria*, e la *favella* pur *divina*, o il *parlare della Divinazione*: e sì incominciò il *Diritto delle Genti Divino*. Al qual tempo sono da porsi *Deucalione* e *Pirra*, che *dopo il Diluvio*, sopra un *monte*, innanzi al *tempio di Temi*, cioè della Giustizia Divina, *co' capi velati*, cioè col pudore de' concubiti, i *sassi davanti a' piedi*, cioè gli scempioni di *Grozio*, *lanciandoglisi dietro le spalle*, cioè con la disciplina *iconomica*, *fanno divenire uomini*, li formano all' UMANITA' col timore de' Divini Governi; li quali due furono il *vero Orfeo*, che col cantare ai sassi, non che alle fiere, il poter degli Dei, fondarono la Greca Nazione. Approva l'ultima *antichità di Giove* la *quercia* ad esso lui *consecrata*, perchè fermò nelle terre gli uomini che mangiavano ghiande. Nel qual tempo incominciò il *Gran Principio della Divisione de' Campi* dalla Religione del *fulmine*, che i *Giganti empj vagabondi atterrò*, cioè fermò in certe terre. Talchè quinci s' incomincia a formar *Teseo*, detto da θέσις, non già dalla bella positura del corpo, ma dallo essersi postato nelle terre dell'Attica (1).

Giunone è il *Principio delle Nozze solenni*, cioè celebrate con gli auspicj di Giove, e perciò detta *Giogale*, dal *giogo* del matrimonio, e *Lucina*, che porta i certi figlioli alla *luce civile*, è di *Giove sorella e moglie*, perchè le prime nozze si celebrarono tra costoro che avevano gli auspicj di Giove comuni. Ella è *gelosa di Giove*, ma con una *gelosia severa*, convenevole a' Legislatori che debbono fondar popoli e nazioni; gelosa di comunicare le nozze a coloro che non hanno la comunione degli auspicj di Giove. È *sterile*, ma di una *sterilità*, per così chiamarla, *civile*: onde restò comun costume a tutte le nazioni che le *Donne non fan casato*. *Sospesa in aria*, che è la regione degli auspicj; con un *fune al collo*, per quella prima forza che sopra dicemmo fatta da' Giganti alle donne vagabonde, con la quale le trassero nelle loro grotte e le vi fermarono; onde vennero le certe successioni delle Case, o vero *Genti Maggiori*; con le *mani pur con un fune ligate*, che fu il *primo nodo conjugale*, a cui in segno succedette appo quasi tutte le nazioni l'*anello*; con due *gran sassi a' piedi*, per significare la stabilità delle nozze, le quali non si dividevano mai; onde assai tardi fu introdotto il *Divorzio* tra' *Romani*; il perchè *Virgilio* disse *conjugium stabile* il matrimonio solenne. Con tanta facilità si spiega questa Favola, che prima era un de' maggiori tormenti dello 'ngegno de' *Mitologi*. A *Giunone* è consecrato il *pavone*, che con la coda somiglia i colori dell'*Iride*, di lei ministra, per significare l'aria che è la regione degli auspicj, per li quali *Giunone* è la *Dea de' matrimonj solenni* (2).

(1) *Cost. del Giuris.* Cap. XX, 6 e 7: Fas *Jupiter loquens*, ec. — *Dir. Univ.* Cap. CXLIX: *unde* δίκαιον? — *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII: *Deucalion et Pyrrha: Deucalionis et Pyrrhae mythologia.* Lapis *pro stupido*. *Gigantes.* — Ivi, Cap. XXIX: *Thesei etymon.*

(2) *Cost. del Giuris.* Cap. XX: *Juno, Jugalis, Lucina.* — Ivi, nella nota *Jovis et Junonis mythologia. Junonis in aëre suspensae mythologia.*

Diana è il *Principio della Castità de' Concubiti umani;* indi inalzata alla *Luna*, il più cospicuo astro notturno; la qual perciò, la notte, secretamente giace sconosciuta con *Endimione,* mentre dorme. Ella dee essere la *Terza delle maggiori Divinità;* perchè la prima necessità umana ad uomini e donne in certe terre postati, che non più divagavano, dovette essere *l'acqua perenne* vicina, che dovette esser lor mostrata dalle *aquile,* che fanno i nidi a' fonti; onde furono così dette da' Latini, quasi *aquulae*, in accorcio per *aquulegae*, come *aquilex* il ritrovatore dell'acqua; il perchè il riputavano il *primo gran beneficio per le aquile loro portate da Giove.* Elleno da principio si dissero *tutti gli uccelli di rapina,* che hanno questa propietà di fare i nidi sopra l' alto dei monti; dove le prime terre, all'aria ventilata, vicino l' acqua perenne ed in siti forti si trovarono poi piantate; che *Platone* attribuisce a consiglio de' primi Fondatori delle città, che in fatti fu beneficio della *Provedenza*, ed uno di quelli che fece il *Cielo* al genere umano, nel tempo che regnò in terra; perchè le *Aquile,* che seguì *Romolo* in prendere il luogo alla città, che ne restarono i *Numi dell'Imperio Romano,* furono certamente *avoltoi.* Sicchè *Diana* è 'l *Principio della Religione delle Fonti perenni*, necessarie a fermare gli uomini in certe terre (a), che da πηγή, *fonte* a' Greci, sono dette *pagi* a' Latini: onde l'*acqua* restò il primo degli *Elementi delle cose sacre o divine* de' Gentili, e 'n conseguenza *un de' primi Princìpj di tutte le cose umane*. E perciò gli *Dei giuravano per Istige*, l' acqua profonda, o vero le sorgive delle fontane, che fondarono il regno ad essi Dei con ispaventose superstizioni. Onde *Atteone,* che ebbe ardire di guardare *Diana ignuda* - la sorgiva della fontana - ne divenne *Cervo,* animale timidissimo; e fu *sbranato da' suoi cani*, dalla sua coscienza rea d'empietà: e da *lympha* - acqua pura - ne restarono *lymphati* a' Latini gli alienati di mente, quasi d'acqua pura spruzzati (1).

Apollo è il *Principio de' nomi*, o sia delle *Genti*, con le sepolture degli antenati in certe terre a ciò destinate. Onde *Apollo* dovette essere il *Quarto Dio Maggiore*; perchè i postati in certe terre dovettero risentirsi del brutto lezzo de' cadaveri de' loro attenenti marciti loro da presso, e il puzzore dovette finalmente commoverli a seppellirli. Quindi è il *Principio* della *Storia,* che cominciò dalle *Genealogie;* e perciò fatto *Principio della luce Civile*, alla quale *Giunone Lucina* porta i legitimi parti; onde poi fu affisso al *Sole*, fonte della luce naturale (2). *Principio* altresì delle *Voci articolate*. talchè a questo tempo è

(a) E di questi *uomini* parlano le *leggi barbare*, che in gran numero osserva *Grozio* nelle *note,* che punivano in pochi *danai* la *morte dell'uomo ucciso*: che egli arreca in prova dell'umanità delle pene de' primi tempi, che sono più tosto prova della barbarie.

(1) *Dir. Univ.* CXLIX: *Prima civilis cura,* inventio fontium. *Prima religio fontium. Cur* lymphati *dicti ? Mythologia Actaeonis — Cost. del Giuris.* Cap. XX *De' Matrimonii* *Primum Dei beneficium aqua perennis,* ec. — *Dir. Univ.* Cap. CXLIX, e *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII: *Aquilae* unde dictae?

(2) *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII.

da porsi *Elleno*, figliolo di *Deucalione*, che per tre suoi figlioli incomincia a formare *tre primi Dialetti di Grecia*. Quindi, per li *Princip* che ne abbiamo *scoverti* sopra, *Apollo è Principio del canto e de' versi*: e perciò *Principio* della Legislazione per gli *Oracoli*, che da per tutto risposero in versi; perchè gli *Oracoli* furono le *prime leggi* de' Gentili: e ne restarono le *leggi* dette a' Greci *νόμοι canti*, e *carmina* agli antichi Latini: perchè furono

. . . . . . *dictae per carmina sortes*:

e i *primi oracoli*, le *prime sorti* furono le *prime leggi* dette da' padri di famiglia: e le *prime cose della vita*, intorno alle quali perciò a' Latini restarono dette *vitae consortium*, e i mariti e le mogli *consortes*: onde fu Apollo il *Principio* della *Scienza in Divinità*, che fu la prima Sapienza (*a*). E per queste cose tutte, *Principio* dell'*Umanità*, la quale a' Latini principalmente da *humare*, seppellire, fu detta HUMANITAS.

Ed *Apollo* e *Diana* sono figlioli gemelli di *Latona*, Dea detta da que' nascondigli, onde da *latendo* fu detto *Latium*; e ne restò a' Latini *condere gentes*, *condere leges*, *condere urbes*, *condere regna*: che tutti nacquero dalle case antichissime nascoste nelle selve, tutte sole, e divise le une dalle altre, come narra *Polifemo ad Ulisse*. Entrambi *Cacciatori di fiere*; non già per vaghezza, ma per questa umana necessità, che i postati non potevano, fuggendo, campar dalle fiere, come i vagabondi empj; ma fermi dovevano difenderne sè e le loro famiglie; onde forse agl' Italiani venne *caccia* dal cacciare le fiere, non dalle loro tane, ma da' primi lor abituri: il perchè *uccidono fiere Ercole*, *Teseo* ed altri Eroi. *Apollo* fu *pastore*, non già pastorella *Diana*; perchè lo fu non di greggi e di armonti, ma pastore di uomini vagabondi, rifuggiti agli *Asili*, e ricevuti nelle *Clientele* degli Eroi, per li *Princip* che sopra ne abbiamo ragionati: e con tutta propietà ne restarono a' Latini detti *greges operarum*, e poi *greges servorum*: sopra i quali *Pastori* sursero i Re, a' quali *Omero* dà l'aggiunto perpetuo di *Pastori di popoli*. Le *favole* di *Dafne*, delle *Muse*, di *Parnaso*, del *Pegaso*, d'*Ippocrene* si sono sopra spiegate.

Vulcano è il *Principio del fuoco*, necessariissimo agli usi umani: sicchè dovette essere il *Quinto Dio delle Genti Maggiori*; perchè è una necessità umana che potè non intendersi, quando non poterono non farsi sentire la sete e 'l puzzore de' cadaveri. Però egli è 'l fuoco di tanta utilità nella vita, che, oltre l'*acqua*, è l'*altro Elemento* delle *cose sacre*, e quindi di tutte le altre *civili profane*: onde a' *Romani* restarono l'*acqua* e 'l *fuoco* a significare la *comunanza della Città*: che appo i medesimi anticamente s'acquistava co' *matrimonj solenni*, celebrati con l'*acqua* e col *fuoco*, e si perdeva con l'*interdetto dell'acqua* e *del fuoco*. L'istesso è 'l *Principio dell'armi*, che fabbrica co' Ciclopi nelle *prime fucine*, che furono le *selve*; alle quali i *Padri Giganti* diedero il fuoco: e le *prime armi* si sono trovate sopra essere *aste di alberi bru-*

(*a*) È pur *Apollo Dio della Medicina*, che diede i nomi all'erbe nello stato ferino degli scempioni di *Grozio* conosciute per senso salutevoli a' morbi.

ciate in punta, osservate buone a ferire; con le quali appo gli *Storici Romani* si leggono aver *armeggiato le barbare nazioni del Settentrione*, e furono ritrovati armeggiare gli *Americani*. Questo, e non altro, è 'l *fuoco* che i *Giganti atterrati mandano da sotto i monti*; ed è quello onde vomitano fiamme l'*Idra*, i *Dragoni d'Esperia* e *di Ponto*, il *Lione Nemeo*, che tutti, come sopra abbiamo detto, significano la *Terra* ridutta col fuoco alla coltura. Alle quali favole aggiugniamo qui la *Chimera*, che è la più ben intesa di tutte, con la *coda di serpente* e 'l *capo di leone, che vomita fuoco, uccisa da Bellerofonte*, che a questo tempo è da porsi, che dovette essere *altro Ercole* in altra parte di Grecia. Talchè anche a questo tempo sono da porsi *Cadmo* che uccide la gran serpe, e *Bacco* che doma serpenti: perchè nulla importava a fondare la nazione greca, che si stordiscano i serpenti col vino. Gli *occhi* poi *uno* per fronte a' *Ciclopi* furono queste *terre bruciate* e poi *arate* da' *Giganti*; e dicevasi *ciascun Gigante col suo occhio*, cioè con sì fatta terra sboscata e colta; che fu il *Luco di Romolo*, dove egli raprì l'Asilo, detto da *luci*, occhio, per uniformità d'idee con quelle de' Greci di questi tempi: le quali *due tradizioni* delle selve sboscate e dell'armi trovate da' Giganti, padri di famiglie, giunsero ad *Omero* sì *tronche* e *svisate*, che se ne fece quella *sconcezza*, che *Ulisse con la trave infuocata in punta accieca l'occhio di Polifemo*; nel quale pur *Platone* avvertisce i primi Padri di famiglia nella *Storia Poetica*: che è una delle riprove delle *tre Età de' Poeti Eroici innanzi Omero*, che sopra abbiamo trovato, avergli tramandate le *favole alterate sconcie*, *oscurate* e *corrotte*. Quindi restò a' Latini *lucus* per *bosco sacro*, ed a' Poeti il *luco* sempre va congiunto con l'altare *di Diana*; che furono l'*acqua* e 'l *fuoco*, *elementi del Mondo Civile*: onde i *Fisici* poi vi ficcarono essi la loro favola, che l'*acqua* e 'l *fuoco* fossero da' *Poeti Teologi* stati intesi gli *elementi del Mondo naturale*: e gl'infelici *Filologi latini*, osservando i boschetti sacri de' loro tempi, come de' nostri, che dilettano con le dense ombre, rifuggirono al *luco*, veramente Asilo da essi aperto alla loro ignoranza, che è l'*antifrasi*, e dissero, appellarsi *luco* perchè non *luce* (1).

Saturno deve essere il *Sesto Dio delle genti vecchie*: perchè dopo il fuoco dato alle selve, che bisognò avvenire nel tempo d'està, che erano già terre secche dagli accesi Soli, dovettero per fortuna gustare i granelli brustoliti del frumento; ed avvertendoli piacevoli al gusto ed utili al mantenimento della vita, che innanzi il *Dragone della Terra* sempre vegghiante custodiva tra le sue spine e dumi, sì diedero a coltivare le terre. Egli è *Padre di Giove*, in quanto *Giove* nacque tra' postati in certe terre, che poi si ararono e seminarono; ma è *figliolo di Giove*, in quanto *Giove* è *Re* e *Padre di tutti i Dei*; i quali fe' egli nascere tra gli uomini con la *religione degli auspicj*. Egli è il *Principio de' seminati*, che da *satis* fu detto *Saturno* a' Latini; quindi *Principio della Cro-*

(1) *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII: *Vulcanus significat* Optimos, *qui invenere* ignem. — Ivi, Cap. XXVII, 14. — Ivi, P. II, Cap. IX, n.: *Gigantum mythologia.* — Ivi, Cap. XXXI, 11. n.: *Gigantes fulmine victi, deinde fulmina fabricant Jovi.*

nologia, dal *tempo*, onde fu detto Κρόνος a' Greci: la quale, come sopra si è dimostro, *cominciò a numerare gli anni con le messi* (1).

Marte è *Principio delle guerre*, per le quali i *Padri ammazzavano i ladri* empj che *rubar volevano le biade;* e i *campi* delle *biade* cominciarono a fare *campi d'arme* e *battaglie*, per quello che sopra ragionammo dell'*Origine de' Duelli:* e come nato *dopo Saturno*, deve essere la *Settima Divinità dello Stato delle Famiglie* (2).

Vesta è *Madre di Saturno*, in quanto significa la *Terra:* e come tale è *madre de' Giganti;* ma però *pii*, che per le sepolture degli antenati dicevano essere *figlioli della Terra;* ed è *madre degli Dei*, chè si dissero *Indigetes*, i Dei natii di ciascuna terra: all'opposto è *figliola di Saturno*, in quanto significa il *Principio delle Ceremonie Sacre;* delle quali tutte fu la *prima* di custodire sulle *crudeli Are il fuoco* dato alle selve, *rubato* per *Prometeo dal cielo*, che all'erbe secche da' caldi Soli di està scosso dalle vene della selce attaccollo. Onde così gli *Ancili* scesero dal *cielo a' Romani*, che *non* dovettero essere *scudi*, ma *aste* d'*alberi* bruciate in punta; come il *fuoco* scese dal *cielo a'Greci*, che poi custodirono le *Vestali Romane;* e spento, in forza di *vetri ustorj* si dovea riaccendere dal cielo. La *seconda* fu di consecrare agli Dei sulle terre arate i ladri delle messi: e qui cominciano le *orazioni*, le *obtestazioni* e le *consecrazioni*, che sopra dimostrammo essere state le *solennità de' primi Giudizj* sotto i *Governi Divini;* ed i rei furono i primi *anatemi* a' Greci: onde senza scienza i *Filologi* pur dissero che *ara* sia detta perchè sopra quella s'impone ἀράν, il *voto*, che venne da Ἄρης, *Marte*, che uccideva tai voti che *Vesta* sacrificava: da' quali a' Latini restarono *hostiae* da *hostis*, da questi primi nemici; e *victimae* da *victus*, da questi primi vinti nel mondo. La *terza fu* di sacrificare col *farro:* onde *Vesta*, come nata *dopo Saturno* e *Marte*, dovette essere l'*Ottava Divinità delle Genti Maggiori*. Dal *farro*, che consacra *Vesta* a *Giove*, fu il *farro* gran parte delle *Divine Cerimonie* a' Romani come i Sacrificj detti *Farracea;* e di *farina* detta dal *farro* impastavano le *fronti alle vittime;* e ne restarono le *nozze confarreate a' Sacerdoti Romani*, perchè da principio tutti i nobili erano sacerdoti. Ella altresì è *Opi*, il *Principio* dell'*Ajuto*, o della *Forza*, che implorarono i vagabondi empj che ricorrevano agli *Asili* (a) aperti da' primi fondatori delle città, ove sursero le *Clientele*, che noi sopra ragionammo, e con esse le *Famiglie* cominciarono a comporsi di *altri* che *di soli figlioli*, per li *Principj* che ne sono stati sopra scoverti; dalla quale *Opi* vennero le *prime Repubbliche di Ottimati:* per lo quale aspetto la stessa *Opi*, qual è *Rea* a' Latini, tal è *Cibele* e *Berecintia* de' *Cureti*, o sacerdoti armati d'aste a' Greci; gli stessi che noi mostrammo essere stati i *Quiriti* a' Latini. È *Cibele* o *Berecintia coronata di Torri Poetiche;* la qual *corona* si di-

(1) *Cost. del Giuris.*, Cap. XXXIII.

(2) Ivi, Cap. XXI, e XXIII.

(a) Dove fu il primo *confugere ad aras* dei destituti di *Pufendorfio*, inseguiti alla vita da' violenti di *Obbes*.

ce *Orbis terrarum* a' Latini, che è il *Mondo delle Nazioni.* Così *Vesta* è la *Dea degl'Imperj Civili*, che si esercitano dentro quello che in *ragion civile* si dice *territorium*, ben detto a *terrendo*, ma non già de' *littori*, che fanno sgombrare la moltitudine per dar luogo al *Podestà*, come cianciano gli *Etimologi*, perchè nacque ciò che si appella *territorium* quando i popoli erano piccioli e radi; ma da ciò che i forti facevano sgombrare gli empj ladri delle biade da' loro campi: onde è *terrere*, e quindi *territorium*, da quelle che i *Poeti* dissero *turres*, quasi *terres*, che *coronano Berecintia*, che furono le prime *Arces* nel mondo; onde sono *arcere* ed *arma*, che da prima dovettero essere, come porta la natura, per *la sola difesa*, nella quale consiste il *vero uso della fortezza:* le quali voci hanno una comune origine con le *are*, le quali sono pur custodite da *Vesta;* e quì si trova la prima origine del diritto delle Genti che appellasi *postliminium*, che godono gli *schiavi*, che *intra arces sui imperii se recipiunt*. In una di queste *Poetiche Torri è chiusa Danae*, in grembo alla quale *Giove* disceso in *pioggia d'oro poetico*, cioè di frumento, *genera Perseo*, grande Eroe di Grecia, cioè con le *nozze* celebrate col *farro*. Ella è *Cibele o Berecintia*, sopra un *Cocchio* tratta da que' *lioni*, de' quali la voce *Ari* siriaca diede il nome ad *innumerabili città nell'antica Geografia*, ed ora *caricano le Insegne di tanti popoli:* per le quali cose dimostre, *Vesta* fu la *Religione armata* e *magnanima* del primo Mondo Gentile (1).

Venere è il *Principio della bellezza civile:* onde sono *belli Teseo, Bacco, Perseo, Bellerofonte*, e *Ganimede*, che è *rapito dall'Aquila*, ha la Scienza degli Auspicj, ed è *ministro alla mensa di Giove;* ministra a Giove co' sacrificj: la qual favola trovò acconcia *Platone* a confermare la vita divina de' Filosofi che meditano nelle Verità astratte ed eterne. A sì fatti *belli* si oppongono i *mostri*, nati da' vaghi concubiti; sicchè è la bellezza, della quale volevano *belli* i *parti* loro gli *Spartani;* altrimente li gittavano dal *monte Taigeta*. L'idea di *Venere* si destò, avvertendosi gli Eroi, de' quali fu carattere *Venere maschia*, e l'Eroine, belle, al confronto della bruttezza degli uomini e donne che dalla bestiale libertà si ricevevano a' loro Asili. Sicchè *Venere* dovette nelle menti greche nascere dopo *Opi*, e però essere la *nona Divinità delle Case Antiche.* Questa è *Venere Eroica*, nata in terra *figliola di Giove*, ed altrove di *Saturno;* e coverta le vergogne è *Venere Pronuba*, nume altresì delle nozze solenni: e 'l *cesto*, che la copriva, dovette prima essere di *frondi*, poi di *pelli*, indi di *rozzi panni:* che finalmente i *Poeti corrotti* intesserono *di tutti i fomenti della libidine*. Di questa Venere è figliolo *Amore alato*, Amore con gli auspicj, l'Amor Conjugale: bendato gli occhi, per quella ragione onde *Venere* si copre col *cesto:* fornito della *fiaccola* di quel fuoco, con cui i *Romani* contraevano le *nozze aqua et igni;* la stessa che la *fiaccola d'Imeneo*, la quale è di quelle *spine* che bruciarono allo 'ncendio delle selve; che è *mitologia* più propia di quella che i violenti di *Obbes* riflettessero alle fiamme, ed alle punture amorose

(1) *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII, e XXI.

che si fan sentire dalla delicatezza del piacere de' sensi. **Di questa Venere** sono ministre le *Grazie*, che sono gli *ufficj civili* : onde a' Latini restò *grazia* per *caussa* ; appo quali *caussa* significa l'istesso che *affare*, *negozio*. A questa *Venere Eroica* sono consecrati i *cigni*, pur *sacri ad Apollo*, che canta gli auspicj alle nozze ; in uno de' quali *cangiossi Giove*, e fecondò l'*uovo*, onde nacquero *Castore* e *Polluce*, cioè con gli auspicj di Giove. E di *questa Venere* nasce di *Anchise Enea*, cioè da *Venere Pronuba*, Venere onesta, Nume de' matrimonj solenni. Altra è *Venere plebea, nata dal Mare;* di cui è figliolo *Amore nudo di ale*, cioè senza auspicj ; carattere delle donne plebee oltramarine, che venute da più colle nazioni sembravano più leggiadre e gaje di esse Eroine greche : e perchè era Dea de' congiugnimenti naturali, restò poi a' *Fisici* per significare la *Natura:* la qual *differenza de' due Amori* trovò acconcissima *Platone* a ragionare *dell'Amor divino* e del *bestiale*. A questa *Venere* sono *sacre le colombe*, che erano *auspicj minori e plebei* a' Romani, come le *aquile auspicj maggiori* e de' *nobili:* onde male le usò *Virgilio* nel fingerle numi del suo Enea. Ed a questa *Venere è consecrato il mirto*, di fronda meno nobile che l'*alloro:* perchè di mirto abbondano le terre maritime, per significare il mare, donde ella venne (1).

Minerva è il *Principio degli Ordini Civili*, nati alle sollevazioni de' Clienti: laonde deve esser nata lunga età *dopo* di *Opi ;* la quale era nata nel tempo che i vagabondi empj implorarono l'ajuto de' Forti, ed erano stati ricevuti ne' loro Asili : e ben anche *dopo di Venere ;* chè così può ella essere la *bellezza civile per natura*, cioè l'*Ordine Naturale;* perchè gli Eroi trattavano con giustizia i ricoverati, e si celebravano tra gli uni e gli altri le *Grazie;* e così erano per *natura Eroi:* ma poichè divennero tiranni, la *Provedenza*, perchè si conservasse il genere umano, il quale senza ordini non può conservarsi, alle sollevazioni dei Clienti fe' nascere l' *Ordine Civile*, che è 'l senato di ciascuna città ; il quale sempre da per tutto fu la Sapienza delle *Republiche :* onde *Minerva* è la *Decima delle Divinità Maggiori*. Le Città a questo *punto di tempo* e con *questa guisa* nacquero tutte sopra *due ordini*, uno di *Nobili*, altro di *Plebei*; che per la volgare *divisione de' Campi* che narrano i *Giureconsulti*, non han potuto vedere da' lor Principj i *Politici;* e nacquero tutte dalla *moltitudine*, per lo *desiderio* che ha di *essere governata con giustizia;* il qual desiderio è la *materia eterna di tutti i Governi* (ed è forse la cagione perchè le *nominazioni dei Re Eroici* si facevano da *esse plebi*, come sopra dimostrammo dei *Re Romani*), e si

(1) L'interpretazione severa della mitologia di *Venere pronuba* di *Amore*, o vero delle *Grazie* civili, fu accennata nella *Cost. del Giuris.* Cap. XX, 4 e Cap. XXIII : posteriormente l'A. avvertiva nelle Note il senso doppio di certe favole, e quindi spiegava le due versioni della Venere eroica e della Venere plebea, d'Amore alato e di Amore plebeo (Ivi, Cap. XXXI, nota): è pure nelle Note al *Dir. Univ.* che il Vico intese civilmente la favola di Ganimede (Ivi, 4) la cui bellezza civile raffrontata alla bruttezza dei mostri civili (Ivi, Pell. not. 17) gli fa dire in questo luogo che l'*idea di Venere si destò, avvertendosi gli eroi, de' quali fu carattere* VENERE MASCHIA.

fermarono tutte sopra Minerva, cioè sopra Ordini che debbano governare l'errante moltitudine con *Civile Sapienza;* chè civile sapienza non è se non è *assistita da tutte le civili Virtù,* che è la *forma eterna di tutti gli Stati.* Approvano sì fatto *nascimento delle Republiche* queste *due loro eterne propietà,* che *le plebi* se sono trattate superba, crudele ed avaramente, vogliono *novità;* e che i *nobili, ricchi e potenti* nelle *mosse degli Stati* uniscono i loro interessi alla patria, ed allora sono propiamente *ottimati o patrizj,* perchè per la patria usano avvenenza, liberalità e giustizia alle plebi; che è la riprova che le debbiano anche usare *negli stati quieti:* lo che se essi facessero, le Republiche sarebbero beatissime e quindi eterne. *Minerva* è nata indi, che *Vulcano* con le armi, che aveva fabricate, apre il *capo,* apre la mente a *Giove,* carattere de' Padri e Re, ad *unirsi in ordini armati,* per atterrire i Clienti uniti in *plebi* contro esso loro: la qual *mitologia* è più convenevole a questi semplicioni di *Grozio,* che non quella della *Divina Sapienza,* figliola dell'*Onnipotenza,* che intende sè stessa, e quindi si porta ad amarla, coll' amore della sua *Divina Bontà,* che fu il più sublime di quanto mai in Divinità seppe pensare *Platone.* Nè l'*oliva* è *sacra a Minerva,* perchè agli scempioni di *Grozio* abbisognasse leggere alla lucerna, e quando le lettere volgari vennero dopo *Omero;* ma perchè l'*umana utilità dell'olio* fu da intendersi nel di lei tempo. Nè l'è *sacra la civetta,* uccello notturno, perchè la notte è buona a meditare i filosofi, ma per significare la *Terra Attica* che ne abbonda (1). Perchè *Omero* quasi sempre *Minerva* appella *guerriera* e *predatrice, consigliatrice* di rado: ond'è *Minerva* consigliatrice nella *Curia:* l'istessa è *Pallade* nell'*Adunanza,* l'istessa *Bellona* nelle *guerre:* armata di *asta,* di quell'aste d'alberi bruciate in punta: ed ha *scudo* caricato del *teschio di Medusa,* con capigliatura prima *d'oro poetico,* cioè delle *secche biade,* che con bella metafora dissero *capelli d'oro della Terra:* poi di *serpi,* che sono i *dominj sovrani* delle terre de' Padri di famiglia uniti in Ordine: col quale scudo *Perseo insassisce i nemici;* con la *crudeltà delle pene eroiche* atterrisce i *rei* di *duellione,* o sia di guerra fatta alla patria, che furono i *primi nemici publici,* onde *condannati* divenivano *schiavi della pena;* come comanda *Tullo Ostilio,* concepirsi da' *Duumviri* la crudele e vil pena contro di *Orazio,* uccisore della sorella, *reo di duellione,* che *lex horrendi carminis* viene acclamata da *Livio.* Lo *scudo di Perseo* è terso, come uno *specchio,* nel quale i riguardanti insassiscono, perchè queste pene furono da prima παραδείγματα ai Greci, ed *exempla* a' Romani: e le *pene severe* ne restarono dette *esemplari;* e da *questi ordini, ordinarie* le *pene di morte. Minerva* appo *Omero* vuol *congiurare contro Giove,* perchè si porta con ingiustizia verso i Greci, ed a compiacenza verso i Trojani: della qual cosa niuna meno si conviene alla Sapienza Civile, posto che Giove sia re monarca. Ma del *governo di Giove* a' tempi di *Omero* si teneva che fusse *Aristocratico,* perchè tal forma universalmente si

(1) Il simbolo della civetta viene diversamente inteso nella *Cost. del Giuris.* Cap. XXI, 5: *eique* (a Minerva) *noctuam attribuisse, nocturnam avem, ab eo latendi pudore, quem experti fuerant omnis humanitatis esse principium.*

celebrava ne' tempi eroici: onde esso *Omero* fa *Giove* dire a *Teti*, che *esso non può contrafare a ciò che è stato una volta dal gran Consiglio Celeste determinato*. Così parla un *Re Aristocratico*: per lo qual luogo di *Omero* finsero gli *Stoici* esser *Giove soggetto al Fato*. E se egli altrove fa da *Ulisse* dire alla plebe ammotinata nel campo a Troja, che è *migliore il governo di un solo*, riflettano i *Politici* che'l dice in *guerra*; nella quale essa natura porta che'l *Governo* sia *Monarchico*; nella quale *non aliter ratio constat, quam si uni reddatur*, e la *favola* della *gran Catena*, di cui *Giove* dice che se tutti gli uomini e i Dèi si attenessero alla parte opposta, esso solo dall'altra li si trascinerebbe dietro tutti, ivi vuol dire la *forza degli auspicj*; la qual *Catena*, se gli *Stoici* contendono essere la *gran serie eterna delle cagioni*, vedan pure che non rovinino, perchè così Giove esso disporrebbe de'Fati (1).

Mercurio è *il Principio de' Commerzj*: ed egli si cominciò ad abbozzare dal tempo che i primi commerzj furono de' campi dati da' Padri a' Clienti a coltivare, con la *mercede* del vitto diurno. Ma surse tutto dopo *Minerva*; sicchè egli è l' *Undecimo Dio delle genti vecchie*; perchè egli è il *Principio della Legislazione*; in quanto i *Legislatori* propiamente furon quelli che portavano e persuadevano, non quelli che concepivano le leggi, cui *principio* è *Apollo*. Quindi *Mercurio* è'l *Principio delle Ambascerie*; e nasce con l'*eterna proprietà* di esser *mandato da' sovrani*; che porta dall' ordine regnante alle plebi le *due Leggi Agrarie*, significate con le *due serpi avvolte al caduceo*; che sono i *caratteri de' due dominj* delle terre, *bonitario* e *civile*: con in cima *due ale*, per significare i *due dominj inferiori*, soggetti in forza degli auspicj al *dominio eminente* de' fondi: onde gli eroi, che l' ebbero, furono detti *fundare gentes, fundare urbes, fundare regna*. Lo stesso è'l *Principio della lingua dell' Armi*, con la quale *comunicano il Diritto delle Genti* tra loro *le nazioni*: e si è il *Principio* della *Scienza del Blasone*, che sopra abbiamo ragionata (2).

Nettunno finalmente è'l *Principio* della *Navale* e della *Nautica*, che sono i ritrovati ultimi delle Nazioni; nel cui tempo *cominciano le Guerre marittime coi corseggi*; che è 'l *tridente* di *Nettunno*, che fu un *grand' uncino* da afferrar navi, come vedremo appresso, che fa *tremare le terre di Berecintia*; che è *mitologia* più propia di quella che appena ora è ricevuta da' *Fisici*, che

(1) *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII: *Minerva Optimorum character.* — Ivi, Cap. XXII: *Minervae mythologia.*—Ivi, Cap. XXIII, *Minervae ex Jovis capite natae mythologia. Minerva apud Homerum fere semper bellatrix in Iliade.* — Ivi: *Semel pro prudentia.* — Ivi, Cap. XXIII, *Ægidis mythologia.* — Ivi, Cap. XXIII, 13: *Medusae mythologia.* — Ivi, Cap. XXII, *Ut Jupiter Fato subjectus?* Dalla limitata autorità de're eroici i quali non erano che perpetui consoli, dalla loro soggezione alle decisioni, ai fati del senato, ne deriva il Vico in questo luogo la significazione antica di *Minerva che vuol congiurare contro Giove* (re aristocratico) *perchè si porta con ingiustizia verso i Greci, ed a compiacenza verso i Trojani.*

(2) *Dir. Univ.* Cap. XLIX, e *Cost. del Giuris.* Cap XXII: *Mercurii mythologia.*

l'acqua dell'*abisso* immaginato da *Platone* nelle di lei viscere faccia i *tremuoti* (1).

CAPO VIII.

Uniformità dell'Età degli Dei tra le Antiche Gentili Nazioni.

Questa *Età degli Dei* corre tutta dentro il *Tempo Oscuro* a *Varrone;* perchè *Varrone* per li *volgari Principj della Poesia* credette tutte le favole degli Dei finte di getto da *Orfeo*, e da altri *poeti eroi* della Grecia: per lo qual errore ci sono stati nascosti i principj di tutta l'Umanità Gentilesca. Perchè i *Dei delle Genti Maggiori di Grecia* convengono con *quelli dell'Oriente;* che *portati* in Grecia da' *Fenici*, furono coi nomi degli Dei della Grecia inalzati alle *stelle erranti:* onde lo *stesso* dee dirsi degli *Dei de' Fenici* medesimi; e resta intendersi il *medesimo degli Dei degli Egizj*. Di poi questi stessi *Dei sbalzati in cielo*, essendo stati portati da *Grecia* in *Italia*, vi furono disegnati coi nomi de' Dei del Lazio. Onde si dimostra che gli *stessi Principj* ebbero le *Genti Latine*, che i *Greci*, i *Fenici*, gli *Egizj* e i *popoli d'Oriente*. Altronde i *Dei* furono con isconcia situazione allogati alle *stelle erranti*, che agli occhi naturali sono più insigni e nel lume e nel moto delle *fisse;* alle quali furono allogati gli *Eroi;* perchè l'erranti dovettero essere osservate prima delle fisse: onde l'età degli Dei fu prima di quella degli Eroi; e la *Poesia Divina* nacque *innanzi l'Eroica*, come certamente *Esiodo* fu innanzi di *Omero*. Adunque queste *nazioni* tutte *si finsero esse* gli *Dei* da sè stesse, non già che fussero stati loro imposti da' *Zoroasti*, da' *Trimegisti*, dagli *Orfei*, quali sono stati finora imaginati; de' quali le *Genti Latine* non ebbero alcun simigliante; ma queste nazioni furono *esse a sè stesse* i *Zoroasti*, i *Trimegisti*, gli *Orfei*, come abbiamo sopra dimostro. E questo sia altro saggio della *Storia Ideale Eterna* da noi sopra divisata.

CAPO IX.

Età degli Eroi di Grecia (2).

Dentro questa età degli Dei de' Greci si vanno tratto tratto formando i Carat-

(1) *Cost. del Giuris.* Cap. XXIII.

(2) Per ispiegare la storia de' tempi eroici di Grecia si coordinano e sviluppano in questo Capo le interpretazioni delle favole eroiche sparse nella *Costanza del Giurisprudente*. I corseggi, i ladroneccí, le guerre degli eroi sono descritti nella mitologia di Teseo che libera Atene dal corseggio di Minosse (Ivi, Cap. XXIX), di Perseo che libera Andromeda dall'Orca (Ivi, Cap. XXVII, e XXIX, n.), nella spedizione navale di Ponto, nella Guerra Trojana: le fughe degli eroi co' loro clienti, sono simboleggiate negli errori degli eroi dopo la Guerra Trojana: i dissidj tra le plebi ed i signori, sono raffigurati nella tradizione del pomo della Discordia (il frumento) che deve esser dato alla bellezza civile (Ivi, Cap. XXII, n.), nella favola di Giove che precipita con un calcio giù dal cielo Vulcano plebeo (Ivi, n.): finalmente Sisifo e quindi Issione e Tantalo sono simboli de' patimenti de' plebei condannati al lavoro senza goderne i frutti (ivi).

teri de' loro *Eroi Politici natii* dentro terra, come quindi a poco vedremo, ove si spiegherà quello di *Ercole:* mentre dentro la medesima età vi vengono *Eroi Politici stranieri* dalle marine. Imperciocchè, per quello che sopra ragionammo *del Propagamento delle Nazioni*, mentre corre l'età degli Dei a' Greci, le *turbolenze eroiche* di *Egitto*, di *Fenicia*, di *Frigia* vi spingono le loro nazioni con *Cecrope*, *Cadmo*, *Danao*, *Pelope* nelle marine: dove altri restano sopra esse riviere, come certamente *Cecrope;* altri si spingono dentro terre infelici, e 'n conseguenza ancor vacue, como *Cadmo* nella *Beozia*. Ella incomincia questa *età degli Dei di Grecia* da *Giapeto*, che è 'l *Giafet*, figliolo di *Noè*, il qual venne a popolare l' Europa; e corre lo spazio di *cinquecento anni*. Però come dentro l'*età degli Dei* si formarono i *caratteri degli Eroi Politici*, come si è dimostro, così egli si dovettero ancora abbozzare quelli degli *Eroi delle guerre;* e poichè, come abbiamo sopra veduto, le *nazioni mediterranee furono prima delle marittime*, qui ci viene a lasciare un *gran vuoto* la *Storia favolosa*, che incomincia il *Secolo Eroico della spedizione marittima di Ponto*. Ella però ci si dà pure a supplire con quello, che *ladrone*, come abbiamo sopra osservato, era *titolo orrevole di Eroe*, col quale *Esone* saluta *Giasone*; che ne approva i *ladronecci eroici* essere stati innanzi i loro *corseggi*, per lo *Diritto delle guerre delle Genti Eroiche*, che sopra trovammo, di far le guerre non intimate; e li vedremo quindi a poco narrati nel *Carattere di Ercole*.

Come l'*Età degli Dei* finisce con *Nettunno*, così l'*Età degli Eroi* comincia coi CORSEGGI DI MINOSSE, il *primo Navigatore dell'Egeo:* il cui *Minotauro* deve essere stata una *nave* con le *corna delle vele*, come *Virgilio* disse con l'istessa metafora *VELATARUM CORNUA ANTENNARUM: egli divora fanciulli e fanciulle Attiche* per la *legge* della *Forza;* che doveva così spiegarsi da' terrazzani Attici, che non avevano ancora veduto navi: il *Labirinto* è l'*Egeo*, chiuso da un gran numero confuso d'isole: il *filo* è la *navigazione*, di cui *autore* è *Dedalo alato*, *CUM REMIGIO ALARUM* di *Virgilio* (a): l'*arte*, *Arianna*, di cui *Teseo* s'innamora, e poi l'abbandona, e si ferma con la *sorella;* che corseggiò con navi sue: e sì *libera Atene* dalla *crudel Legge di Minosse*. A questi tempi è da rapportarsi *Giove che rapisce Europa* col TORO, simigliante a quello di *Minosse:* nella quale età da questa favola s'intende che i *Caratteri degli Dei* erano già *passati a significare gli uomini*, per quelle propietà per le quali gli uomini da prima avevano fantasticato essi Dei; come *Giove* per la propietà di re degli Dei poi qui significò l'Ordine Regnante degli Eroi che corseggiavano; che è un *Canone* assai importante di *Mitologia*. A questi stessi tempi è da rapportarsi *Perseo*, che libera *Andromeda* dall'ORCA, che, come il *Minotauro* nel *labirinto* dell'Arcipelago così inghiotte donzelle, per lo spavento de' corsali, *incatenate agli scogli*, come vedemmo sopra *Prometeo* e *Tizio incatenati alle rupi* per le spaventose religioni: onde poi gli *spaventati* con voci convenute si dissero *terrore defixi*: e fa *Perseo* quest'impresa nell'*Etiopia*, come sopra

(a) *Dedalo* è pur *fratello di Teseo;* e aggettivo significa ingegnoso.

spiegammo, nella *Morea bianca*, che ci restò detta il *Peloponneso;* dove essendo la *peste*, ne preservò *Ippocrate* la sua isola di *Coo*, posta nell'*Arcipelago:* che se l'avesse voluta preservare dalla peste degli *Abissini*, egli arebbe dovuto preservarla da tutte le pestilenze del mondo.

Siegue la **Spedizione Navale di Ponto**; o vero i corseggi in quella parte del mare di Grecia che poi diede il nome a tutto quel mare; come si è sopra dimostro ne' *Principj Storici della Geografia:* nella quale impresa convengono *Ercole*, il massimo degli Eroi di Grecia; *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, tutti e tre *poeti eroi*, *Teseo*, e 'n fin *Castore* e *Polluce* fratelli d'*Elena*. Questi *Poeti Eroi*, col *cantar* loro il *potere degli Dei* negli auspicj, riducono *le fiere* nelle *città* che si erano sollevate nelle turbolenze eroiche di Grecia. Così *Anfione* ne alza le *mura di Tebe*, che pur trecento anni innanzi aveva *Cadmo* di già fondata: alla stessa fatta appunto, come da *Roma fondata* pur da *trecento anni* dopo, *Appio Claudio nipote del Decemviro* alla plebe romana, che pretende le ragioni de' nobili, *canta* appo *Livio* il potere degli Dei negli auspicj, de' quali erano dipendenze le ragioni de' Padri; de' quali essi non potevano profanare la scienza e le cerimonie a' plebei, che *agitabant connubia more ferarum*. Così questi *Poeti Eroi fondano*, o vero stabiliscono le *genti di Grecia;* ma nel tempo, come si è sopra dimostro, che *le Genti si componevano di soli Eroi*. Adunque, perchè in *questi tempi* in *Grecia* fu *dibattuto il* DIRITTO DELLE GENTI EROICO, nelle quali contese gli eroi restarono superiori, perciò tal ETA' fu detta DEGLI EROI *della Grecia*.

Succede alla spedizione di Ponto la **Guerra Trojana**, nella quale si *collegò per natura* la Grecia; come fu sociale la *Guerra de' Sabini* contro i Romani, come si è dimostro più sopra. Sicchè tal guerra dovette essere di *Corseggi di Trojani* nelle marine di una parte di Grecia; la quale dovendo essere detta allora di *Achei*, spiegatosi poi tal nome per tutta la nazione, cotal errore portò ad *Omero* che vi fusse la Grecia tutta confederata. Il qual nome ristretto finalmente a quella parte che poi restò detta *Acaia*, vi fe' surgere una *Republica singolare* tra gli antichi, di più città libere unite in un corpo, che fu la *Republica degli Achei*, simigliantissima a questa de' nostri tempi delle *Provincie unite di Olanda*.

Dopo la Guerra trojana avvengono gli **Errori degli Eroi**, come di *Menelao*, di *Diomede*, d'*Antenore*, di *Enea*, e sopra tutt'altri celebrati quelli d'*Ulisse;* de' quali altri restano in terre straniere, altri ritornano alle loro patrie: che devono essere *fughe di Eroi*, co' *loro Clienti* vinti o premuti da contrarie fazioni in *contese eroiche* dintorno agli auspicj e le loro dipendenze: appunto come *Appio Claudio*, che ne tramandò la sua originale superbia alla *Casa Appia;* premuto da fazion contraria in *Regillo*, a' consigli di *Tazio* si portò co' suoi vassalli in *Roma a' tempi di Romolo*, come pur narra *Svetonio*. Così i *Proci* che *invadono la reggia d'Ulisse*, cioè invadono l'ordine regnante degli eroi, poi ne giunsero col nome di *tanti regi* ad *Omero:* gli *divorano le sostanze*, perchè vogliono loro appropiarsi i campi che sono in ragion degli eroi: le quali

verità oscurate fanno questa la più impertinente di tutte le greche favole. Vogliono finalmente le *nozze di Penelope;* come i *plebei Romani*, dopo comunicato loro il Diritto Ottimo de' campi con la *Legge delle XII Tavole*, vollero poi il *connubio de' Padri* nella *Storia Romana*. E in una parte di Grecia si serbano le nozze solenni tra gli eroi ; e si conserva *casta Penelope*, ed *Ulisse appicca i Proci:* in altra, *Penelope* si prostituisce loro, e ne nasce *Pane*, mostro di diverse nature, come i Padri Romani dicono alla plebe con la fedele espressione di *Livio*, che chi nascerebbe da' matrimonj di plebei fatti con gli auspicj de' nobili, egli nascerebbe *secum ipse discors*, di *discordanti nature:* la qual favola finora ha tanto esercitato i *Mitologi!* Questo *Pane*, carattere delle discordi nature, afferra *Siringa*, carattere dell'eroine, detta dalla *Canzone*, con voce siriaca *Sir*, onde sono anche dette le *Sirene ;* cioè con gli *auspicj* che cantavano gli *Oracoli:* onde vennero le *Canzoni alle Nozze*, fin da' tempi di *Achille*, nel cui *scudo* le narra *Omero :* e *Siringa* si cangia in *canna*, pianta poco durevole e vile ; ma *Dafne* ferma da Apollo si cangia in arbore nobile e sempre verde ; e *Pane*, oscuratasi questa favola , restò co' *Satiri* a suonare la sampogna fatta di canne ne' boschi, e con la loro sfacciata lascivia non celebrano città, nè fondano nazioni. Questa però deve essere favola delle Contese Eroiche di Siria confusa con quelle di Grecia, per ciò che si è ragionato dell'*Etimologico delle Voci d'Origine Straniera*. Ma *Istorie Natie* ne sono quelle delle quali celebre è la favola del *Pomo della Discordia*, significante prima le *messi*, quindi i *campi*, finalmente i *connubj:* il qual primo frutto dell'industria dissero *pomi*, sul trasporto de' frutti della natura che avevano innanzi colto l'està, de' quali soli avevano idea: è 'l *pomo caduto dal cielo*, perchè venne di seguito al fuoco dal cielo per *Prometeo* rapito: per cui entrano in *contesa le tre Dee; Venere* però *plebea*, cioè le plebi di Grecia, che vuole prima il dominio de' campi da *Pallade*, cioè dagli Ordini degli Eroi in adunanza ; poi da *Giunone*, Dea delle nozze solenni, pretende i *Connubj:* e 'n conseguenza de' *Connubj*, gl'*Imperj*, come nella *Storia Romana:* imperciocchè il motto *pulchriori detur* è 'l *giudizio di Paride*, per fortuna *Plutarco*, ma a proposito de' nostri Principj, nota che i *due versi* che soli in tutta l'*Iliade* l'accennano, non sono d' *Omero*, perchè sono di *poeta eroico* de' *tempi* già *effeminati*, che gli venne appresso ; nè a' tempi d'*Omero* erano state ritrovate le *lettere volgari*, come vedemmo altrove, che si potessero iscrivere nel *pomo:* al cui detto ora qui aggiugniamo, che *Omero* non mai fa menzione di tal forma di lettere: e la *lettera insidiosa* a *Bellerofonte* egli dice scritta per σήματα. Istorie pur ne sono le favole d'*Issione*, di *Tizio*, di *Tantalo plebeo*, o sia della *plebe di Tantalo*, perchè i *Clienti* prendevano il nome da' loro *Incliti:* i quali tutti si narrano nello *'nferno*, che qui significa i *luoghi bassi* a riguardo del *cielo*, dove si alzano le *torri di Berecintia*, poste in alto presso alle sorgive de' fonti, che nascono in luoghi eminenti: siccome de' *tempi barbari ritornati*, ne' monti per lo più si vedono piantate le *Terre forti*, e sparsi per le pianure, i *villaggi*. Di tanta altezza estimarono il cielo i fanciulli di *Grozio!* che è il *Cielo che regnò in terra*, ed è il *padre di tutti*

i *Dei*, che a' tempi d'*Omero* erano un poco più in suso saliti ne' gioghi o cima del monte *Olimpo:* per *lo qual cielo* corrono *Perseo* e *Bellerofonte sul Pegaso* ; e ne restò a' Latini *volitare equo* - andare correndo a cavallo - Onde si spiega la *favola*, che pur *è Istoria di queste eroiche contese*, che *Giove* con un *calcio precipita giù dal cielo Vulcano* plebeo, *che si vuol fraporre tra Giove e Giunone, mentre piatiscono*, ma per la nostra *Arte critica*, non tra loro(1), ma con esso lui, che pretende le *nozze di Giunone* con gli auspicj di Giove ; e *Vulcano ne restò zoppo*, ne restò basso ed umiliato. *Issione volta sempre la ruota*, o vero la *serpe* che *s'imbocca la coda*: la quale quindi a poco ritroveremo la *Terra che si coltiva*: la quale significazione oscuratasi non intendendosi il *cerchio*, che fu il primo κύκλος, presero per la *ruota*, che pure è così appellata da *Omero:* dal qual rivolgimento ne restò a' Latini *terram vertere* per ARARE. *Sisifo* volta da giù in su il *sasso*, la terra dura : e ne restò pure a' Latini *saxum volvere*, per significare la *perpetua fatica*. *Tantalo* è affamato *delle vicine poma*, le quali sempre si *alzano in cielo*, cioè nelle terre poste in alto degli eroi. Le quali favole poi i *Morali Filosofi* trovarono acconce a formare i *ritratti* degli *ambiziosi, ingordi* ed *avari;* i quali vizj non si sentivano nell'età contenta delle sole cose necessarie alla vita. Ma la *favola de' Proci di Penelope*, oltre a quella di *Ulisse che accieca Polifemo*, è altra grave riprova delle tre *Età de' Poeti Eroici innanzi Omero*, che li tramandarono la *Storia delle Genti di Grecia*, per le cagioni che sopra ne scoprimmo *corrottissima.*

CAPO X.

Uniformità dell' Età degli Eroi tra le Antiche Nazioni, dimostrata nel Carattere d' Ercole (2).

Per *l'Età degli Eroi* corsa uniforme tra le *altre Nazioni Antiche*, si arre-

(1) *Non tra loro*, come aveva supposto nelle Note alla *Cost. del Giuris*. Cap. XXII, nota: *Vulcanus, dum studet Jovem placare Junoni*, hoc est, ut cum Junonis auspiciis Jupiter ad hominum uxores commeet, nempe ad plebejas, *ab Jove irato calce de Caelo*, de Turri Regia, *dejectus est*.

(2) Molte interpretazioni della Mitologia sparse nella *Costanza del Giurisprudente* sono in questo Capo nuovamente coordinate e volte a mostrare l'uniformità del corso delle nazioni nell'età eroica: la mitologia di Ercole attraversa con diverse versioni le dodici minute epoche degli Dei delle genti maggiori, e spira al finire dell'eroismo. — Il carattere dell'eroismo si trova comune a tutte le nazioni nella pluralità degli Ercoli vantati dalle diverse genti (*Cost. del Giuris.* P. II, Cap. XVII, 11. Cap. XXI, 12, e Cap. XXXII, not. 7) — ai tempi di Giove nasce Ercole da Semele fulminata ossia dalle nozze auspicate (Ivi, P. II, Cap. IX, 12) — gli son imposte le fatiche di fondare le prime genti ; distrugge le fiere infeste agli uomini (Ivi, Cap. XXI, 12) ; trae Cerbero divoratore dall'Orco, ossia dai sepolcri — combatte coi serpenti, simbolo dell'antica selva della terra (Ivi) — riporta i pomi delle Esperidi, il frumento, oro poetico simboleggiato anche nel ramo svelto da Enea nell'antica selva (Ivi, Cap. XXIV, e XXII, n.): — uccide i mostri

ca quest'altra *Dimostrazione Filologica*, fondata sopra *due testimonianze di due intere Nazioni* - una degli *Egizj*, che dicono appo *Tacito* che l'*Ercole loro è il più antico di tutti gli altri*, che tutti avevano preso *dall'Ercole loro il nome* -, l'altra è de' *Greci*, che *in ogni nazione* che conobbero vi ravvisarono *un Ercole* -: alle quali due gravi prove degli *Egizj* e de' *Greci* s'aggiugne l'autorità di *Varrone*, il *dottissimo de' Romani*, chè ne noverò ben *quaranta;* tra' quali i più celebri sono lo *Scitico* che contese di antichità con l'*Egizio*, il *Celtico*, il *Gallico*, il *Libico*, l'*Etiopico*, l'*Egizio*, il *Fenicio*, il *Tirio*, oltre il famoso greco *Tebano;* e delle genti Latine fu il Dio *Fidio*, come abbiamo sopra dimostro. Adunque da *per tutte queste antiche Nazioni corse l'Eroismo con le medesime propietà;* onde i loro *Ercoli* meritarono il *medesimo nome* dagli *Egizj*, da' *Greci* e da *Varrone*. Chè deve essere un gran *Saggio della Storia Ideale Eterna*, da noi sopra disegnata; la quale è da leggersi con gli ajuti della nostra *Arte Critica*, e degli *Etimologici* sopra divisati; e del *Dizionario Universale* che abbiamo conceputo pur sopra. Noi qui ne spiegaremo alcune favole che appartengono al Diritto Naturale delle Genti Eroiche, in confermazione de' nostri Principj. Comincia a formarsi il *Carattere di Ercole Tebano* nell'*Età degli Dei* fin dall'*Epoca di Giove :* perchè egli è *generato da Giove*, e *nasce col tuono di Giove*; come *Bacco*, altro famoso eroe di Grecia, nacque da *Semele fulminata;* che sono il *primo* e *secondo* de' *nostri Principj dell'Umanità;* perchè tutte le antiche nazioni si fondarono sopra la giusta oppenione di una *Divinità Provedente:* e cominciarono da *nozze certe e solenni*, che i Gentili celebrarono con gli *auspicj* osservati nel fulmine di Giove. Certamente le *grandi fatiche* che egli fa, incominciano dall'*Epoca di Giunone*, per li cui comandi le fa, cioè all'ammonimento delle bisogne famigliari; tra le quali la prima fu nell'*Epoca di Diana*, di *ucciderfiere* per difenderne le famiglie : quindi di *scendere allo 'nferno*, e *trarne fuora Cerbero :* che bisognò che e' facesse nell'*Epoca di Apollo ;* che ordinò le sepolture ; perchè lo 'nferno de' *primi Poeti* fu il *sepolcro;* siccome *Ulisse* di sopra la terra apertagli innanzi a' piedi vede i passati eroi nello 'nferno, siccome *Ercole* allontana i cani da' sepolcri: che era il *nostro terzo Principio dell'Umanità*, cioè quello di *seppellire i morti*, che da *humare*, seppellire, fu detta HUMANITAS. Fu *Cerbero* detto *trifauce*, per significare forse l'*Orco* divoratore del tutto, con un *superlativo*, quale restò a' *Francesi*, che, per ispiegarlo, aggiungono lo *tre al positivo:* di tal fatta dee essere stato il *tridente di Nettunno*, un grande uncino

ossia gli exlegi vagabondi; poscia lotta con Anteo simbolo delle clientele, in Gallia le trascina a turbe dietro di sè colla *catena dell'oro poetico* che gli esce di bocca (Ivi, Cap. XXI, 39), come Vulcano eroico aveva incatenato nella rete il Marte e la Venere de' plebei (Ivi, Cap. AXVII, 16) — impone quella decima detta di Ercole nota a'Romaoi col censo di Servio Tullio (Ivi, Cap. XXII) — passa ai ladronecci eroici di terra quando preda gli armenti d'Esperia; ai corseggi nella spedizione navale di Pooto — esce finalmente in furore e muore per avere comunicati i connubj alla plebe, o, come dice il mito, per avere indossata la veste tiota oel sangue del Centauro.

di corsali per afferrare le navi; il *fulmine trisulco di Giove* che solca, fende potentemente; *uscito Cerbero alla vista del cielo*, il *Sole rimenò indietro il cammino:* questo, per la *scoverta* che sopra ne abbiamo fatta, è un *anacronismo* del tempo che l'*Orco*, e i cani, divoravano gli umani cadaveri, nel quale non ancora vi era *Apollo*, che abbiamo sopra dimostro *Dio della luce Civile;* che con le *sepolture* ordina le *genealogie*, e dà lo splendore alle *prime genti*, o vero alle *Case eroiche*. Quindi scende pure *allo 'nferno Teseo*, che fonda il popolo ateniese: ancora scende *allo 'nferno Orfeo*, che fu detto fondatore della gente greca; perchè tutte le nazioni dalla religione delle sepolture furono portate a ricevere l'anime de' difunti con l'aspetto della Divinità; onde si dissero *Dii Manes* a' Latini; e quindi furono guidate a sentire l'*Immortalità dell'anima:* il quale comun senso delle nazioni *Platone* poi dimostrò. Di poi *uccide Serpenti* in culla, l'*Idra*, il *Dragone di Esperia*, il *Lione Nemeo*, che tutti vomitano fuoco: nell'*Epoca di Vulcano* dà fuoco alle selve, come abbiamo sopra spiegato. Nell'*Epoca di Saturno*, che abbiamo dimostro essere la stessa che l'*Età dell'oro*, da *Esperia*, dall'Occidente di Attica, dove lo *Ninfe Esperidi* certamente *guardarono gli orti*, riporta i *pomi d'oro:* raccoglie il *frumento*, che è fatto degno d' Ercole, degno di greca storia, più che gli *aranci di Portogallo*, istoria degna di ghiotti. A questa imitazione *Virgilio*, dottissimo delle poetiche antichità, disse le biade del frumento *ramo d'oro*; che *Enea* va a trovare *nell'antica selva* della terra incolta; *nè può schiantarlo*, *se gli Dei non glielo permettano;* perchè non raccoglievano il grano i vagabondi empj, che non avevano gli auspicj: con quello *va allo 'nferno a presentarlo a Dite*, *Dio de' tesori*, de' quali è *Nume ritrovatore Ercole*, e vi *vede i suoi Antenati e la sua posterità*, che non potevano vedere i vagabondi empj, che non avevano il costume di seppellire gli umani cadaveri. Quindi nell'*Epoca di Marte* egli *uccide mostri;* cioè i vagabondi empj nati da' nefarj concubiti, e sì di discordi nature: *uccide Tiranni;* cioè i ladroni delle messi, uomini senza terre, che vogliono occupare l'altrui, che furono i *primi abbozzi de' tiranni*. E qui Ercole stabilisce il *Diritto Eroico*, o vero *ottimo*, o sia *fortissimo de' campi*, con vindicarli da' violenti ingiusti. Nell'*Epoca di Minerva* egli *lutta con Anteo:* che è l'*Istoria delle contese eroiche*, nelle quali gli eroi contesero comunicare a' plebei il dominio de' loro campi: e con *inalzarlo in alto il vince*, *e l'annoda in terra:* che dovette avvenire nell'*Epoca di Mercurio*, quando egli portò la *prima Legge Agraria* a' plebei ammutinati, e li rimenò nelle terre degli eroi poste in alto, come si è detto più volte sopra: con la qual *Legge* si fatti *Antei* rimasero *attaccati alle terre*, che da' Latini si dicono *glebae addicti;* e da' barbari ritornati si dissero *ligi* i primi *vassalli rustici*, dopo i quali vennero i *feudi nobili*. Ma niuno meglio spiega questa Istoria Eroica, che l'*Ercole Gallico*, che *con catena d'oro poetico*, quale dicemmo il frumento *uscentegli di bocca*, *strascinasi dietro ligata per gli orecchi una gran turba di uomini:* che è *mitologia* più propia di quella che significhi l'*Eloquenza*, nel tempo che non parlavano ancora con voci convenienti le nazioni. E questa istessa istoria deve esser si-

gnificata dalla *favola* di *Venere ignuda*, Venere plebea, insieme con *Marte*, pur *ignudo*, Marte non vestito di pelli di fiere, Marte non eroico, ma plebeo, che appo *Omero* da *Minerva guerriera è battuto;* che è il carattere de' clienti che guerreggiano sotto il comando degli eroi; come *Ulisse li batte ammotinati nel campo di Troja con lo scettro d'Agamennone:* e *Venere* e *Marte dal mare*, onde vennero i coloni oltramarini in terre di già occupate, *sono tratti nella rete*, ne' legami del *nodo eroico*, da *Vulcano;* dalla qual favola non intesa i *Poeti Eroici corrotti* appresso fecero *Venere moglie di Vulcano*, e si finsero anche tra essi Dei gli adulterj: e 'l *Sole*, il Dio della luce Civile, per la nostra *Arte Critica*, non gli scovrì, ma covrì con lo splendore degl' Ineliti, come sopra dicemmo, e i *Dei tutti ne fanno scherno*, come i romani patrizj, quali vedemmo con *Sallustio*, facevano dell'infelicissima plebe, nel tempo che lo stesso *Sallustio* diceva, dell'eroismo romano. E questo è quello che sopra dicemmo, che 'l *Nodo era l'Impresa delle Nazioni Eroiche*. Come *Ercole* sopra il *nodo* ordina la *decima*, che restò detta di *Ercole*, cioè il tributo de' frutti della coltura: qual tra' *Germani* l'osserva *Tacito* pagarsi da' vassalli a' loro principi, che sarebbe il *censo di Servio Tullio;* che poi con le *precarie* e i *feudi* con l'*istesso nome* ritornò co' *tempi barbari ritornati*. E della *lutta con Anteo* ordina un *giuoco*, che restò pur detto a' Greci del *Nodo;* che dovette essere il *primo dei Giuochi Olimpici*, de' quali certamente si narra essere stato *Ercole* l'*ordinatore*. Onde, come indi ebbe il *maggior suo lustro la Greca Nazione*, così indi *comincia la Greca Storia*, la quale con le *Olimpiadi* dà l'*Era* degli anni a' *Greci*, che prima avevano numerato con le *messi:* e ne' *circi* ne restarono le *mete*, dette a' Latini da *meto* - *mietere* - come le *mete di grano* restarono dette agl'*Italiani* - che è *etimologia* più propia di quella che significhino il *cono*, il quale descrive nel suo corso dell'anno il *Sole*, che tardi poi intesero gli *Astronomi* più addottrinati: siccome la *serpe* in *cerchio imboccantesi la coda* non potè agli *eroi contadini* significare l'*Eternità*, che a gran pena intendono i *Metafisici*, ma significa l' *anno delle messi*, che la serpe della terra ogni dodici mesi s'imbocca; che poi non intendendo, ne fecero la *ruota d'Issione:* onde restò detto l' *anno* cerchio grande, da cui viene *annulus*, cerchio picciolo; il qual cerchio certamente non descrive il Sole mentre va e ritorna dentro i due *Tropici*. Il vuoto de' *ladronecci eroici*, che sopra dicemmo, aver dovuto precedere agli *eroici corseggi*, egli ci è empiuto da *Ercole*, per quella propietà di domar popoli, e portarne la sola gloria, e in prova della gloria, le prede in casa, come gli *armenti d'Esperia*, o sia dell'occidente dell'Attica. Passa *Ercole* dall'*Età degli Dei* a quella degli *Eroi*, e dall'*Epoca di Nettunnò* si congiunge alla *Spedizione Navale di Ponto*, cioè al *tempo de' corseggi eroici di Grecia;* e si ritrova contemporaneo di *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, tutti *compagni di Giasone;* i quali tre sono *sapienti in Divinità*, che *spiccano nelle contese eroiche con le plebi greche*, che volevano comunicati *i Connubj degli eroi:* le quali contese, perchè vi si dibattè il diritto degli eroi, danno il *nome al secolo Eroico:* appunto come sopra dimostrammo con *Livio*, nelle

medesime contese de' Padri con la plebe, *Appio nipote del Decemviro* essere stato l'*Orfeo Romano*. Talchè deve già *Ercole* avere alle plebi greche comunicato il dominio ottimo de' campi con *la seconda Legge Agraria* nell'*Epoca di Mercurio;* come innanzi alla contesa del connubio de' Padri lo era stato comunicato alla plebe romana con la *Legge delle XII Tavole*. Finalmente *Ercole esce in furore col tingersi del sangue del Centauro*, pur detto *Nesso*, mostro delle plebi di due nature diverse, come lo spiega la Storia Romana appo *Livio;* cioè tra' furori civili comunica i connubj eroici alle plebi, e si contamina col sangue plebeo, e muore, quale muore con la *Legge Petelia l'Ercole Romano*, il *Dio Fidio*, con la qual *legge* VINCULUM FIDEI *victum est*, che deve essere alcun motto di *antico scrittore di Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altretanta ignoranza rapporta; perchè egli è falso, come fin ora ha giaciuto, celebrandosi pure tra' Romani dopo la *Legge Petelia* i giudizj co' quali si costrignevano i debitori: ma per li *nostri Principj* egli unicamente può esser vero nel sentimento che si sciolse il *Diritto Feudistico*, o sia il *Diritto del Nodo*, o vero del *privato carcere*, nato dentro i primi *asili*, aperti nel mondo; col quale *Romolo* aveva fondato Roma sulle *Clientele*, e *Bruto* aveva ritornata la *libertà de' signori*, per li *Principj* su i quali abbiamo spiegata la *Storia Romana Antica*. Sì fatte *turbolenze eroiche* si vedono essere stata *la più gran materia della Storia favolosa Greca*, la quale ci è narrata dalla *Storia certa Romana Antica con favella volgare*. Lo che non dee recare meraviglia a chiunque rifletta che i *Romani* custodirono *scritta* la *Legge delle XII Tavole*, e le *altre* che di tempo in tempo vennero appresso: ma gli *Ateniesi* le mutavano ogni anno; gli *Spartani*, proibiti di scriverle, le parlavano sempre con la lingua presente: onde tra loro si *oscurarono prestamente le Favole*, che fu la lingua delle loro leggi e de' loro costumi: ma tra' Romani le favole dovettero passare intere da' caratteri eroici all'espressioni volgari; come in tante occasioni abbiamo veduto con somma naturalezza esser passate le *favole greche* nelle volgari *espressioni latine:* e per queste istesse cagioni ha conservate *più intere* le sue *Origini* la *Latina* che la *Greca favella*.

CAPO XI.

Età degli Uomini.

E con lo *sviluppo del Nodo*, come per la *Legge Petelia*, a' Romani, tra tutte le nazioni antiche, per dir con *Livio* a tal proposito - ALIUD INITIUM LIBERTATIS EXTITIT - *spiccò tutt'altro Principio di Libertà*, che fu da per tutto la *popolare:* dalla quale poi le nazioni passarono sotto le *Monarchie:* onde nella *Storia Universale* incomincia in *Oriente* quella di *Nino;* che sono per li *nostri Principj* le *due forme di* GOVERNI UMANI; per quell'*arcano d'imperio* sulle nazioni feroci, che *Tacito* avverte, essersi praticato da *Agricola* con gl'*Inghilesi*, che esso esortava agli studj delle lettere umane con questo ben inteso mot-

to - *et* HUMANITAS *vocabatur, quae pars servitutis erat* - Così il *Diritto Eroico della Gente Romana sparse l'Umanità* nell'*Africa*, nelle *Spagne*, nelle *Gallie*, nel *Norico*, *Illirico*, *Dacia*, *Pannonia*, *Tracia*, nella *Fiandra*, *Olanda*, e fino nell'ultima del Mondo *Inghilterra:* e vi cominciò l'ETA' DEGLI UOMINI; che vengono naturalmente a tal forma di *Governi Umani* con la *Lingua Epistolica*, o sia degli affari privati, o vero *favella volgare* co' parlari convenuti, *dando essi popoli i significati alle voci* dentro le comuni adunanze *nelle Republiche popolari*, iu comandando le leggi secondo l'*equità naturale*, che sola intende la moltitudine: o nelle *Monarchie* i principi da questa necessità di natura, che i *popoli* restando *signori delle Lingue*, essi *regnanti* sono *naturalmente portati* a volere che le loro *leggi* siano ricevute secondo il *comun senso della moltitudine*, che sola intende l'equità naturale: e sì agli eroi, come avvenne a' patrizj romani, uscì naturalmente di mano la Scienza delle Leggi; onde le *Republiche Aristocratiche* si deono governare, più che con le *leggi*, con gli *ordini*. Così la *cagione delle Lingue Volgari* è la ragione perchè le *Monarchie* sono spezie di *governo* sommamente *conforme* alla *natura* delle idee umane spiegate, che è la *vera natura degli uomini*. Onde sotto le *Monarchie* da per tutto si celebra il Diritto, che *Ulpiano* dice; *JUS GENTIUM HUMANARUM*: ed i *Giureconsulti* nelle loro *Risposte*, e gl'*Imperatori* ne' loro *Rescritti* diffiniscono le cause di ragion dubbia per la *setta*, *non* de' *tempi superstiziosi*, *non de' tempi eroici* o vero barbari, ma *de' tempi loro*; cioè, come per tutta *quest'Opera* si è dimostro, per la *Setta de' Tempi Umani*, che furono le *Sette* tanto *propie* della *Romana Giurisprudenza*, quanto le furono *contrarie* la *Stoica* e l'*Epicurea:* per le quali *sette de' Tempi* la *Provedenza* regolò sì fattamente le nazioni che il *Diritto Romano* si ritrovasse *fondato su i principj della Platonica:* la qual siccome è la regina di tutte le Pagane Filosofie, così ella è la più discreta serva della Filosofia Cristiana: e 'l Diritto Romano nello stesso tempo si ritrovasse altresì addimesticato, per dir così, a sottoporsi al *Diritto della Coscienza*, a noi comandato dal *Vangelo* (1).

CONCHIUSIONE DELL'OPERA

Così spiegato il *Carattere di Ercole*, si hanno le *Origini* delle *Nazioni Antiche* uniformi, tutte comprese in questa *Storia favolosa de' Greci*, spiegataci per la *Storia certa Romana*, che ne supplisce la *tronca degli Egizj*, e ne rischiara l'*affatto oscura dell'Oriente:* I quali *Principj* devono precedere alla *Storia Universale*, che comincia dalla *Monarchia di Nino:* devono precedere alla *Filosofia*, acciocchè, con meditando la *Provedenza* ragioni dell'*Uomo*, del

(1) *Dir. Univ.* Cap. CLXXXV: *Jurisconsulti Romani Jurisprudentiae ductu in Platonis doctrinam concessere.* — Ivi, Cap. CCXII: *Proprio Jurisprudentiae Romanae Philosophia ad Platonicam accedit;* e altrove. Vedi nel cap. CCXXI e seg. e *Cost. del Ciuris.* Cap. XXX ec., il circolo divino del Diritto dal Dio de' Giganti al Dio di *Platone*.

Padre, del *Principe*: devono precedere alla *Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Genti* dalla *Provedenza* ordinato. Onde si sono trattate finora *senza Principj*, la *Storia* affatto, la *Filosofia* nelle parti che abbiamo dette, e la *Giurisprudenza del Diritto Naturale delle Genti* ne' *Sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*: e ad essi *Principj* diedero il guasto gli *Stoici* col *Fato*, gli *Epicurei* col *Caso*: il perchè noi disperammo sul principio da' *Filosofi* e da' *Filologi* ritrovar questa *Scienza*; la quale ne ha dimostro la *Provedenza* essere l'*Ordinatrice del Mondo delle Nazioni*. E per conchiudere con l'esemplo, onde ne incominciammo a ragionare, dagli *Auspicj*, che furono creduti abbisognare per *distinguere i dominj* delle *terre comuni* del primo mondo sotto i *Regni Divini*, poi si passò alla *consegna erculea del Nodo* sotto i *Regni Eroici*; appresso alla *consegna del podere* medesimo sotto i *Regni Umani*, che è il *principio*, *progresso* e *fine* del *Diritto Naturale delle Genti*, con *uniformità* sempre *andante* tra le *Nazioni*; per finalmente intendersi il *Diritto Naturale de' Filosofi*, che è *eterno* nella sua *idea*, e cospira col *Diritto Naturale delle Genti Cristiane*; chè la volontà deliberata del signore di trasferire il suo dominio in altrui, e l'altrui volontà determinata a riceverlo, da entrambi sufficientemente significata, basta sotto il *Regno della Coscienza*, che è *Regno del vero Dio*. Che era l'*Idea dell' Opera*, che tutta incominciammo da quel motto: - *A Jove principium Musæ* - ed ora la chiudiamo con l'altra parte: *Jovis omnia plena*. Sì di fatto è convinto *Polibio*, che se non fussero state al mondo Religioni, non sarebbero stati al mondo Filosofi: tanto è vero il suo detto, che se fussero al mondo filosofi, non sarebbe bisogno di Religioni! Si trova convinto di fatto *Bayle*, che senza Religioni possano reggere Nazioni: chè senza un Dio provedente non sarebbe nel mondo altro stato che *errore*, *bestialità*, *bruttezza*, *violenza*, *fierezza*, *marciume* e *sangue*; e forse, e senza forse, per la gran *selva della Terra* orrida e muta oggi *non sarebbe Genere Umano*.

TAVOLA

DELLE TRADIZIONI VOLGARI

Le quali sul principio, indirizzando noi quest'Opera all'Università dell' Europa, riverentemente dicevamo, doversi sottomettere alla Critica severa di un esatto raziocinio metafisico: ed ove nel Libro I *disperammo ritrovare i Principj di questa Scienza da' Filosofi e da' Filologi, per far accorto il leggitore che sospendesse di ricordarlesi o imaginare sol tanto brieve spazio di tempo, quanto vi bisogna a leggere questi libri, perchè, ripigliandole dipoi, esso da sè stesso vi riconoscerebbe il vero, che loro avea dato il motivo di nascere, ed intenderebbe le cagioni onde ci vennero ricoverte di falso: delle quali* Giovanni Clerico *nella* Parte II *del* volume XVIII *della* Biblioteca antica e moderna, *all'Articolo* VIII *nel riferire il Libro* de Constantia Philologiae, *che è una Parte di altra* Opera nostra, *che egli ivi rapporta, ove per altri Principj e con ordine a questo tutto opposto queste stesse* Tradizioni *di leggieri si notano, ne dà il seguente giudizio:* « Egli ci dà in accordo le principali Epoche dopo il Diluvio infino al « tempo nel quale Annibale portò la guerra in Italia. Perchè egli discorre in tutto il « corso del Libro sopra diverse cose che seguirono in questo spazio di tempo, e fa mol» te osservazioni di Filologia sopra un gran numero di materie, emendando quantità di » errori volgari, a cui nomini intendentissimi non hanno punto badato ». *Or eglino sono i seguenti:*

I. *Che furono in Grecia particolari Diluvj, l' Ogigio e 'l Deucalionio:* furono tronche tradizioni del Diluvio universale.

II. *Che Giafet fu il Giapeto de' Greci:* fu la razza di Giafet, mandata dal suo autore coll' empietà nel divagamento ferino per l'Europa; onde in cotal parte di lei provennero le genti di Grecia.

III. *Che i Giganti de' Poeti furono uomini empj, violenti, tiranni, per metafora così detti:* furono Giganti veri: empj tutti innanzi che 'l cielo dopo il Diluvio la prima volta tuonò: poi, violenti, i restati nella comunion bestiale, che a capo di tempo, volendo rubare le terre colte da Giganti religiosi, furono gli abbozzi de' Tiranni.

IV. *Che i primi uomini gentili furono paghi di lor natura, e quindi innocenti e giusti, i quali facessero l'età dell'oro, prima età narrataci da' Poeti, quali da Sociniano intende* Grozio *essere stati i suoi semplicioni:* furono paghi de' frutti della natura; ed innocenti e giusti, quali di sè e degli altri giganti narra Polifemo ad Ulisse; nel quale Platone avverte il primo stato delle Famiglie: e l' età dell' oro fu del frumento, da essi Giganti ritrovato.

V. *Che gli uomini finalmente fatti accorti da' mali della vita comune, senza religione, senza forza d' armi, senza imperio di leggi, si divisero i campi con giustizia: e insino che sursero le Città, co' soli termini postivi,*

li possedessero con sicurezza. Questa è stata propia nostra favola dell' età dell' oro: perchè i termini furono posti a' campi dalla Religione, come sta provato in *quest' Opera*; e i fatti accorti da' mali della vita, non comune ed umana, ma solitaria e ferina, furono gli empj scempioni di *Grozio* inseguiti alla vita da' violenti di *Obbes*, che, per esser salvi, ricorsero alle Terre de' Forti religiosi.

VI. *Che la prima Legge*, come diceva Brenno, capitano de' Galli, a' Romani, *fu al mondo quella della Forza; quale fin ora ha imaginato* Tommaso Obbes, *fatta da altri ad altri uomini: e che perciò i Regni, come nati dalla Forza, con la Forza debbansi conservare.* Ma la prima Legge nacque dalla forza di Giove, estimata dagli uomini posta nel fulmine: onde i Giganti s' atterravano per le grotte: dal quale atterramento, come si è dimostro nell' *Opera*, provenne tutta l' Umanità gentilesca.

VII. *Che 'l Timore fece nel mondo i primieri Dei*, *sull' idea di* Samuello Pufendorfio; *che tal timore da altri fusse messo ad altri uomini; onde altri fanno le leggi figliole dell' Impostura; e che perciò gli Stati si debbano conservare con certi secreti di Potenza e certe apparenze di Libertà.* Ma il timore che essi Giganti ebbero de' fulmini, feceli andare da sè medesimi, così permettendo la Provvidenza, a fantasticare, e riverire la divinità di Giove re e padre di tutti i Dei: onde la Religione, non la forza o l' Impostura, è di essenza delle Repubbliche.

VIII. *Che 'l sapere riposto dell' Oriente fossesi sparso per lo resto del Mondo, con questa successione di Scuole; che Zoroaste avesse addottrinato Beroso; Beroso, Mercurio Trimegisto; Mercurio, Atlante; Atlante, Orfeo.* Ma questa fu la Sapienza Volgare, che dagli stessi Principj delle Religioni andò propagandosi per la terra, col propagamento di esso Genere umano, il quale senza dubbio uscì tutto dall' Oriente. E la Sapienza Riposta pur dell' Oriente fu del pari portata per li Fenici agli Egizj, a' quali ne portarono l' uso del Quadrante, e la Scienza dell' elevazione del Polo; a' Greci, a' quali portarono le Figure Geometriche, dalle quali poscia i Greci formarono le Lettere, come si è dimostro nell' *Opera.*

IX. *Che quindi Orfeo col cantare, a suon di Liuto, favole maravigliose intorno al potere degli Dei, ai selvaggi uomini della Grecia, avesseli ridutti all' Umanità, e sì fondata la Gente Greca.* Questo si è ritrovato un brutto Anacronismo delle turbolenze eroiche di Grecia, per cagione del dominio de' campi, avvenute da cinquecento anni dopo essérvisi introdotte le Religioni, e fondati popoli e Regni.

X. *Per questa Favola d' Orfeo, che prima fossono state le Lingue volgari, poi quelle de' Poeti sull' idea che noi abbiamo fin ora avuta, che Orfeo di Tracia avesse comunanza di favella con gli uomini greci vagabondi per le selve; talchè sopra la greca Lingua volgare potesse lavorare trasporti poetici, ed usare le misure del canto, perchè con la meraviglia delle favole, con la novità dell' espressione e con la dolcezza dell' armonia egli dilettando i violenti di* Obbes, *gli scempioni di* Grozio, *gli abbandonati di*

Pufendorfio, *li riducesse all' Umanità*. Ma si è dimostro che senza Religione esse Lingue nè potevan pur nascere.

XI. *Che i primi Autori delle Lingue furono Sapienti:* ma della prima e propria Sapienza, che fu quella de' sensi, come abbiamo qui dimostro ne' Principj della Ragion Poetica:

XII. *Che innanzi tutt'altre si fusse parlata una lingua Naturale, o vero significante per natura, sull' idea che 'l favellare e 'l filosofare fosse una cosa stessa*. Tale si è dimostro essere stata la Lingua-Divina de' Gentili, sulle false idee de' primi lor popoli poetici, che stimarono Principj del Mondo Civile sostanze o modi corporei, che credettero forniti di Divinità, o sia d' Intelligenza Divina, e si fantasticarono i Dei.

XIII. *Che Cadmo Fenice ritrovò i Caratteri*, ma poetici.

XIV. *Che Cecrope, Cadmo, Danao, Pelope avessero menate Colonie in Grecia, ed i Greci in Sicilia ed in Italia:* però non per vaghezza di scovrire nuove Terre, e per gloria di propagarvi l' Umanità; ma premuti ne' lor paesi in turbolenze eroiche, per ritrovare salute e scampo.

XV. *Che in mezzo a questi Ercole per vaghezza di gloria fosse ito per lo Mondo uccidendo mostri e spegnendo tiranni*. Però questo non fu un solo Tebano, ma tanti Ercoli, quante furono le Antiche Nazioni, come sta qui appieno provato.

XVI. *Che le prime guerre si fossono fatte per la sola gloria, e riportarne per insegna le prede in casa*. Queste furono i ladronecci eroici: onde *ladrone* fu titolo orrevole di Eroe.

XVII. *Sulle cose imaginate di Orfeo, che i Fondatori dell' umanità greca, come Anfione, Lino, ed altri detti Poeti Teologi, fossero stati Sapienti in Divinità, della spezie che de' tempi a noi conosciuti funne principe il divino Platone*. Ma costoro furono Sapienti nella Divinità degli Auspicj, o sia Divinazione, che da *divinari* fu a' Gentili la prima Divinità.

XVIII. *In seguito dell' antecedente Errore, che nascondessero altissimi misteri di Sapienza Riposta entro le Favole: onde si è cotanto desiderato entro le favole la Discoverta della Sapienza degli Antichi, da' tempi di Platone fino a' dì nostri, cioè di Bacone da Verulamio*. Ma fuvvi da essi nascosta la Sapienza di quella spezie che le cose sacre appo tutte le Nazioni furono tenute occulte agli uomini profani.

XIX. *E sopra tutti scoprire la Sapienza degli Antichi in Omero, primo certo Padre di tutta la Greca Erudizione*. Ma Omero fu Sapiente di Sapienza Eroica; che nell' *Iliade* propone per esempio dell' Eroica Virtù Achille, che stima diritto tra deboli e forti non essere egualità di ragione circa l' utilità, come con Ettorre il professa: ed in esempio dell' Eroica Prudenza propone Ulisse nell' *Odissea*, che sempre procura l' utilità, ingannando sì che mantenghi salva la riputazione delle parole.

XX. *Che le prime Città nacquero dalle Famiglie, intese fin ora de' soli figlioli*. Ma esse nacquero dalle Famiglie propiamente così dette de' Famuli; che

se non fusse stato per li primi loro ammutinamenti contro gli Eroi, che facevano di essi aspro governo, non mai al mondo sarebbero surte esse Città. Onde si dimostra che i Patriarchi furono giusti e magnanimi, che tra essi si conservò fino al tempo della Legge lo stato delle Famiglie.

XXI. *Che il primo nome delle Civili Potestà fossesi in terra udito quello di Re, come fin ora abbiamo imaginato, Monarchi de' popoli.* Ma furono i Padri di famiglia, come Omero nello scudo di Ulisse li appella Re, e furono nelle loro Famiglie Monarchi, come si è pur qui dimostro.

XXII. *Che nella prima Età gli stessi fossono Sapienti, Sacerdoti e Re, come, fin da Platone che il desiderava, gli abbiamo imaginati Sapienti di Sapienza Riposta.* Lo furono i Padri nello stato delle Famiglie: ma Sapienti in Sapienza d'Auspicj.

XXXIII. *Che i Re si eleggevano dalla degnità dell'aspetto, e dalla prodezza della persona; sull'oppenione de' discreti costumi dell'età dell'oro, che la moltitudine intendesse concordemente bellezza e merito.* Ma sì fatti Re nacquero naturalmente nelle turbolenze de' Clienti, come si è sopra dimostro; nelle quali i più robusti e i più animosi de' Padri fecero capo ai nobili, e li ressero in Ordini, per resistere a' Clienti uniti in Plebi: nel qual punto sursero le Città.

XXIV. *Che 'l Regno Romano fosse stato Monarchico, mescolato di libertà popolare.* Ci ha fin ora ingannato il nome di *Re*: perchè il Regno Spartano per li Politici fu certamente Aristocratico; e gli Spartani per li Filologi ritennero assaissimo degli antichissimi costumi eroici di Grecia; della qual forma di governo si è qui veduto il Regno Romano.

XXV. *Che Romolo ordinò le Clientele, quali abbiamo fin ora imaginate: che per quelle i nobili insegnassero le leggi a' plebei; a'quali per ben cinquecento anni appresso le tennero secrete, e tra esso loro le comunicavano per note o vero caratteri occulti.* Ma Romolo per le Clientele difese i plebei nella vita, con ricoverarli all'Asilo, aperto loro nel Luco: da Servio Tullio in poi i Padri li difesero nella possessione de' Campi da essi assegnati loro sotto il peso del Censo: dalla *Legge delle XII Tavole* in appresso li difesero nella ragione del *dominio ottimo*, loro da' Padri per tal *Legge* comunicato; ond'è la formola della revindicazione. *Ajo hunc fundum meum esse ex jure Quiritium:* nella libertà popolare tutta spiegata li difesero con assistere loro, e difenderli nelle liti e nelle accuse.

XXVI. *Che la plebe Romana fosse di cittadini fin da' tempi di Romolo.* Tal pregiudizio ci ha impedito di leggere con giusto aspetto la Storia; e quindi ben intendere il Diritto Romano antico. Perchè il Diritto di contrarre nozze giuste, che tanto propiamente suona *connubium*, fu da' Padri a' Plebei comunicato sei anni dopo la *Legge delle XII Tavole.*

XXVII. *Che le Nazioni Barbare guerreggiarono disperatamente per la loro libertà.* Egli è vero: perchè gli Eroi guerreggiavano per la loro libertà di Signori; le Plebi guerreggiavano per la loro libertà naturale: onde avevano naturale o *bonitario* dominio de' campi che godevano sotto i loro naturali Signori; che arebbono perduta con la schiavitù.

XXVIII. *Che Numa fosse stato discepolo di Pitagora:* che anche da *Livio* si niega.

XXIX. *I viaggi di Pitagora per lo Mondo, altrimente incredibili da noi sopra dimostri*, si fanno veri per ciò, che poi si trovarono uniformi per lo Mondo molti dogmi insegnati da esso *Pitagora.*

XXX. *Che Servio Tullio ordinò in Roma il Censo:* ma quello che per lo Dominio Bonitario dovevano i Plebei pagare a' Padri; non già quello che fu il fondamento della libertà popolare.

XXXI. *Che Bruto avesse ordinata la libertà popolare.* Ma egli riordinò la libertà de' Signori; e co' due Consoli annali abbozzò la popolare, come apertamente l'avverte *Livio.*

XXXII. *Che in Roma sul cominciar la libertà fossero state turbolenze Agrarie alla fatta di quelle mosse da' Gracchi.* Ma furono Agrarie della seconda specie, cioè del Dominio Ottimo de' Campi da comunicarsi per li Padri ai Plebei: come altre della prima spezie, cioè del Dominio Bonitario, dovettero moversi innanzi sotto il regno di Servio Tullio, che rassettolle col Censo.

XXXIII. *Che vi si menarono Colonie della spezie dell'ultime a noi conosciute.* Ma furono Colonie della seconda spezie, in conseguenza del Dominio Bonitario sotto il censo di Servio Tullio: come le prime di Romolo furono le propie Colonie di Coloni che coltivano i campi per li Signori.

XXXIV. *Che la Plebe Romana, per odio del Diritto incerto e nascosto, e per la mano regia de' Padri, volle la Legge delle XII Tavole.* Egli è vero in quanto per le loro conseguenze essi non erano sicuri col Dominio Bonitario de' campi da' Padri assegnati loro.

XXXV. *Che la Legge delle XII Tavole fosse venuta da fuori in Roma.* Perchè i Romani usciti fuori trovarono costumi uniformi ai comandati loro da cotal *Legge.*

XXXVI. *Che 'l Diritto Romano fu un ammassamento di Diritto Spartano ed Ateniese.* Perchè i Romani, usciti fuori ne' tempi del loro Governo Aristocratico, avvertirono il loro Diritto lo stesso con quello di Sparta; ne' tempi del loro Governo Popolare appresso l'avvertirono simile a quel d'Atene.

XXXVII. *Che da' Re cacciati fino alle Guerre Cartaginesi fu il Secolo della Romana Virtù;* cioè della Virtù Eroica: onde contesero i Padri l'Eroismo, e le di lui dipendenze alla Plebe che l'affettava.

XXXVIII. *Che 'l Diritto Naturale delle Genti, col quale i Romani sul principio giustificavano le guerre, usavano le vittorie e regolavano le conquiste, l'avessero essi da altre nazioni ricevuto.* Ma egli nacque in casa a' Romani uniforme con quello delle altre nazioni, delle quali i Romani vennero in cognizione con l'occasione di esse guerre.

XXXIX. *Che 'l Diritto Ottimo fusse solo al Mondo de' Cittadini Romani.* Ma egli nacque uniforme in ogni Città libera; e divenne solo de' Cittadini Romani, perocchè il tolsero con le vittorie a tutto il Mondo da essi soggiogato.

XL. *Che 'l Diritto Naturale tra' Gentili avesse da principio proceduto*

sulla forza del Vero, senza distinguervi un Popolo assistito dal vero Dio, nè Seldeno *da' violenti di* Obbes, *nè* Grozio *da' suoi semplicioni, nè* Pufendorfio *da' suoi gittati in questo mondo senza cura ed ajuto di Dio.* Ma si fa vero che egli procedè sul vero della Provedenza.

TAVOLA

DELLE DISCOVERTE GENERALI

Le quali oltre le particolari che qui si fanno ne' particolari loro luoghi, come per un corpo il sangue, così per quest' Opera *tutte diffuse e sparse si comprendono in questa somma:*

I. Un'Istoria Ideale Eterna, descritta sull'Idea della Provedenza; sopra la quale corrono in tempo tutte le Storie particolari delle Nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini.

II. I Principj Eterni della Natura degli Stati, e dell'eterne propietà delle cose civili, le quali, se il *leggitore*, combinandole, unirà tutte insieme, ritroverà aver essolui descritte le Leggi Naturali di una Republica Eterna che varia in tempo per varj luoghi.

III. La natura e le propietà originali delle Monarchie e delle Republiche libere, scoverte dentro loro, come matrici, nelle Republiche Eroiche, e nelle Monarchie de' Primi Padri di famiglia nello stato di Natura; che fin ora sono state nascoste dentro le greche favole: che era la Sapienza degli Antichi da discovrirvi.

IV. Quindi messa in una nuova comparsa tutta la Storia Romana Antica, nell'indagamento delle cagioni, ritrovate tra l'ombre e tra le favole della da noi sconosciutissima Antichità; sopra le quali reggano i fatti, che quanto sono certi, tanto altrimente, come ora giacciono; sono impossibili a credersi, come gli abbiamo sopra dimostro.

V. La certa Origine di tutta la Storia Universale Profana, e la di lei Perpetuità dalla Sacra per la favolosa Greca nella certa Romana; che incomincia dalla seconda Guerra Cartaginese, e si legge con tre lingue, ritrovate corrispondenti a tre età: per le quali, in quest'Ordine posto dalla Provedenza, ella appo tutte le Nazioni gentili comincia, corre e finisce: la quale Scienza di Lingue bisognava per parlare del Diritto Naturale delle Genti con propietà.

VI. Che sopra tre diritti, tutti natii delle Genti del Lazio, uno delle Clientele di Romolo, altro del Censo di Servio Tullio, il terzo del Diritto Ottimo privato de' Campi comunicato a' plebei con la *Legge delle XII Tavole*, riserbandosi i Padri nell' XI il diritto ottimo publico degli auspicj, regge come in Sistema tutto il Governo, Diritto, Istoria e Giurisprudenza Romana Antica: e dentro esse Leggi, che unicamente formano e fermano gli abiti virtuosi de' popoli, si ritrovano le cagioni della Religione de' Padri, della magnanimità della Plebe, della virtù del Popolo nel fare le guerre, della giustizia del Senato nel dare le leggi di

pace alle vinte Nazioni; e per tutto ciò le cagioni di tutta la Romana grandezza. Onde con quegli stessi costumi natii co' quali i Bruti discacciarono dalle cervici di Roma i tiranni, gli Orazj, gli Scevoli, e infino le donzelle Clelie con le meraviglie della loro virtù sbigottirono i Porseni con tutta la Toscana Potenza: e 'l Romano vinse nel Lazio popoli, quanto che esso, feroci, perchè avevano gli stessi costumi; che fu molto più difficile, come avvertono i Politici sulle cose Romane: con gli stessi eroici costumi natii, fissi poi nelle Tavole, gli Eroi Romani appresso soggiogarono l'Italia; quindi vinsero l'Africa, e sulle rovine di Cartagine gittarono le fondamenta all'Imperio del Mondo.

VII. Una propia Filosofia dell'Umanità, che è una continua meditazione sopra quanto vi volle onde i violenti di *Obbes*, gli scempioni di *Grozio*, i destituti di *Pufendorfio*, fin dal tempo che Giove atterrò i Giganti, tratto tratto si conducessero a' tempi che in Grecia sursero i sette Sapienti, il cui principe *Solone* insegnasse agli Ateniesi il celebre motto *Nosce te ipsum*: da' quali incominciarono i Greci a compiersi nell'umanità per massime; alla quale per certi sensi umani erano stati per tutto il tempo innanzi di mille e cinquecento anni dalla sola Provedenza condotti; incominciando essi a formare l'Umana Generazione, prima con la religione di una Divinità Provedente, quindi con la certezza de' figlioli, e finalmente con le sepolture degli antenati; che sono i tre Princìpj che noi sul cominciare ponemmo dell'Universo Civile.

VICI VINDICIÆ

SIVE

NOTÆ

IN ACTA ERUDITORUM LIPSIENSIA MENSIS AUGUSTI A. MDCCXXVI

UBI INTER NOVA LITERARIA UNUM EXTAT DE EJUS LIBRO CUI TITULUS:

PRINCIPJ D'UNA SCIENZA NUOVA DINTORNO ALLA NATURA DELLE NAZIONI

CAROLO AVSTRIO

ROMANORVM IMPERATORI
PIO FELICI
QVI
ROMANO-CATH. RELIGIONIS
PROTECTOR AVGVSTVS
IN ITALIA
NEAPOLITANI CIVIS
INGENIVM
PVBLICA ERVDITIONE
EXCITAVIT
VT
NOVAM SCIENTIAM
DE NATIONVM NATVRA
MEDITARETVR
QVAE
DE IVRE
NATVRALI GENTIVM
SYSTEMA
TALI POLITIA DIGNVM
AB IPSA NATVM
VERVM ESSE
DEMONSTRAT
IN HOC
MOLE QVIDEM PEREXIGVO
CAVSSA AVTEM
INGENTI LIBRO
PER OCCASIONEM
EIVS NOVAE SCIENTIAE
LVCVBRATO
VBI
QVASI IN MODICO SVO
DOCTRINAE FVNDO
ADVERSVS QVENDAM
APVD ACTA ERVDITORVM
LIPSIAE
LATITANTEM ERRONEM
MANV CONSERTVM
AMPLISSIMAE PATRIAE
PIETAS
ITALICAE SAPIENTIAE
DIGNITAS
ECCLESIAE ROMANO-CATHOL.
VERITAS
EIVSQVE MONARCHICI IVRIS
MAIESTAS
VINDICANTVR
INCLYTAS VINDICIAS
IOH. BAPTISTA VICVS
IN EIVS REGIA ACADEMIA
ELOQVENTIAE PROFESSOR
IN OBSEQVIVM PROVOLVTVS
DAT DONAT DICATQVE

JOH. BAPTISTÆ VICI

IN ACTA ERUDITORUM LIPSIENSIA

NOTÆ

DE LIBRO RELATIO ET JUDICIUM

Quibus unus metus, si intelligere viderentur.
CORN. TACIT. *Annal.* I.

Quidam verus Amicus noster hoc circumagente mense Augusto A. CIƆIƆCCXXIX mihi renunciavit, inter vestra *Nova Literaria mensis Augusti anni* MDCCXXVII me meumque librum a vobis, CC. Literati Lipsienses Viri, sinistre exceptum esse; ejusque *Anni Volumen* ad me detulit, in quo haec, quae sequuntur, mihi legenda exhibuit.

Prodiit ibidem (Neapoli) *liber cui tit.* Principj d'una Scienza Nuova (a) 8.° (b), *cujus libri auctor quamvis nomen suum Eruditos celet* (c), *certiores tamen facti sumus per amicum* (d) *quemdam Italum* (e), *esse eumdem abbatem* (f) *Neapolitanum, cui nomen* Vici (g) *sit. Agitavit auctor in isto libello novum Juris naturalis systema* (h), *seu figmentum* (i) *potius, ex aliis longe, quam hactenus sueverunt Philosophi* (k), *principiis deductum*; *magisque ad ingenium* (l) *Pontificiae Ecclesiae* (m) *accommodatum. Multo labore* (n) *contra* Grotii *et* Pufendorfii (o) *doctrinas et principia disputat* (p); *ingenio* (q) *tamen magis indulget, quam veritati* (r); *longaque conjecturarum mole sibi ipsi deficiens* (s), *ab ipsis Italis taedio* (t) *magis, quam applausu excipitur.*

NOTARUM PROPOSITIO

Quae cum sint *falsa omnia*, praeter *unum verum*, de quo ibi me reprehendi, in eo mecum praeclarissime actum putaverim, his *Notis* ostendam *vos aliena fraude deceptos* evulgasse.

NOTÆ

(*a*) Sed ipsius Scientiae proprium subjectum, quod est *de Nationum Natura*, vasto silentio praeteritur; quod sane novam rem literariam narranti diserte erat, et quidem in primis, plane enunciandum.

(*b*) Iste, qui haec nunciat, ejus libelli ne formam quidem aspexit, quae est, non 8.° sed 12.°

(c) Sed in primis ejus libri paginis bis meum *Joa. Baptistae Vici* nomen palam perscripsi, semel in epistola dedicatoria ad Eminentissimum Cardinalem Corsinum ; iterum, ubi ad omnes Europae Academias eum librum dirigo.

(d) Ah vere Germani viri, etiam atque etiam videte ne iste vester simulatus *amicus* sit ; qui talibus rerum literariarum falsissimis nunciis vestram bonam fidem ludibrio habet ; eamque sic illudit, ut, per tam manifesta mendacia, vos enormiter falsa pro veris temere accepisse, ab *Actis vestris* ipsis liquido reos peragat.

(e) Sed ego animum inducere nullo pacto possum ut istum hominem esse *Italum* credam; quin potius, Transalpinum aliquem putaverim prae italicae gloriae invidia, et Religionis Romano-Catholicae odio isthaec vobis de me, meoque libro retulisse: nam qui Italus sit, qui systema de Jure naturali gentium Romano-Catholicae Religioni conveniens, dicat, ab Italis, qui omnes sunt Romano-Catholici, cum taedio exceptum esse? Quapropter, cum iste obscurus innominatusque homo gentem fingat alienam, abneget suam, eum in his *Notis* ego *ignotum Erronem* appellabo.

(f) Ego vero uxorem triginta ab hinc annis duxi, quacum concordi adhuc animo vivo, et ex qua quinque filios habeo superstites. Sed iste *ignotus Erro* de industria heic et fallit, et fallitur; ne fortasse in suspicionem veniat, quod is me satis et noscat et sciat. An potius iste me neque scit, neque noscit; quia Neapolitanus esse non potest, qui ideo me *Abbatem* confingit, quia systema de Jure naturali Romano-Catholicae Religioni consonum excogitavi? Quasi vero Literati viri Neapolitani doctrinam suae Religioni ii soli submittant, qui sunt ex Ordine clericorum ! Sitne hinc civis, qui in suam patriam tanta impietate peccaverit ?

(g) Sed ignobilitatem, sive obscuritatem mei nominis, ut alia documenta praeteream, cognoscite, quaeso, in *Bibliotheca Antiqua et Nova D. Joa. Clerici,* ubi in *Voluminis XVIII Parte Altera, Articulo VIII,* de quibusdam meis libris plurimum sermonem habet: cognoscite ex *mea* ipsius *Vita*, quam a me per ipsum scriptam enixe flagitavit *C. V. Com. Johannes-Articus de Porcia,* Eminentiss. Cardinalis de Porcia germanus frater ; quae Venetiis, me invito, ut ipse ejus vulgator ibi palam profitetur, extat in *Opusculorum Collectione Rev. Pat. Calogerà ;* in cujus calce *Catalogus* attexitur *Librorum,* quos triginta perpetuos annos, ab quo jam inde usque tempore in Regiá Neapolitana Academia eloquentiam profiteor, et ultra etiam id tempus lucubravi.

(h) Atqui non Jus naturale gentium est *primarium ejus scientiae subiectum,* sed *communis Nationum Natura;* ex qua constans et universa *rerum divinarum atque humanarum notitia* apud omnes aeque populos defluit, diffluitque ; unde *novum de Jure naturali systema* invenitur , quod est *ejus scientiae quoddam praecipuum Corollarium.*

(i) Videte , cui *figmenta* displiceant , severo scilicet philosopho , qui de me, meoque et nomine, et statu, et ordine, et libro tot et tanta confingit! Sed omittamus hominem, et rem ipsam pensemus. Igitur *doctrinas et principia Pontificiae Ecclesiae accommodata* iste *ignotus Erro* hoc suo dicto *figmenta*

conjecturarum mole sibi male cohaerentia, atque adeo ineptas fabulas, putat? Quis, non dico Neapolitanus, non dico Italus, sed quivis Romano-Catholicus suae verae Religioni tam maledixerit?

(*k*) Quorsumnam *ignotus Erro* isthaec dicit? An quia *Grotius* et *Pufendorfius*, addatur cumulo etiam quoque *Seldenus*, tres ejus doctrinae principes, isti *Erroni* videntur ii soli esse philosophi, quia nemo omnium est Romano-Catholicus? An vero, ut significet me non esse philosophum? Quod si is id sentiat, eorum duum alterum is hoc suo dicto significat: aut, quod is me, si cum doctis nescit, saltem cum vulgo noscit non esse philosophiae, sed philologiae, nempe eloquentiae professorem, quia cum vulgo putat eloquentiam a philosophia esse rem prorsus aliam: aut quod is eum librum omnino non legerit: cujus perpetua haec ratio est ut philologiam, sive rerum omnium quae ab libero hominum arbitrio dependent, ut sunt linguarum, morum, et rerum sive pace actarum, sive bello gestarum historiae, philosophiae, ut par est et nemo hactenus tentavit philosophus, submittam, et ab exploratis philosophiae principiis philologiam in certam scientiae formam redigam. An quia in eo systemate jus monarchicum rationibus firmo, quas hactenus non videre Philosophi? Si id sentiat *Erro* iste, is implacabiliter pugnantia planissime dicit. Sic enim *Grotium*, qui isti in hoc ipso argumento est philosophus, pro quo stare profitetur, non solum deserit, sed oppugnat. Nam non alio sane consilio *Gronovius* in *Grotium* suas *notas* scripsit, quam ut scriberet *accommodate ad ingenium* popularis Batavorum libertatis; qui eum auctorem ut assentatorem monarchiae notat: an merito non est hic disserendi locus. Uter igitur scribit *ad alterius ingenium accommodate*, quod *Tacito* illud elegans est, *per ambitionem*, quod esset italice vertendum, *a compiacenza*, egone, qui ex vero, quod Ecclesia Catholica docet, quodque *Grotius* etiam agnoscit, an *Erro* iste, ut vestrae popularI Lipsiensium libertati morem gerat? Ceterum cur iste me e sueta philosophorum via excessisse dicat, non plane intelligo; nisi forsan, quia id systema in divinae Providentiae principio fundandum curavi; quod *Grotius* omnino non fecit, qui, omni Dei Opt. Max. cognitione praecisa, suum systema constare palam profitetur; *Pufendorfius* quidem fecit, sed data hypothesi prorsus epicurea, hominis sine ulla divina ope, consilio in hunc Mundum conjecti; quo nomine a doctis aeque ac plis accusatus, *Dissertatione* ad id edita, caussam dicere adactus est: ego vero praeterea Divinae Providentiae placito et illud quoque adstruo consentaneum homini liberam esse recti pravique electionem; sine quibus philosophiae principiis de justitia, de justo, de legibus disseri omnino quicquam non potest. Si *Erro* iccirco me e sueta philosophorum via excessisse ait, is certe *Platonem*, qui divinam Providentiam in suis placitis statuit, et liberum homini turpis, honestique arbitrium vindicat, per summam licentiam, quae furori proxima esset, divinum philosophum ex albo philosophorum eraderet: quod si forte ita sit, is se ultro *Novatorem* accusat; nam nemo sane alius reprehenderet nostrum systema, quod sit *ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatum*, nisi qui *Lutheri* aut *Calvini* assecla, Stoicorum sectam, et Fatum in christia-

nam philosophiam intrudit, et in servo hominis arbitrio caecam Necessitatem seu premere sive opprimere cuncta decreverit.

(*l*) Non temere heic ab *Errone* vox *ingenium* delecta ; ea enim exprimit linguae genium, qua *Novatores* loquuntur, quum dicunt quod Ecclesia Romano-Catholica disputationum ingenio, non instrumenti, hoc esti Evangelii veritate nitatur: et idem deinceps iccirco, me in eo systemate *magis ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatò* ait, *magis ingenio indulgere quam veritati.*

(*m*) Praeclarum vero id mihi imputo, tantum abest, ut quicquam inde graver. Quidni systema meum illi Ecclesiae accommodarem, quae veritatem suis indigitat Professoribus ? Immo vero ipsa se mihi commodam praebuit ad id constabiliendum systema universo generi humano accommodatum ; quae me illa dogmata docuit duo, alterum de Divina Providentia , alterum de libero hominis Arbitrio ; in quae duo universum genus humanum consentit ; ita , ut adversus ea ipsi sive *Lutheri* sive *Calvini* sectatores verba palam facere probibeantur ; uti *Theodoro Bezae* semel accidit in Helvetiis, ubi principem *Calvini* locum tenuit, qui cum ejusmodi concionem habuisset, ita omnis christiani officii recte faciendi auditores animum despondere, ut adversus ea catholica dogmata in posterum praedicare a magistratu vetitus sit.

(*n*) An iste *ignotus Erro* est ariolus, qui id de me fatetur verum? Nam in eo systemate tentando, firmando adornandoque, qui per *Erronem* istum ipsum *ingenio nimis indulgeo*, triginta ferme vitae annos insumpserim.

(o) Hoc verbum *Erro* vobis injecit, ut vestratis *Pufendorfii* caussa is apud vos invidiam libro conflaret ; quo non minus vos ad indignationem commovendos esse arbitrabatur, quam illo, *systema potius ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatum.* Sed vos justos aequosque rerum literariarum aestimatores haud sane decet, in librorum Censura prae partium studiis ne latum quidem unguem transversos agi.

(*p*) Nam cur *Seldenum* omisit, tertium, sed tempore secundum ejus Tractationis principem, contra cujus quoque *doctrinas et principia disputo* , quod suum de Jure naturali systema Noachicum ex Providentiae principio rationibus ab ipso divinarum humanarumque rerum ordine naturaliter deductis non constabiliat ! Vah nunc jam intelligo. Huic *Erroni* non videtur *Seldenus* philosophus, quia is ex *Sacro Geneseos libro* Providentiam supponit. Igitur neque isti *Erroni* est philosophus *Cicero*, qui negat se posse cum *Attico* disserere quicquam de *legibus* nisi ille id sibi det, quod universum hominum genus communi sensu sibi habet persuasum, humana cunctis a Divina Providentia recte riteque dispensari: unde *Grotius* videat an suum systema, omni Dei Opt. Max. cognitione praecisa, verum sit ! et videant *Eruditi Romani Juris Interpretes*, an recte *Sectas Stoicam et Epicuream* in *Romanam Jurisprudentiam* invitas compellant, quae in *suis Institutionibus* Jus naturale gentium definit, *Jus a Divina Providentia constitutum!* Adeone iste *ignotus Erro* Divinae Providentiae impium bellum indicit, cui aeque non sint philosophi et *Cicero.*, qui eam esse Numen rerum humanarum conscium, ex communi omnium gen-

tium et populorum consensu vult credi; et *Plato.* qui eam esse Ordinem rerum naturalium intelligentem ac liberum naturalibus rationibus dissertavit!

De Humano Ingenio, acute arguteque dictis, et de risu e re nata Digressio.

(g) Sed philosophia, geometria, philologia, atque adeo omnia doctrinarum genera, istam opinionem, *ingenium cum veritate pugnare*, absurdissimam esse, manifesto convincunt. Et principio philosophia: namque non solum vulgo dicitur, sed philosophis quoque probatur, ingenium esse divinum omnium inventionum parentem. Atque utinam philosophiae opera daretur cum *Verulamii - Organo* - ut quod philosophi meditarentur, id ii verum esse experimentis ipsis demonstrarent; uti cum *Organo* suo idem *Verulamius* librum cui titulus, *Cogitata, Visa* lucubravit. Cogitandi sane ars sive scientia Anglorum cognata vel ab antiquis usque temporibus, quibus sapiens *Agricola* apud *Tacitum* in ejus *Vita*, ut eos ad humanitatis excolendas artes impelleret, *Britannorum ingenia studiis Gallorum anteferebat;* unde apud Anglos etiam nunc praeter caeteras philosophia experimentalis celebratur. Nam si ita physicae incumberetur, non solum non pluris fierent a *Socrate* sutores, quam sophistae, cum illi tamen aliquod faciant opus humano generi utile, hi vero nullum omnino; sed in eo sane Deo Opt. Max. quodammodo similes fierent, cujus intelligentia et opus unum idemque sunt. Geometriam autem etsi ego a limine salutavi, introspexi tamen synthetica antiquorum methodo innumeras *Euclidis* propositiones, quae sunt magnitudinum elementa, percurrere, easque legere quae distractae ac dissipatae nullum inter se πρός τι, vernacula lingua *rapporto*, habere prius videbantur; atque ex iis elementis, non in problematis solum, quae circino et regula, saltem mente factis construit, sed vel in theorematis ipsis, quae vera contemplatur, eam facere vera: quod sane praestare nequit nisi qui praestanti ingenio praeditus sit: unde geometra in illo suo figurarum Mundo est quidam Deus, uti Deus Opt. Max. in hoc Mundo animorum et corporum est quidam geometra. Et sane qui geometriam in mechanicae usus delapsam ad opera sive urbana, sive militaria efficienda profitentur, apud nos *Italos* momentoso et scientiae referto vocabulo vocantur *Ingegneri*. Nec quae de synthetica dicimus, analytica methodus quicquam obturbat, quae ex quadam divina ingenii occulta vi nata est, qua ipsi algebristae divinari sibi videntur, quum suis rationibus recte subductis vera demonstrant; et quae saepe synthetici laboriosissime praestarent ea ipsa analytici expediti, ac faciles, atque adeo solertes efficiunt: quae nisi quaedam ingenii vis humana major sit, alia sane esse non potest. In physica vero, cujus medicina est appendix, jam docuimus; in politica, ad quam senatoria, imperatoria, oratoria et jurisprudentia revocantur, mox, in specie de oratoria, planum faciemus eos unos solertia praecellere, qui ingenio plurimum possunt. In una Theologia, quam ab Dei Opt. Max. qui Primum Verum est, divino ingenio docemur, nos nostrum hominum infirmum ingenium disperdere, illiusque vera humanum captum exsuperantia, magis quam quae sunt geometricis apodixibus demonstrata, credere vera fas est; cum ex quadam minima illius divina ingeni

particula, humanum captum quoque etiam, ut diximus, excedente, algebra sua indubia vera demonstret. Postremo philologia in rhetoricis docet ingenii acumen sine veritate stare non posse; quod res quae distractae dissitaeque quam longissime vulgo videbantur in aliquam latentis veri communem rationem stringit et acuit; in qua, complurium longarum ratiocinationum compendio facto, res illae concinno inter se nexu aptae colligataeque esse deteguntur. Unde Aristoteles rationem affert, cur tantopere acuta dicta delectent; quia mens suapte natura veri famelica, acuto dicto audito, in brevi summa, temporis momento, complura discit. Contra arguta dicta finguntur ab infirma brevique phantasia, quae aut nuda nomina rerum confert, aut solas rerum superficies, neque totas componit, aut aliqua sive absurda, sive inepta menti necopinanti obficit, quae expectans conveniens et aptum, sua expectatione deluditur et frustratur: unde cerebri fibrillae ad aptum et conveniens objectum intentae, et ab alio non expectato turbatae tumultuantur, atque ita turbantes trepidum motum suum per ipsorum truncum in omnes nervorum ramos dispergunt; qui motus totum corpus concutit, hominemque de suo recto statu deturbat: ex quo fit, ut bruta animantia expertia risus sint; quia singularem sensum habent, quo ad singula objecta singillatim attendunt; quorum quodque alio sese belluae objiciente discutitur et deletur: ex qua una re perspicue palam facias, ipso risus sensu belluis a natura negato, eas omnis esse expertes rationis. Atque heic certe, nec sane alibi, occultus ille risoribus sensus subest, qui eos ipsos latet, quum seria risu excipiunt; quod, cum risus sit proprius hominis, cum id faciunt, tunc vero ii se sibi hominem sapere videantur. Sed risus est ex illa nostra hominum natura infirma, qua

Decipimur specie recti.

Namque, ex hac risus a nobis sic explicata natura, inter severos gravesque viros et belluas ridiculi homines sunt quasi medii. *Ridiculorum* autem appellatione heic accipio et qui temere ac immodeste rident, qui proprie *risores* appellandi sunt, et qui ad risum alios commovent, qui proprie appellantur *derisores:* etenim severi non rident, quia ad unum graviter attendunt, nec ab alio inde deturbantur; belluae neque etiam rident, quia attendunt ad unum quoque, sed ab alio tactae, ad illud totae protinus convertuntur; risores vero, quia leviter attendunt ad unum, inde facile deturbantur ab alio; derisores autem longissime a viris gravibus abscedunt, et quam proxime accedunt ad belluas, qui ipsam veri speciem depravant, nec solum depravant, sed pervertunt; et vi quadam sibi suaeque menti et vero facta, de qua loquitur parasitus *Gnatho*, ubi apud *Comicum* inquit:

. . . . postremo imperavi egomet mihi,
Omnia assentari,

quod unum in se est, contorquent ad aliud: quod verum *Poëtae* suis fabulis abdidere; qui cum tales homines inter viros et belluas sint quasi medii, satyros risores confixerunt. Hinc derisoribus ex sua ipsorum hac perversa natura; semper veri egenis, divini veritatis thesauri semper occlusi sunt; et quum vera et se-

vera deridendo sibi plaudunt, tunc illud *Divinae Sapientiae* verbum vere in eos accidit: *Si sapiens fueris, tibi ipse fueris; si derisor, tu solus damnum portabis.* Ex hac idem risus explicata natura fit, quod ridiculae comoediarum personae validius oblectant, quum serio ineptiunt; uti saepe frigent quae ridendo student ad risum commovere spectatores. Et sane, facetia nusquam lepidior est, quam ubi Mimi viros severos et graves vultu incessu et actione imitantur, eaque ratione eos in proscenio deridendos traducunt. Quae omnia huc redeunt denique, quod risus ex dolo venit, qui humano ingenio veri avido tenditur; eoque effusior venit, unde veri major est simulatio. Hinc eleganter et vero *Cicero* dixit *risus sedem esse subturpe*: non *improbiter turpe*, ut enormiter falsum, quale est quiddam contrarium, et multo magis aliquod sui negans, quod *scholae* dicunt contradictorium, quod gravi dolore mentem afficit, quae proinda ad improba mendacia irascitur et indignatur; sed *paullo turpe*, ut quemadmodum acute dictum de eo est quod in speciem videbatur aliud, mox idem re ipsa comperitur, nempe aliquod verum, quod sub falsi latebat imagine; ita dictum argute de eo sit, quod videbatur idem; deinde re ipsa aliud esse detegitur, nimirum aliquod falsum, quod quandam veri speciem prae se ferebat; ex qua specie nec opinanter objecta, uti ex quibusdam ridiculis comoediarum personis repente visis, risus oboritur: quem *Divina Sapientia* docet *esse in ore stultorum;* quia cerebrorum fibrillae in *amentibus*, qui *Latinis* satis sapienter *mente non constare* dicuntur, semper titubant, vacillant, lapsant; quod per conspicuos corporum motus natura ipsa sensu quodam verum esse nos docet; quum aliorum lapsu casuve conspecto, vulgo homines vix continere possunt, quin rideant. Hinc quia haec mentis imbecillitas stultitiae fundus est, philosophia in eo tota occupatur, atque ad id praecipuum collimat, ut firmet constantiam sapientis. Indidem intelligere datur, quam diverso voluptatis genere spectatores afficiant fabulae recte moratae, et quae *Latinis* erant sive *Oscae*, sive *Atellanae*, quae nunc nobis *Comedie burlesche* vocantur: illae namque voluptatem afferunt sapiente homine dignam; cujus mens semper ad uniformo, conveniens et aptum intendit; quae delectatio eadem numero est, atque illa qua spectator ludi, sit ex genere pilae, perfunditur, quum videt, quo lusor jactum intenderat, et quo oportuerat, eo pilae aleam cecidisse: quare fabulas recte moratas difficile inveniunt, nisi qui in philosophiae moralis studio sint plane consummatissimi: fabulae autem ridiculae genere voluptatis oblectant impotenti et effraeni, quae homines sanae mentis insanos faciunt, quibus risu omnem rectam resolvunt rationem. Quae est ratio, cur *Demosthenes*, orator procul dubio omnium acutissimus, qui ea incomparabili dicendi ratione perpetuo utebatur, ut auditores ab proposita caussa in res alias, quam maxime longinquas, averteret et abduceret, ita ut illi, quo Demosthenes errabundus evaderet, mirarentur; is interea in iis rebus longissime provisis rationem aliquam inveniret, quae ad caussam, quam ageret diceretve, esset quodammodo affecta, eamque proposito suo feliciter componeret et aptaret; eaque acutissima dicendi ratione intorquebat curta suo illo dictionis genere rotato enthymemata; quae fulminum instar, eo vehementiora cadebant, quo ma-

gis ea fuerant improvisa: unde *orator enthymematicus* dictus est, et *fulmini* a *Longino* comparatur: quam is dicendi rationem complures annos ejus auditor, a *Platone* didicerat, qui *dialectica socratica* usus, eum, quicum de alia re disserebat, de re, quae illi videretur alia, interrogabat; et ex eo, quod ille sibi, tanquam aliud, dederat, conficiebat, id ab illo sibi datum, illud ipsum esse, de quo cum illo dissertatio erat instituta; quam interrogandi artem (id enim *Dialectica* Graecis sonat) Philosophorum sapientissimus *Socrates* excogitavit apposite ad excolendam Graecorum naturam, qui omnes orbis terrarum nationes ingenio superarunt: is, inquam, *Demosthenes*, qui acumine tantum valuit, risum nunquam excitare suis orationibus potuit, et si quando voluit, in eo, ut Cicero tradit, tam ineptus fuit, ut ipse potius esset ridiculus. Ex his omnibus iste *ignotus Erro* colligat, quantum sit ingenium, contrarium veritati, ut nihil aeque, atque ingenium, veritatem studiosissime consecretur; quod, quia heic res nata est, pluribus notavi; ut isti *Erroni* adprobarem, quam vere is cum vulgo putet doctrinam de eloquentia a philosophia esse rem prorsus aliam.

(r) O veritatis graphycum amatorem, qui formam mei libri 8.°, me in eo meum Eruditos celare nomen, meque esse Abbatem palam ac manifesto mentitur! Quod cum magis magisque cogito, mecumque animo reputo, demiror sane, ut prava consuetudo rectam hominum naturam non solum depravat, sed pervertit: namque istum *ignotum Erronem* in falsis fictisque cogitationibus innatum, innutritum, adultum, confirmatumque esse necesse est; qui, uti per ea, quae superius de me finxerat, dixit meum systema esse *figmentum*; ita heic per ea, quae de meo libro mentitur, *me non indulgere veritati* opinatur. Itaque iste infelix, quam gravi, tam misero exemplo, se unum ex iis nominibus esse probat, qui ut divine divinus *Plato* dicebat, in antro ab ejus ore aversi totam vitam traducerent, cum semper umbras, quas in imum antrum projicerent, contemplati essent, si forte postea, sic provecta aetate, ad os antri converterentur, extra antrum posita corpora umbras esse perperam, perverseque judicarent.

(s) Scilicet in Scientia de communi omnium hominum natura per omnes populos, gentesque longe lateque diffusa, et per omnes aetates circumagente, constantiam desiderat iste severus systematum censor et gravis; qui in ista brevi fabula, quam de me fingit, omni ex parte sibi non constat! Principio enim illa quam inter se minime convenientia? Neapolitanum auctorem novi systematis ad ingenium Romano-Catholicae Religionis accommodati suum inter Romano-Catholicos celare nomen! et systema Romano-Catholicum universae Italorum Catholico-Romanae nationi esse taedio! An auctor suum iccirco celavit nomen, ne eo Italorum taedio opprimeretur? At enim novarum auctores doctrinarum viae ad opprimendum patent omnino duae, nimirum quando ii suae Reipublicae aut Religionem, aut Regimen novis doctrinis suis labefactant. Deinde illa quam vix credibilia? perexiguum duodecim, non amplius, foliorum *libellum* universam Italorum nationem ad taedium commovisse! et auctorem, qui gentiles suos universos commovit, tam bene latere, ut ipsius et praenomen, et status, et ordo ignoretur! Postremo, quam illa sibi contraria? Nam cur universam Italorum

nationem taedio is liber affecit? An quia *multo labore contra* Grotii et Pufendorfii *doctrinas et principia disputat?* Sed nationum naturam id proprium certe consequitur, ut qui cum fortissimis externarum nationem viris *multo labore*, sive acriter pugnat, is prae gloriae aemulatione genti suae plurimum afferat voluptatis, ejusque universa in se studia mirum in modum conciliet. An quia id argumentum ab Transalpinis jam satis superque sit celebratum: unde illa uberrima scriptorum séges: *Grotii*, *Seldeni*, *Pufendorfii*, ejus doctrinae principes; *Vàndermueenii*, *Bàrbeiracii*, *Boeclerii*, *Zuicleri*, *Grotii* alii, *Cronovii*, *Vitriarii*, omnes *Hugonis* adornatores; *Buddaei*, *Zentgravii*, *Uberi*, *Thomasii*, et praeter hos celebriores, *alii* minoris notae *quamplurimi?* Sit ita sane. Sed si b c *Vicus* nomine horum Transalpinorum de Jure naturali gentium edissertatis novam methodum solam concinnasset, tamen res non erat, ut tantum taedium in Italia universa commoveret; hac praesertim aetate, in qua, cum facilitati unice mos geratur, soli novarum methodorum tituli libros suavissimos faciunt. Sed is vobis id *Vici* plane *novum* de integro *systema* esse nunciavit. Atqui crebra, usitata, senescentia satietatem, fastidium ac taedium gignunt; omnia autem nova placere, in vulgatissimo proverbio est. Verum *ignotus Erro* ait, *potius*, quam systema, id merum esse *figmentum*. Esto, quando nihil aeque, ac figmenta delectant, ubi sunt apta, decora, sibique ex omni sui parte convenientia. Heic iste *ignotus Erro* jam me sibi teneri putat; quia in eo figmento ego *conjecturarum mole mihi ipse deficiam*. Qui isthaec dicit, qui in brevi fabella, quam de me meoque libro fingit, quantum vidimus, tantum omni ex parte sibi non constat? Ubi nequeo satis mirari, quantas iste *ignotus Erro* sui delicias faciat, ac proinde quam sit iniquus! Is enim suam istam fabulam credi vult, et, quia credi vult, credi putat in eo, cujus ipse contrarium verum agit, eodem tempore, quo eam de me meoque libro fabulam comminisci non potest, nisi per id, cujus ipse contrarium verum agit, et quod verum agit, id vero est ipsi rerum naturae conveniens! Nam cur is a vobis celari sedulo curat, iis verbis, *Italus quidam*, nisi quia, *systema ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatum* improbat *quidam Italus?* Itane delicatulus agit? per quod ipse absconditur, per ejus contrarium credi vult me celari? Cur generico *Itali* nomine per totam Italiam *ignotus erat*, iisdem verbis *Italus quidam?* nonne metu, ne cujas sit, in Italia deprehendatur: quia enim is ab animo sibi male conscio mordetur, se toti Italorum nationi esse odio; quia systema *ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatum* vobis narrabat, *id taedio esse universae Italorum nationi?* Itane mecum aequo jure agit? per quod is sentit, se Italis esse odio, credi vult me Italis esse taedio? En qui in pene infinito et maxime serioso systemate constantiam desiderat, qui in brevissima fabula est tam sui dissidens! tam a se diversus! tamque sibi ipse contrarius!

(*t*) Sed tot caussis *Italici* ejus *taedii* in superiore *Nota* aliud agente enumeratis, iisque cunctis rejectis, et ejus caussam tamen subesse per ipsum saltem necesse est, iste *ignotus Erro* dicat tandem, quae est? Dicit; verum invitus dicit; namque ego ab ipso exculpo caussam, quam dicit: *quia is liber non in-*

telligitur. Cur igitur eam caussam reticuit? cur scripto mandare ipsum puduit, in quo tot vana de me fingere, tot falsa de libro mentiri non dubitavit? qui tantus iste eum pudor incessit, qui scripto mandare, quod *is liber non intelligitur,* magis pudendum sensit, quam quae sunt mendacia, quae dixit de me meoque libro audacissima? Ego pro ipso dicam: quia cum in eo libro de *Humanitatis Principiis* dissertatur, nihilque afferatur usquam, quod non ex communi hominum sensu depromptum sit, is, si quam sentiebat, taedii sui caussam proferret, ipse communem sensum se non habere, scripto profiteretur. Sed hele ego istius *ignoti Erronis* pectus rimabor, ejusque mentem animumque vobis, atque adeo omnibus ostendam. Is mente, quot diximus, falsis offusa, animo fastus tumente, cum ejus libri temere, et qua se daretur, aperti unam et item alteram paginam legeret, nec quicquam intelligeret, nam qui talis, et cum tali habitu posset! uti delicati solent, qui quavis minima re incommoda graviter offenduntur, statim librum aspernatus, eum fastidivit; et, uti faciunt superbi, qui suas in alios transferunt culpas, suam indocilitatem mihi obscuritatis vitio vertit, et uti hominibus vulgo mos est, qui ex suo spectant omnes animos aliorum, suum ipsius taedium universae nationi Italorum affinxit. Sed quid nos in tam perspicua re argumentationes quaerimus, aut capimus conjecturas? quando in Italia tanto doctissimorum optimorumque virorum plausu is liber exceptus est, ut perquam exiguus libellus, qui argumentum pium, severum et grave complectitur, intra annum, aut paullo plus eo, rarissimus factus, duobus aureis nummis usque a bibliopolis in ipsa auctoris patria venditus sit; et nunc Venetiis praeclarissimi nobilitate et doctrina viri *Com. Joh. Articus de Porcia*, quem supra honoris caussa nominavi, *Rev. Pat. Carolus Lodoli* pro Sereniss. Venetorum Republica librorum Censor, et *Excellentiss. Ab. Antonius Conti* ex Ordine Senatorum amplissimo, Anglis, Batavis, vobis, Germani, ipsis, Gallisque per hospitia literarum gratia cum primis hujus saeculi literatis viris inita inclytus, ii me sint diligentissime per literas cohortati, ut ibi luculentis literariis formis, et *Claudiana*, sive regia charta eum librum cum meis adnotationibus commentariisve recudendum mandarem, uti re ipsa eorum cohortationibus auscultans mandavi: cujus unius libri caussa, opinor, aliquot seu bibliopolae, seu typographi Veneti, per *Bernardinum Gessarium*, bibliopolam, et *Felicem Mosca*, typopraghum Neapolitanum utrumque, a me petiere, ut libros omnes, quos in *Catalogo* subnexo *meae Vitae* indicatos superius dixi, ad ipsos mitterem, quos in unum corpus compositos literariis typis recuderent: quod utrique, gratia iis Venetis pro officio habita, denegavi; qui unum hunc, de quo vobiscum nunc ago, librum, de omnibus, quos scripsi, superesse, si per rerum naturam fieri posset, exoptarem.

NOTARUM CONCLUSIO

Igitur, ut hanc rem totam complectar, et vos ad exitum tandem perducam, vehementer suspicor, et ob haec, quae omnia concurrunt simul, firmissimam

conjecturam hanc facio; ex qua iste *ignotus Erro* in re sua experiatur, an ego *mea conjecturarum mole mihi ipse deficiam*. Iste *relator* Novae Scientiae proprium subjectum silentio praeteriit; libri formam 8.°, meque meum in eo libro Eruditos celare nomen mentitus est; meum statum finxit; meum ordinem, et, ubi me vobis privatim nominat, meum praenomen tacuit; primarium ejus Scientiae subjectum de Jure Naturali Gentium esse simulavit; me contra *Seldenum*, alium a *Grotio* et *Pufendorfio* ejus doctrinae principem, disputare transmisit; idque systema figmentum esse perperam dixit; neque ex veritate Romano-Catholicae Ecclesiae profectum, sed ad ingenium Pontificiae Ecclesiae accommodatum esse, inique censuit; et, quod in eo magis ingenio quam veritati indulgeam, absurde judicavit; tandem in eo uno iste sui semper similis, perpetuo nempe mendacio, uti incoeperat et perrexerat, ita falso clausit *relationem*: quod is liber ab universa Italorum natione cum taedio exceptus est: quae, sub una mihi praeclara exceptione, sunt numero illa *omnia falsa*, quae initio vobis proposui, in *vestra Eruditorum Acta* de me meoque libro *relata* esse: iste, inquam, *relator* vobis haec omnia retulit, quia una excogitatae malitiae opera voluit effecta reddere haec quinque: primum, ut meam dignitatem laederet; secundum, ut vos ejus libri inquirendi negligentes faceret; tertium, ut, si eum diligentius perquirere velletis, difficilem vobis ejus copiam efficeret; quartum, ut, si maxime eum alicubi nacti fuissetis, alium putaretis librum, auctorem alium; quintum et postremum, ut is interea in atra nocte tot tantarumque fraudum lateret, et vos eum fidum amicum putare pergeretis: ex quibus effectis quinque, is uno meum apud vos nomen obscuraret; tribus apud omnes, ad quos is liber per Europam penetravit, nomen vestrum minueret; uno reliquo, in quo uno ei spes impunitatis affulserat, sui nominis obscuritati caveret. Sed ut initio tria persequar, quae ad vos attinent - nam primum ad me spectare videtur, postremum ad ipsum re vera pertinet - quaerentibus vobis librum 8.° cui titulus: *Principj d'una Scienza Nuova del Diritto Naturale delle Genti*, auctoris anonymi, bibliopola certe responderet, se eum librum anonymi auctoris, cujus is titulus et forma sit, ignorare planissime. Deinde edentibus vobis illa argumenta, seu signa - *quamquam ejus libri auctor nomen suum Eruditos celet, certiores tamen facti sumus a quodam nostro amico Italo, ipsum esse Abbatem Neapolitanum cui nomen* Vici *sit* - bibliopola, maxime si eum librum perquireretis Neapoli, ubi me neque caelibem esse, neque orbum omnes norunt, procul dubio diceret, se hunc hominem Neapolitanum ejus libri auctorem non nosse; scire tamen Neapolitanum ejus nominis esse *Jo. Baptistam Vicum*, qui maritus et pater est, et auctor libri, non 8., sed 12., cujus titulus est: *Principj d'una Scienza Nuova dintorno alla natura delle Nazioni*. Postremo vobis omnes libros luculentioris argumenti, vel celebrioris auctoris pro munere vestro conquirentibus rogantibusque, ut idem bibliopola, et nisi is, qui forte fortuna alius eum in bibliotheca apud se habens, ejus vobis copiam faceret; isque pro raritate tam brevi tempore, quantum diximus, facta, eum vobis perquam caro vendidisset. vos, cum legeretis ejus Scientiae proprium subjectum

esse de Communi Nationum Natura, ex qua apud omnes populos aeque manat notitia de divinarum rerum humanarumque originibus unde postremo profluit novum de Jure Naturali Gentium systema; quod non contra *Grotium* et *Pufendorfium* solos, sed etiam contra *Seldenum*, alium ejus doctrinae principem, stabilitur; idque Pontificiae Ecclesiae cum Genere Humano universo commune esse; cum, quemadmodum mihi persuadeo, id observaretis constabilitum genere disserendi cum veritate et constantia; cumque postremo eum librum pro parva ipsius mole, et editione nimis recenti, perquam caro emissetis; et quanto precii caritas est optimarum exoptatarumque mercium potissimum argumentum, intellexissetis, eum librum Italis esse percarum: ob haec omnia vos certe quidem hercule eum librum putaretis omnino alium ab eo, quem iste *ignotus Erro* vobis narravit; cumque ibi a meo praenomine admoniti, agnossetis, me esse ipsissimum illum *Jo. Baptistam Vicum*, de quo *D. Clericus* de aliis meis libris quos supra memoravi, super eo ipso argumento, quanquam exaseiato, honorificentissime verba facit: et eum exponeretis verius; et de eo censeretis aequius; et de me loqueremini forsan magis cum dignitate. Jam istud a vobis, *Eruditi Viri Lipsienses*, factum, mihi vobiscum his *Notis* transactum est: nunc autem superest seorsim caussa, de qua cum isto *ignoto Errone*, qui id vobis extra ordinem retulit, et super eo sententiae loco dixit, quaedam familiariter loquar.

AD IGNOTUM ERRONEM ADMONITIO

Dic mihi, bone vir, si in imo tuae civitatis ordine et loco positus, quidam e spurca plebe homo esses, atque istiusmodi flagitia in vili pecunia faceres, ut eam domino auferres, numquam scis, te stellionatus crimine damnatum ignominiosa poena plecti oportere? Age sis, si ea poena te maneret, ubi isthaec in vili pecunia deliquisses, quo longe graviore te supplicio dignum esse fatearis, necesse est, qui isthaec ipsa, quantum abs te in te, et per te fuit, admisisti in dignitate, atque existimatione honesti viri Neapolitani, de te nihil male meriti, ut qui totam sic vitam peregit, ut coluerit omnes, juverit multos, laeserit neminem, et quanquam ab adversa fortuna conflictatus, et, quia conflictatus, ut suam adversam fortunam solaretur, ab sapientiae studiis mutuatus solamina, tamen pro sua infirma virili parte, nedum Neapolitani, sed universi Italici nominis amplitudini, et Ecclesiae Romano-Catholicae glorie *multo labore* et summa industria studuit; et inter Italos hanc de Jure naturali Gentium praeclarissimam provinciam, in qua literati viri transalpini, et soli, et maxime summi, et toti fervent, primus omnium adornare, idque Religioni Romano-Catholicae consonum, non Italorum modo, sed omnium prorsus primus statuminare conatus est? Nonne satis graviter deliquisses, si esses Romano-Catholicus, si Italus, longe gravius? si Neapolitanus, gravissime? Sed ista in me tua, *ignotus Erro*, seu dicta, seu facta omitto; quae mox senties, in me nec facta nec dicta esse. Quid autem illa, quibus tot ac tales Literatos Lipsiensis Collegii Viros, qui universam Literariam Rempublicam *suis*

Eruditorum Actis tantopere collatis operis juvare conituntur; qui te sibi sanctissimo amicitiae vinculo conjunctum praedicant, ***amicus noster Italus;*** qui suam dignitatem atque existimationem tuae diligentiae atque integritati committunt; qui tuam fidem tanta fiducià sequuntur, ut tanquam in tua verba jurati, quae tu illis falsissima narras, ii in se ipsi vera recipiant, et suo ipsorum nomine ea pro veris toti Europae eruditae edicere et provulgare non dubitent, tu sic eos circumvenis? decipis? prodis? ut de eodem libro, eodemque auctore, tamquam de rebus et personis omnino aliis, prorsus contraria scriberent, quod sane quoddam monstri simile est; neque te peccati sui esse auctorem, rescire possent, illa sua germana fide rati, te ipsis de alio libro, de alio auctore retulisse? Nisi si id est, quod tu factitas, per Deum immortalem, quid est, amicitiam de humanis rebus tollere? fidem e civili hominum vita ejicere? atque adeo funditus evertere humanam societatem? Fortasse, inquies, hanc ejus libri inquirendi negligentiam, hanc ejus potiundi difficultatem, hunc de alio libro, alioque auctore errorem, in quae tu, *Vice,* dicis, me Lipsienses Literatos inducere voluisse eas caussas tres ipsis cum omnibus Europae Literatis viris esse communes; ac proinde iis ipsorum esse salvam dignitatem. At enim isthinc, nec aliunde, perspicue significas, quam ab injusta rabie mentem offusam habeas, qui non vides, ut quod contra me egisse putas, id re ipsa sit plane nihil: namque ista, quam dicis pro te, caussa, mihi et Lipsiensibus Literatis individua est; cumque liber, meus genuinus partus, jam per totam Italiam vulgatus sit, et alpes quoque etiam superarit, et mare trajecerit, apud quosnam literatos Europae viros tu dignitatem laesisti meam? An gloriam nominis in eo stare putas, ut ii, ad quos alicujus viri fama sit pervagata, illi ejus faciem, vultum, colorem, staturam habitumque conspiciant? O inclyti gloria Viri, aut jamdiu defuncti, aut nimium longinqui, qui nominis claritudinem vobis virtute, doctrina sapientiaque comparastis, nulli per istum vos estis; quia posteris, exteris corpora vestra haudquaquam conspecta sunt! Si igitur apud eos omnes qui istum alium librum, istum auctorem alium esse falso opinantur, tu meam dignitatem non laeseras; certe apud eos laedere voluisti, qui istum librum, auctorem istum in rerum natura non esse certo sciunt. Quinam ii sunt, nisi uni docti viri Neapolitani? Igitur tuum privatum, *Erro*, in me odium in universos doctos viros Neapolitanos evomis et diffundis; quos tu gentibus cunctis diblateras, libri veram Religionem, quam profitentur, Regiamque Politiam, qua reguntur, adprobantis taedere, et popularem Lipsiensium affectare libertatem? Porro incredibilem animi tui perversitatem considera; qui id egisti, ut non solum eo, quod concupisti, frustratus abires, sed id ipsum multo acrius te ureret invidia qua macescis. Namque, ut hominem, qui nusquam est, ab Literatis Lipsiensibus inhoneste acceptum esse divulgares, cum vano isto ejus libri, qui etiam quoque nusquam est, Italico taedio, hunc mihi gloriae locum fecisti luculentissimum; quod mea privata haec caussa ita agglutinaretur et patriae pietati, et Italiae decori, et Religionis Romano-Catholicae sanctitati; ut mea et illarum una esset eademque defensio! Sed haec omnia sint, quae dico, tam falsa, quam sunt plane verissima, non cogita-

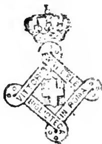
sti, quod cuivis in mentem veniret, siqua hinc Neapoli ad Lipsienses Literatos Viros manasset, istum librum, auctorem istum Neapolitanum nec extare, nec unquam extitisset; quid animi illis futurum esset? quam impense ipsos suae in te locatae fiduciae poeniteret? quam graviter suam satis bonam fidem incusarent? quam animitus suam amicitiam a te proditam esse quererentur? Forsan ad haec illud semper *turpe* dictu respondeas, quod qui se ignorantia defendunt, solent dicere, *non putabam* eos laedere, qui laedere te unum volebam. Et id non sat tibi fuit, ut haec cogitares? primum, quod, ut me adgredereris, universi ejus Literatorum hominum Collegii auctoritate, senseras, te armari oportere? deinde, quod ejus Collegii universi, non tua *ignoti Erronis*, de eo libro justa relatio erat? nam justam censuram integra ab omni ambitione obibit temporis futuri longinquitas: postremo, quod est gravissimum, quod, ut me, quem sive Italici nominis invidia, sive Religionis Romano-Catholicae odium hostem tuum tibi confinxerat: ne levi quidem ictu perstringeres, per tot tuos amicos gladium infestum in me intenderes; et in tot, quot transverberasti, literatis viris totum ferrum exhaurires? Vide in quo abrupto ac praecipiti loco stes, ut tuorum gravissimorum criminum a criminibus longe gravioribus defensionem implores! Nam isthaec, non crudelitas, sed vecors immanitas esset appellanda, si vel justus miles, nihil pensi habens civium pietatem, ex qua qui civem in praelio ab hoste servasset, civica corona donabatur, is, aestuante conflictu, per commilitonis corpus hostem confoderet. Quid tu, qui ociose meditatus, ut idem ipsum faceres, officium, fidem, amicitiam nihil pensi habuisti? An id esse in corporibus nefas; in mentibus vero animisque, per quae homines sumus, putas ludum jocumque? Sed vide, uti tua invidi rabies te caeco furore agitat ac divexat; qui, ut me, tuo infensissimo odio destinatum caedas, scutum, quod te protegit, pertundis, ac perforas, et me tute ipse statuis extra ictum, qui de alio libro, de alio auctore retulisti; qui cum in rerum natura non sint, tu certe furis, qui umbras diverberas, et vere tibi hostem finxisti quem ferires. Cum igitur talis sis, nempe in densis nominis tui tenebris vanus, et publicam hominum lucem aspicere non sustineas, amicis, inimicis aeque noxius, a tua patria, persequente nemine, aufugias, locum, ubi sive citra, sive trans alpes consistas, non habeas, cumque doctrina et eruditio, uti bonae indolis homines meliores, ita malae quam deterrimos faciant: ob haec omnia sedulo te hortor et moneo, ut *Eruditi* nomen abs te abigas, et quantum fieri potest, amoveas; nam satius est, rudem esse cum innocentia, quam cum tanta noxia *ignotum Generis Humani extorrem*, quamvis doctissimum, *pererrare*.

Jam tandem vobis, *Lipsienses Literati Viri*, ejus libri legendi, quam iste *relatione* sua fecerat negligentiam, ego his *Notis* feci necessitatem; ex quibus, ne per hunc *Erronem* vos quoque erretis diutius, quando nullum ejus apud me exemplum extat; donec Venetiis recusus ad vos portetur, interea me in eo libro hoc disserendi genere uti resciseatis; atque inde conjectetis, quod *his Notis* egomet mei adsertor, me verum ejus veri libri auctorem esse ajo; et illum *Vicum* nomine, quem *Erro* iste a me alienavit, *me esse vindico:* unde in Libri vestibulo, VICI VINDICIAE, inscriptae sunt.

AB AEQUANIMO LECTORE PETITIO

Tu vero, aequanime Lector, scias, me in hypocausto cum lethali praecipitique morbo, tum periculoso, et senibus apopléxiam minitante remedio, languentem hoc opusculum lucubrasse. Deinde, quod viginti ferme ab hinc annis libros omnes valere jussi, ut in doctrinam de Jure Naturali Gentium aliquid pro mea tenui parte conferrem: pro qua sategi, si in penitissima, multijuga, et varia universi Sensus Humani bibliotheca me totum abderem, ubi vetustissimos Gentium Auctores, a quibus vix post mille annos Scriptores provenerunt, evolverem; quod idem sibi faciendum *Thomas Obbesius* duxit, qui inter literatos amicos et aequales suos, se non alia, nisi hac via, ejus doctrinae principem extitisse, et Philosophiam hoc ingenti auctario cumulasse gloriabatur: sed satis falso tamen; quia *Divinam Providentiam*, quae una ipsi tenebricosas rerum humanarum Origines perlustranti facem praelucere poterat, meditatus non est; et ita in obscurissima deploratae Antiquitatis nocte cum caeco *Epicuri casu* pererrat: *contra cujus doctrinas et principia* in primis *disputo;* quod a me factum *D. Clericus* in sua *Bibliotheca* praecipue laudat; ego *in Nota ad literam* (*k*), cujus hoc, quod heic dico, caput erat, oblitus sum dicere; *Erro* autem iste sedulo omisit, ne *principia* indicaret, *ex quibus* qui sunt per ipsum *Philosophi sua de Jure naturali gentium systemata hactenus deducere consueverunt;* in quibus est *Pufendorfius*, quem *Epicureismi* suspicione aspersum purgari oportuit, *Grotius* autem, quia *Socinianismus*, quo adtinctus fuit, prave docet *Providentiam* ita omnibus Religionibus aeque promptam, ut *Veritati Christianae Religionis*, de qua ipsa antea *librum* scripserat, nihil condat praecipuum; iccirco in *libris de Jure Belli et Pacis* ne cogitavit quidem *Providentiam* meditari convenienter ad Veritatem Christianae Religionis; quod nos, nisi nostra plus aequo amamus, in *Systemate nostro* praestitimus. His de caussis, et sub hoc gravi exemplo, siquem heic alium memoriae lapsum offenderis, condonato, si quod autem non ad libellam exactum, neve ad unguem expolitum, aequi bonique consulito.

FINE DELLA PRIMA SCIENZA NUOVA.



INDICE

DELLA PRIMA SCIENZA NUOVA





819,516



